



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA
"TOR VERGATA"**

FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA

DOTTORATO DI RICERCA IN
STORIA POLITICA E SOCIALE DELL'EUROPA MODERNA E
CONTEMPORANEA

XXII CICLO

La fondazione della FDJ

Serena Migliozzi

A.A. 2009/2010

Docente Guida/Tutor: Prof. Silvio Pons

Coordinatore: Prof.ssa Marina Formica

A mio babbo

Ringraziamenti

I miei più sentiti ringraziamenti per la stesura di questa tesi vanno innanzi tutto al mio tutor, Prof. Silvio Pons, che ha sempre incoraggiato il mio lavoro, ma anche alla Prof.ssa Anna Di Biagio, prodiga di consigli preziosi, che non ha mai smesso di credere nelle mie potenzialità. Un grazie speciale anche ai miei amici dottorandi, tutti, nessuno escluso, a cominciare da Andrea, Marcella e Siria.

Un ringraziamento di cuore va poi alla mia “famiglia allargata”, in particolare ad Annabruna, Riccardo e Clotilde, ma soprattutto a mia mamma, che mi hanno permesso di portare avanti gli studi.

Infine grazie a Viola e Francesco, che amo con tutta me stessa.

Questa tesi è dedicata a mio babbo, per il suo, ed è davvero riduttivo, impagabile lavoro di supporto e correzione bozze, che svolge ormai per me da anni.

Indice

ABBREVIAZIONI	3
PREFAZIONE.....	4
DUE STORIOGRAFIE A CONFRONTO.....	11
La ricerca storiografica nella DDR	11
Lo studio della DDR nella <i>Bundesrepublik</i>	16
Il crollo del muro	17
GLI STUDI SULLA SBZ.....	22
La posizione dell'Unione Sovietica.....	22
Le organizzazioni di massa	29
La <i>Freie Deutsche Jugend</i> (FDJ).....	32
Ricerche storiografiche sulla FDJ.....	33
Il <i>Bundesarchiv</i> (l'archivio federale).....	36
1945: LA SITUAZIONE INTERNAZIONALE	37
LA CREAZIONE DELLA SBZ	41
Rifondazione dei partiti e delle organizzazioni di massa	46
PROFONDI MUTAMENTI ECONOMICI E SOCIALI NELLA SBZ	56
La riforma agraria	57
Lo smantellamento delle fabbriche	60
LA FORMAZIONE DEI COMITATI GIOVANILI	64
LA GIOVENTÙ TEDESCA E IL TERZO REICH	64
LA FINE DELLA GUERRA	67
I giovani, la KPD e gli altri partiti	68
La posizione dell'Unione Sovietica e della SMA.....	71
I PRIMI COMITATI.....	72
La costituzione del comitato giovanile centrale (ZJA)	76
Lo sviluppo in province e <i>Länder</i>	78
L'AUTUNNO DEL 1945	82
“Unione dei giovani per la costruzione del nostro futuro”.....	84
DUE CASI ESEMPLARI	87
Berlino	88
La Sassonia	90
VERSO LA CREAZIONE DELLA FDJ.....	92
LA FONDAZIONE DELLA <i>FREIE DEUTSCHE JUGEND</i>	94
LA FUSIONE FRA SPD E KPD.....	97
LA FONDAZIONE DELLA FDJ	100
LA CONFERENZA DI BERLINO	106
“DIE GRUNDRECHTE DER JUNGEN GENERATION”.....	110
IL I PARLAMENTO DELLA FDJ	112
L'apertura dei lavori	114
La polemica dei rappresentanti della FDJ occidentale.....	117
<i>Grundrechte</i> : la proclamazione ufficiale	121
Il rischio reale di una rottura.....	126
L'assetto definitivo dell'organizzazione	127
L'AUTUNNO 1946.....	130
IL REFERENDUM IN SASSONIA.....	133
Il contributo della FDJ	135
LE ELEZIONI DELL'AUTUNNO DEL 1946	140
I partiti nella competizione elettorale.....	142

	2
Le elezioni a Berlino.....	145
I risultati elettorali.....	147
I giovani e le elezioni.....	148
Conseguenze politiche.....	150
LA STABILIZZAZIONE DELLA FDJ.....	151
Consolidamento organizzativo: la terza seduta dello ZR.....	152
Scontro ideologico: la quarta seduta dello ZR.....	156
IL RUOLO DELLA FDJ NELLA SBZ.....	160
Il progetto dei comunisti in esilio.....	161
LA POLITICA SCOLASTICA.....	162
Le università.....	165
LA FDJ E LA POLITICA DI RIEDUCAZIONE DEI GIOVANI TEDESCHI.....	166
La formazione dei funzionari dell'organizzazione.....	168
<i>Kulturarbeit</i>	170
I bambini.....	172
LA SED E LA FDJ.....	174
Rapporti fra SED e FDJ.....	175
I giovani nella ricostruzione economica della Germania.....	180
FONTI D'ARCHIVIO.....	184
BIBLIOGRAFIA.....	184
MONOGRAFIE.....	184
RIVISTE.....	186
Beitrage zur Geschichte der Arbeiterbewegung.....	186
Cold War History.....	187
CWIHP.....	188
Deutschland Archiv.....	188
Jahrbuch für historische Kommunismusforschung.....	192
Journal of Cold War Studies.....	192
Journal of Contemporary History.....	192
The American Historical Review.....	193
The Journal of Modern European History.....	193
The Journal of Modern History.....	193
Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte.....	193
Zeitschrift für Geschichtswissenschaft.....	194

Abbreviazioni

BDM	Bund Deutscher Mädel (corrispettivo femminile della HJ)
CDU	Christlich – Demokratische Union Deutschlands (Unione cristiano-democratica)
DDR	Deutsche Demokratische Republik (Repubblica democratica tedesca)
DFD	Demokratischer Frauenbund Deutschlands (Lega delle donne democratiche tedesche)
FDGB	Freier Deutscher Gewerkschaftsbund (Lega dei liberi sindacati tedeschi)
FDJ	Freie Deutsche Jugend
HJ	Hitlerjugend (Gioventù hitleriana)
KJVD	Kommunistischer Jugendverband Deutschlands (organizzazione giovanile della KPD)
KPD	Kommunistische Partei Deutschlands (Partito comunista tedesco)
LDP	Liberal – Demokratische Partei (Partito liberale tedesco)
NKFD	Nationalkoitee Freies Deutschland (comitato nazionale di liberazione)
SAJ	Sozialistische Arbeiterjugend (organizzazione giovanile della SPD)
SBZ	Sowjetische Besatzungszone Deutschlands (zona di occupazione militare sovietica)
SED	Sozialistische Einheitspartei Deutschlands (Partito socialista unitario)
SMAD	Sowjetische Militäradministration in Deutschland (amministrazione militare sovietica in Germania)
SPD	Sozialdemokratische Partei Deutschlands (Partito socialdemocratico tedesco)
ZA	Zentralausschuß (commissione centrale: massimo organo della SPD)
ZJA	Zentraler Jugendausschuß (comitato giovanile centrale, prima della fondazione della FDJ)
ZK	Zentralkomitee (comitato centrale della KPD)
ZR	Zentralrat (comitato centrale della FDJ)

Prefazione

La centralità della questione tedesca era un tema rivelatosi in tutta la sua complessità prima ancora che il secondo conflitto mondiale giungesse al termine: l'ipotesi di smembrare la Germania fu già ventilata nel 1943, alla conferenza di Teheran; nel febbraio del 1945 però, a Jalta, furono definite le due più importanti condizioni imposte alla Germania postbellica, ovvero la spartizione in zone di occupazione e la riscossione di riparazioni, che sarebbe avvenuta sia dalla produzione corrente, sia tramite la rimozione del potenziale industriale tedesco. Le clausole sancite a Jalta, poi perfezionate a Postdam nell'estate del 1945, segnarono un primo passo significativo verso una diversificazione economica fra le quattro zone di occupazione e quindi verso la divisione della Germania, anche se tale soluzione era allora considerata provvisoria e si credeva che vi si sarebbe potuto porre rimedio attraverso la creazione, in un secondo tempo, di istanze centrali. Le regolari Conferenze dei Ministri degli Esteri, che andarono a sostituire quelle tenutesi in tempo di guerra, si rivelarono tuttavia del tutto inconcludenti e l'istituzione di tali amministrazioni si risolse in un nulla di fatto, per l'opposizione francese e l'attendismo sovietico, che bloccarono il processo di riunificazione in maniera irreversibile.

Il destino della Germania postbellica era quanto mai incerto. La situazione risultava aggravata dall'altrettanto confusa condotta sovietica nei confronti della propria zona di occupazione: il dibattito storiografico sugli obiettivi dell'Unione Sovietica e sul ruolo di Stalin nel dopoguerra tedesco è tuttora molto acceso, e vede storici attestati anche su posizioni diametralmente opposte. La maggior parte degli studiosi concorda sul fatto che, alla fine della guerra, l'URSS si apprestasse ad amministrare la propria zona senza avere stabilito un preciso piano di condotta nei confronti della Germania. Norman Naimark, storico statunitense che ha avuto il grande merito di avviare, a partire dagli anni novanta, una importante stagione di studi di storia sociale sulla zona di occupazione sovietica, nel suo libro *The Russians in Germany*, sostiene che nel gruppo dirigente di Mosca, non esisteva una posizione univoca, perché l'obiettivo era quello di soddisfare i due bisogni primari della potenza sovietica: garantire una sicurezza territoriale nel caso di una rinascita tedesca e riscuotere le riparazioni come ricompensa per l'immenso sforzo bellico sostenuto. La mancanza di un programma organico determinò però, nei fatti, una politica contraddittoria da parte dell'Unione Sovietica: se da un lato si cercò di mantenere in vita le trattative con gli Alleati, partecipando attivamente alle Conferenze dei Ministri degli Esteri e continuando a sostenere l'opzione di una Germania

unita, dall'altro furono attuate misure molto rigide che prevedevano una politica di saccheggio e lo smantellamento delle fabbriche, provvedimenti che, insieme ad altre violenze e soprusi, minarono alla base il rapporto fra popolazione tedesca e occupanti sovietici. La prospettiva di mantenere una Germania unita, che secondo Naimark era l'opzione caldeggiata dal Commissariato agli Esteri e probabilmente dallo stesso Stalin, aveva diversi vantaggi per l'Unione Sovietica: innanzitutto avrebbe consentito di attingere riparazioni dalle miniere della Ruhr, ma anche di creare uno stato neutrale, sottoposto ad un controllo interalleato, proprio al centro dell'Europa. Dopo la proposta degli Stati Uniti di ritirare le truppe dalle rispettive zone, posta durante la Conferenza dei Ministri degli Esteri di Parigi (aprile-maggio 1946), nel gruppo dirigente sovietico maturò sempre più l'idea che la formazione di un forte partito, nato dalla fusione di KPD ed SPD, avrebbe costituito uno strumento di fondamentale importanza per mantenere un controllo sul territorio. L'esperimento della SED però, non solo si rivelò del tutto fallimentare, ma addirittura nocivo per Unione Sovietica e Germania: il partito non ebbe il successo sperato e rimase confinato nella zona di occupazione sovietica e posto sotto la guida dell'esponente comunista Ulbricht e di quello socialdemocratico Grotewohl, mentre ad occidente continuarono a coesistere la KPD e la SPD di Schumacher. L'effetto più devastante di tale politica fu quello di creare un'insanabile spaccatura fra la socialdemocrazia occidentale e quella orientale, annientando il principale partito tedesco e perdendo così anche la possibilità di sfruttarne il radicamento territoriale per farne un valido vettore di unità nazionale. Questo errore contribuì in modo sostanziale alla divisione tedesca.

Alla stessa maniera, il gruppo dirigente di Mosca sottovalutò la portata della Bizona: di fronte all'attendismo, nelle trattative per la costituzione di amministrazioni centrali, da parte dell'Unione Sovietica che sperava, prima di compiere questo passo, di vedere garantite le misure economiche stabilite a Postdam, gli Stati Uniti diedero vita all'esperimento della Bizona che prevedeva la creazione di organismi economici che avrebbero avuto il compito di sovrintendere alle zone americana ed inglese. L'obiettivo degli USA, in tal modo, era quello di forzare la situazione ponendo l'Unione Sovietica di fronte ad un fatto compiuto, costringendo così Mosca ad aderire all'iniziativa per evitare una spaccatura: questo calcolo si rivelò tuttavia errato. Venne così costituita la Bizona, che rappresentò il secondo enorme errore di Mosca nella valutazione dello scenario tedesco: la divisione operata risultò insanabile e ben presto anche la Francia aderì all'iniziativa, determinando la nascita della Trizona. La fusione fu prima economica e poi politica, e sancì, di fatto, la creazione di due diverse entità statuali.

Nonostante l'opzione unitaria fosse contemplata dal gruppo dirigente sovietico, vi erano,

evidentemente, difficoltà da parte di Mosca a gestire la situazione internazionale. A partire dalla primavera del 1946 iniziarono a profilarsi i primi problemi fra gli Alleati: l'Unione Sovietica, di conseguenza, attribuì sempre maggior importanza alla propria zona di occupazione, come già da tempo suggerivano esponenti come Zdanov ed Ulbricht, costituendo un regime politico, che sembrava irrimediabilmente orientato verso la divisione della Germania. Le scelte operate dai sovietici furono, infatti, del tutto inadeguate e non fecero che peggiorare il malcontento della popolazione. Uno dei primi provvedimenti applicati fu in effetti lo smantellamento delle industrie tedesche: pratica che si protrasse fino alla primavera 1946, e poi, più sporadicamente, fino al 1948. Di certo una tale misura minò la fiducia della classe operaia, il cui consenso invece avrebbe dovuto costituire la base del nuovo regime. Analoghe violenze furono compiute durante la riforma agraria e nella fusione forzata di KPD ed SPD: risulta evidente l'incapacità sovietica di mettere in pratica approcci non coercitivi, come dimostrarono anche il referendum in Sassonia sull'esproprio degli industriali ex-nazisti nel luglio del 1946 e le elezioni dell'autunno dello stesso anno.

Il tema centrale di questo lavoro è l'analisi della costituzione di questo sistema politico, attraverso lo studio di un suo aspetto specifico, ovvero la fondazione dell'organizzazione giovanile, la *Freie Deutsche Jugend* (FDJ). È noto come la FDJ fosse stata ideata dai comunisti tedeschi in esilio a Mosca, e come tale, rispondesse a delle esigenze imposte dall'Unione Sovietica e dal partito. La FDJ era un tassello fondamentale del programma che i sovietici avevano in mente per il popolo tedesco; il problema della “rieducazione” era infatti centrale per Mosca, che si prefiggeva come obiettivo quello di estirpare i dettami di una “cultura reazionaria”, grazie alla quale il nazismo aveva potuto proliferare: solo in questo modo sarebbe stata concepibile la costituzione di una Germania democratica e guidata da un governo con il quale sarebbe stato possibile stipulare un trattato di pace. La FDJ e la scuola rappresentavano quindi due facce di una stessa medaglia: tutto era funzionale alla formazione di una nuova cultura antifascista che avrebbe consentito di creare anche la classe dirigente del futuro.

Nonostante il fatto che all'organizzazione venisse quindi attribuita una funzione ben precisa da parte del partito e della potenza occupante, la FDJ rappresentò, più in generale, una straordinaria occasione di socializzazione e di impegno politico per i giovani tedeschi: questi ultimi erano una categoria che aveva subito in modo particolarmente marcato l'irreggimentazione e la propaganda del regime nazista. Secondo i piani del partito comunista, vi era quindi quanto mai bisogno di una valida guida che consentisse ai ragazzi, da una parte, di poter partecipare a pieno titolo alla vita politica, e dall'altra, di dare il proprio fondamentale

contribuito alla ricostruzione economica del paese. Dopo lunghi anni di dittatura e di guerra, era naturale che i giovani aderissero numerosi ed entusiasti alle attività dei comitati antifascisti prima ed alla FDJ poi: di certo vi era in primo luogo la volontà di divertirsi, ballare e stare in compagnia, che offuscavano gli intenti pedagogici del partito. Ma ciò non significava che l'organizzazione avesse per questo meno importanza, ed anzi il numero sempre crescente di iscritti, come dimostrano i dati, in particolare fra il giugno ed il novembre del 1946, fu un evento straordinariamente significativo: a livello di base spesso non si conoscevano le direttive impartite dall'alto e ciò lascia presupporre quanto l'adesione fosse sincera e spontanea. La maggior parte dei giovani dei comitati locali non faceva parte di alcun partito politico e un evento come il I Parlamento rappresentava davvero un'occasione senza precedenti per i ragazzi tedeschi che da poco meno di un anno erano usciti dal regime hitleriano. Ma all'irrigidimento sul fronte politico, a partire dal 1947, seguì naturalmente anche un profondo mutamento dell'organizzazione giovanile: all'esperimento dell'apartiticità si pose fine quindi bruscamente, non lasciando più spazio a tutti quei ragazzi che avevano aderito sinceramente all'organizzazione, al di là degli intenti utilitaristici degli esponenti della SED.

Lo studio della nascita della FDJ è emblematico per comprendere la storia della zona di occupazione sovietica e la fondazione della DDR. I metodi utilizzati dal giovane gruppo dirigente dell'organizzazione, composto in prevalenza da membri della KPD/SED, rispecchiavano fedelmente quelli del partito prefigurando, in nuce, gli sviluppi successivi. Un esempio significativo era l'uso strumentale dell'alleanza con gli esponenti degli altri partiti del blocco e con i rappresentanti delle chiese protestante e cattolica, al fine di avvalorare la pretesa di apartiticità dell'organizzazione: apartiticità che talvolta non veniva accettata neanche da alcuni giovani membri della KPD, che consideravano l'organizzazione come un qualcosa di "proprietà" del partito. In maniera analoga si cominciò, già a partire dal I Parlamento della FDJ, a fare un uso sistematico della censura nei protocolli editi: la manipolazione diventava fondamentale per alimentare una lettura degli avvenimenti favorevole al regime, cosa che in seguito divenne una prassi consolidata. L'organizzazione giovanile, di fatto, era costituita alla base da giovani senza partito, anche se il gruppo dirigente era completamente in mano alla SED: nel corso del 1946 le discussioni erano ancora relativamente aperte al contraddittorio e la FDJ rappresentava un elemento importante nella vita di molti ragazzi tedeschi ed avrebbe avuto dunque la possibilità, così come tutta la zona di occupazione sovietica, di seguire un corso diverso rispetto a quello che poi condusse alla costituzione della DDR. L'Unione Sovietica non fu capace di gestire tali potenzialità: le

misure adottate ed i metodi coercitivi, che sembravano gli unici mezzi conosciuti dalle autorità sovietiche, minarono alla base qualunque tentativo, anche sincero, di fare della zona di occupazione sovietica un modello democraticamente avanzato da offrire agli occhi dell'opinione pubblica occidentale.

Questo studio sulla fondazione della FDJ è stato condotto sulle fonti rinvenute nel *Bundesarchiv* di Berlino-Lichterfelde, più in particolare nei documenti dello SAPMO. Per ricostruire la storia dell'organizzazione ho consultato il fondo della FDJ (DY/24) e della SED (DY/30), nel periodo compreso fra il maggio 1945 ed il dicembre 1946.

Il fondo della FDJ presenta una serie di fonti estremamente eterogenee: nel periodo che va dalla fine della guerra al marzo 1946, infatti, non esisteva ancora un vero e proprio archivio dell'organizzazione giovanile; solo in un secondo momento la FDJ entrò in possesso dei documenti emessi dai numerosi comitati locali. A questo proposito è possibile consultare molteplici rapporti di *Bezirk*, *Kreis* e *Länder*, che illustrano l'azione dei comitati e le direttive impartite dall'organo presieduto da Honecker, che si occupava della costituzione dell'organizzazione: lo ZJA (*Zentraler Jugendausschuß* – comitato giovanile centrale). Le fonti risultano alquanto frammentarie, soprattutto in alcuni *Länder*, dove il movimento giovanile non era particolarmente radicato. Dal marzo 1946 in poi, i documenti divengono invece più uniformi: sono presenti i protocolli delle riunioni dello ZJA, prima della costituzione dell'organizzazione, del I Parlamento e delle sedute dello ZR (*Zentralrat* - comitato centrale della FDJ); numerose sono anche le statistiche ed i rapporti mensili inviati dai singoli gruppi allo ZR. Naturalmente la ricostruzione degli avvenimenti risulta molto facilitata: da queste fonti ufficiali emergono infatti con chiarezza le principali problematiche che si presentarono alla neocostituita organizzazione.

Il fondo della SED è stato invece indispensabile, non solo per ricostruire il rapporto fra il partito e l'organizzazione giovanile, ma anche per stabilire quale ruolo avesse quest'ultima per i dirigenti della KPD. In questo caso le fonti riguardano la segreteria della SED ed in particolare la sezione giovani (piani d'azione, organizzazione territoriale, tattica dei segretari giovanili della SED). Nel fondo del partito sono anche conservati i documenti che stabiliscono le linee guida da adottare, da parte della FDJ, durante il referendum in Sassonia nel luglio 1946 e durante le elezioni politiche dell'autunno dello stesso anno.

Nel lavoro è presente un'introduzione, che ha lo scopo di offrire al lettore un quadro storiografico di riferimento per meglio comprendere e collocare lo sviluppo della vicenda dell'organizzazione giovanile. È difatti essenziale non solo tracciare una panoramica degli

ultimi studi sull'argomento che stanno fiorendo in questi anni, ma anche dare dei maggiori accenni sulla più generale problematica della politica sovietica del dopoguerra nei confronti della questione tedesca: fattore centrale nelle relazioni internazionali fra Alleati ed URSS.

Il primo capitolo rappresenta solo una ricostruzione del contesto postbellico tedesco, in particolare quello della Germania orientale, con l'obiettivo di riuscire meglio ad inquadrare la questione giovanile.

L'analisi della costituzione dell'organizzazione è invece divisa in tre fasi temporali: la prima (capitolo 2) va dal maggio al settembre del 1945, quando appaiono le prime testimonianze dei comitati giovanili insediatisi spontaneamente sul territorio della SBZ. In quei mesi si cominciava già a valutare la possibilità di una unificazione di questi ultimi sotto la guida di Berlino, dove rispettivamente Erich Honecker ed Heinz Keßler, presiedevano lo ZJA (*Zentrale Jugendausschuß*) e l'*Hauptjugendausschuß*, che detenevano il controllo dei gruppi giovanili della SBZ e di Berlino. Nell'autunno del 1945 prendeva forma la volontà di costituire un'organizzazione giovanile, espressa ufficialmente durante i due congressi del dicembre del 1945, a cui presero parte tutti i rappresentanti dei gruppi di Berlino e dei *Länder*. Data la mancanza di un archivio, fino al marzo del 1946, che raccogliesse sistematicamente i documenti prodotti dai comitati giovanili presenti sul territorio, è risultata assai complessa la ricostruzione dell'attività giovanile in questo periodo.

La seconda fase, rappresentata nel terzo capitolo, si occupa della fondazione della FDJ: da febbraio al giugno 1946 si assisteva alla nascita dell'organizzazione e, in particolare, ad uno dei più importanti eventi per la questione giovanile tedesca, ovvero, la convocazione del I Parlamento della FDJ, che si dimostrava essere una significativa sede di dibattito, ma al contempo rivelava tutte le fragilità della nuova organizzazione.

Il quarto ed il quinto capitolo, ovvero la terza fase, analizzano l'estate-autunno del 1946, periodo ricco di documentazione, che sottopose la neonata organizzazione a grandi sfide politiche, come il referendum in Sassonia e le elezioni del settembre-ottobre, ma anche strutturali. Ancora una volta però, soprattutto sul terreno ideologico, vi era una certa difficoltà a sanare la frattura che contrapponeva i giovani dei partiti operai a quelli dei partiti borghesi: frattura creata da una visione del mondo totalmente inconciliabile. Il quinto capitolo, a differenza degli altri, si basa prevalentemente su fonti rinvenute nel fondo della SED, per tentare di ricostruire il ruolo, che proprio questo partito auspicava per la FDJ, ed i mezzi tramite cui si metteva in atto il controllo della gioventù. Di primaria importanza, per Mosca e per il partito socialista unitario, era la rieducazione dei ragazzi: la scuola, affiancata dall'organizzazione giovanile, aveva il compito di formare le nuove generazioni e creare le

classi dirigenti del futuro.

La riforma agraria, quella scolastica e la nazionalizzazione delle fabbriche degli industriali nazisti, determinarono nel giro di poco tempo un cambiamento economico e sociale radicale nella SBZ, rispetto alle zone di occupazione occidentali. La FDJ si muoveva in questo contesto, divenendo una pedina fondamentale sulla scacchiera della SED e, quindi, di Mosca.

Due storiografie a confronto

Alla divisione postbellica della Germania in quattro zone di occupazione, che portò nel giro di pochi anni all'istituzione di due entità statuali indipendenti, la Repubblica Federale tedesca (BRD) e la Repubblica Democratica tedesca (DDR), seguì naturalmente la creazione di due sfere socio-culturali separate. Anche la ricerca storica tedesca ha percorso binari divergenti che hanno portato alla formazione di due storiografie profondamente differenti. Questo processo ebbe inizio già a partire dal 1945: mentre in occidente ci si rifaceva alla vecchia tradizione weimeriana, ad oriente si cercava proprio una rottura con il passato, per dare spazio a nuovi metodi e a nuove tematiche, rivolte soprattutto a prospettive democratiche e socialiste.¹ Nella zona di occupazione sovietica (*Sowjetische Besatzungszone* - SBZ), nell'inverno 1946-1947, ripresero i corsi universitari e continuarono a coesistere, in un primo momento, concezioni della storia marxiste e non marxiste. Il periodo compreso tra la fine della guerra ed il 1950, può essere considerato per la storiografia orientale un momento di passaggio: parallelamente alla transizione del partito socialista unitario (*Sozialistische Einheitspartei Deutschlands* - SED), a partito di “nuovo tipo”, ovvero stalinista, anche nel mondo accademico venne introdotto il monopolio del sapere marxista-leninista, che nel 1958 fu ufficialmente dichiarato base ideologica per tutte le scienze sociali, mentre già dal 1953 erano stati epurati gli ultimi storici non allineati. Ciò portò alla definitiva divisione fra la storiografia occidentale e quella orientale con l'immediata esclusione di quest'ultima dalla conferenza biennale degli storici tedeschi, che si riuniva regolarmente dal 1949, e che quell'anno avrebbe dovuto tenersi a Trier.²

La ricerca storiografica nella DDR

L'esclusione dalla conferenza fu un momento importante per la storiografia della Germania orientale che da allora rivendicò una propria specificità. La DDR si considerava, infatti, come uno stato nato dalla tradizione antifascista e dalla sconfitta del Terzo Reich e da ciò traeva la

1 W. Küttler, *Neubeginn in der ostdeutschen Geschichtswissenschaft*, in “Studien zur Geschichte der SBZ/DDR”, A. Fischer (a cura di), Berlin, Duncker & Humblot, 1993, p.254

2 M. Sabrow, *The Two German Historiographies*, in “The Divided Past- Rewriting Post-War German History”, C. Klessmann (a cura di), Oxford, Berg, 2001, pp.129-131

propria legittimazione,³ rompendo definitivamente la continuità politico sociale con il precedente regime, per esempio attraverso la riforma agraria dell'estate-autunno 1945 e la nazionalizzazione dell'industria, al contrario di quanto avvenne nelle tre zone di occupazione occidentali.

A sostegno di questa “rivoluzione democratica-antifascista”, era necessaria una profonda opera di “rieducazione” del popolo tedesco: anche la nascita di una nuova storiografia trasse origine da questo bisogno. La storiografia orientale si poneva infatti due fondamentali obiettivi: da una parte aveva il compito di trasformare la società e contemporaneamente giustificare la linea politica del partito, ma dall'altra aveva serie intenzioni di presentarsi come di alta qualità.⁴ Per legittimare il regime della SED, l'assioma principale stalinista del “partito ha sempre ragione”, doveva essere documentato storicamente. La *Parteilichkeit*, traducibile con “parzialità”, viene così definita da A. Nothnagle: “Letteralmente sta ad indicare la stretta subordinazione di tutte le attività politiche, intellettuali e culturali, alle direttive del partito. Si afferma semplicemente che <<il partito ha sempre ragione>>, uno slogan comprensibile ad ognuno e perciò ripetuto all'infinito dalla macchina propagandistica della SED”.⁵

La storiografia era imbrigliata in un sistema di controllo ben costruito. L'operato del consiglio della *Geschichtswissenschaft* (scienza storica), che aveva il compito di comando e coordinamento, sottostava alla continua verifica del comitato centrale della SED. Inoltre vi era una “Accademia per la Scienza Storica” presso il comitato centrale, che sovrintendeva su manifestazioni e congressi in tutta la SBZ. Accanto a questi organi di controllo, la *Historikergesellschaft* (società degli storici), si preoccupava della disciplina personale di ciascuno membro e chi vi entrava a far parte riconosceva nel materialismo storico il fondamento del proprio lavoro scientifico.

Nel 1953 venne fondato come organo della ricerca storica la rivista *Zeitschrift für Geschichtswissenschaft*, che avrebbe dovuto garantire al regime la creazione di un unico “sapere storico”. Per fare ciò esisteva una redazione, i cui collaboratori fungevano anche da censori, per far giungere al lettore solo ciò che era ritenuto “valido”. Dato lo stato di cose è facile comprendere il motivo per cui si parlasse nella DDR della storia come la “serva della

3 B. Faulenbach, *Nur eine <<Fußnote der Weltgeschichte?>>*, in “Bilanz und Perspektiven der DDR-Forschung”, R. Eppelmann, B. Faulenbach, U. Mähler (a cura di), Paderborn, Ferdinand Schöningh, 2003, p.3

4 M. Fulbrook, *DDR-Forschung bis 1989/90*, in “Bilanz und Perspektiven der DDR-Forschung”, R. Eppelmann, B. Faulenbach, U. Mähler (a cura di), p.363

5 A. L. Nothnagle, *Building the East German Myth. Historical Mythology and Youth Propaganda in the German Democratic Republic, 1945-1989*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 1999, cit., p.17

politica”; per fare carriera all'università era necessario piegarsi alla disciplina dettata dal partito: non c'era libertà per il sapere scientifico.⁶

Ma i numerosi organismi di ricerca come l' “Istituto per il Marxismo-Leninismo”, con il loro lavoro, hanno avuto il merito di accumulare nel corso degli anni numerosi dati che sono di fondamentale importanza per la ricostruzione della storia della Germania orientale.

Negli ultimi mesi di vita della DDR, definiti “Wende”, cioè “cambiamento”, la funzione degli storici è stata del tutto marginale: nell'estate-autunno del 1989, quando tutta la popolazione era in fermento, essi non erano presenti alle manifestazioni di grande portata come quella di Lipsia.⁷ Commenta K. Blanschke, storico della ex-DDR, di matrice cristiana: “Si poteva, già dall'inizio del 1989, dopo la Wende, percepire vari storici della DDR attestati su <<pensieri di opposizione>>, fenomeno che comunque li interessò assai tardi, e anche se sin dal 1985 elaborarono intellettualmente gli sforzi politici di M. S. Gorbačëv, ciò non poteva bastare per una aperta presa di posizione contro il vecchio regime e in favore di uno nuovo. La corruzione della <<consorteria>> degli storici al loro autorevole livello era completa”.⁸ Gli intellettuali in genere rimasero comunque reticenti al momento della riunificazione tedesca. Fino all'ultimo molti sostennero Modrow e appoggiarono l'opzione di una “terza via” fra capitalismo e socialismo, che potesse salvare gli aspetti positivi del loro paese ed evitare le iniquità del capitalismo. Ricorda C. Maier: “Più spesso però la lamentela, così sovente affiorata nelle conversazioni che ebbi con attivisti del 1989, era che i tedeschi occidentali non avrebbero permesso ai tedeschi orientali di conservare nemmeno in minima parte la loro precedente identità <<nazionale>>”.⁹

Il 5 dicembre si sciolse il consiglio del *Geschichtswissenschaft*, in quanto corresponsabile della profonda crisi di “parte” del sapere storico. La notizia apparve sull'organo ufficiale, *Zeitschrift für Geschichtswissenschaft*, solo cinque mesi dopo, nel numero di aprile del 1990. Nel frattempo, nel febbraio, la *Historikergesellschaft* si era data un nuovo statuto, che non vincolava più gli studiosi ad assumere come principio imprescindibile il materialismo storico. In marzo infine si formò un nuovo *Presidium*: nuovo solo nominalmente, in quanto in realtà, composto dai vecchi membri.

Continua Blanschke: “Già dall'inizio del 1990, quando fu chiaro che il cambiamento politico

6 K. Blanschke, *Neubeginn in der Geschichtswissenschaft*, in “Studien zur Geschichte der SBZ/DDR”, A. Fischer (a cura di), pp.225-230

7 C. S. Maier, *Il crollo. La crisi del comunismo e la fine della Germania Est*, Bologna, Il Mulino, 1999

8 K. Blanschke, *Neubeginn in der Geschichtswissenschaft*, in “Studien zur Geschichte der SBZ/DDR”, A. Fischer (a cura di), cit., p. 231

9 C. S. Maier, *Il crollo*, cit., p.305

in atto non sarebbe stato reversibile, ci furono da parte di singoli storici della SED dei grotteschi fenomeni di svolta personale. Adesso dicevano e scrivevano il contrario di ciò che fino ad allora avevano detto e scritto, rinnegavano il loro passato e cercavano l'amicizia di persone ed istituzioni del sapere storico tedesco-occidentale, che in passato avevano diffamato e insultato come <<borghesi>> ed <<imperialiste>>”¹⁰. Blanscke rilevava nel sistema una totale incapacità di rinnovarsi, così come sembravano dimostrare gli ultimi due anni e mezzo, mentre persisteva la sensazione che gli storici avessero costruito una gigantesca struttura di manipolazione ideologica.

Rolf Badstübner, illustre studioso della ex-DDR, tuttora attivo nell'ambito storiografico tedesco, rivendica però una dignità della Germania dell'est: in effetti, a suo parere, la storia del popolo è stato solo un'appendice di quella della SED, falsificando così la realtà, tendenza che è stata corretta solo troppo tardi, negli anni ottanta. Nel suo discorso Badstübner si richiama alle origini della SBZ, quando la situazione, a suo parere, era profondamente diversa: la zona di occupazione sovietica da una parte e la Trizona dall'altra, offrivano due modelli politici e sociali contrapposti, che si proponevano di uscire vincitori dal confronto della guerra fredda. Naturalmente l'occidente poteva contare su un potenziale economico ed una sicurezza peculiari, ma quali garanzie vi erano, che per esempio il mondo capitalista avrebbe resistito incolume alla fine del sistema coloniale? Inoltre nella BDR continuava ad agire una elite del vecchio gruppo dirigente del regime nazista, in quasi tutti gli ambiti statali ed economici. La DDR rappresentò quindi per una serie di giovani “idealisti”, tornati dall'esilio e non necessariamente comunisti, una valida alternativa alla “democratica BDR”, ovvero una nuova patria tutta da edificare. La SBZ aveva offerto, inoltre, fin da subito, un modello di sviluppo alternativo alla Germania occidentale, e con i successivi piani economici si voleva dimostrare di non essere un semplice paese agrario, estrattore di materie prime per conto dell'Unione Sovietica, ma un vero e proprio stato candidato a diventare nel futuro una potenza economica a tutti gli effetti.

La contrapposizione internazionale fra URSS e paesi occidentali si faceva però sempre più accesa. Già con lo smantellamento delle fabbriche e con la logica delle riparazioni, i sovietici avevano minato la ripresa economica della loro zona di occupazione. Intanto anche il sistema politico si andava sempre più uniformando al modello sovietico: così come si assisteva ad un fenomeno di “americanizzazione” nella zona occidentale, veniva portato avanti quello di “sovietizzazione” in quella orientale. Dice Badstübner: “La fondazione della DDR - così

10 C. S. Maier, *Il crollo*, cit., p.233

come quella della BRD - come prodotto della guerra fredda, legata a questa difficile contrapposizione e reciproca sottovalutazione, non era un fenomeno storico di secondaria importanza, ma rappresentava piuttosto in tutta la sua dimensione e portata una parte integrante di una costellazione fondante di storia, da tener in conto sempre, rigorosamente, in ogni ricerca storica. La guerra fredda aveva una propria logica e psicologia (secondo il motto <<right or wrong - my country>>), che influenzò l'intera vita di entrambi gli <<schieramenti>> in maniera straordinaria”.¹¹

La DDR ha propagandato una immagine di sé come stato della democrazia reale e della sovranità popolare, contrapposta alla Repubblica di Bonn: ma l'eredità dell'occupazione sovietica era assai pesante e aveva lasciato una difficile ipoteca sul possibile sviluppo democratico. Secondo Badstübner è difficile dire se fu questo vizio d'origine a condizionare lo sviluppo futuro del paese o se fu una reazione necessaria e alla sempre più aspra contesa in campo internazionale e fra le due Germanie. Questo fenomeno affonda le sue radici nel teorema stalinista, secondo cui il raggiungimento del socialismo dovrebbe essere preceduto da un inasprimento della lotta di classe, creando un collegamento indissolubile tra il movimento operaio e lo sviluppo dittatoriale: mentre naufragava l'idea di dare vita ad una “specificata via tedesca al socialismo”, la situazione nella *Bundesrepublik* si andava normalizzando nel senso della creazione di una democrazia.

“Nonostante la loro [dei tedeschi occidentali] cultura politica, alcune precise deformazioni ideologiche e le problematiche della sicurezza, non è tuttavia possibile, in nessun modo, ridurre la DDR ad un <<regime di coercizione comunista>> sanguinario o semplicemente ad una dittatura – soprattutto al momento della fondazione”.¹² Badstübner rivendica nel suo articolo una forte dignità per il popolo e gli storici della ex-DDR, che avevano realmente creduto nella possibilità di creare una terza via specifica nella Germania dell'est. Conclude infatti: “La DDR, nella sua fase iniziale, malgrado tutte le aggravanti, le deformazioni staliniste e (come si dimostrò più tardi) gli illusori obiettivi, tuttavia era per molti una alternativa tedesca alla - come veniva vista - <<vecchia Germania>> della BRD, e di fronte al passato fatale, una rinuncia alla <<specificata via tedesca>> (per utilizzare questo concetto poco chiaro e discusso). La società della DDR e la sua via incarnavano – considerando la sua eterogeneità e la sua contraddittoria complessità e nello stesso tempo le sue caratteristiche

11 R. Badstübner, *Die Anfänge der DDR-gesellschaftsgeschichtliche Deutungsmunsters. Ein Beitrag zum Thema Aufarbeitung und Bewegung von DDR-Geschichte*, in “Beiträge zur Geschichte der Arbeitbewegung”, a.35, n.1, 1993, cit., p.13

12 Ivi, cit., p.15

considerate da ognuno positivamente o negativamente – di fronte alla società della BRD e la sua via di sviluppo, una propria alternativa di qualità, che rimane ancora da studiare in maniera intensiva e da definire, ma comunque, in ogni caso, da rispettare come tale”.¹³

Lo studio della DDR nella *Bundesrepublik*

La situazione nella Germania occidentale era profondamente differente: dominava la libertà di pensiero, d'espressione ed un nutrito interscambio con gli studiosi degli altri paesi del blocco atlantico. Non per questo gli storici erano però estranei al rovente clima politico che li circondava: spesso i paradigmi adottati erano strettamente legati alla posizione politica assunta dalla *Bundesrepublik*.¹⁴ Al momento della definitiva divisione delle due storiografie e per tutto il corso degli anni cinquanta, la ricerca nella Germania ovest risentì della situazione internazionale: si applicava una lettura totalitaria e lo studio della DDR era considerato una branca della ricerca storica sull'Unione Sovietica: la tesi di fondo era cioè che la SBZ/DDR, in quanto sovietizzata, dipendeva in tutto e per tutto dal volere della potenza sovietica; questa concezione si andò però a perdere col tempo.

Nel corso degli anni settanta si cercò di normalizzare, attraverso la *Ostpolitik* di Willy Brandt, i rapporti fra i due paesi. Ciò si ripercosse sulla ricerca storiografica della Germania occidentale, che cominciò ad utilizzare criteri come l' "obiettività" e la "neutralità" come presupposti fondamentali per lo studio delle scienze storiche e politiche.

Il mutamento si rifletteva anche sulle tematiche trattate: nel corso degli anni cinquanta e nei primi anni sessanta, ci si concentrava soprattutto sullo studio delle strutture del potere e di conseguenza sulla repressione attuata nella "zona". Con gli anni settanta si cominciò a parlare di "DDR" e nel 1968 da *SBZ-Archiv* nacque la rivista specializzata *Deutschland Archiv*. La terminologia continuò a cambiare nel corso degli anni, tanto da non definire più la Germania orientale "regime totalitario", ma "stato autoritario consultivo".

Con gli anni settanta e soprattutto ottanta, l'attenzione per la storia della DDR crebbe, e si sviluppò un filone di ricerca che attraverso uno sforzo di obiettività, si proponeva di indagare lo stato e soprattutto la società, nelle sue somiglianze e differenze con la *Bundesrepublik*: in particolare si studiarono la coscienza nazionale, la letteratura, le donne, la religione, i

13 R. Badstübner, *Die Anfänge der DDR-gesellschaftsgeschichtliche Deutungsmunsters. Ein Beitrag zum Thema Aufarbeitung und Bewegung von DDR-Geschichte*, in "Beiträge zur Geschichte der Arbeitbewegung", a.35, n.1, 1993, cit., p.18

14 M. Fulbrook, *DDR-Forschung bis 1989/90*, in "Bilanz und Perspektiven der DDR-Forschung", R. Eppelmann, B. Faulenbach, U. Mählert (a cura di), p.367

lavoratori e gli intellettuali. Soprattutto all'università di Mannheim, sotto la guida di Hermann Weber, allo *Zentralinstitut für sozialwissenschaftliche Forschung* (istituto centrale per la ricerca delle scienze sociali) ed alla *Freie Universität* di Berlino con Harmut Zimmerman, ci fu un grande impulso per lo studio della “reale” DDR con lo scopo di descriverne fedelmente lo stato e la popolazione. Tuttavia la storiografia occidentale si trovava di fronte ad alcune difficoltà: intanto solo in rari casi era reperibile la documentazione d'archivio e in particolare quella sul periodo contemporaneo. Ne scaturirono negli anni ottanta degli studi sulla storia della DDR, soprattutto per quanto riguardava la fase iniziale della SBZ, con rappresentazioni a carattere generale.¹⁵

Il crollo del muro

Nelle due Germanie la divisione ed il confronto correvano su due binari paralleli. Dal punto di vista degli storici orientali, la storiografia occidentale era priva di qualsiasi obiettività, caratteristica che poteva emergere solo dalla descrizione della lotta di classe: non a caso, come visto in precedenza, nella Germania est le scienze sociali assumevano come principio fondante il materialismo storico, lente attraverso cui si leggevano tutti i processi.

In modo speculare il sapere storico che emergeva nella DDR non era considerato nella Repubblica Federale alla stregua di una disciplina accademica: il modello sovietico ripreso nella DDR veniva ritenuto solo una sorta di propaganda politica per legittimare il regime della SED.

La storia delle relazioni intercorse fra le due storiografie può essere scritta solo a partire dagli anni settanta e ottanta, quando si presentò una prospettiva di collaborazione: la pretesa superiorità della ricerca in occidente si andò stemperando per lasciare spazio ad una graduale tendenza a dare pari legittimità ai due diversi approcci. Sul finire degli anni ottanta, inoltre, al maggiore riconoscimento internazionale attribuito alla DDR, si andò a sommare la flessibilità mentale degli storici della Germania Federale, che portarono, alla vigilia del crollo del muro di Berlino, ad un forte riavvicinamento delle due storiografie.¹⁶

Poco prima della fine della DDR, Alexander Fischer e Günther Heydemann, in un loro studio sulla storiografia della Germania Est a partire dal 1945, avevano riconosciuto tre fasi, in cui

15 H. Weber, *Zum Stand der Forschung über die DDR-Geschichte*, in “Deutschland Archiv”, a.32, n.2, 1998, p.250

16 M. Sabrow, *The Two German Historiographies*, in “The Divided Past- Rewriting Post-War German History”, C. Klessmann (a cura di), Oxford, Berg, 2001, p.135

solo nell'ultima, dai primi anni settanta, si cominciava ad intravedere un approccio scientifico ed una rivendicazione di indipendenza della ricerca orientale rispetto alla politica.

Con la rivoluzione pacifica del 1989 il cambiamento fu radicale: in un primo momento le due storiografie si ritrovarono faccia a faccia, sullo stesso piano, ma quella della DDR, nel corso di pochi anni, venne distrutta.¹⁷ Il periodo di assestamento degli istituti storici e delle università, portò alla dissoluzione dell' "Accademia delle Scienze" e alla rimozione della maggior parte dei professori dell'est. Precisa Berger in un suo articolo: "Per giustificare la devastazione della storiografia della Germania dell'est, che non trova paralleli in nessun paese dell'Europa orientale post-comunista, era necessario che le credenziali della storiografia della GDR come alternativa <<scientifica>> alla storiografia della Germania occidentale, fossero distrutte"¹⁸. Alla maggior parte dei vecchi storici non fu data la possibilità di rimanere attivi, mentre i giovani optarono per un radicale cambiamento, che favorì, non a caso, anche la nascita di una "Associazione di storici indipendenti", fondata nel 1990 in contrapposizione alla storiografia ufficiale della DDR. Secondo Berger gli storici della ex-Germania orientale, dopo il crollo, si riunirono in tre gruppi: il primo, direttamente legato al successore della SED, ovvero il Partito Democratico Socialista (PDS). La commissione storica del PDS era la maggiore istituzione e allestiva vari eventi: il Forum Marxista del PDS, fondato nel 1995, organizzava regolarmente conferenze e pubblicazioni. Inoltre vi erano una serie di associazioni, vicine al PDS, che promuovevano iniziative a carattere locale. Il secondo gruppo era indirettamente legato al PDS, ma costituito da organizzazioni indipendenti dal partito, come la "Fondazione Rosa Luxemburg". Il terzo gruppo raccoglieva invece le istanze più disparate, ma comunque di sinistra o sinistra radicale. In particolare però venne a crearsi tutto uno sostrato di gruppi locali di ex-storici della DDR, che continuarono ad operare nonostante non esistessero più le istituzioni di riferimento.

La letteratura storica dopo il 1989, rivelò che l'argomento maggiormente trattato fu il ruolo degli storici nella ex-DDR e la propria auto-percezione. Sebbene ammettessero il loro forte orientamento ideologico, gli storici orientali tentarono di salvaguardare la propria cultura ed i propri risultati storiografici incolpando la SED per la distorta lettura della realtà: solo in questo modo era però possibile riuscire a ritagliarsi uno spazio nel regime. Tuttavia, il rifiuto degli storici occidentali di riconoscere una scientificità alla storiografia orientale era il motivo di maggior risentimento, per coloro che, prima del 1989 videro gli storici occidentali accettare

17 S. Berger, *Former GDR Historians in the Reunified Germany*, in "Journal of Contemporary History", vol.38, n.1 (genn. 2003), p.64

18 Ivi, cit., p.64

la professionalità di quelli orientali e cooperare con loro nello spirito della coesistenza pacifica.

Molti argomenti, come la storia del movimento operaio e della DDR erano stati particolarmente soggetti alle interferenze della SED. Inoltre alcuni storici rivendicavano il diritto di riscrivere molti aspetti del loro passato, anche se non era possibile cancellarlo improvvisamente, per dare un contributo onesto alla storia del fallimento della DDR.

Nonostante questo, l'apporto degli storici della ex-Germania est alla nuova storiografia fu del tutto marginale, anche per problemi finanziari, mentre i colleghi occidentali usufruivano di contributi di istituti ed università; tutto ciò ha naturalmente accresciuto il risentimento nei confronti di coloro che venivano visti come usurpatori dei propri posti. Gli storici occidentali furono accusati di essere tornati ai paradigmi degli anni cinquanta, con mentalità da vincitori ed atteggiamento punitivo, invece di aver dato il via ad un dibattito ad ampio raggio.

Ma l'aspetto di gran lunga più interessante è il fatto che gli storici della ex-DDR, nel bilancio del loro lavoro, legavano indissolubilmente la propria vita ed esperienza privata con la storia del proprio paese. Diceva Berger: “La visione della storia tedesca è simile alla percezione del loro ruolo di storici nella GDR: in entrambi i casi troviamo onesti tentativi di criticare il proprio comportamento e lo stato che per così tanto tempo hanno difeso”.¹⁹

Nonostante le critiche alla DDR, scagliate da diverse angolazioni, la maggior parte degli storici della Germania dell'est sono concordi sul fatto che il crollo del loro paese non era un processo inevitabile: i primissimi anni del dopoguerra erano, all'unanimità, carichi di grandi speranze, per la costruzione di una società diversa, così come sosteneva Badstübner nel suo articolo. Berger concludeva affermando: “Non solo ho rilevato che tra gli storici della ex-GDR c'è un genuino e onesto desiderio di dibattere e rivedere le loro posizioni prima del 1989, ma in più, le loro voci hanno arricchito il dibattito contemporaneo perché hanno aggiunto una ulteriore prospettiva al salutare pluralismo che caratterizza le ricerche sulla GDR oggi”.²⁰

A partire dagli anni novanta, l'interesse per la storia della DDR nei suoi diversi aspetti si era enormemente intensificato, soprattutto nell'ambito di ricerche universitarie; vi era una vera e propria accademizzazione della ricerca storica: tra il 1994 e il 1997, un terzo delle tesi di dottorato era su questo argomento.²¹ Dato il moltiplicarsi di studi, vennero create anche una

19 S. Berger, *Former GDR Historians in the Reunified Germany*, cit., p.74

20 Ivi, cit., p.82

21 H. Weber, *Zum Stand der Forschung über die DDR-Geschichte*, in “Deutschland Archiv”, a.32, n.2, 1998, p.254

serie di importanti istituzioni:

- *Zentrum für Zeithistorische Forschung* - Potsdam (centro per la ricerca contemporanea): dal 1992 prende le mosse dal già esistente centro di ricerca; l'interesse del centro è concentrato sulla SBZ, sulla DDR, sulla storia comparata con altri regimi dittatoriali (come quello nazista o il blocco orientale) e sulle relazioni fra le due Germanie.
- *Institut für Zeitgeschichte München - Außenstelle Berlin* (istituto per la storia contemporanea di Monaco – sede distaccata di Berlino): già da tempo l'istituto si era dedicato alla storia della Germania orientale, ma con la riunificazione viene creato un distaccamento a Berlino, con il compito specifico di occuparsi della storia della DDR e della SBZ, dello sviluppo della *Bundesrepublik*, della storia comparata con il nazismo, l'Unione Sovietica ed i suoi stati satelliti.
- *Hanna-Arendt-Institut für Totalitarismus-Forschung* (istituto Hanna Arendt per la ricerca sul totalitarismo), Dresda: analisi del regime nazista e di quello della SED, portata avanti in maniera interdisciplinare da storici e sociologi.
- *Forschungsverbund SED-Staat an der FU Berlin* (ricerche sullo stato della SED alla *Freie Universität* di Berlino): dal 1992 si dedica allo studio dello sviluppo e delle strutture della SED così come della politica tedesca. Prende le mosse dal naufragio della storiografia tedesca della DDR, che, fino al 1989, ha rappresentato il paese come un moderno stato industrializzato e come valida alternativa al modello occidentale.
- *Abteilung Bildung und Forschung des Bundesbeauftragten für die Stasi-Unterlagen* (dipartimento federale per la costituzione e la ricerca per la documentazione sulla Stasi): nato nel 1992, si occupa non solo della conservazione dell'archivio del Ministero per la sicurezza della ex-DDR, ma ha il compito di informare su strutture e metodi della Stasi e contribuire allo studio storico, giuridico e sociale sulla dittatura della SED.²²

L'esplosione di ricerche sulla Germania orientale si concretizzava in un buon 25% di progetti che interessavano la SBZ e la fondazione della DDR (argomenti comunque già indagati in maniera abbastanza esaustiva prima del 1990), il 20% invece si concentrava sugli anni ottanta e sulla fine del regime, mentre un altro 25% analizzava l'intera storia della Repubblica Democratica; solo un 3% prendeva in considerazione gli anni sessanta e settanta.

²² B. Schäfer, H. Hoff, U. Mählert, *The GDR in German Archives. A Guide to Primary Sources and Research Institutions on the History of the Soviet Zone of Occupation and the German Democratic Republic, 1945-1990*, Washington, German Historical Institut, 2002

Per quanto riguardava i contenuti invece, circa un 20% dei progetti di ricerca si occupava delle forme di dissidenza attraverso lo studio del partito, della Stasi, dei militari, della polizia e della giustizia. Un altro 20% trattava la storia economica e sociale, con particolare interesse per la politica, la letteratura, l'ideologia, le donne e i giovani. Nel corso degli anni novanta si sviluppava anche una certa curiosità per la letteratura e l'arte, i media della Germania est, la storia regionale e locale, il tramonto della DDR e le conseguenze del processo di trasformazione. Per finire, un rinnovato interesse si aveva anche nei confronti del ruolo della chiesa. Dagli anni novanta vi era stata poi un'esplosione di diari e memorie di membri del *Politbüro*, ufficiali e collaboratori della Stasi, oppositori e perseguitati. Ancora negli anni novanta, come sottolinea H. Weber,²³ proliferavano gli studi comparati come per esempio quelli sulle due dittature tedesche, sulla DDR ed i paesi del blocco sovietico, ma anche sulle due Germanie. Si sono sviluppati studi che indagavano il processo decisionale all'interno della SED e lo spazio di autonomia rispetto a Mosca: l'analisi della dittatura del partito riscuoteva quindi ancora grande interesse, così come le organizzazioni di massa, utilizzate dalla SED come ulteriore strumento di controllo sulla popolazione.

Fino agli ultimi anni quindi, la ricerca ha studiato in maniera approfondita i meccanismi del sistema di dominio, trascurando però l'analisi della formazione del consenso: sebbene sia tuttora legittimo lo studio delle strutture di potere e della costruzione della dittatura della SED, ancora lacunose sono però le indagini di storia sociale. Ciò nonostante la ricerca storica sulla ex-DDR sembra aver imboccato una strada produttiva, basata sul pluralismo di metodi e approcci.

Dal 1990, punto di inizio di una regolare stato di ricerche sulla DDR, la quantità e la qualità degli studi sono aumentati e migliorati, grazie all'apertura degli archivi. Ma riguardo a questo punto ci sono ancora delle difficoltà legate soprattutto alla consultabilità degli ex-archivi sovietici. La storia degli anni quaranta, nel periodo della SBZ e della nascita della DDR, rimangono frammentari, senza la possibilità di esaminare in maniera esaustiva i documenti conservati a Mosca.

Nonostante l'esponenziale aumento di studi sulla DDR e la particolare attenzione prestata nei progetti dei giovani ricercatori, sembra da registrare negli ultimi anni un calo di interesse in particolare nei confronti dello studio della SBZ nei suoi diversi aspetti.

23 H. Weber, *Zum Stand der Forschung über die DDR-Geschichte*, in "Deutschland Archiv", a.32, n.2, 1998

Gli studi sulla SBZ

Come visto in precedenza, una buona parte degli studi condotti a partire dal 1990 era incentrato sulla zona di occupazione sovietica (1945-1949), con particolare attenzione al processo che portò all'istituzione di uno stato apertamente ispirato al modello sovietico, disattendendo così le premesse democratiche poste nel 1945. A partire dalla seconda metà degli anni novanta, quando si cominciarono a vedere le conseguenze dell'apertura degli archivi della ex-DDR ed in parte anche quelli dell'ex-URSS, si è sviluppato un intenso dibattito storiografico sulla SBZ e sul ruolo che questa avrebbe dovuto occupare nella politica estera sovietica: ottica di non secondaria importanza nello studio di questo periodo, perché le scelte di Mosca in campo internazionale determinarono le caratteristiche fondanti della DDR così come si andarono concretizzando nell'importante periodo di trasformazione compreso fra il 1945 ed il 1949.

La posizione dell'Unione Sovietica

Alla fine della guerra, il 6 giugno 1945, venne creata dai sovietici la SMAD (*Sowjetische Militäradministration in Deutschland*),²⁴ ovvero l'amministrazione militare. Agli ordini del maresciallo Žukov, essa aveva il compito di sovrintendere alla resa incondizionata tedesca, amministrare la zona di occupazione sovietica ed attuare le decisioni militari, politiche ed economiche stabilite dagli Alleati.²⁵ Come tale, la SMA era uno dei maggiori agenti dell'interesse sovietico sul territorio tedesco, anche se era comunque limitata nelle sue funzioni dal *Kontrollrat* (Consiglio di controllo interalleato). Con la crescente ed incalzante escalation di tensione fra le potenze occidentali e l'Unione Sovietica, la SMA divenne l'organo privilegiato, attraverso cui procedeva la trasformazione economica e politica della zona orientale.²⁶

Il ruolo peculiare da essa giocato era quello di instaurare e controllare il sistema politico, i partiti e le organizzazioni di massa. Dice Foitzik: “Già dalla fondazione, nella sua doppia funzione di organo militare e civile, con una forza di ripercussione garantita

24 La D di SMAD sta ad indicare “Deutschland”, pertanto, anche nei documenti, viene omessa per semplicità, dando per scontato che ci si riferisca all'amministrazione sovietica “in Germania”.

25 N. M. Naimark, *The Russians in Germany: a history of the Soviet Zone of occupation, 1945-1949*, Cambridge, MA, London, Belknap Press, 1995

26 Questa è l'interpretazione data da Jan Foitzik, il più grande studioso tedesco della SMA, che negli anni Novanta si servì della nuova documentazione disponibile per scrivere una dettagliata ricostruzione della storia dell'amministrazione militare sovietica.

dall'organizzazione militare, la SMA si servì, rispetto agli altri paesi dell'Europa centro-orientale, di un sistema straordinariamente complesso e di meccanismi di trasformazione attivati da strutture di comunicazione e da competenze individuali. Tutto ciò, come è documentato, non sempre si rifletteva, direttamente o indirettamente, in forme di influenza, ma utilizzando modelli di divisione del lavoro presso organizzazioni interne ed esterne, oltre che forme di resistenza, aiutò ad occultare e distruggere le istituzioni tedesche. La cosa, di conseguenza, rendeva più gravi le generiche dichiarazioni sul corso concreto del processo di trasformazione politico e sociale”.²⁷

La ricostruzione della politica sovietica nei confronti della Germania postbellica risulta tuttavia un argomento ancora controverso: diversi storici si sono cimentati in questa impresa con risultati del tutto differenti. L'interessante dibattito che ne è scaturito, ha coinvolto in modo particolare Wilfried Loth e Gerhard Wettig, che si sono fronteggiati per una contrapposta ricostruzione della politica estera sovietica ed entrambi hanno cercato di dare una interpretazione generale rispetto ai piani che Stalin aveva in mente per il secondo dopoguerra tedesco.

Loth sostiene che Stalin avrebbe voluto una Germania unita guidata da un governo democratico. Nelle conclusioni del suo discusso libro *Figliastri di Stalin* afferma: “La storia della politica sovietica nei confronti della Germania nel primo decennio del dopoguerra mostra quindi che Stalin, a parte la mostruosità del suo sistema di dominio, non soltanto attribuiva priorità – nei confronti di tutte le finalità ideologiche concepibili – alla sicurezza dell'URSS di fronte a pericoli reali o supposti, ma per questo era capace di guardare costruttivamente anche al di fuori degli schemi concettuali leninisti. Attraverso tentativi di conciliare constatazioni di *Realpolitik* e certezze ideologiche, Stalin arrivò alla conclusione che erano possibili anche altre vie verso il socialismo oltre quella sovietica e che in Germania la strada passava per il sistema democratico-parlamentare”.²⁸ Secondo Loth quindi, la costruzione di una Germania democratica, basata sulle 4 D sancite a Potsdam,²⁹ avrebbe garantito l'Unione Sovietica da nuove aggressioni e permesso l'accesso alle risorse industriali occidentali in accordo con le altre potenze, cosa che non sarebbe stata possibile in caso si fosse optato per una divisione. Il fatto che fossero stati infine realizzati due paesi divisi, è da imputare alle scarse capacità di valutazione politica dell'Unione Sovietica che la condussero a

27 J. Foitzik, *Inventar der Befehle des Obersten Chefs der Sowjetischen Militäradministration in Deutschland (SMAD), 1945-1949*, München-New Providence-London-Paris, Saur, 1995, cit., p.8

28 W. Loth, *Figliastri di Stalin. Mosca, Berlino e la formazione della RDT*, Urbino, Ed. Quattro Venti, 1997, cit., p.238

29 Le 4 D erano democratizzazione, demilitarizzazione, denazificazione, decartellizzazione.

compiere scelte strategiche sbagliate nei confronti degli alleati. Molti degli aspetti della politica di occupazione rimasero senza regola, favorendo soggetti come Ulbricht, che a parere di Loth, approfittarono della poca chiarezza degli ordini impartiti da Mosca ed applicati dalla SMA, per crearsi una propria nicchia di potere e spingere la zona di occupazione sovietica verso la costituzione di un regime ispirato al modello sovietico. Se fosse stata creata una Germania unita e neutrale non necessariamente avrebbe retto alla contrapposizione della guerra fredda, ma c'è da dire che le potenze occidentali e soprattutto Adenauer, ebbero la loro parte di responsabilità nello spingere verso una separazione a tempo indefinito. La creazione della DDR fu quindi accettata da Stalin a malincuore, come risultato di tutta una serie di politiche sovietiche inconcludenti (come le note di Stalin del 1952). Tutta la ricostruzione storiografica sostenuta da Loth è basata principalmente sugli “appunti” di Wilhelm Pieck, dirigente della KPD, presidente della SED ed in seguito primo capo di stato della DDR. Le sue annotazioni riguardavano i colloqui tra il gruppo dirigente della KPD/SED, Stalin ed i principali esponenti della SMA: la raccolta delle note di Pieck è stata pubblicata nel 1994 in una edizione curata dallo stesso Loth in collaborazione con Badstübner.

La tesi sostenuta da Loth ha provocato grande scalpore nel dibattito storiografico. In un articolo apparso su *Deutschland Archiv*, Dietrich Staritz ha commentato riferendosi a Loth: “Tuttavia sostiene, senza prova, ma sicuro del fatto suo, che Stalin, quando parlava di <<repubblica democratica>>, aspirasse per tutta la Germania ad una <<democrazia parlamentare>> sul <<modello occidentale>>”.³⁰ Ed Elke Scherstjanoi sottolinea come le tesi di Loth non solo siano poco plausibili, ma anche provocatorie.³¹

In particolare ne è scaturito un acceso dibattito con Wettig, che ha portato a compimento le sue tesi, sostenute in diversi saggi e articoli, nel libro pubblicato nel 1999 *Bereitschaft zu Einheit in Freiheit?*.³² Wettig, come dichiarato nella recensione al suo libro scritta da Peter Russig e apparsa nel 2000 su *Zeitschrift für Geschichtswissenschaft*, è uno storico della ex-BRD e attivo già a partire negli anni sessanta: si è guadagnato nel passato la fama di autore rappresentante della politica “revanchista” del governo di Bonn ed ha subito violenti attacchi da parte della DDR.³³ La maggiore critica che gli viene rivolta è quella di aver, dopo

30 D. Staritz, *Die SED und Stalins Deutschlandpolitik*, in “Deutschland Archiv”, a.27, n.8, 1994, cit., p.858

31 E. Scherstjanoi, *Rezensionen: R. Badstübner/ W. Loth, Wilhelm Pieck-Aufzeichnungen zur Deutschlandpolitik 1945-1953*, in “Beiträge zur Geschichte der Arbeiterbewegung”, a.36, n.4, 1994, p.108

32 G. Wettig, *Bereitschaft zu Einheit in Freiheit? Die sowjetische Deutschland-Politik 1945-1955*, München, Günter Olzog Verlag, 1999

33 P. Russig, *Rezensionen: Gerhard Wettig, Bereitschaft zu Einheit in Freiheit? Die sowjetische Deutschland-Politik 1945-1955*, in “Zeitschrift für Geschichtswissenschaft”, a.48, n.7, 2000, p.669

l'apertura dei nuovi archivi a partire dal '90, consultato solo in parte il nuovo materiale a disposizione, traendone conclusioni definitive, di essersi inoltre servito di fonti secondarie e di non aver tenuto conto di tutta la nuova letteratura sul tema, citata solo nelle note a piè di pagina: giudizio riportato anche in altri articoli, come nella recensione al suo libro pubblicata da *Journal of Cold War Studies* e scritta da Ruud van Dijk,³⁴ che comunque elogia la portata del suo ultimo saggio e lo reputa il libro più importante, fino al 1999, scritto sull'argomento.

La tesi è opposta a quella di Loth: secondo Wettig, il piano dell'URSS per il dopoguerra tedesco era fondato, già a partire dal 1944, sull'idea che la Germania sarebbe dovuta entrare nell'orbita sovietica e diventare un paese socialista: modello non limitato quindi alla sola SBZ, ma da esportare anche nel resto della Germania. L'idea sovietica era quella di creare una parvenza di regime democratico nella propria zona, in realtà posta sotto lo stretto controllo di Mosca (al contrario di ciò che afferma Loth, che vede invece in Ulbricht e nel gruppo dirigente comunista, gli attori che indirizzavano la politica della zona, sfruttando la difficoltà di controllo sovietica), per non insospettire le potenze occidentali. In realtà, fin dal principio, l'obiettivo era quello di creare uno stato socialista non solo nella SBZ, ma possibilmente anche nelle tre zone di occupazione occidentali. Non a caso Wettig afferma nelle conclusioni del suo libro: “Esaminando gli appunti di Pieck risulta veramente un'altra situazione. Si trovano di nuovo espliciti rimandi alla volontà sovietica di trasformare la SBZ/DDR. Ciò riguarda anche Loth, perché nelle stesse fonti da lui citate, si trovano non poche indicazioni che suggeriscono il contrario delle tesi da lui sostenute”.³⁵

Nel suo libro dal titolo *Imperial Overstretch*, Hannes Adomeit afferma: “La divisione della Germania non è avvenuta per la preveggenza di Stalin o sulla base di un'analisi <<scientifica>> derivata dal marxismo-leninismo. Non fa neanche parte di una politica sovietica ben congegnata per stabilire un impero nell'Europa dell'est con l'inclusione della Germania. La divisione è avvenuta per delle mancanze, piuttosto che per un progetto. Ciò costituisce il risultato di processi non pianificati, azioni non coordinate e la percezione di mancanza di alternative migliori”.³⁶ Wettig ribatte ad Adomeit nel suo saggio dedicato alla politica estera sovietica nei confronti della Germania, contenuto nel libro *Bilanz und Perspektiven der DDR-Forschung* (bilancio e prospettive della ricerca sulla DDR): “Anche Adomeit è dell'avviso che la forza trainante dietro alla politica sovietica nella SBZ-DDR fosse

34 R. van Dijk, *Review Work: G. Wettig, Bereitschaft zu Einheit in Freiheit?*, in “Journal of Cold War Studies”, vol.4, n.2 (primavera 2002), p.121

35 Ivi, cit., p.295

36 H. Adomeit, *Imperial Overstretch: Germany in Soviet Policy from Stalin to Gorbachev*, Baden Baden, Nomos, 1998, cit., p.559

Stalin. Senza prove concrete crede ancora, che il capo del Cremlino non seguisse nessun piano prestabilito, ma che piuttosto i passi siano stati decisi dal corso degli avvenimenti”.³⁷

Ma è soprattutto nelle conclusioni del suo libro, che Wettig attacca le argomentazioni di Adomeit: la tesi secondo cui Stalin avrebbe rinunciato ad instaurare il socialismo nel territorio occupato, per accettare un'unificazione tedesca e un governo democratico, non aveva, nello stesso Stalin, una chiara formulazione: la divisione tedesca non è quindi attribuibile a determinati comportamenti di Mosca, ma alla mancanza di una linea strategica ben definita; il perdurare di paradigmi ideologici ed imperialistici nelle analisi sovietica della situazione internazionale ha poi impedito una piena comprensione da parte delle potenze occidentali. Conclude Wettig: “Adomeit, con il suo modo di vedere, si tiene saldo ad un vecchio punto di vista. Ciò ha una sua logica interna: la sua rappresentazione della politica di Stalin ricostruisce – diversamente dalla parte più tarda del suo libro – essenzialmente studi più vecchi e contiene poche informazioni delle fonti divenute accessibili dal 1989/90”.³⁸

La questione toccata, cioè quella dell'effettiva capacità della potenza sovietica, attraverso la SMA, di determinare e dirigere le strutture di potere all'interno della SBZ e dall'altra la possibilità dei protagonisti tedeschi (come Ulbricht), di agire all'interno di questo spazio, è al centro del nuovo filone di ricerca. L'interpretazione che predomina, come sottolinea Günter Braun, è quella che vede Stalin come unico centro decisionale nella politica estera sovietica nei confronti della Germania, in contrapposizione alle tesi di Loth, che riconosce invece in Ulbricht un importante attore che spinse in modo decisivo verso la creazione di un paese socialista separato dalla Germania occidentale. Nel suo libro *Die sowjetische Besatzungsmacht und das politische System der SBZ* (la politica di occupazione sovietica e il sistema politico nella SBZ), Stefan Creutzberger cerca di dimostrare, con l'esempio delle elezioni dell'autunno 1946, come funzionasse il vasto sistema di potere e controllo in mano alla SMA: Creutzberger fornisce una precisa ricostruzione dell'influsso sovietico sulla zona di occupazione e descrive i numerosi tentativi di respingere i protagonisti ed i sostenitori di una democrazia basata sul modello occidentale. Dopo un avvio essenzialmente modesto, dato che l'Unione Sovietica aveva cominciato relativamente tardi ad elaborare una pianificazione della politica di occupazione, crebbe però velocemente un apparato di informazione, comando e controllo che non trovava corrispondenza ad occidente. L'importanza di tale sistema fu ad esempio evidente al momento delle elezioni, quando la SMA sostenne con ogni mezzo la

37 G. Wettig, *Sowjetische Deutschlandpolitik 1945-1990*, in “Bilanz und Perspektiven der DDR-Forschung”, R. Eppelmann, B. Faulenbach, U. Mählert (a cura di), Paderborn, Ferdinand Schöningh, 2003, cit., p.313

38 G. Wettig, *Bereitschaft zu Einheit in Freiheit?*, cit., p.302

SED. Ancora in polemica con Loth, lo storico afferma: “Infine quindi rimane da notare che la storia della SBZ può essere descritta adeguatamente solo dopo che la si intenda essenzialmente come storia dell'operare della potenza sovietica in Germania”.³⁹ Contrario a questa chiave di lettura è naturalmente Badstübner, come sottolinea J. Laufer nella recensione al libro di questi (*Vom Reich zum doppelten Deutschland* - Dal Reich alla doppia Germania), in cui sottolinea come sia necessario rivendicare, soprattutto oggi, alla luce di una tendenza predominante a considerare la storia della DDR come una appendice di quella dell'URSS, una dignità ed una importanza per la storia della Germania dell'est nella sua specificità.⁴⁰

Günter Braun, in un suo articolo apparso nella rivista storica *Jahrbuch für historische Kommunismusforschung*, afferma però, in polemica con Wettig e Loth: “Il materiale di base non basta per produrre una visione generale o anche solo una rappresentazione coerente di un aspetto, né per quanto riguarda la politica di Mosca nella questione tedesca, né per la politica di occupazione nella singola zona”.⁴¹ Il problema della disponibilità delle fonti è al centro del dibattito storiografico: secondo Braun, i documenti a cui oggi abbiamo accesso non permettono quindi la creazione di un quadro d'insieme così ben definito come quello fornito da Loth e da Wettig nelle loro ricostruzioni storiografiche.

Di tale parere è anche Norman Naimark, che con il suo famoso libro *The Russians in Germany*, ha dato il via ad un filone di ricerca del tutto inedito, basato su un'enorme mole di fonti d'archivio, russe e tedesche. Il tema principale è l'interazione tra potenza occupante sovietica e popolazione tedesca: le decisioni politiche nella SBZ, le relazioni tra Mosca, la SMA e politici tedeschi, il contesto internazionale e lo scoppio della guerra fredda. Soprattutto, Naimark analizza temi che fino a pochi anni prima erano tabù, come per esempio, il problema degli stupri perpetrati dai soldati dell'Armata Rossa a danno delle donne tedesche, o argomenti che non hanno mai trovato spazio, come il rapimento di scienziati da parte dei sovietici, o come l'organizzazione della cultura popolare.⁴² Il libro di Naimark è divenuto una pietra miliare sia per lo studio della politica sovietica nella SBZ, sia per la novità dell'approccio di storia sociale. Nella sua recensione dice Rainer Karlsch: “La discussione scientifica sul rapporto fra occupanti e occupati nella Germania del dopoguerra ha ricevuto un

39 S. Creutzberger, *Die sowjetische Besatzungsmacht und das politische System der SBZ*, Weimar, Köln, Wien, Böhlau, 1996, cit., p.188

40 J. Laufer, *Die DDR- Teil der sowjetischen oder der deutschen Geschichte?*, in “Deutschland Archiv”, a.33, n.6, 2000, p.1013

41 G. Braun, *Was wollten die Russen eigentlich?*, in “Jahrbuch für historische Kommunismusforschung”, 1999, p.344

42 N. M. Naimark, *The Russians in Germany*, p.12

forte impulso. Senza dubbio <<The Russians in Germany>> verrà spesso citato nei prossimi anni e diverrà un'opera modello".⁴³ E ancora V. R. Berghahn su *The American Historical Review*: "Questo eccellente studio sull'incontro fra russi e tedeschi dopo la sconfitta del nazismo, contiene una ricchezza di spunti per tutti gli storici dell'Europa del dopoguerra".⁴⁴ Naimark ricostruisce la natura del potere sovietico nella SBZ e rileva le linee di condotta sostenute dai diversi centri decisionali di Mosca:⁴⁵ era necessario che l'amministrazione gradualmente tornasse in mano ai dirigenti locali e per fare ciò naturalmente il partito comunista tedesco (*Kommunistische Partei Deutschlands* - KPD), era l'ovvio candidato. La fusione con il partito socialdemocratico orientale (*Sozialdemokratische Partei Deutschlands* - SPD), avvenne dopo che i sovietici si erano resi conto che la KPD non disponeva di una forte base elettorale: la nascita del partito socialista unitario (*Sozialistische Einheitspartei Deutschlands* - SED), fu il primo passo verso una presa di potere sempre più diretta dei comunisti rispetto agli altri partiti che formavano il "Blocco democratico-antifascista". Anche Naimark non accetta la tesi di Loth secondo cui Stalin avrebbe voluto la creazione di una Germania unita, neutrale e democratica. Secondo la sua prospettiva, il gruppo dirigente di Mosca era diviso sulle scelte politiche da operare: una prima opzione era quella del Commissariato agli Esteri e forse dello stesso Stalin, che puntava alla creazione di una Germania unita, con un forte partito comunista unificato alla socialdemocrazia, che permettesse ai sovietici di attingere alle risorse che si trovavano in occidente; la seconda, di fare della SBZ uno stato separato, prendeva però sempre più campo, con il sostegno di Walter Ulbricht e Andrej Zdanov: la SBZ era destinata a divenire una nazione socialista che si sarebbe richiamata esplicitamente al modello sovietico. Ma la politica di Mosca in realtà era molto più complessa di come spesso è stata rappresentata dalla storiografia, come sottolinea nelle conclusioni del suo libro Naimark: non vi era un piano prestabilito ed i sovietici si muovevano in base ad alcuni principi fondamentali e necessità immediate (come accedere alle riparazioni provenienti dalle zone occidentali e garantire l'Unione Sovietica dalla rinascita di una Germania aggressiva).⁴⁶

Anche Charles S. Maier conclude nella sua recensione su *The Journal of Modern History*:

43 R. Karlsch, *Rezensionen: Norman Naimark, The Russians in Germany*, in "Zeitschrift für Geschichtswissenschaft", a.44, n.7, 1996, p.662

44 V. R. Berghahn, *Review Work: N. Naimark, The Russians in Germany*, in "The American Historical Review", vol.102, n.2 (aprile 1997), p.476

45 Sul ruolo della SMA, Jan Foitzik conferma le tesi sostenute da Naimark. Vd. J. Foitzik, *Inventar der Befehle des Obersten Chefs der Sowjetische Militäradministration in Deutschland (SMAD) 1945-1949*, München-New Providence-London-Paris, Saur, 1995, p.8

46 N. Naimark, *The Russians in Germany*, pp.465-471

“Tuttora questo libro rappresenta uno dei più importanti risultati del lavoro di <<multi-archivio>>, tracciato su fonti irraggiungibili fino a poco tempo fa, ma così critiche per la ricostruzione storica. Gli archivi sovietici potranno definitivamente risolvere la questione delle intenzioni e responsabilità storiche, molto più che gli archivi americani, che sono la base per avere informazioni su deduzioni e argomentazioni. Naimark li usa esattamente con questo spirito da ricercatore. *The Russians in Germany* rimarrà uno dei contributi esemplari alla storiografia sull'Europa sotto il comunismo che si è schiusa dopo il 1989”.⁴⁷ Anche J. Laufer, uno dei maggiori studiosi della SBZ, concorda in sostanza con queste osservazioni.⁴⁸

Le organizzazioni di massa

Come visto in precedenza, la maggior parte delle ricerche storiche si concentrano sull'analisi della SBZ, dal 1945 al 1949, inteso come periodo determinante per tutta la storia successiva della Repubblica Democratica tedesca.

Il 6 giugno 1945 i sovietici crearono la SMA. Uno dei primi ordini impartiti dalla potenza occupante, fu l'autorizzazione a rifondare partiti politici nella SBZ, che confluirono, il 14 luglio, nel “Blocco dei partiti democratico-antifascisti”. Tra il 1945 ed il 1947, a questi si affiancarono tre associazioni: il sindacato (*Freier Deutscher Gewerkschaftsbund* - FDGB), l'organizzazione giovanile (*Freie Deutsche Jugend* - FDJ) ed infine quella femminile (*Demokratischer Frauenbund Deutschlands* - DFD). Negli anni a venire andarono a costituirsi altre associazioni (come la Società per l'amicizia fra Unione Sovietica e Germania – *Gesellschaft für Deutsch-Sowjetische Freundschaft*, DSF - e la Società per lo Sport e la Tecnica – *Gesellschaft für Sport und Technik*, GST) che caratterizzarono il sistema delle organizzazioni di massa della DDR fino al 1989-1990. L'analisi di tali tematiche risulta fondamentale per comprendere come fosse irreggimentata la società della Germania orientale: nel 1988, riporta lo storico Ulrich Mählert, il Blocco dei partiti e le organizzazioni contavano in tutto 39 milioni di iscritti, ciascuno era membro anche di tre di queste ultime contemporaneamente.⁴⁹ La funzione dei partiti e delle organizzazioni di massa nella DDR era un tema studiato già prima della caduta del muro, quando ancora non erano disponibili le fonti del *Bundesarchiv* (archivio di Berlino-Lichterfelde). Fino al 1989-1990 ha predominato un

47 C. S. Maier, *Review Work: N. Naimark, The Russians in Germany*, in “The Journal of Modern History”, vol.71, n.1 (marzo 1999), p.269

48 J. Laufer, *Die Russen in Deutschland*, in “Deutschland Archiv”, a.29, n.3, 1996, p.478

49 U. Mählert, *Die Massenorganisationen*, in “Bilanz und Perspektiven der DDR-Forschung”, R. Eppelmann, B. Falenbach, U. Mählert (a cura di), p.100

interesse rivolto soprattutto all'analisi degli aspetti politici di queste ultime, in particolare nel periodo della SBZ e negli anni cinquanta: nella Germania federale le organizzazioni di massa erano considerate la cassa di risonanza della politica della SED.

Nella BRD si coltivava un interesse particolare per la sfera politica, soprattutto all'università di Mannheim (dove nel 1989 era sorto un centro di studi per la ricerca sociale in Europa – *Mannheimer Zentrum für Europäische Sozialforschung*, MZES), dove si sono concentrate molte ricerche sulla formazione dei partiti nella DDR e sul regime della SED, con particolare attenzione ai mezzi, i meccanismi, i metodi del sistema politico-amministrativo, ma anche al radicale cambiamento sociale avvenuto tra il 1945 ed il 1949. Il risultato di tutti questi lunghi studi, ha portato alla pubblicazione, in collaborazione con l'Istituto di Storia contemporanea di Monaco (*Münchener Institut für Zeitgeschichte*), del libro curato da Weber, dal titolo *SBZ-Handbuch* (manuale sulla SBZ), del 1990, ritenuto una pietra miliare in questo genere di studi anche da Naimark.⁵⁰

Nonostante il moltiplicarsi delle ricerche, grazie alla nuova disponibilità di fonti di archivio, solo in parte le organizzazioni di massa hanno avuto l'attenzione che meriterebbero: nel 2003, Mählert giudica ancora insufficiente lo studio di questi temi, come anche del Blocco e soprattutto della SED.⁵¹

In Germania la tradizione delle organizzazioni di massa affonda le radici nel diciottesimo secolo, anche se in realtà il vero associazionismo fiorì agli inizi del ventesimo secolo, con la mobilitazione di vasti strati di popolazione, soprattutto grazie alle battaglie per ottenere diritti individuali e migliori condizioni materiali: molte di queste organizzazioni erano legate ai partiti politici. Con la prima guerra mondiale e soprattutto il dopoguerra, non solo non venne meno il senso di militanza, ma anzi, la violenza entrò a far parte, a pieno titolo, degli strumenti politici: nacquero associazioni paramilitari e giornalmente si tenevano marce e manifestazioni. Con l'ascesa al potere di Hitler non ebbero fine solo i partiti, ma anche i movimenti indipendenti: al posto di questi ultimi vennero create delle organizzazioni sotto il controllo del partito nazista, che avevano il compito di conseguire gli interessi del partito e non quello dei loro membri.

Alla fine della guerra, nel 1945, si crearono molte organizzazioni spontanee, apartitiche e antifasciste. Con l'invito della SMA a rifondare partiti ed organizzazioni, la potenza sovietica

50 G. Braun, *Auf dem Weg in die zweite deutsche Diktatur – die SBZ 1945-1949*, in “Bilanz und Perspektiven der DDR-Forschung”, R. Eppelmann, B. Falenbach, U. Mählert (a cura di), p.47

51 U. Mählert, *Die Massenorganisationen*, in “Bilanz und Perspektiven der DDR-Forschung”, R. Eppelmann, B. Falenbach, U. Mählert (a cura di), p.105

e la SBZ sembravano essere il motore della nascente democrazia tedesca, mentre ad occidente i gruppi si sviluppavano a livello regionale, dando vita ad un pluralismo di movimenti che ricordavano gli anni venti. Vi era fra la popolazione una convinzione diffusa che fosse necessario agire insieme, al di là del proprio credo politico, per poter ricostruire la Germania post-nazista.

Nella zona di occupazione sovietica i comitati spontanei furono presto razionalizzati e ricondotti sotto il controllo di un organo dirigente centrale: tali organizzazioni furono dichiarate apartitiche, anche se i funzionari di queste ultime erano per buona parte membri della KPD/SED. Con la fondazione del partito socialista unitario, data dalla fusione fra KPD e SPD, i rappresentanti dei partiti borghesi si trovarono a confrontarsi con questa nuova realtà, rappresentando ormai una minoranza; dopo le elezioni dell'autunno del 1946, che segnarono una clamorosa sconfitta per la SED, fu messa in dubbio definitivamente la possibilità di instaurare una democrazia nella SBZ.

La cesura definitiva per le organizzazioni di massa si ebbe nel 1948, quando la rottura fra gli alleati e l'Unione Sovietica portò alla graduale instaurazione del socialismo nella SBZ: la SED divenne un partito che si richiamava apertamente al modello sovietico e la rimanente parvenza di democrazia venne presto liquidata. Ciò si ripercosse sul sindacato, la FDJ e le altre associazioni: la loro apartiticità fu definitivamente pregiudicata e nel 1948 la trasformazione di queste ultime in organizzazioni di stampo staliniano si poteva dire conclusa.

Secondo Mählert le organizzazioni di massa avevano tre funzioni fondamentali: quella di trasmissione, quella di integrazione e quella di controllo. Dietro la funzione di trasmissione vi erano interessi economici o obiettivi di sviluppo di quadri per funzioni di governo: lo scopo principale era quello di mobilitare le masse a sostegno della SED. La funzione di integrazione riguardava un fittizio coinvolgimento della popolazione nell'amministrazione del paese, senza che in realtà esistesse una reale cogestione del sistema al di là della sfera locale: il governo ed il partito legittimavano il loro potere attraverso un vasto ancoraggio alla società. Infine vi era la funzione di controllo: le organizzazioni consentivano una sorveglianza sui propri membri e sulle proprie attività, facendone delle vere e proprie colonne portanti della SED, fornendo cioè una importante fonte di informazioni sulla popolazione.⁵² Il compito di organizzare e controllare i propri iscritti per conto del partito, cosa che distingueva le organizzazioni di massa nei paesi socialisti da quelle occidentali, le relegava ad un ruolo subordinato e limitato.

52 U. Mählert, *Die Massenorganisationen*, in "Bilanz und Perspektiven der DDR-Forschung", R. Eppelmann, B. Falenbach, U. Mählert (a cura di), p.101

Divennero uno dei più importanti strumenti di comando della SED.⁵³

La Freie Deutsche Jugend (FDJ)

L'importanza ed il significato della nascita della FDJ possono essere ben compresi se si tiene conto del fatto che nessuno prima, salvo i giovani al tempo del regime nazista, era stato sottoposto ad un indottrinamento di tale portata. Nel 1944-1945, infatti, facevano parte della *Wehrmacht* e delle SS più di due milioni di ragazzi dell'età compresa fra diciassette e venticinque anni e nel marzo 1945 furono chiamati alle armi i ragazzi di quindici anni, nonché le ragazze fra i diciassette e ventun anni, che prestarono servizio in bande armate. Negli ultimi mesi di guerra combatterono anche giovani di tredici anni, facenti parte della *Hitlerjugend*. Jahnke afferma in un suo articolo: “La fine della guerra, la capitolazione totale del Terzo Reich, significò per la maggior parte dei giovani, la distruzione dei loro ideali e di quella che fino ad allora era stata la loro rappresentazione del mondo”.⁵⁴

Ciò nonostante era forte il desiderio di collaborare alla ricostruzione di una Germania democratica: anche i numerosi comitati antifascisti che nel marzo del 1946 si riunirono per dare vita alla FDJ, avevano questa aspirazione. A. L. Nothnagle così definisce la nascente organizzazione: “Nei primi anni la FDJ cercò di avvicinare i giovani al socialismo ed alle proprie attività richiamandosi alla grande tradizione del movimento giovanile presso la classe media come i Boy Scout di Baden Powell, i giovani lavoratori socialisti della SPD (SAJ) nel periodo fra le due guerre e l'organizzazione giovanile comunista della KPD (KJVD)”.⁵⁵

Il numero di iscritti all'organizzazione variava da un minimo del 13,2 % registrato nel 1946, fino ad un massimo del 66,1 % nel 1985, con fasi altalenanti nel corso degli anni e con una componente principalmente maschile.

I compiti che si poneva la FDJ erano:

- la scolarizzazione e l'indottrinamento dei membri alla dottrina marxista-leninista
- la mobilitazione per l'aumento della produttività nell'industria, nell'agricoltura e nella scienza
- l'educazione nello sport e negli sport di difesa

53 U. Mählert, *Die Massenorganisationen im politischen System der DDR*, in “Die Parteien und Organisationen der DDR. Ein Handbuch”, A. V., Berlin, Dietz, 2002, pp.103-115

54 K. H. Jahnke, *Die Entstehung der Freien Deutschen Jugend 1945/46*, in “Beiträge zur Geschichte der Arbeiterbewegung”, a.38, n.3, 1996, cit., p.15

55 A. L. Nothnagle, *Building the East German Myth. Historical Mythology and Youth Propaganda in the German Democratic Republic, 1945-1989*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 1999, cit., p.13

- l'organizzazione e l'influenza sul tempo libero dei giovani

L'importanza della FDJ risiedeva nel fatto che lo stretto controllo operato dalla SED sulle sue strutture, ne fece un'ottima scuola per la creazione dei futuri dirigenti politici della DDR, come dimostrava l'esempio di Erich Honecker e Egon Krenz. Contemporaneamente, il monopolio della SED garantiva un forte appoggio materiale e finanziario. Per numero di iscritti, ma anche per il ruolo centrale che ricopriva, la FDJ poteva essere considerata l'organizzazione di massa più importante della DDR, seconda solo alla potentissima organizzazione sindacale (FDGB).

Herms, nelle conclusioni del suo articolo sulla FDJ sostiene: “La FDJ ha avuto non poca influenza sulla vita dei giovani nella SBZ/DDR”.⁵⁶ La *Freie Deutsche Jugend* ha fornito un appoggio determinante nel creare “riserve” al partito, allo stato ed alle altre organizzazioni di massa. Nonostante la posizione privilegiata che ricopriva all'interno del regime della SED, la FDJ non riuscì mai a racchiudere nelle proprie file la totalità della gioventù: questo perché comunque non vi era libertà individuale, si sopravvalutavano i rapporti con la collettività rispetto ai desideri individuali, era stridente il contrasto tra la dichiarata apartiticità e il legame con la SED, non vi era tolleranza religiosa.

Alcuni storici, fra cui Jahke, riconoscono che vi fu un vero entusiasmo al momento della creazione dell'organizzazione giovanile, perso poi con il passare del tempo. Le responsabilità non erano solo da ascrivere, a suo parere, ai sovietici o alla SMA, ma le cause sono assai più complesse: “Stanno nell'influsso della guerra fredda sul lavoro giovanile, negli interessi politici dei partiti e delle potenze occupanti in tutta la Germania in connessione con il fatto che evidentemente nei loro piani non era previsto un movimento giovanile unito, apartitico e democratico”.⁵⁷

Ricerche storiografiche sulla FDJ

Fino alla metà degli anni ottanta l'analisi del movimento giovanile, secondo K. H. Jahnke, durante il conflitto mondiale e nell'immediato dopoguerra, era stata del tutto insufficiente. Deficit che è stato però ampiamente colmato a partire dal 1990, grazie all'apertura degli

56 M. Herms, *Freie Deutsche Jugend (FDJ)*, in “Die Parteien und Organisationen der DDR. Ein Handbuch”, A. V., Berlin, Dietz, 2002, cit., p. 493

57 K. H. Jahnke, *Die Entstehung der Freien Deutschen Jugend 1945/46*, in “Beiträge zur Geschichte der Arbeiterbewegung”, a.38, n.3, 1996, cit., p.30

archivi.⁵⁸ La ricerca storiografica sulle politiche giovanili rientra nell'ambito più vasto degli studi condotti sul regime della SED: la *Freie Deutsche Jugend* è di certo uno dei temi più analizzati.

Come suggerisce Michael Herms, le pubblicazioni e le ricerche sulla storia della FDJ possono essere suddivise in tre gruppi: quelle orientali, quelle occidentali e quelle a partire della apertura degli archivi. Nella DDR la storiografia sul movimento giovanile è stata in gran parte ideologizzata. Due grandi gruppi di ricerca, a partire dai tardi anni sessanta, come quelli dell'Università di Rostock e dell' "Istituto centrale per la ricerca sulla gioventù" di Lipsia (*Zentralinstitut für Jugendforschung*), produssero una grande quantità di studi basati soprattutto sulla propaganda di massa e su poche fonti documentarie. Accanto a questi grossi lavori, vi erano dissertazioni e rappresentazioni di specifici aspetti della FDJ, mai pubblicati e, malgrado la grossa quantità di fonti consultate, il loro alto grado di ideologizzazione non ne permise una legittimazione. Un esempio di questo genere di produzione è la monumentale "Storia della FDJ" (*Geschichte der Freien Deutschen Jugend*), una raccolta di saggi di vari autori, pubblicata nel 1982. Nothnagle sottolinea però come, nonostante la genuina volontà degli storici di creare un valido lavoro, le categorie e l'ideologizzazione imposte dal partito, portarono a grossolane semplificazioni ed alla costruzione del culto di alcune personalità, in particolare quella di Honecker.⁵⁹

Il confronto con il mondo giovanile della Repubblica Democratica è stato, a partire dagli anni cinquanta e fino al 1989, un filone di ricerca importante per la BRD: vi era interesse nel supporto che la SED traeva dai giovani; l'approccio fu quello del modello totalitario, che venne poi abbandonato nel corso degli anni sessanta.⁶⁰ Le prime pubblicazioni avevano carattere descrittivo ed erano lavori di natura politica, non scientifica. Studi importanti si svilupparono invece a partire dagli anni settanta e ottanta.

Con il crollo del muro, la ricerca storiografica su questo tema ha avuto una rinascita.

A partire dagli anni novanta, gli studi si sono concentrati in maniera particolare sul momento fondante della FDJ e sulla sua trasformazione in organizzazione di tipo staliniano. In questo settore uno dei massimi studiosi è Ulrich Mählert, che ha scritto diversi libri sulla FDJ: in particolare, nel 1995 è stato pubblicato *Die Freie Deutsche Jugend 1945-1949*, che illustra il

58 K. H. Jahnke, *Die Entstehung der Freien Deutschen Jugend 1945/46*, in "Beiträge zur Geschichte der Arbeiterbewegung", a.38, n.3, 1996, p.14

59 A. L. Nothnagle, *Building the East German Myth. Historical Mythology and Youth Propaganda in the German Democratic Republic, 1945-1989*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 1999, pp.24-25

60 P. Skyba, *DDR-Jugend und Jugendpolitik der SED*, in "Bilanz und Perspektiven der DDR-Forschung", R. Eppelmann, B. Falenbach, U. Mählert (a cura di), p.278

sistema di controllo della KPD/SED sull'organizzazione giovanile, manovrata attraverso un alto numero di funzionari comunisti nel proprio gruppo dirigente. K. H. Jahnke dichiara nella recensione a questo saggio su *Beitrage zur Geschichte der Arbeiterbewegung*: “Il libro non è un'opera modello sulla storia della FDJ, ma un contributo sulla strada di una diversa rappresentazione, ancora da scrivere, del nuovo inizio del movimento giovanile nei primi anni del dopoguerra in tutte le zone della Germania”.⁶¹

Altro periodo abbastanza studiato è quello compreso fra il 1949 e gli anni sessanta, mentre altri importanti lavori si occupano della storia dell'organizzazione dal momento della sua fondazione al crollo del muro di Berlino.⁶² Studi su particolari aspetti della storia della FDJ (la musica rock, il rapporto con la chiesa ecc.) sono stati promossi dall' “Istituto di ricerca contemporanea sulla gioventù” (*Institut für zeitgeschichtliche Jugendforschung – IzJ*), fondato a Berlino nel 1990 e guidato da Helga Gotschlich. Ne è esempio l'importante lavoro di M. Herms⁶³ che si è occupato della FDJ occidentale, negli anni compresi fra il 1945 ed il 1956.

La ricerca straniera, che invece sul tema dei giovani è assai modesta, ha prodotto un libro dell'americano A. L. Nothnagle, che ha studiato il ruolo della tradizione come figura legittimante del regime della SED, basandosi sul mito dell'antifascismo e sul modello dell'Unione Sovietica come principi fondanti della FDJ. Afferma nelle conclusioni del suo libro: “I Pionieri e la FDJ avevano il compito di ispirare i giovani ad assumere un ruolo storico nella nuova società dei giovani e per i giovani. Il mito della Kultur era lo strumento per educare le classi colte, gli intellettuali ed i loro figli al marxismo-leninismo e preparare la giovane classe lavoratrice alla nuova società. Ciò serviva a screditare la Repubblica Federale ed a formare una nuova <<cultura nazionale socialista>> che racchiudesse tutte le classi. Il mito antifascista, quello con maggiore forza, serviva sia per legittimare la leadership della DDR, non democratica, sia per mobilitare la popolazione contro i nemici interni ed esterni. Il mito dell'amicizia fra Germania ed Unione Sovietica prospettava per la Germania Est un futuro socialista quasi religioso, ottenibile però solo subordinando il proprio interesse a quelli sovietici”.⁶⁴

61 K. H. Jahnke, *Rezensionen: Ulrich Mählert, Die Freie Deutsche Jugend 1945-1949*, in “Beitrage zur Geschichte der Arbeiterbewegung”, a.38, n.3, 1996, cit., p.112

62 Importante sono i lavori di U. Mählert: Vd. U. Mählert *Die Freie Deutsche Jugend 1946-1989* e U. Mählert, G. R. Stephan, *Blaue Hemden-Rote Fahnen. Die Geschichte der Freien Deutschen Jugend*

63 M. Herms, *Hinter den Linien: Westarbeit der FDJ 1945-1956*, Berlin, Metropol, 2001

64 A. L. Nothnagle, *Building the East German Myth*, cit., p.199

Il *Bundesarchiv* (l'archivio federale)

Il *Bundesarchiv*, ovvero l'archivio federale tedesco, fu fondato a Coblenza nel 1952: in un primo momento la città fu scelta come sede provvisoria per la sua vicinanza alla capitale della Germania Federale, Bonn, ma nel 1982, quando furono messi in opera i lavori per la costruzione dell'edificio definitivo, Coblenza venne riconfermata sede ufficiale dell'archivio, inaugurato da Helmut Kohl nel novembre del 1986.

Il primo archivio provvisorio della DDR venne invece situato presso l'*orangerie* della reggia di Sanssouci, a Potsdam. Negli anni cinquanta venne trasferito in un nuovo edificio, sempre a Potsdam, dove nel 1964 venne anche fondato l'archivio della NVA (*Nationale Volksarmee* – esercito popolare della Repubblica Democratica), in seguito denominato *Deutsches Militärarchiv* (archivio militare tedesco). Nel 1955 era stato intanto creato anche lo *Staatliche Filmarchiv*, a Berlino, che raccoglieva film, documentari e pellicole di vario genere a partire dal diciannovesimo secolo.

Nel 1990, sulla scia della riunificazione, l'archivio centrale della DDR, quello militare e il *Filmarchiv* divennero parte integrante del *Bundesarchiv*; nel 1992 venne inoltre creata la “Fondazione archivio dei partiti e delle organizzazioni di massa della DDR” (*Stiftung Archiv der Parteien und Massenorganisationen der DDR – SAPMO*), con sede a Berlino-Lichterfelde a partire dal 1996, che tuttora conserva i documenti del *Politbüro*, del comitato centrale della SED, e di alcuni funzionari. Nel fondo del partito socialista unitario sono inclusi i documenti sulla KPD dal 1919 e sull'attività clandestina nella BRD fino al 1971. Nello SAPMO vi sono inoltre i fondi di tutte le organizzazioni di massa della DDR, fra cui, naturalmente, la FDJ.

Attualmente la sede principale dell'archivio rimane a Coblenza, che ospita il “dipartimento B”, ovvero i fondi riguardanti le tre zone di occupazione occidentali (1945-1949) e la Repubblica Federale tedesca. Berlino – Lichterfelde è divenuto la sede della vicepresidenza e raccoglie il “dipartimento R”, cioè i fondi del periodo che va dal 1867/71 al 1945: qui si trovano quindi i documenti concernenti l'impero tedesco, la repubblica di Weimar ed il periodo nazionalsocialista. Sempre a Berlino – Lichterfelde sono conservati il “dipartimento DDR”, cioè tutti i documenti sulla Repubblica Democratica tedesca, e i fondi della “Fondazione archivio dei partiti e delle organizzazioni di massa della DDR” (SAPMO). Rimangono invece in sedi distaccate l'archivio militare (Friburgo) e il *Filmarchiv* (Berlino – Wilmersdorf).

1945: la situazione internazionale

Sebbene il dibattito fra gli storici, su quali in realtà fossero gli intenti sovietici nel secondo dopoguerra nei confronti della Germania, sia ancora aperto, a grandi linee tutti concordano su due obiettivi ritenuti prioritari: la necessità di sicurezza e la riscossione delle riparazioni.¹

L'URSS, a partire dal 1941, era stata invasa dalle truppe tedesche, aveva visto il proprio territorio devastato e depredato, e la popolazione civile era stata sottoposta ad ogni genere di atrocità. Alla fine della guerra si rendeva perciò necessario con ogni mezzo, prendere delle precauzioni contro la temuta Germania, che già una volta, messa in ginocchio dopo il trattato di Versailles, si era rialzata ed era tornata ad essere una seria minaccia. Altrettanto importante però era, per l'Unione Sovietica, il fatto di poter contare sulle riparazioni che avrebbero dovuto pagare i tedeschi a titolo di risarcimento per le devastazioni subite dal potenziale industriale sovietico: ciò avrebbe permesso anche di acquisire le conoscenze tecnologiche tedesche ed aver accesso alle risorse minerarie del bacino della Ruhr, che, secondo gli accordi di spartizione della Germania in zone di occupazione, sarebbe dovuto rientrare nel territorio sotto il controllo degli alleati occidentali. Agli occhi dei dirigenti di Mosca, la combinazione di questi due fattori, la sicurezza e l'esazione delle riparazioni, avrebbe dovuto garantire l'Unione Sovietica, almeno temporaneamente, da un futuro nuovo attacco da parte tedesca.

Fin dal 1943, il problema dell'assetto della Germania postbellica occupava un ruolo chiave nelle trattative fra gli Alleati. L'idea di una spartizione, se pur temporanea, del territorio tedesco può essere considerato il primo passo verso la divisione del paese: del resto, la creazione di diverse zone di occupazione, non poggiava soltanto su motivazioni di ordine ideologico (come nel caso dell'Unione Sovietica), ma anche su abituali schemi di politica di potenza che appartenevano alla tradizione europea. Per alcuni sovietici (come ad esempio per la commissione diretta da Litvinov, che aveva il compito di elaborare dei piani per il dopoguerra tedesco), la divisione in zone sembrava essere l'unica strada percorribile per garantirsi l'obiettivo della sicurezza territoriale: nonostante ciò, questa era un'idea ampiamente diffusa anche fra esponenti del governo francese ed inglese.²

In particolare, a partire dalla conferenza di Teheran del novembre 1943, a cui presero parte

1 A tale proposito, W. Loth, *Figliastri di Stalin*; N. M. Naimark, *The Russians in Germany*

2 Secondo la ricostruzione di Laufer, la divisione della Germania era considerata dall'Unione sovietica come unica soluzione al problema di una futura rinascita tedesca. Si veda in proposito: J. Laufer, *Die UdSSR und die Zoneneinteilung Deutschlands (1943/44)*, in "Zeitschrift für Geschichtswissenschaft", a.43, n.4, 1995

Roosevelt, Churchill e Stalin, si affermò definitivamente la possibilità di una spartizione del territorio tedesco. Obiettivo condiviso era quello di mettere in ginocchio la Germania (evitando gli errori già commessi con il trattato di Versailles), agendo sia sul piano territoriale che su quello economico. A questo proposito, la proposta americana fu quella di smembrare il paese in sette zone, di cui cinque sarebbero divenute stati autonomi e due invece sarebbero state poste sotto il controllo delle Nazioni Unite (Ruhr e mar Baltico): questa soluzione era però considerata da molti circoli di pensiero americani e britannici come pericolosa, perché rischiava di rinfocolare nuovamente il revanchismo del popolo tedesco. Stalin, intanto, continuava ad avanzare pretese su i confini, sperando di poter correggere, a proprio favore, la linea di frontiera che divideva l'Unione Sovietica dalla Polonia.³ La questione del confine polacco era già stata posta con urgenza dai sovietici nei colloqui tenuti con la Gran Bretagna nel dicembre del 1941: l'intenzione di Stalin era quella di ristabilire le frontiere sancite all'indomani dell'occupazione del 1939, compensando la Polonia con i territori tedeschi compresi fra i fiumi Oder e Neisse.⁴

Nell'estate del 1944, intanto, venne elaborato negli Stati Uniti il “Piano Morgenthau” (ispirato dal Segretario al Tesoro Henry Morgenthau), che, composto da quattordici punti, prevedeva lo smembramento della Germania, di cui una buona parte, ovvero la Slesia meridionale e la Prussia orientale, sarebbe stata ceduta all'Unione Sovietica, la Saar sarebbe stata annessa alla Francia, mentre il territorio rimanente, diviso in due entità statuali (una meridionale ed una affacciata sul mar Baltico), sarebbe stato sottoposto ad una vigilanza internazionale. Il piano prevedeva, inoltre, un disarmo totale, la completa deindustrializzazione della Germania, il pagamento di riparazioni e un rigido controllo sulla vita politica: la Germania sarebbe stata, insomma, ridotta ad un paese agricolo. Il piano però non riscontrò l'approvazione del dipartimento di Stato, del Pentagono e del mondo finanziario americano e venne quindi accantonato.⁵

Con il fallimento del piano Morgenthau, era chiaro che si andava affermando un nuovo tipo di approccio alla questione tedesca, come dimostrò la conferenza di Jalta, nel febbraio del 1945: si finirono di delineare le rispettive zone di occupazione e si trovò un accordo che prevedeva un controllo congiunto delle tre grandi potenze sul territorio tedesco, la riscossione di

3 A. Missiroli, *La questione tedesca: le due Germanie dalla divisione all'unità, 1945-1990*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1991, p.22

4 Per quanto riguarda la questione dei confini polacchi, R. C. Raack, *Stalin Fixes the Oder-Neisse Line*, in “Journal of Contemporary History”, vol.25, n.4 (ottobre 1990)

5 F. Bettanin, *Stalin e l'Europa. La formazione dell'impero esterno sovietico (1941-1953)*, Roma, Carocci, 2006, p.151

riparazioni fissate in quote da prelevare dalla produzione corrente, la rimozione di stabilimenti e prestazioni di manodopera. Fu anche stabilita la partecipazione francese alla gestione della Germania post-bellica e le venne assegnata una zona di occupazione ritagliata da quella inglese ed americana. Infine Stalin fece pressioni per fissare le quote di riparazione che i tedeschi avrebbero dovuto sostenere e ripropose la questione della frontiera sovietico-polacca: l'idea era quella di ripristinare il confine lungo la "linea Curzon", come sancito alla fine della I guerra mondiale (la frontiera era stata modificata subito dopo a favore della Polonia, in seguito alla guerra russo-polacca degli anni venti ed infine ristabilita sulla "linea Curzon" dal Patto Molotov-Ribbentrop). Come compensazione per le perdite territoriali subite ad oriente, la Polonia avrebbe ottenuto parte del territorio tedesco. Ma la risoluzione della questione delle riparazioni e dei confini fra Unione Sovietica e Polonia fu rimandata all'incontro successivo, che si sarebbe tenuto a Potsdam.

La conferenza si aprì il 17 luglio del 1945. All'ordine del giorno vi era la guerra nel Pacifico ed in seconda battuta, la riorganizzazione dell'Europa postbellica ed in particolare della Germania. A Potsdam vennero definitivamente sancite le quattro zone di occupazione⁶ ed anche la città di Berlino venne divisa in quattro settori. Si tornò nuovamente sullo spinoso problema dei confini fra Germania e Polonia: ancora una volta Stalin aveva modificato la situazione a proprio favore e ciò era stato tanto più facile grazie alla travolgente avanzata dell'Armata Rossa che aveva reso ormai un fatto compiuto le modifiche territoriali. L'Unione Sovietica, infatti, aveva assegnato al governo provvisorio polacco non solo quei territori che già a Jalta erano stati indicati come possibili "risarcimenti" per la Polonia (come Danzica, la Pomerania, la Prussia orientale e l'alta Slesia), ma anche tutta quella zona compresa fra i fiumi Oder e Neisse, che delimitano uno spicchio di terra molto fertile e ricca di carbone della bassa Slesia e di parte del Brandeburgo.⁷ Questo avvenimento portò ad un impressionante esodo di

6 Agli USA spettava la regione meridionale che comprendeva la Baviera, parte del Baden e del Württemberg, l'Assia e l'Assia-Nassau. In un primo momento agli americani era stata assegnata la zona settentrionale, poi divenuta britannica: nonostante ciò, però, gli Stati Uniti vollero mantenere la sovranità sulla città di Brema, porto sul Mare del Nord. Agli inglesi spettò quindi la zona settentrionale dello Schleswig-Holstein, Amburgo, la Bassa Sassonia, il Nord Reno-Westfalia e la Ruhr. La zona francese, ritagliata da quella americana e da quella inglese, comprendeva la Renania-Palatinato, alcune parti del Baden- Württemberg e la Saar. Ai sovietici spettava la Sassonia, la Sassonia-Anhalt, il Brandeburgo, la Turingia ed il Meclenburgo-Pomerania.

7 Il problema del governo polacco era molto delicato: fin dal 1939, al momento dell'occupazione nazista della Polonia, si era formato a Londra un governo polacco in esilio, riconosciuto dagli Alleati. Al momento della scoperta del massacro di Katyn, i rapporti con i sovietici si raffreddarono alquanto; il governo di Mosca però, all'arrivo delle proprie truppe in Polonia, insediò in questo paese un governo filo-sovietico, detto "governo di Lublino", che avallò i cambiamenti territoriali imposti da Stalin. Nel giugno del 1945, su pressioni alleate, i due governi erano giunti ad un compromesso, tanto che si ebbe l'ingresso di alcuni esponenti del dicastero di Londra in quello di Lublino. Ciò non salvaguardò però la Gran Bretagna e gli Stati Uniti dall'accusa di aver

profughi tedeschi dai territori polacchi: una prima ondata si era già verificata all'indomani della conferenza di Teheran (con due milioni di persone). Al momento della conferenza di Potsdam il numero era abbondantemente aumentato, prima perché molti erano scappati all'arrivo dell'Armata Rossa e poi per una migrazione “forzosa”, attuata dagli organi locali polacchi e dalla popolazione autoctona. Seguì una terza ondata, che portò cinque milioni di tedeschi, fuggiti da Polonia, Cecoslovacchia ed Ungheria, a tornare in patria.⁸

La seconda grossa questione, che i Tre Grandi si trovarono ad affrontare a Potsdam, fu quella delle riparazioni. L'obiettivo di Stalin era quello di stabilire delle quote fisse che la Germania avrebbe dovuto versare a titolo di risarcimento. Alla fine, in seguito alle rimostranze degli alleati che accusavano l'URSS di averli posti di fronte ad un “fatto compiuto” per quanto riguardava le frontiere polacche, si giunse ad un accordo tra Stati Uniti e Unione Sovietica, che sancì la libertà di ogni potenza di poter riscuotere le riparazioni dalle rispettive zone di occupazione, nella forma e nella quantità ritenute opportune. In cambio della rinuncia sovietica a stabilire quote fisse, gli Alleati avrebbero riconosciuto provvisoriamente, in attesa del trattato di pace, la nuova frontiera tedesco-polacca dell'Oder-Neisse. In realtà Londra non fu affatto soddisfatta della mediazione, ma il 25 luglio Churchill ed Attlee tornarono in patria per presenziare all'annuncio dei risultati delle elezioni politiche svoltesi il 5 luglio. La nuova delegazione britannica, formata dopo la vittoria dei laburisti e composta da Attlee, nella veste di Primo Ministro e da Ernest Bevin, in quella di Ministro degli Esteri, riuscì a tornare a Potsdam solo il 28 luglio, quando ormai la decisione era già stata presa: di certo si può concordare sul fatto che questo atto fu il primo passo verso la divisione economica della Germania, perché autorizzò ognuno ad operare politiche unilaterali nelle proprie zone di occupazione senza consultare gli alleati. Anche la fissazione delle “4D” di Potsdam, cioè la demilitarizzazione, la decartellizzazione, la democratizzazione e la denazificazione, base comune su cui avrebbe dovuto poggiare la ricostruzione tedesca nel II dopoguerra in tutte le zone di occupazione, in realtà fu portata avanti in maniera molto disforme dai quattro paesi alleati, tanto da aumentare le differenze fra zona e zona e gettare le basi per la futura divisione.⁹

chiuso un occhio sulle macchinazioni di Stalin.

8 F. Bettanin, *Stalin e l'Europa*, p.193

9 A. Missiroli, *La questione tedesca*, pp.24-26

La creazione della SBZ

La posizione sovietica nei confronti della Germania era tutt'altro che chiara e definita: durante il conflitto, mentre da una parte la commissione Litvinov, che aveva il compito di studiare l'assetto postbellico tedesco, si impegnava ad elaborare divisioni territoriali molto complesse, dall'altra, negli organi amministrativi sovietici, non si era del tutto convinti della necessità di smembrare la Germania. Una divisione in zone di occupazione avrebbe potuto impedire di attingere risorse dalla Ruhr, che costituiva invece l'obiettivo primario sovietico.¹⁰ Anche al momento della presa di Berlino, l'URSS non aveva ancora chiarito quale posizione assumere nel complesso contesto del dopoguerra: la politica sovietica non seguiva, quindi, una precisa traiettoria.¹¹

Dopo la resa incondizionata firmata dall'ammiraglio Dönitz l'8 maggio a Karlhorst (nella zona orientale di Berlino), gli Alleati, il 5 giugno, rilasciarono una dichiarazione dove si stabiliva la creazione di un controllo congiunto sul territorio come sarebbe stato poi definitivamente sancito a Potsdam: il *Kontrollrat* avrebbe avuto il compito di gestire tutte le questioni politiche-amministrative dell'intera Germania.¹² Il primo passo dei sovietici fu quello di costituire, nella propria zona di occupazione, il 6 giugno del 1945, la SMAD, cioè l'amministrazione militare sovietica, sotto la guida del Maresciallo Žukov e di Sokolovskij come suo vice; l'annuncio che seguì stabiliva gli obiettivi della nuova organizzazione: “L'amministrazione militare sovietica ha il compito di controllare l'adempimento delle condizioni delineate dalla capitolazione senza condizioni della Germania, di amministrare la zona di occupazione sovietica e di imporre le risoluzioni congiunte del *Kontrollrat* per le questioni fondamentali di ordine militare, politico, economico e di altre che riguardano l'intera Germania”.¹³

La SMA era costituita da venti differenti sezioni, ognuna delle quali rispondeva direttamente ad un commissariato o ad un dipartimento a Mosca. La sede centrale, che si trovava a Karlshorst, comprendeva il consigliere politico (Vladimir Semenov, a partire dal 1946), lo staff, la sezione politica, la sezione propaganda (responsabile per la politica tedesca) ed altre ancora. Nel settembre 1945 lavoravano nella SMA 5.000 persone, di cui solo 500 erano civili.

10 F. Bettanin, *Stalin e l'Europa*, p.152

11 Su questo aspetto concordano molti storici, fra cui Naimark, Mastny e Bettanin.

12 Facevano parte del *Kontrollrat* solo i capi di Stato Maggiore della quattro potenze (Eisenhower, Montgomery, DeLattre de Tassigny, Žukov), ma in realtà le decisioni venivano prese da un comitato di coordinamento del *Kontrollrat* composto dai vice-comandanti (Clay, Robertson, Koeltz, Sokolovskij). Clay, Robertson e Sokolovskij divennero anche governatori delle rispettive zone di occupazione.

13 S. Creutzberger, *Die Sowjetische Besatzungsmacht und das politische System der SBZ*, cit., pp.27-28

Alla fine del 1946 risultano invece 49.887 membri di cui 21 generali, 14.552 ufficiali, 7.324 civili, 27.990 soldati e sergenti, anche se nella primavera la SMA aveva subito, con la rimozione di Žukov da comandante in capo (trasferito nel distretto militare di Odessa), un cambio al vertice con la nomina di Sokolovskij come successore. L'investitura di Sokolovskij si poneva in continuità rispetto a Žukov, e ciò lascia ipotizzare come la mossa di Mosca fosse dettata dalla volontà di arginare e ridurre il prestigio e l'influenza dell'Armata Rossa in favore di esponenti del partito.¹⁴ Il metodo di azione tramite cui la SMA operava era complesso, ma è stato efficacemente sintetizzato in tre diversi filoni: dirigismo, interventismo e metodi consultivi. Il dirigismo si applicava tramite i decreti e simili provvedimenti, l'interventismo era il risultato di come queste diverse forme di controllo (fra cui anche i decreti) si ripercuotevano sulla vita quotidiana, mentre i metodi consultivi erano una forma ibrida dove si affiancavano al dirigismo forme di partecipazione civile.¹⁵

Nell'ottobre del 1945 fu creata una nuova sezione, incaricata di organizzare la propaganda nella SBZ, insieme ai partiti ed alle organizzazioni di massa, ed inoltre di farsi carico della censura. In pratica però i suoi compiti travalicarono questo ruolo, prendendo parte attiva in tutto ciò che riguardava la democratizzazione tedesca, i partiti, le organizzazioni di massa o gli aspetti politici che in generale concernevano con la vita della popolazione. Alla direzione fu assegnato Sergej Tjul'panov, che era profondo conoscitore della Germania (aveva studiato ad Heidelberg), parlava fluentemente tedesco ed aveva già lavorato durante la II guerra mondiale come capo della 7^a sezione della GlavPURKKA (ovvero l'amministrazione politica centrale dell'Armata Rossa), che si occupava, appunto, di propaganda, anche in stretta collaborazione con i comunisti tedeschi in esilio. La sezione di Tjul'panov, all'interno della SMA, divenne presto una delle più importanti; fu divisa in dieci uffici che si occupavano di mezzi di comunicazione, politica culturale, giovani, chiesa, sindacati (in collaborazione con gli organi locali), censura, radio e stampa. L'opera dell'ufficio di Tjul'panov ebbe non poco effetto nel determinare il sistema politico creato nella SBZ.¹⁶

Nel breve periodo di “interregno” che caratterizzò la Germania orientale dall'arrivo dell'Armata Rossa alla creazione della SMA, sul territorio occupato dai militari, dominò l'anarchia. Esistevano linee di condotta generiche, che stabilivano, per esempio, la creazione di amministrazioni locali rette da civili tedeschi. Ma talvolta, soprattutto nelle zone meno

14 N. M. Naimark, *The Russians in Germany*, p.24

15 J. Foitzik, *Inventar der Befehle des Obersten Chefs der Sowjetischen Militäradministration in Deutschland (SMAD) 1945-1949*, p.16

16 S. Creutzberger, *Die Sowjetische Besatzungsmacht und das politische System der SBZ*, pp.37-38

accessibili, gli ufficiali sovietici crearono delle vere e proprie signorie senza controllo su cui esercitarono un potere a trecentosessanta gradi. Con la costituzione della SMA, a partire dal 9 luglio 1945, fu stabilito, con il decreto n.5, che si procedesse alla formazione di organi amministrativi militari anche nelle cinque province, ed i comandi locali vennero lentamente riportati sotto controllo, mutati nelle loro funzioni e direttamente subordinati alla SMA; l'obiettivo era quello di incentivare anche la creazione di amministrazioni civili, che in realtà divennero dei veri e propri organi di sostegno dell'amministrazione militare, operando un controllo sulla popolazione affinché si attenesse ai comandi impartiti; la mancanza di chiarezza nelle competenze (problema che si rifletteva in tutta la SMA, a cominciare dal vertice) poteva essere compensata solo grazie a frequenti consultazioni con i rappresentanti della forza di occupazione.¹⁷ Infatti, anche il collegamento fra l'amministrazione civile centrale e le cinque province, non solo non venne definito, ma fino alla metà del 1946 esclusivamente la SMA stessa era autorizzata ad impartire ordini agli organi provinciali, determinando un caos amministrativo, ma anche una grave carenza di scambio di informazioni centro-periferia, come si dimostrò in maniera lampante al momento delle elezioni dell'autunno del 1946. Inoltre, Mosca riteneva che non fosse necessaria un'amministrazione civile centrale in senso stretto, se non per consigliare la SMA su questioni riguardanti la SBZ in generale e per coordinare le operazioni sul territorio in quelli che venivano considerati i tre settori strategici: le poste, le ferrovie e gli approvvigionamenti.¹⁸ In pratica, quindi, le amministrazioni locali non erano in alcuna maniera subordinate a quelle centrali, e ciò rispecchiava l'idea formulata a Potsdam, che non dovessero cioè essere creati organi centrali prima che fosse stato firmato il trattato di pace; solo dopo le elezioni dell'autunno del 1946, quando i pieni poteri furono trasferiti ai *Landtag* democraticamente eletti, vi fu una parziale revisione di questo principio guida. Il potere della SMA rimase comunque indiscusso: il sistema che si venne a creare era un ibrido, come visto in precedenza a proposito dei metodi di comando, fra il dirigismo della SMA e degli apparati amministrativi ed una partecipazione civile rappresentata dagli organi legittimamente eletti che controllavano le varie province.¹⁹ La città di Berlino però, divisa a sua volta in quattro settori (ed in particolare, quindi, il settore sovietico), non rientrava nella giurisdizione della SMA, ma ricadeva nelle competenze di una amministrazione militare a sé stante, il cui capo fece parte,

17 J. Foitzik, *Inventar der Befehle des Obersten Chefs der Sowjetischen Militäradministration in Deutschland (SMAD) 1945-1949*, p.35-36

18 N. M. Naimark, *The Russians in Germany*, p.45

19 J. Foitzik, *Inventar der Befehle des Obersten Chefs der Sowjetischen Militäradministration in Deutschland (SMAD) 1945-1949*, p.36

fino al luglio del 1948, del comando interalleato che sovrintendeva alla gestione della città.²⁰ Tutto ciò, naturalmente, non permetteva ai tedeschi, a causa delle ingerenze sovietiche, di avere il controllo sull'amministrazione e sulle scelte da operare: la SMA tentava di fare pressione sulla "qualità" degli impiegati, favorendo, di fatto, gli esponenti della KPD prima e poi della SED, che avrebbero permesso di mantenere il controllo sovietico sulla zona. Sebbene il potere dell'amministrazione militare, con il tempo, fu demandato ai civili tedeschi, di certo si preferiva che esponenti della SED ricoprissero certi incarichi, non perché migliori o più affidabili dei "borghesi", ma perché comunque si riteneva (soprattutto se avevano trascorso il periodo dell'esilio in Unione Sovietica), che avrebbero riconosciuto il primato della potenza occupante. Infatti, i sovietici si ponevano su un gradino di superiorità nei confronti dei tedeschi, che avrebbero dovuto imparare dalla "cultura sovietica": l'obiettivo era quello di minare alle basi l'assunto della superiorità della razza ariana. I funzionari della SMA trattavano con disprezzo e derisione il personale tedesco; avevano inoltre l'ultima parola su ogni decisione, nonostante si dichiarasse di aver instaurato un apparato burocratico completamente gestito dalla popolazione tedesca.

La SMA venne creata prima della conferenza di Potsdam in cui si sarebbe dovuto parlare della costituzione di organi centrali per Germania postbellica: gli Alleati si dichiararono favorevoli, in linea generale, all'ipotesi di istituire un'unica amministrazione su tutto il territorio tedesco, che avrebbe avuto il compito di sovrintendere solo i settori chiave; non vi era, però, la volontà di impegnarsi in maniera più incisiva, per esempio, con la realizzazione di un coordinamento fra gli organi locali o con una più ampia intesa nel governare in maniera comune le quattro zone di occupazione. La discussione fu quindi rimandata alle future Conferenze dei Ministri degli Esteri che avrebbero sostituito le conferenze del tempo di guerra.²¹ Nell'agosto del 1945, perciò, una volta tramontata l'immediata prospettiva di una gestione quadripartita, la SMA si ritrovò ad essere l'unica fonte di potere nella SBZ.

Il problema principale della zona di occupazione rimaneva quello del caos amministrativo, che rispecchiava l'intricato sistema sovietico del secondo dopoguerra. Ciò portava evidentemente, non solo a problemi organizzativi, per l'accavallarsi delle competenze e le tensioni derivanti dalla competizione fra i diversi organi a Mosca, ma anche a grandi difficoltà nel tenere sotto controllo gli ufficiali insediati nelle province e soprattutto in zone marginali,

20 S. Creutzberger, *Die Sowjetische Besatzungsmacht und das politische System der SBZ*, pp.27-28

21 W. Loth, *Figliastri di Stalin*, p.39

dove si assisteva a casi di insubordinazione dovuti alla scarsa autorità del vertice.²²

Risultava inoltre molto difficile mantenere un alto livello di qualificazione all'interno della SMA: l'amministrazione era corrotta e, a detta dello stesso partito, degenerata dal punto di vista etico. In pochi conoscevano la lingua e la cultura tedesca. Ma in particolare, era di incredibile urgenza la questione della disciplina delle truppe sovietiche. Spesso il problema era inasprito dalla disparità di trattamento fra gli ufficiali ed i soldati semplici: questi ultimi vivevano in baraccamenti; inoltre, i generi alimentari per sostenere l'Armata Rossa erano carenti e di cattiva qualità, e ciò acuiva la piaga delle rapine a danno della popolazione. La frustrazione delle truppe, si riversava infatti sui cittadini tedeschi, sottoposti ad ogni sorta di vessazione.

Di certo in Germania, il problema degli stupri, nei confronti delle donne, da parte dell'Armata Rossa, fu uno di quelli più dannosi per il rapporto di lungo periodo fra tedeschi e sovietici. Al momento del varco della frontiera, in Slesia, l'uso delle torture e degli stupri fu adottato dalle truppe in maniera sistematica sulla popolazione civile: si pensava che la furia dei soldati fosse data in particolare dal primo impatto con l'odiato nemico, per la prima volta colpito nel cuore del suo territorio. Ma al contrario di quanto ci si sarebbe potuto aspettare, le violenze, via via che l'Armata Rossa avanzava, non solo non si placarono, ma anzi, proseguirono anche dopo la presa di Berlino, la fondazione della SMA e addirittura fino alla nascita della DDR. Il fenomeno fu di vasta portata, colpì donne di tutte le fasce di età, di cui l'80% soffrì poi di malattie veneree, di gravidanze indesiderate ed altissimo fu anche il numero dei suicidi. Solo a partire dal 1947 le autorità sovietiche tentarono di porre un freno alla situazione tramite la "non fraternizzazione" fra gli occupanti ed i civili, che era stata in primo luogo studiata per fini ideologici e politici, per evitare una contaminazione con il modo di pensare "borghese", ma che riuscì anche in parte a contenere il problema degli stupri e delle violenze in genere.²³

Le cause che portarono a scatenare questa ondata di violenza furono complesse ed intricate: lo stupro in sé è un evento connaturato alla guerra in quanto considerato atto di rivalsa sul nemico, perché incentra la carica distruttiva su ciò che viene ritenuto l'aspetto più sacro ed indifeso dell'avversario, cioè l'onore delle proprie donne, in cui risiede anche l'onore e l'invulnerabilità della patria. La violenza scatenata in Germania dall'Armata Rossa non ha avuto pari in tutti gli altri paesi dell'Europa dell'est, e questo perché contro il nemico tedesco si andò scaricando sì tutto l'odio accumulato per le atrocità perpetrate dai nazisti sul suolo sovietico,

22 N. M. Naimark, *The Russians in Germany*, p.24

23 Ivi, p.81

ma non solo: anche tutta la frustrazione di quei soldati, che “infarciti” di propaganda e con un senso di superiorità dettato dalla vittoria, si ritrovarono in un paese, la Germania, che era tutt'altro che il “decadente mondo borghese” che era stato loro raccontato, ma anzi furono sconcertati di fronte alla realtà di una nazione dal ben più alto tenore di vita e di civilizzazione.²⁴

Di fatto la questione segnò in maniera indelebile il rapporto fra sovietici e tedeschi: non solo da parte femminile, ma anche maschile, perché gli uomini si sentirono incapaci di gestire la situazione e di porre fine alle violenze. Il problema degli stupri, fin da subito, costituì un grave handicap per la SED e fu motivo di propaganda antisovietica ad occidente; finì inoltre per essere un tabù, perché non vi era modo di affrontare pubblicamente la questione senza ferire la sensibilità delle autorità sovietiche.²⁵

Rifondazione dei partiti e delle organizzazioni di massa

All'indomani dell'attacco tedesco all'Unione Sovietica, al *Komintern* ed a Dimitrov, fu ordinato di elaborare una nuova strategia che potesse racchiudere il senso del nuovo conflitto intrapreso dall'URSS. Ancor prima che fosse stretto alcun tipo di alleanza con Gran Bretagna e gli Stati Uniti, l'intenzione era quella di dare un significato ad una guerra di liberazione che era già da tempo combattuta dai partiti comunisti di molti paesi che avevano subito l'attacco nazista, nonostante che ancora fosse formalmente in piedi il patto Molotov-Ribbentrop. Per fare ciò, vennero riesumati i “fronti popolari” degli anni trenta, strategia interrotta nell'estate del 1939, che vedevano partiti comunisti, socialisti e di stampo borghese uniti contro il comune nemico nazi-fascista.

La formazione dei “fronti nazionali” aveva uno scopo ben preciso per Mosca: questa tattica consentiva infatti di dare spazio ai piccoli partiti comunisti, altrimenti poco rappresentativi. L'importante contributo di questi ultimi alla resistenza, che si venne a creare in diversi paesi europei, contro la forza di occupazione tedesca, ebbe un'estrema importanza e restituì loro legittimità.²⁶ Tutto ciò comportava un duplice vantaggio, perché se da una parte, tramite la partecipazione alla lotta partigiana, si rafforzava la presenza comunista all'interno di governi

24 N. M. Naimark, *Die Sowjetische Militäradministration in Deutschland und die Frage des Stalinismus*, in „Zeitschrift für Geschichtswissenschaft“, a.43, n.4, 1995, p.294

25 Il problema degli stupri è trattato in maniera approfondita nel libro di N. M. Naimark, *The Russians in Germany*, nel capitolo intitolato “Soviet Soldiers, German Women, and the Problem of Rape”

26 M. Wilke, *Parteien in der SBZ/DDR. Anhörung der Enquete-Kommission*, in “Deutschland Archiv”, a.26, n.2, 1993, p.248

provvisori di coalizione, dall'altra però, ciò non confliggeva con le posizioni degli Alleati, di cui Stalin ricercava la collaborazione.²⁷

Molti dei leader della KPD, con l'ascesa del nazismo, scelsero l'esilio, esperienza di grande importanza, che permise di venire a contatto con altre realtà, che avrebbero ampliato gli orizzonti dei comunisti tedeschi, e da cui avrebbero potuto attingere nuove competenze. La migrazione in Unione Sovietica non era così frequente come ci si potrebbe aspettare: infatti, solo un circolo molto ristretto fece parte dei famosi “emigranti sovietici” (*Sowjetemigranten*), che lavorarono attivamente alla ricostituzione della KPD nel dopoguerra tedesco (già dal 1935 la sede del partito era stata spostata a Mosca). La maggioranza di questi “emigranti” avevano fatto parte della KPD o del *Komintern* e durante la guerra, una volta giunti in Unione Sovietica, lavorarono come operai, combatterono nell'Armata Rossa, prestarono servizio nell'NKWD o insegnarono alla scuola della KPD o dello NKFD.²⁸ Lo NKFD (*Nationalkomitee Freies Deutschland*), l'organizzazione antifascista appoggiata dall'URSS, di cui facevano parte prigionieri di guerra tedeschi in Unione Sovietica, emigrati comunisti tedeschi e il gruppo degli esiliati della KPD, e che aveva come scopo comune la caduta di Hitler e la creazione di un forte regime democratico, in realtà andò in pezzi, al momento della resa incondizionata della Germania ed i suoi membri vennero prontamente riassorbiti, a seconda del loro orientamento politico, nel nuovo sistema creato nella zona di occupazione sovietica.²⁹

Il gruppo dirigente comunista riunitosi a Mosca, era formato da Wilhelm Pieck, Wilhelm Florin, Walter Ulbricht e Anton Ackermann. All'indomani della conferenza di Teheran, si cominciò a parlare dell'assetto della Germania postbellica: in un primo momento, subito dopo l'arrivo in Unione Sovietica dei comunisti esiliati nel corso degli anni trenta, l'obiettivo era quello di creare i presupposti per una rivoluzione sul territorio tedesco secondo il modello sovietico; ma vista l'evoluzione della situazione internazionale, basandosi anche sulla precedente esperienza dei fronti popolari, si prospettava una nuova soluzione che prevedeva

27 E. Mark, *Revolution by Degree: Stalin's National-Front Strategy For Europe, 1941-1947*, “CWIHP”, n.31, febbraio 2001

28 Günter Benser, in un articolo apparso su “Beitrage zur Geschichte der Arbeiterbewegung”, ricostruisce la struttura politica e sociale dei quadri della KPD. Per quanto riguarda il problema dell'esilio, afferma che di 84 soggetti, 43 finirono in Unione Sovietica (di questi però, 19 soggiornarono anche in altri paesi dell'est). Gli altri 41 andarono in Europa occidentale. Solo il gruppo ristretto dei 43 esiliati, che orbitarono intorno all'URSS, andò a costituire il nocciolo duro della futura KPD; G. Benser, *Zur sozialen und politischen Struktur der KPD und ihres Kadern (1945/1946)*, in “Beitrage zur Geschichte der Arbeiterbewegung”, a.39, n.4, 1997, pp.34-35

29 N. M. Naimark, *The Russians in Germany*, p.253; per quanto riguarda la NKFD vd. P. Heider, *Nationalkomitee “Freies Deutschland” - Antihitlerbündnis oder Koalition für ein demokratisches Deutschland?*, in “Beitrage zur Geschichte der Arbeiterbewegung”, a.35, n.4, 1993, pp.13-30

di allargare la base e l'influenza del partito.³⁰ Dopo un colloquio fra Pieck e Dimitrov, i comunisti tedeschi diedero vita, nel febbraio 1944, ad una commissione (*Arbeitskommission des Zentralkomitee der KPD für politische Probleme*), con il compito di stilare un nuovo programma per il partito, che iniziò i suoi lavori il 6 marzo 1944 per finirli nel marzo del 1945.³¹ Tenendo conto che la commissione era stata istituita dopo la conferenza di Teheran, in cui si era già parlato di una divisione in zone della Germania e anche del fatto che le sorti della guerra erano già mutate in favore dell'Unione Sovietica, risulta, nella risoluzione della prima seduta della commissione, come Florin avesse affrontato il problema dell'assetto postbellico tedesco ed in particolare del sistema partitico che si sarebbe dovuto venire a creare: l'esponente della KPD parlava infatti di "blocco politico", che avrebbe dovuto comprendere tutte le forze democratico-antifasciste (partiti ed organizzazioni). Il discorso passava in rassegna i compiti da assolvere nella futura Germania, ma per intraprendere la strada della ricostruzione sarebbe stato necessario, innanzi tutto, intralciare quei circoli reazionari, americani ed inglesi, che non avrebbero voluto costituire una Germania democratica. Per fare ciò, secondo Florin, sarebbe stato opportuno mantenere l'alleanza fra i Tre Grandi: il compito della KPD, tramite il "blocco", era quello di spaccare il fronte dei partiti borghesi per potersi affermare, sottrarre la Germania dal potere dei circoli reazionari e poter finalmente permettere il rifiorire del commercio e dell'industria in un paese indipendente, dove Stati Uniti, Gran Bretagna ed Unione Sovietica, avrebbero trovato un equilibrio, senza rompere l'alleanza; non si sarebbe dovuta pretendere, quindi, una politica tedesca filo-orientale o occidentale, ma semplicemente si puntava ad una Germania libera ed indipendente, in buoni rapporti con tutte le nazioni vicine ed in particolare con l'URSS. Il pericolo maggiore, agli occhi di Florin, sembrava essere quello di un allineamento filo-occidentale della Germania, che ne facesse semplicemente uno spazio economico da colonizzare da parte di Stati Uniti e Gran Bretagna: la KPD ed il blocco avevano quindi il compito di intralciare la borghesia (è da tener presente che si riteneva che i partiti di stampo

30 G. Keiderling, *Scheinpluralismus und Blockparteien. Die KPD und die Gründung der Parteien in Berlin 1945*, in "Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte", a.45, n.2, 1997, p.258

31 La commissione era composta da venti membri: Pieck, Florin, Ulbricht, Ackermann, Gärtner (Elli Schmidt), Weinert, Herrstadt, Kurella, Schwab, Larew (Fred Oelssner), Klassner (Paul Wandel), Leitner (Georg Hansen), Lorenz (Otto Winzer), Becker (Fritz Apelt), Hoernle, Sobottka, Mahle, Becher, Grätz (Paul Lindau), Matern; la commissione al suo interno era divisa in diverse sezioni che si occupavano di questioni differenti: compiti e situazione in Germania (Florin); gruppo dirigente nella nuova Germania (Ulbricht); i nuovi sindacati (Matern); il ruolo dell'Unione Sovietica nel dopoguerra tedesco (Herrstadt); l'economia nella nuova Germania (Ackermann), la rieducazione ideologica del popolo tedesco (Weinert); contadini e questione agraria nella nuova Germania (Hoernle), il ruolo degli intellettuali (Kurella); M. Wilke, *Parteien in der SBZ/DDR. Anhörung der Enquete-Kommission*, in "Deutschland Archiv", a.26, n.2, 1993, p.251

borghese avessero portato all'ascesa di Hitler e fossero quindi "compromessi") e favorire il rapporto privilegiato con l'URSS, che avrebbe garantito un equilibrio fra potenze. In questo progetto, la KPD si prefigurava un ruolo di guida affiancato però dalla socialdemocrazia: si iniziava perciò ad ipotizzare l'unificazione dei due partiti, che avrebbe portato all'ampliamento della base della KPD, che da partito di classe avrebbe dovuto diventare di massa e rappresentare l'intera popolazione, trasformandosi in una forza nazionale: solo in tale maniera avrebbe potuto farsi portavoce degli interessi dell'URSS.³² Il modello che la KPD avrebbe dovuto seguire, era una questione molto controversa e dibattuta, ma si era giunti alla conclusione che il partito comunista avrebbe dovuto essere affiancato anche da una serie di organizzazioni di massa. Così come era stato preso in considerazione il problema del blocco dei partiti, nel giugno 1944, la KPD aveva affrontato la questione dell'influenza sul sindacato e su altre potenziali organizzazioni che avrebbero potuto essere costituite nel dopoguerra tedesco, in particolare una lega di contadini e di lavoratori agricoli ed una associazione giovanile. Naturalmente la questione centrale rimaneva sempre quella di andare a creare, aspettando la fine della guerra e la caduta di Hitler, quei presupposti che avrebbero consentito alla KPD di assicurarsi una posizione di predominio all'interno della nuova amministrazione. Ma a questo punto rimaneva il problema di come poter trasformare un partito di stampo staliniano in uno democratico e di massa. Nel progetto pianificato a tavolino, avrebbero dovuto far parte del blocco la KPD e la SPD, preferibilmente unite in un'unica formazione, e poi un numero massimo di tre partiti di stampo borghese, a questo punto facilmente controllabili dalla forza guida KPD-SPD, e cioè un partito confessionale, un partito liberale ed uno contadino. Il blocco avrebbe evitato di disperdere le energie e la KPD avrebbe mantenuto un ruolo di guida. Alla luce delle parole di Florin e dalle risoluzioni della commissione, quindi, sembra emergere il fatto che il blocco fosse solo un espediente per permettere ai comunisti tedeschi di accedere al potere utilizzando il paravento del "fronte nazionale".³³

Dopo la conferenza di Jalta cresceva ormai la sicurezza che la capitolazione senza condizioni imposta alla Germania si sarebbe risolta con l'occupazione militare del territorio tedesco. La KPD doveva affrettarsi per riorganizzare quanto prima il proprio partito. Il gruppo dirigente, formato da Ulbricht, Ackermann e Pieck (Florin era deceduto in Unione Sovietica, prima di vedere la fine della guerra), si preparò alla ricostituzione della KPD nella zona occupata militarmente dai sovietici e a stabilire le prime misure da adottare sul territorio tedesco, che

32 M. Wilke, *Parteien in der SBZ/DDR. Anhörung der Enquete-Kommission*, in "Deutschland Archiv", a.26, n.2, 1993, pp.254

33 Ivi, p.255

avrebbero portato alla costituzione di comitati antifascisti in tutta la zona, di organizzazioni di massa come i sindacati, di una lega dei contadini e di un'organizzazione giovanile, come già era stato deciso. Ma nel febbraio del 1945 arrivò una precisazione da parte di Mosca sulla strategia da seguire: Dimitrov indicò come obiettivo prioritario per l'Unione Sovietica e per il partito comunista tedesco, la normalizzazione della vita nel paese occupato, estirpando le forze naziste e creando le prime embrionali amministrazioni a livello locale, mentre la rifondazione della KPD sarebbe stata rimandata.³⁴ I quadri del partito comunista avrebbero dovuto quindi seguire direttamente l'avanzata dell'Armata Rossa sul territorio tedesco nella primavera del 1945 e presentarsi con un programma scientifico, già stabilito, che avrebbe consentito di offrire delle risposte immediate ai principali problemi di ordine politico e sociale e, come alleati dell'Unione Sovietica, si sarebbero presentati come la forza più progressista, che avrebbe però dovuto collaborare, come previsto, all'interno di una struttura organica come il blocco di partiti: il gruppo di Ackermann seguiva l'avanzata da sud del primo fronte ucraino, che occupò Dresda; il gruppo di Sobottka era invece aggregato al secondo fronte bielorusso, che attraversò il Meclemburgo; il gruppo capeggiato da Ulbricht era quello più importante, perché, affiancando il primo fronte bielorusso, fu quello che irruppe a Berlino il 27 aprile. Da qui sarebbe dovuta partire la ricostituzione della KPD e la creazione di un sistema politico favorevole ai sovietici, fungendo così da esempio per tutta la Germania. Nei giorni che seguirono la resa, i comunisti tedeschi provenienti da Mosca, in collaborazione con la 7^a sezione della GlavPURKKA, organizzarono la propaganda nei confronti della popolazione tedesca, annunciando la nuova politica che sarebbe seguita alla presa del potere da parte dei sovietici. La popolazione, estenuata dalla guerra, si dimostrò restia a cedere, anche perché ancora sotto il forte influsso della propaganda nazista, e comunque esacerbata dall'ondata di violenza seguita all'arrivo dell'Armata Rossa.³⁵

Al momento dell'occupazione sovietica ci fu una straordinaria ripresa della vita politica del paese al livello di base, in particolare delle forze della sinistra tedesca. Soprattutto i comunisti, che avevano passato gli anni della dittatura nazista in prigione, nei campi di concentramento o semplicemente clandestini e non avevano quindi partecipato alla riorganizzazione politica dei vertici del partito avvenuta a Mosca, videro nell'arrivo dei sovietici, il momento in cui sarebbe finalmente stato possibile far scoppiare la rivoluzione anche in Germania. Questo fenomeno dei “settarismi” o “radicalismi”, messo al bando dal

34 G. Keiderling, *Scheinpluralismus und Blockparteien*, in “Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte”, a.43, n.4, 1995, p.263

35 N. M. Naimark, *The Russians in Germany*, pp.253-254

vertice della KPD, che aveva però seri problemi a tenere sotto controllo la situazione, dominò nelle prime settimane dopo la capitolazione tedesca, proprio a causa dell'anarchia e dei confusi ordini impartiti dalle truppe sovietiche. Si ebbero così episodi di collettivizzazione dell'agricoltura, dittature del proletariato, con l'instaurazione di soviet. Oltre ai "radicalismi", si creò però tutta una rete spontanea di comitati antifascisti, composti anche da vecchi membri di KPD ed SPD che proposero l'unione dei due partiti dei lavoratori, per porre rimedio all'antico errore che aveva portato all'ascesa di Hitler.³⁶

Nel giugno del 1945 i leader della KPD furono richiamati a Mosca per un colloquio che avrebbe dovuto tenersi il 4 giugno con Stalin, Molotov e Ždanov, in vista della rifondazione dei partiti nella SBZ. L'incontro fu di fondamentale importanza, perché i sovietici insistettero sul carattere della KPD, che avrebbe dovuto presentarsi come un partito dei lavoratori, ma di ampio respiro, e che avrebbe avuto come primo obiettivo quello di prendere parte ad un governo di stampo borghese. Durante il colloquio, fu decisa la composizione del *Politbüro* e del segretariato del partito. Inoltre Stalin ci tenne a precisare in tutti i modi come fosse da escludere l'ipotesi di esportare il sistema sovietico in Germania, dove comunque la classe operaia doveva avere un ruolo egemonico, nonostante che, per il momento, fosse da accantonare un'unificazione fra KPD ed SPD, che avrebbe compromesso, soprattutto nelle zone di occupazione occidentali, l'integrità del partito comunista ed avrebbe creato un partito "guazzabuglio": era necessario, in primo luogo, fortificare le basi su cui si poggiava il partito comunista tedesco.³⁷ In un successivo incontro tenutosi fra i dirigenti della KPD e Dimitrov, la dirigenza sovietica convenne sul fatto che i comitati antifascisti proliferati sul territorio tedesco fossero potenzialmente pericolosi, proprio per la loro indipendenza e per il forte potere che avevano o che avrebbero potuto assumere al livello locale; era perciò importante convogliare queste forze senza controllo all'interno dei partiti politici: i comitati antifascisti furono così sciolti dalle forze sovietiche. La SMA, attraverso il decreto n.2 del 10 giugno 1945, invitò alla rifondazione dei partiti, dei sindacati e delle organizzazioni di massa. Soprattutto a Berlino, Ulbricht cercò di estirpare i comitati antifascisti, che per la maggior parte erano formati dai vecchi comunisti attivi prima del 1933, perché, si diceva, ostacolavano la normalizzazione del paese ed il suo corso verso il sistema democratico. I comitati antifascisti, furono quindi chiusi, ma Ulbricht fu incolpato dai sovietici di non essere stato in grado di comunicare in modo adeguato la nuova strategia a questi gruppi di comunisti

36 N. M. Naimark, *The Russians in Germany*, pp.255-257

37 G. Keiderling, *Scheinpluralismus und Blockparteien*, in "Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte", a.43, n.4, 1995, p.272

sopravvissuti al regime nazista. È comunque un dato di fatto che si venne a creare una frattura fra la base ed i vertici della KPD.³⁸

Il decreto n.2 della SMA sanciva il divieto di fondare partiti conservatori o nazionalisti e comunque poneva le nuove organizzazioni sotto lo stretto controllo delle autorità sovietiche grazie alle direttive da esse impartite. In questo modo, l'Unione Sovietica si ritrovò a compiere un ulteriore passo sul territorio tedesco, proprio alle soglie della conferenza di Potsdam. Americani, francesi ed inglesi guardarono con sorpresa all'iniziativa sovietica e la percepirono come un fatto compiuto, e parte integrante di una politica dell'URSS che, in effetti, prevedeva la creazione di un sistema a partire dalla capitale, Berlino, che avrebbe dovuto estendere il suo modello partitico del blocco a tutto il territorio tedesco.³⁹

Quando gli Alleati presero possesso dei rispettivi settori di Berlino, all'inizio del luglio 1945, si trovarono, quindi, di fronte ad un sistema già definito, che non vollero distruggere per non creare complicazioni nel rapporto con l'URSS. L'11 luglio venne creata la *Kommandatura* interalleata su Berlino, e le potenze occidentali aderirono ai provvedimenti adottati dai sovietici; si trovò anche un accordo sulla rivendicazione della SMA di spostare le sedi centrali di SPD, CDU e LDP (i partiti presenti nella SBZ), nel proprio settore di Berlino. Dopo il fatto compiuto sovietico, gli Alleati furono costretti a fare altrettanto: a partire dalla fine della conferenza di Potsdam anche nelle altre zone di occupazione si diede il via alla rifondazione dei partiti, che, come nella SBZ, furono, da principio, fortemente vincolati e soggetti al controllo della rispettiva potenza occupante.⁴⁰

Nella zona sovietica, naturalmente, il primo partito a riorganizzarsi fu la KPD che si presentò, l'11 giugno del 1945, con un programma che non parlava di dittatura del proletariato, ma di repubblica democratico-parlamentare, come tappa fondante verso il socialismo. Questo pensiero espresso dalla dirigenza della KPD nel giugno 1945, venne meglio articolato nell'articolo di Anton Ackermann, del febbraio 1946, dal titolo *Gibt es einen besonderen deutschen Weg zum Sozialismus?* (esiste una via tedesca al socialismo?): il quesito che Ackermann si poneva era se fosse stato possibile, per la classe operaia, giungere al potere solo attraverso la rivoluzione o se invece il socialismo sarebbe stato realizzabile anche attraverso la soluzione parlamentare. In questo modo analizzava le possibilità della Germania di giungere

38 N. M. Naimark, *The Russians in Germany*, pp.257-260

39 A. Malycha, *Die Parteien und Massenorganisationen im politischem System der DDR*, in S. Gerd-Rüdiger, A. Herbst, C. Krauss, D. Küchenmeister, D. Nakat (a cura), "Die Parteien und Organisationen der DDR. Ein Handbuch", Berlin, Dietz, 2002, pp.25-26

40 G. Keiderling, *Scheinpluralismus und Blockparteien*, in "Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte", a.43, n.4, 1995, p.267-268

al socialismo attraverso una soluzione moderata, differenziandosi così dall'esperienza sovietica: nei fatti però non veniva spiegato “in che modo” ciò sarebbe potuto avvenire e come potesse rappresentare un paradigma valido per tutte e quattro le zone di occupazione. Inoltre la KPD rispecchiava il modello partitico sovietico e, a livello internazionale, la via tedesca al comunismo era, comunque, una strategia dettata dagli interessi dell'URSS, anche perché funzionale all'alleanza con le potenze occidentali. La tesi di Ackermann era in realtà anche diretta a quegli esponenti della socialdemocrazia che, nel febbraio 1946, erano ancora titubanti di fronte alle pressioni che spingevano ad una fusione tra i due partiti operai; la KPD parlava sì di “via tedesca al socialismo”, ma senza di fatto rinnegare il sistema sovietico: Ulbricht del resto, non faceva troppo mistero del fatto che ritenesse questa una tattica solo momentanea, legata ai calcoli politici sovietici.⁴¹

Al contrario della KPD, la SPD, alla fine della guerra si ritrovò davanti ad una estrema frammentazione delle proprie forze: sul territorio, in clandestinità, erano sopravvissuti dei piccoli gruppi di quartiere che però non avevano contatti gli uni con gli altri. Questo non aveva quindi permesso ai socialdemocratici di ripensare il proprio programma e presentarsi, al momento della pubblicazione del decreto n.2, pronti a rifondare il proprio partito: vi era comunque una consapevolezza diffusa, che la socialdemocrazia tedesca non avesse mai cessato, in realtà, di esistere. La base comune da cui si partiva era la volontà di prendere le distanze dal periodo di Weimar, mantenendo tuttavia tutte le caratteristiche fondamentali della socialdemocrazia: questi erano i due cardini su cui poggiava il lavoro del futuro nuovo partito. Un gruppo composto dai rappresentanti di diversi comitati si riunì l'11 giugno 1945 fondando una *Zentralausschuss* (ZA- assemblea centrale) provvisoria, che avrebbe avuto il compito di stilare il programma della nuova SPD, in un primo momento limitandosi alla zona di Berlino e dintorni; l'appello alla popolazione, approvato da una commissione composta da Helmut Lehmann, Erich Gniffke, Otto Grotewohl, Gustav Dahrendorf, Karl Germer e Karl Kleikamp, venne reso noto il 15 giugno 1945: nel proclama si sottolineava come il compito della SPD fosse quello di sostenere una repubblica democratico-antifascista, e quindi uno stato parlamentare, che avrebbe dovuto però adottare misure socialiste nell'economia e nella società (in questo quindi era più radicale del programma della stessa KPD), ponendo anche le basi per un futuro ricongiungimento dei due partiti operai. Ma la proposta di collaborazione fatta alla KPD naufragò presto, per lasciare anzi il posto ad una avversione nei confronti dei comunisti,

41 A. Malycha, *Partei von Stalins Gnaden? Die Entwicklung der SED zur Partei neuen Typs in den Jahren 1946 bis 1950*, pp.56-59

ritenuti palesemente favoriti, se non addirittura manovrati, dalla SMA.⁴² Il 19 giugno venne creato il gruppo dirigente provvisorio⁴³ che avrebbe avuto il compito di guidare il partito nei mesi successivi, non solo a Berlino, ma in tutta la SBZ (nell'ottobre-novembre 1945, dopo un incontro con i rappresentanti della SPD occidentale, divenne chiaro come per il momento, non vi fosse alcuna possibilità di creare un unico partito su tutto il territorio tedesco). Ben presto la socialdemocrazia, non solo ritornò a crescere, ma da un mese all'altro vide i suoi iscritti aumentare in maniera esponenziale e non soltanto nei tradizionali centri di potere socialdemocratici come un tempo erano state la Sassonia, la Sassonia-Anhalt e la Turingia.⁴⁴

Il 26 giugno 1945 venne fondata la CDU (*Christlich-Demokratische Union Deutschlands*) su iniziativa di Andreas Hermes. Questo partito era di tipo nuovo e non la rifondazione di uno dei tempi di Weimar: la CDU si presentava come aconfessionale, cioè riuniva protestanti e cattolici, rappresentati in egual misura all'interno del gruppo dirigente e si ergeva anche a partito in grado di rappresentare l'intera nazione tedesca. Le richieste erano quelle di dare vita ad una democrazia, dove vi fosse una netta separazione fra stato e chiesa, la tutela dei diritti personali e civili, la difesa della proprietà privata, la nazionalizzazione delle risorse minerarie e controlli pubblici sui monopoli (il partito aveva quindi una connotazione particolarmente progressista, e talvolta addirittura socialista, come per esempio, nella questione della nazionalizzazione delle materie prime).⁴⁵ Lo sviluppo del partito sul territorio della SBZ, dopo il permesso concesso dalla forza di occupazione il 22 luglio, fu, tuttavia, molto lento e soffrì le forti pressioni della KPD e della SMA che sollecitavano una politica di amicizia e sostegno nei confronti dell'Unione Sovietica e di attiva collaborazione all'interno del "blocco democratico-antifascista", cercando di contenere l'influenza e l'indipendenza delle "voci fuori dal coro", che malvolentieri si sottomettevano a certe pressioni: non a caso Hermes, su intervento diretto della SMA, venne sostituito alla fine del 1945 da Jakob Kaiser.⁴⁶

Venne infine creata, il 5 luglio di 1945, la LDP (*Liberal-Demokratische Partei Deutschlands*), che prendeva le mosse dalle vecchie formazioni borghesi del periodo di Weimar, ma che cercava di superarne le storiche divisioni. Si presentava ancora una volta

42 G. Keiderling, *Scheinpluralismus und Blockparteien*, in "Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte", a.43, n.4, 1995, pp.276-277

43 Del gruppo dirigente facevano parte Otto Grotewohl, Max Fechner, Erich Gniffke, Gustav Dahrendorf, Helmut Lehmann, Richard Weimann, Fritz Neubecker

44 A. Malycha, *Die Parteien und Massenorganisationen im politischem System der DDR*, pp.29-32

45 Ivi, p.32

46 G. Keiderling, *Scheinpluralismus und Blockparteien*, in "Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte", a.43, n.4, 1995, pp.279-281; N. M. Naimark, *The Soviets and the Christian Democrats: the Challenge of a "Bourgeois" Party in Eastern Germany, 1945-9*, in F. Gori, S. Pons, "The Soviet Union and Europe in the cold war, 1943-1953", Basingstoke: MacMillan press, New York: St. Martin press, 1996, p.38

come partito dell'intera nazione tedesca e come obiettivi indicava il sistema democratico, la cooperazione fra imprenditori e sindacati, la separazione fra stato e chiesa, il rispetto dei diritti civili. A capo del partito vi era Waldemar Koch e come vice Wilhelm Külz che lo sostituì nel novembre 1945.⁴⁷

Le trattative per la costituzione del blocco ebbero inizio, grazie alle pressioni di Ulbricht, il 13 luglio 1945: quest'ultimo insisteva sulla necessità, largamente condivisa, che, evitando la frammentazione politica del periodo weimariano, venisse creato uno zoccolo duro su cui poggiare le basi della ricostruzione tedesca. La questione su cui era molto difficile trovare un accordo, era la forma che avrebbe dovuto assumere questa collaborazione fra i quattro nuovi partiti: CDU e LDP optavano per la creazione di un "gruppo di lavoro", che a differenza del "blocco" preservava l'individualità dei singoli partiti e non confliggeva con l'instaurazione di una democrazia parlamentare. L'opposizione della KPD fu totale: si propose allora di trovare un compromesso con la definizione "fronte", ma alla fine venne approvata la soluzione comunista, non senza il timore, da parte in particolare della LDP, che ciò avrebbe significato mettersi incondizionatamente nelle mani della potenza sovietica, sotto il controllo della KPD (se non, ancor peggio, di un unico blocco KPD-SPD). La seconda parte della discussione era invece incentrata su dettagli di tipo organizzativo e sui punti del programma.⁴⁸

Il 14 luglio 1945, alla vigilia della conferenza di Potsdam, venne reso noto il comunicato,⁴⁹ con cui si dava vita al "blocco dei partiti democratico-antifascisti", che sarebbe stato sottoposto ad un comitato con una presidenza di turno, che avrebbe dovuto riunirsi almeno due volte al mese. Il compito del blocco era quello di eliminare ciò che rimaneva del passato nazista, di impegnarsi attivamente nella ricostruzione del paese su principi antifascisti, di costituire uno stato di diritto, di tutelare la libertà personale e di promuovere l'instaurazione di rapporti amichevoli con altri popoli. L'operato del blocco avrebbe dovuto riflettersi in primo luogo sul piano locale, ma ciò avvenne molto lentamente e spesso con grosse difficoltà per gli esponenti di CDU e LDP: vi fu, infatti, un predominio della KPD e la collaborazione rimase molte volte sulla carta. In seguito, solo l'intervento massiccio della SMA riuscì a salvare il blocco dall'implosione (come, per esempio, per i contrasti sorti in seguito alla riforma agraria

47 A. Malycha, *Die Parteien und Massenorganisationen im politischem System der DDR*, p.33

48 G. Keiderling, *Scheinpluralismus und Blockparteien*, in "Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte", a.43, n.4, 1995, pp.290-291

49 Il comunicato venne sottoscritto da Wilhelm Pieck, Walter Ulbricht, Franz Dähle, Anton Ackermann, Otto Winzer per la KPD, Erich Gniffke, Otto Grotewohl, Gustav Dährendorf, Helmut Lehmann, Otto Meier per la SPD, Andreas Hermes, Jakob Kaiser, Theodor Steltzer, Walther Schreiber, Ernst Lemmer per la CDU, Waldemar Koch, Wilhelm Külz, Eugen Schiffer, Arthur Lieutenant per la LDP.

dell'estate 1945), dimostrando come questa struttura fosse in realtà fragile e come la KPD, la forza trainante, fosse considerata dagli altri partiti e spesso anche dalla popolazione, un burattino nelle mani dei sovietici.⁵⁰

Così come all'arrivo dell'Armata Rossa, o in precedenza, con casi isolati di resistenza, si erano venuti a creare sul territorio le prime embrionali organizzazioni partitiche, allo stesso modo si può dire che fosse rifiorito un più generale associazionismo apartitico di comitati antifascisti (in particolare, ad esempio, i sindacati),⁵¹ che avevano preso il controllo dell'amministrazione locale, tollerati dagli ufficiali sovietici.

Con il decreto n.2 del 10 giugno, nella SBZ, queste forze cominciarono a coagularsi tanto da creare organizzazioni che detenevano un monopolio, come nel caso del sindacato (*Freier Deutscher Gewerkschaftsbund* - FDGB), dell'associazione giovanile (FDJ) o di quella femminile (*Demokratischer Frauenbund Deutschlands* - DFD); nelle zone di occupazione occidentali, al contrario, dominava il pluralismo, che anzi, aveva proprio lo scopo di rispecchiare diverse forze, tipiche di una democrazia sana.⁵²

Profondi mutamenti economici e sociali nella SBZ

Una volta creata la zona di occupazione sovietica, vennero perseguite delle politiche che mutarono profondamente l'ordine sociale ed economico del territorio. Come prima cosa, i sovietici, nell'estate del 1945, affrontarono il problema della riforma agraria. In secondo luogo invece, procedettero allo smantellamento degli impianti industriali; ciò ebbe notevoli ripercussioni sul rapporto fra le autorità sovietiche ed il popolo tedesco: in particolare andò a colpire la fiducia degli stessi operai nei confronti di KPD ed Unione Sovietica.

50 G. Keiderling, *Scheinpluralismus und Blockparteien*, in "Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte", a.43, n.4, 1995, pp.292-294; sulla LDP: J. Louis, U. Sommer, *Neue Dokumente zur Gründung der LDP im Juni 1945 in Berlin*, in "Beiträge zur Geschichte der Arbeiterbewegung", a.36, n.4, 1994, pp.30-35; J. Frölich, *Die LDP – Parteiteile und der Widerstand gegen den Nationalsozialismus, 1945-1949*, in "Deutschland Archiv", a.35, n.2, 2002, pp.231-236

51 In proposito si vedano: U. Rosenthal, M. Loeding, *Stadien der Betriebsrätebewegungen der SBZ – eine Skizze*, in "Beiträge zur Geschichte der Arbeiterbewegung", a.41, n.1, 1999, pp.35-57; S. Mielke, *FDGB-UGO-DGB: Kampf um eine demokratische Gewerkschaftsbewegung (1945-1950)*, in "Beiträge zur Geschichte der Arbeiterbewegung", a.41, n.4, 1999, pp.53-64

52 U. Mähler, *Die Massenorganisationen im politische System der DDR*, in S. Gerd-Rüdiger, A. Herbst, C. Krauss, D. Küchenmeister, D. Nakat (a cura), "Die Parteien und Organisationen der DDR. Ein Handbuch", Berlin, Dietz, 2002, pp.104-105

La riforma agraria

La riforma agraria in Germania era effettivamente una misura necessaria, perché era stata più volte rimandata, nel periodo fra le due guerre; vedeva quindi le forze del blocco sostanzialmente unanimi, nel riconoscerne l'urgenza, soprattutto in zone come la Prussia, dove dominava un latifondo ormai improduttivo ed insufficiente a rispondere alla nuova richiesta di sostentamento. Inoltre, nella propaganda sovietica e comunista, la figura dello *Junker* rappresentava il baluardo del regime nazista e costituiva, nel cuore delle campagne della Prussia, la base del militarismo che aveva portato all'ascesa di Hitler e sostenuto il suo regime.⁵³

Con l'arrivo dei sovietici la situazione non migliorò, proprio per le contraddittorie politiche perseguite dagli ufficiali. In primo luogo questi ultimi pretesero che le truppe venissero nutrite con i prodotti delle terre conquistate, il che naturalmente portò alla fissazione di quote ed alla requisizione forzata delle derrate alimentari (come durante la guerra civile in Russia, negli anni venti) e spesso a delle vere e proprie rapine ai danni della popolazione delle campagne. Inoltre, il patrimonio zoologico andò quasi completamente distrutto.

Una volta firmata la resa incondizionata da parte dei tedeschi, fu molto difficile riuscire a mettere ordine alla situazione di caos nelle campagne. Soprattutto, assunse ampie proporzioni il fenomeno dei profughi che inondarono la Germania: erano difatti diverse centinaia di migliaia i tedeschi che, sull'onda dei successi della *Wehrmacht*, avevano seguito l'espansione del Terzo Reich ed avevano colonizzato i territori ad est. Ma con l'approssimarsi della sconfitta, già nell'inverno del 1944-1945, e con l'avanzata dell'Armata Rossa, i primi coloni-proprietari terrieri si riversarono in Meclemburgo e Turingia; definitivamente, con la resa incondizionata, il fenomeno divenne un'onda inarrestabile da tutti quei paesi che avevano subito un attacco ed un'annessione da parte tedesca: riguardava gente di ogni tipo, scappata talvolta anche a feroci rappresaglie perpetrate da parte di cechi, polacchi ed ungheresi; l'onda di fuggiaschi era senza distinzioni di classe, religione, ideologie politiche, travolse anche i comitati antifascisti composti da tedeschi, che furono malamente scacciati dalle popolazioni autoctone. La Germania, provata dalla guerra appena conclusa, fu inondata di profughi, creando così enormi problemi non solo di sostentamento, ma anche per le condizioni igieniche e la mancanza di ricoveri.⁵⁴

53 Dai dati riportati da Naimark, risulta quindi che di 8.827 nobili, proprietari terrieri, 4.948 furono uccisi durante i combattimenti (durante l'avanzata del fronte), 1.500 furono invece vittime di bombardamenti aerei, in campi di prigionia o durante la fuga. N. M. Naimark, *The Russians in Germany*, p.142

54 Anche qui, i dati utilizzati da Naimark parlano di due ondate di profughi nell'estate del 1946: una dalla

La situazione nelle campagne era già, quindi, profondamente mutata rispetto agli anni precedenti: oltre alla decimazione degli *Junker*, tutta la zona della ex-Prussia era stata inondata dai profughi, che avevano innescato un meccanismo di riorganizzazione del territorio e di spinta egualitaria nella redistribuzione delle terre. Ma nel maggio del 1945, obiettivo principale dei sovietici, della KPD e della SPD rimaneva quello di portare avanti una riforma che estirpasse gli *Junker* e più in generale, i proprietari terrieri, dalle campagne. Alcuni comunisti tedeschi, rifiutando l'idea della parcellizzazione delle proprietà, si rifacevano al modello sovietico ed alla collettivizzazione delle campagne. L'SPD, d'altro canto, prevedeva nel suo programma la nazionalizzazione dell'agricoltura, che avrebbe dovuto essere organizzata tramite aziende agricole statali su larga scala, procedendo anche alla sottrazione dei beni ecclesiastici (cosa che non era contemplata dal programma comunista).

La CDU invece, da una parte riconosceva la necessità di espropriare i criminali di guerra anche in favore dei rifugiati, ma dall'altra, non poteva ammettere che gli altri proprietari potessero venir privati della propria terra senza un indennizzo, così come sosteneva anche la LDP: entrambi i partiti, infatti, rigettavano l'assunto comunista che tutto il popolo tedesco fosse responsabile dei crimini nazisti, e l'espropriazione senza indennità, quindi, non avrebbe potuto essere in alcun modo accettata.⁵⁵

La forza di occupazione sovietica e la KPD iniziarono a far pressione sul blocco per giungere quanto prima alla realizzazione della riforma, mentre i partiti borghesi cercavano di porre freno a questo processo giudicato precipitoso. Nell'agosto del 1945, SMA e KPD lavorarono all'editto della riforma agraria che sarebbe stato reso pubblico il 28 dello stesso mese, con l'idea di introdurre gradualmente i nuovi ordinamenti cominciando dalla Sassonia-Anhalt, per poi proseguire in Meclemburgo (5 settembre), Brandeburgo (6 settembre), Turingia (10 settembre), Sassonia (*Land* Sassonia, 11 settembre), sotto lo slogan “Junkerland in Bauernhand” (cioè “la terra degli Junker nelle mani dei contadini”). In accordo con le autorità sovietiche, era stato stabilito l'esproprio di tutti i possedimenti con più di 100 ettari, senza indennizzo, che sarebbero stati suddivisi in proprietà di 5-10 ettari ciascuna (a seconda della conformazione del suolo), che avrebbero dato vita alla figura del “nuovo agricoltore”.⁵⁶

La riforma venne portata avanti a macchie di leopardo e in linea di massima non ebbe niente a

Cecoslovacchia di 586.000 persone, ed una dalla Polonia, di 405.401 persone. Le ondate migratorie proseguirono fino al 1949, tanto che, secondo le informazioni di cui era in possesso la SED, si stimava che il 25% della popolazione della Germania dell'est fosse rappresentata da rifugiati.

55 N. M. Naimark, *The Soviets and the Christian Democrats: the Challenge of a “Bourgeois” Party in Eastern Germany, 1945-9*, in F. Gori, S. Pons, “The Soviet Union and Europe in the cold war, 1943-1953”, p.39

56 N. M. Naimark, *The Russians in Germany*, p.151

che vedere con l'esproprio dei nazisti: si procedette, anzi, in maniera indiscriminata alla sottrazione dei terreni. Là dove fu portata a termine con successo, sorsero tutta una serie di problemi collaterali che minarono alla base il proposito di incentivare la ripresa nelle campagne con delle misure di ampio respiro: si crearono, per esempio, tensioni fra la popolazione ed i nuovi insediati, mentre la fame e la miseria spinsero presto molti di questi nuovi agricoltori ad abbandonare il proprio terreno per cercare un lavoro in città. La politica di razzia operata senza controllo dagli ufficiali dell'Armata Rossa, comportò il saccheggio dei macchinari agricoli, del bestiame e delle sementi, pregiudicando, talvolta in maniera irreversibile, la situazione dei contadini. Venne inoltre mantenuto il sistema delle requisizioni, furono stabilite quote fisse, mentre vi era la possibilità di vendere le eccedenze sul mercato. La rigidità delle quote divenne un problema insostenibile, tanto che la stessa SED, nel novembre del 1946, intervenne presso le autorità sovietiche, chiedendo “maggiore elasticità” in proposito.⁵⁷

Lo scetticismo dei partiti borghesi, ed in particolare della CDU, nei confronti della riforma, parve tanto più giustificato dati gli esiti di quest'ultima. I metodi con cui venne condotta vennero denunciati in particolare da Hermes, che parlò pubblicamente della brutalità con cui i contadini venivano espropriati della propria terra (cosa che fra l'altro aveva lasciato perplessi anche gli esponenti della SPD); nel blocco la CDU aveva sostenuto, non senza pressioni, la riforma agraria, ma sul problema dell'indennità e dei metodi utilizzati, il massimo esponente del partito di centro intraprese una battaglia che alla fine lo portò ad essere rimosso. Le dichiarazioni rilasciate da Hermes provocarono, infatti, la furia degli esponenti della KPD e della SMA. Non ottenendo alcun aiuto concreto dalla SPD, Hermes cercò appoggio nella LDP, dove però un cambio al vertice fra Koch e Külz, assai più malleabile, assicurò l'isolamento della CDU.⁵⁸

Con l'intento di autoproclamare il successo della riforma agraria e chiedendo un aiuto da parte della popolazione in sostegno dei contadini, la KPD lanciò un appello, il 6 dicembre 1945 (“Aiuto ai nuovi contadini”), che però Hermes si rifiutò di sottoscrivere, in quanto ritenuto uno stratagemma propagandistico senza alcun valore effettivo. La situazione venne presa in mano da Tjul'panov, che attraverso una tattica di progressiva contrapposizione delle opposizioni e di pressione sugli esponenti locali affinché si rivoltassero contro i propri dirigenti di Berlino, operò per salvaguardare gli interessi sovietici. Proprio per la crescente

57 Ivi, p.159

58 N. M. Naimark, *The Soviets and the Christian Democrats: the Challenge of a “Bourgeois” Party in Eastern Germany, 1945-9*, in F. Gori, S. Pons, “The Soviet Union and Europe in the cold war, 1943-1953”, p.41

popolarità della CDU, contrapposta agli insuccessi della KPD, Tjul'panov scelse di sferrare un attacco decisivo al partito di Hermes. Il primo passo, come da copione, fu quello di spingere gli esponenti a livello locale a fare pressione sul centro del partito per richiedere che l'appello fosse sottoscritto, mentre i sostenitori di Hermes, vennero rimossi dai loro incarichi. Su pressione diretta, i sovietici fecero presente al leader della CDU, che quella sarebbe stata l'ultima occasione per “uniformarsi” alle direttive sovietiche. In seguito all' “evidente” insoddisfazione della base del partito, Hermes venne rimosso dalla guida della CDU nel Natale del 1945, e sostituito da Jakob Kaiser.⁵⁹

Lo smantellamento delle fabbriche

Al momento dell'arrivo dell'Armata Rossa in Germania, la prima reazione delle truppe di fronte al nemico tedesco (vale lo stesso discorso fatto per gli stupri: il senso di frustrazione dei soldati sovietici suscitato dalla ricchezza del, come lo definiva la propaganda, “mondo decadente borghese”, e le privazioni a cui erano stati fino a quel momento sottoposti), si ripercosse in una sfrenata corsa alla rapina, depredando la popolazione civile di qualsiasi oggetto di uso comune come orologi, vestiti, gioielli, cibo (per non parlare delle biciclette, il trofeo più ambito dai soldati sovietici). A questa sistematica politica di razzia era affiancato un saccheggio mirato di apparecchiature agricole, scientifiche, tipografiche che vennero direttamente spedite in Unione Sovietica.⁶⁰ Grosso interesse, in particolare, era riservato alle tecnologie militari d'avanguardia di cui disponevano i tedeschi (anche se alla fine la maggior parte degli smantellamenti riguardò industrie civili), come per esempio i razzi: le apparecchiature vennero testate, asportate e trasferite in Unione Sovietica. Così avvenne anche per la grande industria ottica, leader al mondo, *Zeiss*, che aveva sede a Jena. Le truppe americane, che giunsero per prime all'impianto industriale, riuscirono a portare via brevetti, progetti ed alcuni macchinari: all'arrivo dei sovietici lo stabilimento era ancora ampiamente intatto; le squadre di rimozione pensarono di ricreare il colosso in Unione Sovietica, ma l'obiettivo si rivelò infattibile, il materiale venne accatastato e solo pochi macchinari vennero rimontati. Solo parecchi anni dopo, a Jena venne ricostruito da zero lo stabilimento della

59 N. M. Naimark, *The Soviets and the Christian Democrats: the Challenge of a “Bourgeois” Party in Eastern Germany, 1945-9*, in F. Gori, S. Pons, “The Soviet Union and Europe in the cold war, 1943-1953”, p.43

60 Secondo le stime del Commissariato agli Esteri sovietico, fino al 2 di agosto, data in cui per accordo interalleato si pose fine alle razzie indiscriminate, i sovietici sottrassero dalla propria zona di occupazione 1.280.000 tonnellate di materiale e 3.600.000 tonnellate di attrezzature, non contando naturalmente i prodotti alimentari con cui si sostennero e che vennero a loro volta spediti in Unione Sovietica. N. M. Naimark, *The Russians in Germany*, p.167

Zeiss, senza più riuscire, comunque, a portare l'azienda ai livelli mondiali del periodo prebellico.⁶¹

Questa pratica, di cui quello della *Zeiss* è solo un piccolo esempio, venne utilizzata ancora per molto tempo, fino al 1949, e non esistono statistiche precise che possano attestare in realtà a quanto ammonti la razzia subita. Il caso della ferrovia tedesca, che venne depredata di tutti i locomotori e di tutta la rete elettrica, diviene l'emblema della differenza che si venne a creare fra la Germania occidentale, dove fin da subito, obiettivo degli Alleati in generale e degli americani in particolare, fu quello di fornire capitale per permettere la ripresa economica tedesca, e la SBZ/DDR.

Il problema dei saccheggi coinvolse in maniera massiccia anche le opere d'arte, che furono trafugate, in parte dai singoli ufficiali; molto più spesso il fenomeno assunse un carattere sistematico, con delle vere e proprie squadre organizzate, indipendenti fra loro, e direttamente rispondenti a Mosca: era lo stesso *Sovnarkom* ad indicare gli archivi ed i musei da depredare. Naturalmente, anche in questo caso, spesso le opere d'arte vennero perse, irrimediabilmente danneggiate o addirittura distrutte durante la rimozione e il viaggio. Di pari passo, in questo periodo, si assistette al sequestro autorizzato dei beni degli "ex-nazisti", come l'auto e la casa (come per esempio successe alla villa a Bogensee di Goebbels, che venne regalata dalla SMA alla FDJ, che vi instaurò il suo istituto Wilhelm Pieck, che aveva il compito di formare i futuri dirigenti dell'organizzazione): naturalmente però la categoria di "ex-nazisti" era di difficile definizione e portò ancora una volta ad abusi e gesti arbitrari.⁶²

A questa prima ondata di saccheggi indiscriminati si pose formalmente termine il 2 di agosto del 1945, con un accordo fra gli Alleati. Ma la conferenza di Potsdam comportò però la nascita di un altro fenomeno: quello dello smantellamento degli stabilimenti industriali tedeschi. Come visto in precedenza, infatti, alla conferenza gli Alleati avevano accettato la richiesta di Stalin di far avanzare il confine polacco, a scapito della Germania, fino alla linea dell'Oder-Neisse ed in cambio, lo stesso Stalin, aveva rinunciato a stabilire delle quote fisse per le riparazioni che la Germania avrebbe dovuto pagare a titolo di risarcimento, che tuttavia erano legate alla produzione industriale tedesca. Il livello di produzione, volontariamente tenuto basso dai sovietici nella SBZ, permetteva così all'URSS di attingere le riparazioni sotto forma di impianti e macchinari industriali, mentre partecipava dall'esazione in conto riparazioni dalla produzione corrente delle zone occidentali. Ognuna delle quattro potenze

61 W. Buschfort, *Demontagen – Chance für einen Neubeginn?*, in "Deutschland Archiv", a.37, n.1, 2004, p.157

62 U. Mählert, *Die Freie Deutsche Jugend 1945-1949*, pp.153-154

aveva libertà assoluta sul propria zona,⁶³ il che, naturalmente, introdusse un principio di divisione del territorio tedesco che nei fatti contraddiceva la dichiarata volontà di mantenere l'unità economica, e che quindi segnò un primo passo verso la divisione definitiva della Germania.⁶⁴

La rimozione degli stabilimenti industriali era funzionale al raggiungimento di due principali obiettivi. Da un lato infatti, veniva considerata come una giusta ricompensa dopo le distruzioni e lo sforzo bellico che avevano segnato l'Unione Sovietica (che tra l'altro si riteneva la vera potenza vincitrice del conflitto, e quindi, con maggior diritti rispetto a gli alleati), ma dall'altro lato, la sistematica rimozione del potenziale industriale tedesco, di certo rispondeva anche a considerazioni di ordine strategico e di sicurezza: impedire cioè che la Germania potesse tornare a rappresentare un pericolo come già era successo in passato. Il fenomeno raggiunse tali dimensioni da essere una sorta di “punizione” nei confronti del popolo tedesco: è ancora aperta la discussione sul se ed in quale misura, le ripercussioni di tale politica abbiano segnato in maniera indelebile lo sviluppo industriale della DDR, o se invece quest'ultimo fu determinato da scelte strategiche sbagliate, insufficienti investimenti e soprattutto una chiusura rispetto all'economia di mercato.⁶⁵

L'operazione di smantellamento ebbe inizio nell'estate-autunno del 1945 e venne eseguita, anche qui, da una serie di squadre che rispondevano direttamente a diversi commissariati di Mosca e su cui la SMA non aveva praticamente alcun controllo, se non per fornire truppe ed appoggio logistico per facilitarne il lavoro. Le squadre operavano armate, costringendo gli operai a smantellare le proprie fabbriche anche con il fucile puntato alla schiena, provocando le proteste amareggiate dei lavoratori, spesso membri della vecchia guardia di KPD ed SPD. Dopo la prima ondata di smantellamenti dell'estate-autunno 1945, gli operai spesso cercarono di ricostruire gli stabilimenti industriali di propria iniziativa, con i pezzi ed i materiali di ricambio: nella maggior parte dei casi furono costretti a smontare anche questi nuovi impianti. I macchinari venivano “maltrattati” ed impacchettati dai sovietici in maniera approssimativa, e spesso venivano danneggiati, ed ancor peggio, rimanevano accatastati su vagoni merce, mentre gli operai tedeschi assistevano, impotenti, al deterioramento di questi materiali. Infine,

63 Stalin, alla conferenza di Jalta, aveva parlato di una stima di 10 miliardi di dollari, che sarebbero spettati all'Unione Sovietica come riparazioni, da parte della Germania. W. Loth, *Figliastri di Stalin*, p.17

64 A. Missiroli, *La questione tedesca: le due Germanie dalla divisione all'unità, 1945-1990*, pp.25-26

65 Queste sono le conclusioni che traggono J. Laufer ed altri storici nel libro R. Karlsch, J. Laufer, *Sowjetische Desmontagen in Deutschland 1944-1949, Hintergründe, Ziele und Wirkungen*, Berlin, Ducker & Humblot, 2002. Vd anche W. Buschfort, *Demontagen – Chance für einen Neubeginn?*, in “Deutschland Archiv”, a.37, n.1, 2004

i sovietici, per questa operazione, sfruttarono gli operai tedeschi, che lavorarono sette giorni alla settimana per dodici-quindici ore al giorno, senza praticamente ricompense, se non vaghe promesse di pagamento, a cui raramente si tenne fede.⁶⁶

La portata del problema divenne chiara alla KPD prima e poi alla SED, che fecero presente al governo sovietico che tale comportamento non faceva che minare alla base la fiducia del proletariato nei confronti dell'Unione Sovietica. Nel maggio 1946 la SED richiese la fine degli smantellamenti: la SMA promise di porre termine a tale pratica agli inizi del 1947, ma di fronte alle prerogative dei commissariati di Mosca, la SMA non aveva né l'autorità, né la capacità di porre fine a questo stato di cose o anche solo di detenere un controllo sulle squadre preposte. Di fatto però i vertici sovietici compresero che questa politica poteva rivelarsi una pericolosa arma a doppio taglio, ed iniziarono a limitare gli smantellamenti già all'inizio del 1946, fino allo stop definitivo decretato nel maggio dello stesso anno (anche se tuttavia, in maniera più blanda, il fenomeno proseguì fino al 1948).

Si conta che nella prima ondata di smantellamenti nell'estate-autunno del 1945, delle 17.024 principali industrie della SBZ, 4.339 vennero smontate e spedite in Unione Sovietica.⁶⁷ Anche i tecnici e gli scienziati rientrarono nelle politica delle riparazioni, tanto che 2.368 di questi ultimi e 1.718 familiari furono deportati in Unione Sovietica.

Una svolta nella questione delle riparazioni, come si vedrà in seguito, si ebbe nell'estate del 1946, quando in Sassonia si procedette all'esproprio dei grandi industriali, dopo aver indotto un referendum in merito: anche in seguito a ciò, l'esazione delle riparazioni subì delle modifiche (almeno sulla carta) e gli smantellamenti vennero gradualmente sostituiti da prelievi dalla produzione corrente di industrie controllate da società miste tedesco-sovietiche create ad hoc.

66 N. M. Naimark, *The Russians in Germany*, p.181

67 Ivi, p.183

La formazione dei comitati giovanili

La Germania era uscita dalla guerra in condizioni disastrose: più di sei milioni di tedeschi avevano perso la vita al fronte, a causa dei bombardamenti o nei campi di concentramento. Inoltre, come visto in precedenza, il paese si trovava alle prese con il difficile problema dei profughi, che andavano ad ampliare il già alto numero di senzatetto. Cronica era quindi la mancanza di abitazioni, ma anche la penuria di materie prime e beni di prima necessità, a causa dei bombardamenti a tappeto a cui erano state sottoposte le vie di comunicazione e le zone maggiormente industrializzate della Sassonia, della Sassonia-Anhalt, della Turingia e di Berlino.¹

Da questo stato di caos, le famiglie tedesche ne uscirono completamente distrutte: nella fascia di età compresa fra i 17 ed i 25 anni il rapporto fra ragazzi e ragazze era di 1 a 3, mentre un terzo delle famiglie era stato colpito da qualche perdita. Spesso i padri avevano perso la vita in guerra o erano ancora reclusi in campi di prigionia, mentre molte madri erano rimaste uccise dai bombardamenti. Il sistema di approvvigionamento, che negli ultimi mesi del conflitto aveva cominciato a non funzionare più, fu ripreso con il razionamento solo a partire dall'autunno del 1945: ciò contribuiva ad una grave malnutrizione che portava i giovani ad essere particolarmente soggetti a malattie infettive (molto alta, per esempio, era l'incidenza della tubercolosi).

Al pari, la distruzione delle infrastrutture, dei collegamenti e delle fabbriche ed in più gli smantellamenti delle industrie tedesche da parte della forza di occupazione sovietica, avevano portato ad un rapido aumento della disoccupazione. Molti giovani divennero spesso le uniche figure in grado di mantenere il proprio nucleo familiare, lavorando in fabbrica, senza vedersi riconosciuto alcun diritto, per degli stipendi assolutamente inadeguati. I ragazzi, completamente abbandonati a se stessi, rubavano, si davano al mercato nero e alla prostituzione (molto diffuse erano infatti le malattie veneree).

La gioventù tedesca e il Terzo Reich

Parlando dei giovani tedeschi usciti dalla guerra, non si può però prescindere dell'esperienza

1 Ulrich Mählert sostiene che in alcune città fossero state distrutte più della metà delle abitazioni, come ad esempio a Berlino (65%), Dessau (80%), Francoforte sull'Oder (50%), Dresda (65%). Da U. Mählert, *Die Freie Deutsche Jugend 1945-1949*, p.21

nazista: mai come prima un regime aveva avuto un così forte influsso sulle nuove generazioni come nei dodici anni di governo di Hitler. Fino al 1932, il movimento giovanile nazista, prodotto dal progressivo accorpamento di diversi gruppi di estrema destra, non aveva avuto nessuna rappresentanza presso lo *Reichsausschuß deutscher Jugendverbände*, ovvero la confederazione che riuniva tutte le associazioni giovanili tedesche. Il 5 aprile del 1933, non solo ne entrò a far parte, ma ne assunse il controllo con un atto di forza, quando Baldur von Schirach, con una truppa di nazionalsocialisti della *Hitlerjugend* (HJ - gioventù hitleriana) che guidava dal 1931, fece irruzione nella sede dello *Reichsausschuß*: la nuova posizione di potere permise, innanzitutto, di escludere le associazioni di stampo ebraico o socialista. Negli anni successivi si poté così assistere alla graduale messa fuori legge e scioglimento, e in parte anche riassorbimento nella HJ, delle altre organizzazioni giovanili.² Il salto di qualità venne compiuto nel 1936 con la “Legge sulla Hitlerjugend” del 1° dicembre, che indicava definitivamente la HJ non solo come unica organizzazione giovanile riconosciuta sul territorio tedesco, ma anche come l'istituzione preposta, al di fuori della famiglia e della scuola, alla formazione dei giovani da un punto di vista fisico, spirituale e morale. La chiave di volta fu però una seconda legge in merito, emanata il 25 marzo del 1939: con questa direttiva diveniva obbligatorio per tutti i giovani, a partire dai 14 anni, prestare servizio nella HJ.³

Con uno sguardo d'insieme all'intero processo di costruzione e di presa del potere della *Hitlerjugend*, si può concludere che questa organizzazione si presentò, fin dal principio, a differenza delle altre associazioni giovanili così numerose negli anni della repubblica di Weimar, come completamente dipendente dalle scelte del partito: fra il 1933 ed il 1936 perfezionò il proprio carattere totalitario, ed inizialmente, senza dubbio, registrò un forte afflusso di giovani proprio per l'attrazione che esercitavano le attività svolte presso di essa (come la gestione del tempo libero) e la innovativa pressione per la formazione di gruppi giovanili anche nelle campagne. Con la *Bund Deutscher Mädel* (BDM), inoltre, alle ragazze parve per la prima volta di partecipare ad un processo di emancipazione femminile, anche se, in effetti, il controllo era sempre prettamente maschile e si perpetrava ed incentivava un modello di “donna-madre”, quale concetto chiave dell'idea di “rinnovamento della razza”. Di certo la HJ godeva di una relativa libertà di manovra, tanto che l'organizzazione veniva gestita dagli stessi giovani e la sua opera non rimase senza conseguenze: produsse infatti, proprio per

2 Nel biennio 1933-1934 la HJ vide incrementare in modo esponenziale il numero dei propri iscritti: mentre nel 1925 ne contava solo 100, nel 1932 ne aveva 6.300, nel 1933 ben 15.000 e nel 1934 un milione e mezzo. Questi dati vengono riportati in A. Klönne, *Jugend im Dritten Reich. Die Hitlerjugend und ihre Gegner*, Köln, Papyrossa, 2003, p.26

3 Ivi, p.37

il suo carattere di massa, un effetto livellatore, così come del resto era avvenuto per altri aspetti del sistema nazista, che comportarono in parte la perdita di una specifica identità di gruppo.⁴ L'iscrizione obbligatoria divenne però con il tempo poco più che un adempimento burocratico e ciò significò che la maggior parte dei giovani continuò a cercare di vivere la propria quotidianità in maniera più normale possibile, partecipando passivamente alle attività fisiche o ludiche dell'organizzazione; solo una minoranza prese attivamente parte alla resistenza: anche le associazioni cattoliche furono alla fine proibite, mentre i piccoli gruppi della chiesa protestante, che si era sottomessa alle rivendicazioni del regime, sopravvissero solo a livello locale.

Negli anni del conflitto, con la chiamata alle armi di molti giovani, i gruppi della HJ si ritrovarono orfani delle migliori leve ed in particolare dei capi dell'organizzazione. Nel biennio 1944-1945, più di due milioni di ragazzi dell'età compresa fra i 17 ed i 25 anni, prestarono servizio nella *Wehrmacht* e nelle SS; nell'autunno del 1944 furono chiamati alle armi centomila ragazzi nati nel 1928 ed a partire dal marzo 1945 partirono anche i quindicenni. Le ragazze dell'età compresa fra 17 e 21 anni entrarono a far parte di formazioni armate. Infine, negli ultimi giorni del conflitto, anche i quattordicenni ed i tredicenni imbracciarono i fucili, nell'ultimo disperato tentativo di difendere la patria.⁵ Le attività della HJ tuttavia proseguirono, anche se i bombardamenti notturni e la necessità di evacuare le città, ne resero la continuità assai ardua.

Casi di opposizione alla predominante HJ si verificarono sin dal principio, a dispetto del carattere sempre più totalizzante dell'organizzazione. La SAJ (*Sozialistische Arbeiterjugend*) e la KJVD (*Kommunistischer Jugendverband Deutschlands*), rispettivamente associazioni giovanili della SPD e della KPD, furono in breve tempo represses violentemente, così come le formazioni di stampo cattolico, che rigettavano le premesse ideologiche del regime di Hitler. Ma il cuore dell'opposizione al Terzo Reich venne individuato in quei gruppi di giovani, denominati *Bündische Jugend* (il nome richiamava le organizzazioni giovanili borghesi del periodo weimariano, da cui senza dubbio avevano ripreso alcuni elementi, senza porsi tuttavia in diretta continuità con queste ultime), termine che in realtà racchiuse fenomeni molto diversi fra loro, come i *Jugendcliquen* o i *wilde Jugendgruppen* di cui fecero parte, per esempio gli *Swing-Jugend* ed i più celebri *Edelweißpiraten*. Questi ultimi caratterizzarono in modo particolare l'ultimo periodo della dittatura nazista, cioè gli anni della guerra: nacquero

4 A. Klönne, *Jugend im Dritten Reich*, p.309

5 K. H. Jahnke, *Die Entstehung der Freien Deutschen Jugend 1945/1946*, in "Beiträge zur Geschichte der Arbeiterbewegung", a.38, n.1, 1996, p.15

essenzialmente come protesta contro la rigida educazione e l'uso della coercizione delle quali si avvaleva abitualmente il regime, dando vita così ad un fenomeno nuovo, che affondava le radici in un bisogno “romantico” di libertà a cui la HJ non lasciava spazio; era una protesta contro la violenza e l'assurdità della guerra che creò un diffuso sentimento apartitico antifascista.

Alcuni giovani, invece, presero la via dell'esilio: le mete preferite erano la Francia, la Cecoslovacchia, la Gran Bretagna e l'Australia, paesi in cui maturò l'idea di creare una organizzazione apartitica che si poneva come obiettivo la nascita di una futura Germania democratica che tutta la gioventù tedesca avrebbe contribuito a costruire. Il caso più noto, come si vedrà in seguito, sarà quello della *Freie Deutsche Jugend*, ma l'idea non era estranea anche a formazioni di estrazione borghese. Di fatto, questi giovani in esilio cercarono di stabilire un contatto con i gruppi rimasti in patria.⁶

La fine della guerra

L'8 maggio 1945 la Germania firmò la resa incondizionata ed il 5 giugno venne rilasciata la dichiarazione congiunta delle quattro grandi potenze, in cui si stabiliva la divisione di Berlino e della Germania in quattro settori e una supervisione interalleata sul dopoguerra tedesco. Il 10 giugno 1945, senza prima consultare gli alleati, l'URSS diede vita, nella propria zona di occupazione, alla SMA che, attraverso il decreto n.2, permise la ricostituzione dei partiti, dei sindacati e delle organizzazioni di massa nella propria zona di occupazione, dando il via, in questo modo, alla ripresa dell'attività politica. In ordine furono fondati la KPD, la SPD, la CDU e la LDP che andarono poi a confluire nel “blocco democratico-antifascista” il 14 luglio del 1945. Sul territorio si stavano intanto formando numerosi comitati giovanili spontanei che imponevano una riflessione politica alle nuove forze che sarebbero andate a costituire lo scenario tedesco. Tuttavia i partiti, creati in maniera talvolta frettolosa, non fecero cenno alla necessità di stabilire una politica giovanile (a parte il caso della KPD, che negli anni della guerra aveva già elaborato il problema), limitandosi solo a prendere atto della difficile situazione da cui uscivano i ragazzi cresciuti negli anni del regime e sottolineando comunque un loro coinvolgimento ed una loro colpa per aver partecipato attivamente ai misfatti del nazismo.

6 A. Klönne, *Jugend im Dritten Reich*, p.221; U. Mählert, *Die Freie Deutsche Jugend 1945-1949*, p.21

I giovani, la KPD e gli altri partiti

Le prime reazioni dal mondo politico giunsero però di lì a breve: le formazioni giovanili sul territorio erano una realtà ed i giovani stavano attivamente collaborando alla ripresa postbellica della Germania. L'energico impegno non era un fenomeno di passaggio, ma anzi destinato a crescere; naturalmente ciò non lasciò indifferenti le organizzazioni antifasciste, in particolare i partiti operai.

La politica giovanile della KPD del secondo dopoguerra, affondava le radici fino al VII e ultimo congresso del *Komintern*, tenutosi a Mosca nell'estate del 1935; in questa sede venne proposto il rovesciamento della teoria del “socialfascismo” per fare spazio invece a quella dei “fronti popolari” secondo la quale i partiti comunisti nazionali avrebbero dovuto cercare un accordo con le altre forze antifasciste, socialdemocratiche o anche borghesi: ciò tuttavia non escludeva che il compito principale dei partiti comunisti rimanesse comunque quello di lottare per la difesa dell'Unione Sovietica, centro della rivoluzione proletaria internazionale.⁷ Il nuovo corso, aveva lo scopo pratico di superare lo stato di isolamento in cui si trovavano i partiti comunisti europei: il discorso venne esteso da Dimitrov anche alle formazioni giovanili, come la KJVD per la Germania, che risultavano settarie ed estranee alle masse, cioè in sostanza, una “copia in piccolo” del partito comunista, mentre avrebbero dovuto unire le loro forze a quelle di altri gruppi antifascisti, per aspirare alla creazione di una comune organizzazione.⁸ Le indicazioni di Dimitrov erano dunque chiare: il movimento giovanile comunista internazionale avrebbe dovuto uscire dall'isolamento e, accantonando, almeno formalmente, il fine ultimo della dittatura del proletariato, giungere a racchiudere nelle proprie file quanti più ragazzi possibile.

Pochi mesi dopo, nell'autunno dello stesso anno, si tenne invece a Bruxelles la conferenza della KPD in cui furono adottate le risoluzioni approvate al VII congresso del *Komintern*. Il responsabile della questione giovanile, Anton Ackermann, sposando la linea indicata da Dimitrov, sottolineò la necessità di una nuova politica che prevedesse un accordo con le nuove leve della SPD per dare vita ad un'organizzazione di massa che riunisse il maggior numero possibile di giovani, mettendo da parte gli obiettivi del partito: ciò non significava tuttavia che la KPD dovesse perdere il controllo, sarebbe stato anzi necessario mantenere saldamente la direzione della nuova formazione attraverso i suoi quadri, membri del partito comunista. Gli esiti di questo rivolgimento portarono, già alla fine degli anni trenta, i dirigenti

7 N. Werth, *Storia della Russia nel Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2000, p.344

8 U. Mählert, *Die Freie Deutsche Jugend 1945-1949*, p.37

in esilio della SAJ e quelli della KJVD, a stabilire delle collaborazioni, che sfociarono nel maggio del 1938, a Praga, nella fondazione della *Freie Deutsche Jugend* da parte di giovani emigranti dalle diverse convinzioni politiche; in seguito all'invasione dei Sudeti, l'organizzazione fu sciolta e solo nel giugno 1939 rifondata in Gran Bretagna. Pur radunando ben 600 ragazzi, l'originaria *Freie Deutsche Jugend*, ebbe un'influenza ridotta e ben poco a che vedere con quella che le successe.

Negli anni della guerra, i comunisti tedeschi in esilio in URSS, su indicazione sovietica, diedero vita, nel febbraio 1944, ad una commissione (*Arbeitskommission des Zentralkomitee der KPD für politische Probleme*), che avrebbe avuto il compito di stilare il programma del partito comunista tedesco postbellico, dettando le linee guida da seguire per procedere alla costruzione di una nuova Germania.⁹ Già dalla fine del 1943 si sviluppò un intenso dibattito fra chi sosteneva la necessità di ricostituire più associazioni giovanili nel dopoguerra tedesco e chi invece optava per un'unica organizzazione apartitica ed antifascista. Pose fine alle dispute la dichiarazione di Wilhelm Pieck, rilasciata il 31 ottobre del 1944, che appoggiò la seconda possibilità.¹⁰ Venne appositamente creato un gruppo con il compito di analizzare la situazione, guidato da Hans Mahle: venne elaborato un documento che in seguito divenne uno dei pilastri della futura FDJ, ovvero la *Grundrechte der Jungen Generation* (diritti costituzionali delle giovani generazioni).¹¹ Si erano così gettate le basi per il lavoro nel secondo dopoguerra, anche se l'impatto con la realtà tedesca si rivelò molto più duro del previsto. Le difficoltà, sia nei confronti dei giovani vissuti negli anni del regime, che degli attivisti e dei comitati spontanei, che a loro volta non capivano la necessità di una svolta democratica nelle linee guida del partito, crearono degli ostacoli superabili solo grazie all'aiuto della SMA.

Nel frattempo, durante l'avanzata dell'Armata Rossa, Hans Mahle divenne il responsabile per la “questione giovanile” nel “gruppo Ulbricht”, ma intorno al 10 di maggio del 1945, su ordine del generale sovietico Bersarin e dalla SMA, senza aver consultato la KPD,¹² a Mahle venne assegnato il controllo delle trasmissioni radio di Berlino. Si venne così a creare un

9 M. Wilke, *Parteien in der SBZ/DDR. Anhörung der Enquete-Kommission*, in “Deutschland Archiv”, a.26, n.2, 1993, p.251

10 W. Leonhard, *Die Gründung der FDJ – Erinnerungen eines Zeitzeugen*, in H. Gotschlich, K. Lange, E. Schulze (a cura), “Aber nicht im Gleichschritt: Zur Entstehung der Freien Deutschen Jugend”, Berlin, Metropol, 1997, p.92

11 U. Mählert, *Die Freie Deutsche Jugend 1945-1949*, p.39

12 Leonhard, nel suo saggio, definisce la scelta di Bersarin “disastrosa”. W. Leonhard, *Die Gründung der FDJ – Erinnerungen eines Zeitzeugen*, in H. Gotschlich, K. Lange, E. Schulze (a cura), “Aber nicht im Gleichschritt: Zur Entstehung der Freien Deutschen Jugend”, p.92

vuoto di potere per quanto riguardava l'attività nel settore giovanile: secondo Wolfgang Leonhard, il celebre storico che fece a sua volta parte del gruppo Ulbricht, la nomina di Erich Honecker e di Heinz Keßler, furono scelte obbligate, per la totale mancanza di altri nominativi papabili. Di Paul Verner,¹³ l'unico che avrebbe potuto aspirare al ruolo di Mahle, Leonhard sostiene: “Ma, per usare un'espressione gentile, era proprio insignificante”.¹⁴ La totale mancanza di quadri offrì un'occasione di carriera unica per Erich Honecker, 33 anni, ex-funzionario della KJVD, liberato dall'arrivo dei sovietici dal carcere in cui era stato rinchiuso. Agli inizi di giugno, quest'ultimo ed Heinz Keßler, 25 anni, appena tornato dall'Unione Sovietica dove aveva prestato servizio nelle file del *Nationalkomitee Freies Deutschland*, furono incaricati di preparare la formazione di un movimento giovanile antifascista: entrarono così a far parte dello ZK (*Zentralkomitee* – comitato centrale) come responsabili della relativa sezione; a Keßler, nello specifico, fu affidata la supervisione dei comitati di Berlino, mentre ad Honecker quella dei comitati di tutto il restante territorio della SBZ.¹⁵

Al contrario della KPD, la SPD non aveva elaborato, alla fine della guerra, nessun progetto nei confronti dei giovani: ciò naturalmente dipendeva anche dal fatto che il partito socialdemocratico non aveva potuto disporre, negli anni del conflitto, di un gruppo dirigente in esilio come era successo per gli emigrati comunisti in Unione Sovietica, continuando così la propria opera di resistenza in piccoli gruppi isolati (non a caso, al momento della resa incondizionata, sul territorio tedesco nacquero due SPD, una con sede a Berlino ed una con sede ad Amburgo, frattura che non venne risanata fino alla riunificazione tedesca) e senza alcun organo guida. Il partito socialdemocratico si trovò infatti, di fronte al decreto n.2 delle autorità sovietiche, assolutamente impreparato e privo di programma politico, ma a differenza della KPD, fin dagli inizi di giugno propose ai compagni comunisti di giungere ad un'unificazione dei due partiti operai, cosa che avrebbe permesso di superare le antiche divisioni che avevano favorito l'ascesa di Hitler e la catastrofe del nazismo. Ma al rifiuto dalla KPD seguì una presa di distanza della SPD, che nel corso dell'estate, aveva comunque visto crescere il proprio seguito nella popolazione fino a giungere ad essere indubbiamente il principale partito della zona di occupazione sovietica.¹⁶

13 Paul Verner aveva trascorso gli anni di esilio in Svezia ed aveva lavorato per lungo tempo alla questione giovanile.

14 W. Leonhard, *Die Gründung der FDJ – Erinnerungen eines Zeitzeugen*, in H. Gotschlich, K. Lange, E. Schulze (a cura), “Aber nicht im Gleichschritt: Zur Entstehung der Freien Deutschen Jugend”, p.92

15 M. Buddrus, *Anmerkungen zur Jugendpolitik der KPD 1945*, in H. Gotschlich, K. Lange, E. Schulze (a cura), “Aber nicht im Gleichschritt: Zur Entstehung der Freien Deutschen Jugend”, p.145

16 G. Keiderling, *Scheinpluralismus und Blockparteien*, in “Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte”, a.43, n.4, 1995, pp.276-277

Ciò non impediva tuttavia che vi fosse una collaborazione a livello di base nella gestione dei comitati giovanili fra ragazzi dai diversi orientamenti politici. Le nuove leve della SPD, soprattutto nell'autunno del 1945, furono esortate dallo ZA a prendere parte ai comitati giovanili ed alle amministrazioni locali assumendo ruoli guida: ciò non contrastava con l'atteggiamento di fondo del partito, che contemplava una collaborazione nelle istituzioni, a livello regionale, che sarebbe stata garantita solo grazie alla creazione di una organizzazione giovanile antifascista e democratica.

La CDU e la LDP invece, non solo, come la SPD, nel giugno del 1945, non avevano avuto il tempo di elaborare una strategia ed una direttiva in merito alla questione giovanile, ma in più, essendo formazioni politiche completamente nuove, non avevano potuto neanche beneficiare dell'esperienza prebellica come invece era accaduto ai due partiti operai. Giovani membri della CDU formarono comitati su tutto il territorio tedesco, mentre in seno al partito si discuteva sull'opportunità di creare una struttura con il compito di occuparsi delle nuove leve. In maniera analoga, la LDP lavorava alla formazione di una propria organizzazione giovanile.¹⁷

La posizione dell'Unione Sovietica e della SMA

Dal punto di vista dell'URSS, l'idea di un'organizzazione giovanile apartitica, già dalla fine del 1944, sembrava rientrare in pieno nei piani elaborati per il dopoguerra tedesco. Tuttavia, fino al 1947, anno in cui venne creata una “sezione giovani”, non vi fu nella SBZ nessuna particolare istituzione che si occupasse in maniera specifica della politica giovanile. Era la sezione propaganda guidata da Tjul'panov, da considerare di fatto l'organo di controllo su tutta la vita politica all'interno del paese, ad assolvere anche a questo compito. Proprio all'interno di quest'ultima, Ivan Bejdin,¹⁸ a partire dal 2 ottobre 1945, divenne il referente sulla “questione giovanile” ed in quanto tale si trovò a coordinare il lavoro di una serie di rappresentanti della SMA nelle province e nei *Länder*.¹⁹ Per quanto riguardava invece l'istruzione e gli istituti superiori, vi era una apposita sezione che nel biennio 1945-1946 si occupò in modo particolare della denazificazione degli insegnanti e della riforma scolastica.

17 U. Mählert, *Die Freie Deutsche Jugend 1945-1949*, pp.47-51

18 Dai ricordi dello stesso Tjul'panov emerge che diversi ufficiali, nella loro specifica sfera di competenza, si occupavano della “questione giovanile”; questi ultimi prendevano parte alle sedute dei comitati giovanili, ma anche Tjul'panov rivestì un importante ruolo, accompagnando Honecker a diverse riunioni di comitati a Berlino e appoggiando la nascita della FDJ.

19 K. Lange, *Sowjetische Einflüsse auf die Gründung der FDJ*, in H. Gotschlich, K. Lange, E. Schulze (a cura), “Aber nicht im Gleichschritt: Zur Entstehung der Freien Deutschen Jugend”, pp.114-116

Da ciò è deducibile che non esistesse una specifica presa di posizione sovietica nei confronti dell'associazionismo giovanile, che rientrava in una più ampia visione politica, strettamente collegata alla creazione del blocco dei partiti, che comprendeva tutta la popolazione tedesca.

Di certo la decisione di un cambio di strategia che aveva portato all'accettazione dei comitati giovanili spontanei come forma associativa di base su cui si sarebbe poi dovuta formare la futura organizzazione apartitica, era frutto di una decisione presa a quattro mani da parte di SMA e KPD: le autorità sovietiche del resto, guardavano con diffidenza alla popolazione giovanile, considerata come una generazione forgiata negli anni del nazismo e della guerra; la rieducazione politico-ideologica della gioventù era quindi parte di un più ampio programma di denazificazione della Germania. Nelle prospettive della SMA inoltre, il controllo di numerose associazioni giovanili, dalle diverse aspirazioni ed orientamenti politici, anche eventualmente riunite in una confederazione controllata dai comunisti tedeschi, sarebbe risultato complesso. La proliferazione di comitati spontanei sul territorio si rivelarono per la SMA la migliore soluzione, perché, a partire dal luglio 1945, divennero delle vere e proprie strutture legate agli enti locali, come si vedrà in seguito, da cui dipendevano anche economicamente. Di certo le amministrazioni, a livello regionale, su pressione della stessa SMA, erano dominate da esponenti comunisti, ma il fattore più importante era che tale sistema permetteva ai sovietici il massimo controllo sui comitati di base, minimizzandone la possibilità di iniziative autonome. Questo aspetto è determinante per poter correttamente comprendere la politica giovanile della SMA.²⁰

I primi comitati

Nelle ultime settimane di guerra, quando ormai l'Armata Rossa si era riversata sul territorio tedesco, si assistette ad una ripresa dell'attività associativa giovanile di base: si diede infatti vita a comitati di ogni genere, che naturalmente si moltiplicarono al momento del vero e proprio crollo del nazismo, uniti dall'unico tratto comune di dichiararsi antifascisti. Le basi su cui poggiarono questi nuovi gruppi furono innanzi tutto le vecchie formazioni che erano state messe fuori legge con l'ascesa di Hitler al potere: erano quindi costituiti da persone che avevano vissuto durante la repubblica di Weimar ed avevano partecipato attivamente al grande fermento che aveva caratterizzato il periodo fra le due guerre. Vi era chi aveva fatto

20 E. Scherstjanoi, *Die Jugendpolitik der SMA. Thesen und Hypothesen*, in H. Gotschlich, K. Lange, E. Schulze (a cura), "Aber nicht im Gleichschritt: Zur Entstehung der Freien Deutschen Jugend", pp.126-129

parte della SAJ e chi invece della KJVD, ma anche delle associazioni religiose o di stampo borghese. Gli anni precedenti al 1933, infatti, erano stati per la Germania quelli del massimo splendore per l'associazionismo giovanile che aveva raggiunto una percentuale molto elevata, pari a circa il 40%.

La vecchia esperienza del periodo weimariano e quella (presente, seppur limitata) della resistenza si saldò così alla necessità della popolazione tedesca di ricominciare con una spontanea ricostruzione democratica. Gli anni del nazismo tuttavia, avevano profondamente segnato soprattutto i giovani, che, con il crollo del regime, avevano visto sprofondare anche la visione del mondo che fino da bambini erano stati spinti ad accettare, lasciando una profonda sensazione di vuoto e di rassegnazione.²¹ Proprio questa forte impronta era l'aspetto che più preoccupava i sovietici ed anche le altre forze di occupazione (che regolamentarono infatti rigidamente la formazione di gruppi giovanili), più di qualsiasi altra associazione formata invece da adulti. Momentaneamente ci si affidò a figure come ex appartenenti alla KJVD che avrebbero potuto guidare correttamente i comitati, o a figli di famiglie dichiaratamente antifasciste: lo spettro dei partecipanti rimaneva comunque estremamente variegato. Va tenuto conto anche del fatto che accanto ad un grande numero di giovani usciti dagli anni del nazismo con una forte voglia di impegnarsi nella ricostruzione di una nuova Germania, molti altri invece erano rimasti profondamente scottati dall'esperienza appena conclusa che li aveva lasciati non solo apatici e completamente disinteressati alla politica, ma anche del tutto diffidenti verso qualsiasi forma di associazionismo giovanile.²²

Per incanalare le numerose e talvolta divergenti spinte locali, il 14 giugno, Keßler fu nominato dalle autorità di Berlino, capo dell'organo (*Hauptjugendausschuß*) che avrebbe dovuto essere il punto di riferimento dei comitati sul territorio della stessa Berlino e che rispondeva alla sezione della pubblica istruzione: l'*Hauptjugendausschuß* doveva avere un carattere apartitico per radunare tutte le istanze, che fossero gruppi a carattere sportivo, studentesco, sindacale o di qualsiasi altro genere.

Luglio fu un mese di fondamentale importanza per una razionalizzazione dei comitati giovanili nella capitale. Con la costituzione dell'*Hauptjugendausschuß* si creò un primo centro di controllo sui gruppi presenti a Berlino (agli inizi di luglio, fra l'altro, gli Alleati avevano preso possesso dei rispettivi settori della città), ma nel frattempo anche nel resto della SBZ, e

21 K. H. Jahnke, *Die Entstehung der Freien Deutschen Jugend 1945/46*, in "Beiträge zur Geschichte der Arbeiterbewegung", a.38, n.1, 1996, p.15

22 M. Buddrus, *Anmerkungen zur Jugendpolitik der KPD 1945*, in H. Gotschlich, K. Lange, E. Schulze (a cura), "Aber nicht im Gleichschritt: Zur Entstehung der Freien Deutschen Jugend", pp.146-148

soprattutto nelle altre grandi città, la situazione si stava assestando, in particolare in Sassonia, che storicamente vantava una forte presenza operaia. I comitati indipendenti, ancora attivi su tutto il territorio, furono messi più energicamente sotto controllo con un comunicato della SMA datato 31 luglio 1945, apparso sul *Tägliche Rundschau* (organo dell'amministrazione militare) e sul *Deutsche Volkszeitung* (organo della KPD), che stabiliva: “In relazione alla richiesta diretta all'amministrazione militare sovietica per la creazione di un'organizzazione giovanile, il capo supremo dell'amministrazione militare, maresciallo dell'Unione Sovietica, Shukow, ha concesso la creazione di comitati giovanili antifascisti da parte dei sindaci delle città di grande e media dimensione, formati da ragazzi e ragazze, attivi antifascisti. I comitati antifascisti hanno sede presso le autorità cittadine e da queste verranno finanziariamente mantenuti. I comitati giovanili lavorano in stretto contatto con la <<sezione della pubblica istruzione>> delle amministrazioni. Tutte le altre organizzazioni giovanili, unioni sportive e sindacali, socialiste e simili al di fuori di quelle menzionate, sono proibite”.²³ Il comunicato di Žukov vietava, sostanzialmente, la formazione di comitati spontanei o ideologicamente pluralistici, che non si definissero “antifascisti”. In questa maniera l'attività giovanile venne posta in un binario sicuro, soprattutto perché si stabiliva una dipendenza dalle autorità locali, anche da un punto di vista economico; in questo modo inoltre i comitati assumevano un doppio carattere: da una parte infatti davano la possibilità di pianificare e controllare il tempo libero dei giovani, ma dall'altra fungevano però anche da amministrazioni locali. I capi di questi ultimi seguivano le direttive di Berlino, cominciando così a lavorare alla prospettiva di una fusione in una grande organizzazione. Nelle settimane seguenti continuarono a sorgere sul territorio gruppi guidati in buona parte da comunisti o prigionieri sovietici che avevano seguito i corsi antifascisti del *Nationalkomitee Freies Deutschland*; alla fine del 1945 si contava che il 10% della popolazione giovanile partecipasse alle attività e qui vi fosse un lavoro propositivo per il superamento del passato, grazie alla libertà di espressione che permetteva dispute accese per stabilire democraticamente la giusta via per la ricostruzione, ma lasciando anche spazio alla voglia di divertirsi.²⁴

In diversi documenti del luglio-agosto del 1945, sulla situazione nella città di Berlino, vengono però riportati pareri parzialmente negativi sul lavoro che si stava svolgendo nei comitati cittadini. In quasi tutti i *Bezirk*²⁵ i giovani erano politicamente passivi e la

23 U. Mählert, *Die Freie Deutsche Jugend 1945-1949*, cit., p.47

24 M. Buddrus, *Anmerkungen zur Jugendpolitik der KPD 1945*, in H. Gotschlich, K. Lange, E. Schulze (a cura), “Aber nicht im Gleichschritt: Zur Entstehung der Freien Deutschen Jugend”, pp.148

25 La parola *Bezirk* è traducibile in italiano come “distretto”. Si è preferito lasciare il termine tedesco per evitare

formazione di nuovi comitati stentava a decollare. Nel *Bezirk* di Pankow si verificarono anche dissidi con i giovani cattolici, che si rifiutavano di prendere parte alle attività, mentre solo Prenzlauer Berg e Neukölln sembravano funzionare bene (in particolare il gruppo di Neukölln era stato fondato da un rappresentante della ex-KJVD subito dopo l'arrivo dell'Armata Rossa a Berlino).²⁶ In una circolare del 2 agosto 1945 Keßler infatti lamentava che fra i diversi comitati di Berlino non si potesse ancora parlare in alcun modo di collaborazione, perché la tendenza generale sembrava essere quella di pensare solo a se stessi (il che era aggravato dalle difficoltà tecniche di collegamento fra le varie zone della città). Keßler richiedeva con decisione notizie precise dai vari *Bezirk*, i capi dei quali venivano ritenuti direttamente responsabili per tutte le inadempienze.²⁷ Ma di fatto, grazie al comunicato di Žukov, si era dato il via ad una vera e propria riorganizzazione del lavoro giovanile: il compito dell'*Hauptjugendausschuß* era quello di creare le condizioni per ramificare in maniera più capillare possibile il proprio operato sul territorio, aspetto tutt'altro che semplice perché si scontrava con difficoltà oggettive, non solo per la mancanza di trasporti efficienti, ma anche per la distruzione di alcune zone, in cui era praticamente impossibile stabilire dei luoghi di ritrovo. Ma il problema più grave era sempre quello di attirare i giovani e sensibilizzarli all'importanza delle attività dei comitati. Non solo a Berlino, ma anche nelle altre città della SBZ, vennero creati gruppi dipendenti dalla sezione locale della pubblica istruzione; anche qui il compito era quello di catturare l'attenzione del maggior numero possibile di ragazzi, attraverso grosse manifestazioni come adunate, rappresentazioni teatrali o proiezioni cinematografiche ed eventi sportivi, grazie alla stampa, ai volantini e ai cartelloni. Di certo le attività sportive, che avevano un forte richiamo, tornavano utili a questo scopo e potevano aiutare a creare un clima di comunanza, ma ciò non era sufficiente, per questo si riteneva necessario sviluppare la propaganda attraverso stampa e radio; risulta però importante il fatto che l'*Hauptjugendausschuß* riteneva i giovani reduci dall'esperienza nazista non in grado di autogestirsi. Tuttavia si sarebbe dovuto rispettare il principio secondo cui i giovani avrebbero dovuto essere capeggiati solo da altri giovani e per questo si faceva affidamento sull'esperienza di chi aveva preso parte alla resistenza o aveva passato lunghi anni nei penitenziari nazisti, lasciando da parte Unione Sovietica e marxismo, per dare spazio

confusione con un altro termine, *Kreis*, anch'esso traducibile come "circondario-distretto": al momento della fondazione della FDJ, un insieme di comitati di *Kreis* dava vita ad un comitato di *Bezirk*.

26 *Auszug aus der Diskussion zweier Konferenz der Berliner Jugendfunktionäre der Partei am 28.7.1945 in der Rosenthaler Str.13*, SAPMO-DY/30/IV2/16/212, p.3

27 Circolare del 2 agosto 1945, firmata da H. Keßler: *Organisationsbild der Berlinerjugendbewegung*, SAPMO-DY/30/IV2/16/212

solo al discorso antifascista: “la gioventù non è ancora in grado di condurre discussioni [politiche], ma può essere guidata in maniera impercettibile su questo terreno”.²⁸ Per rendere gradualmente i membri dei comitati giovanili degli “uomini politicamente consapevoli” si prevedeva un’opera di scolarizzazione dei propri membri, con corsi di formazione e di avviamento al lavoro e con una conseguente sindacalizzazione. La gioventù doveva avere un fine comune, e l’*Hauptjugendausschuß* si adoperava già a partire dal luglio 1945 a guidarla verso la nascita della FDJ.²⁹ A più riprese si assisteva poi alla necessità di creare una nuova coscienza politica per i ragazzi: il punto di arrivo, il fine ultimo, come osservavano alcuni giovani comunisti nei documenti dell’epoca, avrebbe dovuto essere il socialismo, ma senza palesare questa intenzione perché, sosteneva un funzionario della KPD del *Bezirk* di Spandau: “la gioventù non vuole avere niente a che fare con i comunisti”; era necessario avvalersi del contributo degli ex-appartenenti alla KJVD, che avrebbero trainato l’organizzazione, ma intessendo una collaborazione con altri ragazzi, dalle diverse aspirazioni politiche, per mantenere almeno formalmente il carattere apartitico dell’organizzazione.³⁰ Queste parole confermano la diffidenza diffusa presso la popolazione civile verso coloro i quali venivano considerati marionette nelle mani dell’Unione Sovietica.

La costituzione del comitato giovanile centrale (ZJA)

A livello locale stava progredendo la formazione dei comitati giovanili; si decise quindi di compiere un passo successivo. Il 10 settembre 1945³¹ si tenne a Berlino una riunione fra alcuni esponenti di KPD ed SPD, l’*Hauptjugendausschuß*, i rappresentanti di trasmissioni radiofoniche e stampa per ragazzi (per la precisione i membri della redazione del giornale *Neues Leben*), ed infine i responsabili per la questione giovanile presso la pubblica istruzione, per discutere la creazione di un nuovo comitato che rappresentasse l’intera zona di

28 Rapporto del comitato giovanile centrale del 9 agosto 1945, SAPMO-DY/30/IV2/16/212, cit., p.4

29 Il fatto che si stesse già lavorando alla preparazione di un’organizzazione unitaria, è riportato nel documento stilato dal comitato giovanile centrale, SAPMO-DY/30/IV2/16/212, p.3, ma è confermato dal saggio di H. Gotschlich, *Die Gründung der FDJ in der SBZ oder: Plötzlich war alles ganz anders*, in H. Gotschlich, K. Lange, E. Schulze (a cura), “Aber nicht im Gleichschritt: Zur Entstehung der Freien Deutschen Jugend”, p.26

30 *Auszug aus der Diskussion zweier Konferenz der Berliner Jugendfunktionäre der Partei am 28.7.1945 in der Rosenthaler Str.13*, SAPMO-DY/30/IV2/16/212, p.6

31 Per questo dibattito esistono, secondo Mähler, due distinti protocolli: quello ufficiale e più dettagliato è quello datato 10 settembre 1945; il secondo invece è un frammento che si ritrova nel lascito di Pieck e che è datato 1° settembre. Per Mähler la veridicità di questo frammento è suffragata dalle parole di Honecker che, durante il suo discorso, parlerebbe di “31 giorni passati” dal comunicato di Žukov del 31 luglio. Documento del 10 settembre: *Besprechung in der Zentralverwaltung für Volksbildung zur Schaffung eines vorbereitenden Jugendausschusses für die sowjetische Besatzungszone*, SAPMO-DY30/IV2/16/5

occupazione sovietica. L'apertura dei lavori fu affidata a Paul Wandel, presidente dell'amministrazione centrale, che pur ribadendo il concetto secondo cui "la gioventù deve autogestirsi", sottolineava come nel caso tedesco le nuove generazioni fossero state sottoposte a lunghi anni di politica reazionaria e militarista, che rendeva di fondamentale importanza la questione giovanile: "accanto allo sviluppo di un movimento giovanile libero attraverso la formazione di comitati, va però di pari passo la creazione di tutta una serie di misure statali". La nascita di un comitato centrale per l'intera SBZ, veniva presentato quindi da Wandel come un aiuto per i giovani usciti dal periodo nazista. Si spingeva più in là invece Honecker, a cui Wandel lasciava la parola, che descriveva il comitato giovanile centrale non solo come centro di raccordo delle forze sparse sul territorio, ma come vera e propria "guida" per il futuro.

Per fare ciò, sottolineava Honecker, si doveva partire dagli energici impulsi e dalla gioia di vivere che caratterizzava i giovani, per convogliarli però sui giusti binari attraverso la scolarizzazione, per rendere le nuove generazioni una forza propulsiva della società. Lo scopo dichiarato, era quello di "creare un primo atteggiamento verso una forza lavoro pacifica come grande compito nazionale",³² senza la quale il paese non avrebbe potuto crescere. I mezzi per raggiungere questo scopo erano indicati da Honecker nella creazione di nuovi comitati sul territorio, nell'accoglienza presso le case della gioventù, dove si sarebbero dovute praticare diverse attività, come la danza, il canto ed altri intrattenimenti, corsi di avviamento professionale, e nella collaborazione con le amministrazioni locali, per affermare alcuni diritti dei giovani lavoratori, come, ad esempio, la regolamentazione dell'orario di lavoro o la concessione del diritto al riposo.

Honecker ribadiva in maniera diretta e decisa i concetti già espressi qualche settimana prima da Keßler: in particolare emergeva forte l'idea della pericolosità della gioventù senza ideali politici, lasciata andare alla deriva. Per convogliare le importanti forze propulsive provenienti dal basso era necessario un dispiegamento di forze ed un controllo sul territorio che fino ad allora, a parte il caso di Berlino, non si potevano dire sufficienti. Il nuovo comitato centrale avrebbe dovuto quindi ovviare al problema, creando un forte legame fra gruppi locali, comunque a loro volta posti sotto il controllo delle amministrazioni, e la "grande testa", a Berlino, che avrebbe dovuto traghettare i comitati dal caos all'organizzazione unitaria.

Durante la riunione venne anche decretato il gruppo dirigente del comitato giovanile

32 *Besprechung in der Zentralverwaltung für Volksbildung zur Schaffung eines vorbereitenden Jugendausschusses für die sowjetische Besatzungszone*, SAPMO-DY30/IV2/16/5, cit., p.2

centrale,³³ che in teoria avrebbe dovuto rispecchiare, come sosteneva lo stesso Honecker, l'eterogeneità di forze presenti sul territorio. Le cariche, stabilite con l'aiuto del socialdemocratico Theo Wiechert, in realtà erano spartite fra esponenti della KPD e della SPD, mentre si dichiarava: “sarebbero da attirare esponenti cattolici, protestanti e democratici, attivi nei comitati giovanili”.³⁴ Nelle settimane successive venne operato un ampliamento ed una riorganizzazione del gruppo dirigente nominato durante la riunione del 10 settembre, da cui nacque, con il beneplacito della pubblica istruzione, il comitato giovanile centrale (*Zentrale Jugendausschuß - ZJA*).

Grazie alla collaborazione con la SPD, l'obiettivo del partito comunista di guidare i comitati giovanili spontanei verso l'organizzazione unitaria, sembrava realizzarsi senza intoppi. Tuttavia era ancora necessario lavorare sull'aspetto dell'apartiticità, creando delle sinergie (almeno formalmente), con le altre forze politiche. A questo proposito, esemplare risulta l'ingresso di Manfred Klein, rappresentante dei giovani cattolici, nello ZJA: il ventenne Klein, che aveva militato nella gioventù cattolica sotto il regime nazista, era stato arrestato dalla Gestapo e negli ultimi giorni del conflitto era finito in una prigione sovietica. Qui aveva frequentato un corso del *Nationalkomitee Freies Deutschland*; una delegazione sovietica, fra cui era presente anche Honecker, aveva fatto visita alla scuola frequentata da Klein con l'intento di trovare una collocazione ai giovani che avevano appena terminato il corso di studi: a Klein era stato assegnato il compito di collaborare alla costituzione di una emittente radio per ragazzi, ma le proteste di quest'ultimo, che si dichiarava completamente incompetente sull'argomento, attirarono l'attenzione di Honecker, che, sfruttando il passato di Klein nel movimento cattolico, lo reclutò come rappresentante, per l'appunto, cattolico, presso lo ZJA.³⁵

Lo sviluppo in province e Länder

I mesi compresi fra settembre e novembre 1945 furono di fondamentale importanza per la riorganizzazione a livello di province/*Länder* dei comitati giovanili, che seguivano le linee guide dettate dallo ZJA. Naturalmente la situazione era profondamente diversa da zona a zona ed ancora una volta molto limitato risultava lo scambio di informazioni centro-periferia;

33 Il gruppo dirigente era così composto: Erich Honecker (KPD), Heinrich Külkens (KPD), Eva Fritsche (KPD), Heinz Keßler (capo dell'*Hauptjugendausschuß* di Berlino), Borchardt (rappresentante della trasmissioni radiofoniche per ragazzi), Theo Wiechert (ZA della SPD), Fritz Schreiber (ZA della SPD), Willy Wohlrabe (SPD), Rudi Zimmermann (SPD), Horst Kirchner (rappresentante della stampa giovanile); SAPMO-DY30/IV2/16/5, p.3

34 Ivi, cit., p.3

35 U. Mählert, *Die Freie Deutsche Jugend 1945-1949*, pp.59-60

molto spesso, dopo il comunicato della SMA del luglio, l'idea della creazione di una futura organizzazione, veniva recepita solo vagamente a livello locale; qui si cercava di attenersi alle linee guida di Berlino, ma la scarsa comunicazione ne favoriva un'interpretazione del tutto soggettiva, da parte dei singoli funzionari. Non tutti i gruppi, fra l'altro, potevano contare sull'appoggio da parte delle autorità, dei partiti o della stessa amministrazione militare.

I documenti, in questo lasso di tempo, cominciano a divenire molto più numerosi. Nei vari *Länder* e nei rispettivi *Bezirk* si registrava una prima crescita del movimento giovanile: ovunque si confermava l'importanza dell'iniziativa di vecchi attivisti, come per esempio in un rapporto sull'operato in Turingia; contemporaneamente però, anche gli esponenti comunisti si stavano riorganizzando localmente dove: “sotto la guida dei compagni più vecchi sono stati radunati gruppi che si autoproclamano talvolta <<Freie Deutsche Jugend>>, talvolta <<gioventù comunista>>”.³⁶ I giovani comunisti erano i più pronti sul territorio, tanto che viene riportato che in alcuni casi, come nella città di Erfurt, furono i primi a creare comitati giovanili. In un documento del 14 settembre, si precisava però che vecchi militanti della resistenza (in senso generico) erano importanti per segnare in maniera antifascista i nuovi comitati, a cui dovevano prendere parte giovani di ogni estrazione sociale, ma si sottolineava la necessità della presenza di almeno un esponente del partito comunista.³⁷ Ma nonostante questo si verificò anche un associazionismo apolitico ed antifascista che traeva spunto, nelle sue linee guida, dall'esperienza del *Nationalkomitee Freies Deutschland*; esso non aveva una solida organizzazione e si basava su legami talvolta deboli: lo scopo era quello di mostrare ai giovani come si svolgeva la vita ed il lavoro nella resistenza al fascismo, ma a questi primi esperimenti presero parte solo un numero ridotto di giovani, figli di famiglie antifasciste. Inoltre questi comitati, sorti quando ancora la Turingia era occupata dalle truppe americane, furono presto interdetti. Con l'arrivo dell'Armata Rossa prima, e con il comunicato del luglio poi, l'attività giovanile riprese a pieno ritmo, ottenendo anche il supporto dell'amministrazione e creando sul territorio una rete ben ramificata, che toccava settanta città della Turingia: dal luglio l'organizzazione era cresciuta, passando dai 36 comitati della fine di agosto ai 225 della fine di ottobre. Nel settembre venne immediatamente creato il comitato centrale del *Land* Turingia, dove sedevano i rappresentanti di tutti e quattro i partiti del blocco.³⁸ Un'esperienza analoga stava vivendo un'altra città della Turingia, Weimar, dove le prime formazioni giovanili erano composte da una quarantina di ragazzi, figli di famiglie antifasciste, che

36 *Bericht über die Jugendarbeit in Thüringen*, SAPMO-DY30/IV2/16/208, cit., p.1

37 *Landesamt für Volksbildung, Land Thüringen*, SAPMO-DY24/89

38 *Die Entwicklung der Thüringer Jugendbewegung nach 1945*, SAPMO-DY24/717, pp.1-3

aspiravano alla creazione di una organizzazione giovanile comunista, che si prefiggeva dei compiti pratici come la gestione del lavoro e la raccolta nelle campagne. Nell'agosto dello stesso anno, tuttavia, si poteva già contare sulla collaborazione degli altri partiti; il 16 si tenne infatti una riunione, dove gli unici a mancare erano i rappresentanti della CDU³⁹ che aspettavano in merito precise direttive da Berlino; l'esponente della KPD, che stilò il rapporto, tuttavia dichiarava: “ci siamo ancora molto sforzati, di coinvolgere ed interessare di più il partito socialdemocratico ed il partito democratico al nostro lavoro comune”.⁴⁰

Anche ad Halle, città della Sassonia-Anhalt, si registrava la formazione di comitati giovanili su proposta del partito comunista; in Sassonia-Anhalt si poteva contare, a partire dal luglio del 1945, su una collaborazione fra gli esponenti della KPD, della SPD e della LDP, a cui in seguito si unirono i rappresentanti della CDU, anche se nei documenti si precisava: “è da notare, che il comitato non deve essere fondato in nessun modo sul principio della parità tra i partiti del blocco, ma piuttosto devono essere proposti giovani veramente capaci e alcuni antifascisti”.⁴¹ Inoltre, mentre prima i comitati giovanili venivano avversati dalle autorità locali e soprattutto abbandonati a se stessi, grazie a Žukov, fu anzi facilitata la formazione di questi ultimi presso le amministrazioni.⁴² Evidentemente quindi, nel caso di Halle, la mossa della SMA favorì invece che limitare, la nascita di un movimento giovanile di base.

Nel settembre del '45 cominciava a organizzarsi anche l'associazionismo del Brandeburgo, dove si indicava nel comitato, l'unico organo che legittimamente poteva rivendicare l'autorità su tutti gli aspetti della vita delle nuove generazioni: cultura, sport, scuola, chiesa e così via.⁴³

Si ammetteva però che, sebbene in città come Neuruppin il movimento giovanile fosse già sviluppato, altrove invece vi erano più difficoltà, soprattutto dove non si poteva contare sull'appoggio delle istituzioni cittadine. Nel caso del Meclemburgo, dove il 3 novembre venne creato il comitato a livello di *Land*, le autorità si lamentavano che nonostante si fosse nell'autunno inoltrato, le attività dei gruppi procedevano molto a rilento, tanto da non rendere possibile un resoconto sull'operato fino ad allora svolto.⁴⁴

In questo periodo furono molti gli aspetti su cui lavorarono i comitati locali, che si

39 Alla riunione del 16 agosto erano presenti tre rappresentanti della KPD, due della SPD, due della LDP e tre giovani antifascisti. *Bericht über bisherige Arbeit und Planung für kommende Arbeit*, 26.9.1945, SAPMO-DY24/89, p.1

40 Ivi, cit., p.1

41 *Ausführungsbestimmungen zur Verordnung über die Bildung von Jugendausschüssen*, Halle, 7.9.1945, SAPMO-DY24/90

42 *Bericht über die Tätigkeit des antifaschistischen Jugendausschusses Halle/Saale*, SAPMO-DY30/IV2/16/208, p.1

43 *Jugendbrief*, 29.9.45; *Kreise ohne Jugend-Ausschüsse*, SAPMO-DY24/802

44 *Der Präsident des Landes Mecklenburg-Vorpommern*, 3.11.1945, SAPMO-DY24/3696

concentrarono soprattutto su questioni pratiche, che meglio rispondevano alle richieste materiali dei ragazzi. Senza porre presupposti ideologici troppo rigidi, si cominciò, come prima cosa, ad illustrare gli ideali che avevano nutrito la resistenza antifascista e su cui doveva poggiare il lavoro di ricostruzione della Germania, per superare lo stallo in cui erano stati gettati i giovani: ciò poteva avvenire tramite incontri e discussioni, ma anche grazie alla proiezione di filmati e documentari. Per risvegliare l'interesse inoltre vennero organizzati corsi e lezioni di tutti i tipi (lingua, letteratura, musica, storia),⁴⁵ come per esempio a Weimar, dove i ragazzi potevano prendere parte fino a tre corsi contemporaneamente. Inoltre la domenica si tenevano escursioni e la sera ci si ritrovava per ballare.⁴⁶ La politica culturale rivestiva poi una grande importanza: fino dal settembre si insisteva su questo tasto e si cercava soprattutto di indirizzare il lavoro di tutti i comitati locali verso un'unica direzione, suggerendo, ad esempio, i temi delle lezioni da tenere e i nomi degli scrittori da consigliare. Il 10 ottobre si registravano ancora scarsi risultati in merito, soprattutto per la mancanza di materiali e collaboratori che si potessero occupare della questione, che invece veniva considerata basilare per permettere il rinnovo spirituale delle nuove generazioni e per favorire la volontà di ricostruzione della nazione.⁴⁷

Ma di particolare importanza era anche l'istituzione di corsi di formazione ed avviamento al lavoro, talvolta anche in collaborazione con il sindacato, che davano ai giovani la possibilità di specializzarsi e di poter quindi trovare un'occupazione in fabbrica. Infine largo spazio veniva dedicato anche a questioni di carattere pratico; nei documenti dell'epoca, a questo proposito, ebbe molta risonanza l'iniziativa dei giovani della Turingia, che prevedeva una raccolta di frutta da svolgere nelle ultime due domeniche di settembre e le prime due di ottobre: metà sarebbe stata inviata ai bambini di Berlino, mentre l'altra metà era destinata alla distribuzione locale. La raccolta della frutta faceva parte di un più ampio progetto dal titolo "La gioventù lavora per la ricostruzione", che prevedeva attività di svariato tipo in diverse città del *Land*: a Gera, per esempio, si volle provvedere alla creazione di gruppi per la pulizia

45 Per quanto riguarda Halle, questi erano considerate gli ambiti di interesse dei comitati: informazioni e chiarimenti sull'antifascismo, educazione musicale, istruzione, danza folkloristica, escursioni, sport, formazione professionale supplementare. In *Bericht über di Tätigkeit des antifaschistischen Jugendausschusses Halle/Saale*, SAPMO-DY30/IV2/16/208, p.2

46 A Weimar invece si tenevano corsi di storia, storia del movimento operaio, letteratura, teatro, musica, russo, inglese, francese, sport e ginnastica, scrivere a macchina e stenografia, questioni religiose, insegnamenti economici, cucito e sartoria, lavoro in fabbrica, educazione delle nuove leve, disegno. In *Bericht über bisherige Arbeit und Planung für kommende Arbeit*, 26.9.1945, SAPMO-DY24/89, p.2

47 *Bericht über Jugendkulturarbeit*, 11.10.1945, SAPMO-DY24/802

dei parchi e per la risistemazione del museo, predisponendone così la riapertura.⁴⁸

L'autunno del 1945

Nel corso dell'autunno del 1945 si perfezionò la composizione del comitato giovanile centrale. Il gruppo dirigente si riuniva, di norma, settimanalmente, per trattare diverse questioni, con lo scopo di avere una maggiore consapevolezza della situazione e per lavorare a delle proposte che avrebbero dovuto migliorare l'operato dei comitati giovanili. Tra ottobre e dicembre vennero presi in considerazione diversi temi, come lo sviluppo dell'organizzazione in Sassonia ed a Berlino, il problema dei ragazzi cattolici, lo sport, la radio e così via. Alla prima seduta del comitato, che si tenne il 2 ottobre,⁴⁹ prese parte per la prima volta anche Manfred Klein, quale rappresentante dei giovani cattolici, una volta ricevuto il mandato ufficiale dalla CDU. Nel protocollo di quella seduta appare presente come ospite anche Robert Lange, 37 anni, direttore dell' "ufficio giovani" presso l'arcidiocesi di Berlino, che a partire dal 9 ottobre entrò a sua volta a far parte del gruppo dirigente dello ZJA. Durante la seduta, dopo aver brevemente illustrato l'attività dei gruppi cattolici, si scatenò un dibattito sulla posizione della chiesa rispetto ai giovani, ma Lange sembrava possibilista: "Concludendo, sottolinea [Lange] ancora una volta, come non sia presente nessuna nostalgia per una organizzazione giovanile cattolica autonoma, che, stando alla sua opinione, andrebbe superata".⁵⁰ Per avere un rappresentante anche della chiesa protestante, sarà necessario aspettare fino alla seduta del 20 novembre, quando prese parte per la prima volta ai lavori il pastore Oswald Hanisch, 41 anni, in veste di ospite. Di fatto Hanisch partecipò a tutte le sedute, prima come sostituto del pastore Schröder, e poi come rappresentante a pieno titolo della chiesa protestante.⁵¹

Dello ZJA facevano parte diversi membri della SPD: uno dei più importanti, come visto in precedenza, era Theo Wiechert, che fin da subito aveva collaborato con Honecker per stabilire le cariche del comitato giovanile centrale. Theo Wiechert aveva 35 anni; nel periodo fra le due guerre aveva fatto parte della SAJ e nei primi mesi del dopoguerra aveva collaborato presso la segreteria dello ZA della SPD. Wiechert era uno di quei socialdemocratici, come dimostrato dalla sua collaborazione con Honecker, che credevano fermamente nella necessità

48 *Bericht über die Jugendarbeit in Thüringen*, SAPMO-DY30/IV2/16/208, cit., p.2

49 *Protokoll über di Sitzung des Jugendausschusses am 2. Oktober 1945*, SAPMO-DY30/IV2/16/5

50 *Protokoll über di Sitzung des Jugendausschusses am 9. Oktober 1945*, SAPMO-DY30/IV2/16/5, cit., p.4

51 *Protokoll über di Sitzung des Jugendausschusses am 20. November 1945*, SAPMO-DY30/IV2/16/5

di un'unione della classe operaia in un unico partito. Dello stesso parere era l'altro esponente socialdemocratico, Fritz Schreiber, 40 anni, membro dello ZA e stretto collaboratore dei più grandi rappresentanti della SPD: Grotewohl, Fechner, Dahrendorf. La segretaria del gruppo dirigente era la trentaseienne Edith Baumann. Anche la Baumann aveva fatto parte della SAJ ed aveva passato alcuni anni in carcere, durante il periodo nazista. Anche gli altri appartenenti alla SPD, ovvero Willi Gleitze, Fritz Votava⁵² e Willy Wohlrabe, avevano un passato simile, ma soprattutto condividevano con i compagni la teoria di una necessaria collaborazione fra i due partiti operai: teoria peraltro diffusa anche a livello di base, che diede vita anche a tanti comitati giovanili dominati alla pari da esponenti della SPD e della KPD.

Per quanto riguardava i membri della KPD, accanto ai già noti Honecker e Keßler, vi erano Gerhard Rolack, una delle personalità più di spicco del partito, trentunenne, che aveva fatto parte della KJVD e della resistenza e si era consegnato all'Armata Rossa; durante la prigionia aveva preso parte alla propaganda antifascista ed al suo rilascio, nel settembre, era entrato subito nello ZJA.⁵³ Vi erano poi Heinrich Külkens, 37 anni, che aveva passato in carcere il periodo nazista; Rudolf Böhm, 28 anni, un tempo membro della gioventù cattolica, catturato dai sovietici a Stalingrado, era entrato a far parte dello NKFD, tornato in patria era poi diventato il responsabile della questione studentesca presso la pubblica istruzione. Di Eva Fritsche non si hanno invece notizie antecedenti al 1945.⁵⁴

Il gruppo dirigente insediato a Berlino si rispecchiava nei comitati locali a livello di *Länder* e provincia. Anche qui vi era un predominio assoluto dei rappresentanti di KPD ed SPD, mentre gli altri due partiti, eccetto pochi casi, avevano un ruolo del tutto secondario.

In Sassonia era Hermann Axen,⁵⁵ 36 anni, esponente della KPD, a capo del comitato giovanile provinciale. All'inizio del 1946 Axen venne richiamato da Honecker a Berlino per entrare a far parte del gruppo dirigente: come suo sostituto venne nominato Robert Bialek, che rimase in carica fino alla fine del 1946. Otto Wiesner, nato nel 1910, del comitato del *Land* Brandeburgo e Walter Ulbricht, sempre del 1910, leader della Sassonia-Anhalt, così come Axen, avevano fatto parte della resistenza e passato molti anni in prigione o in campi di concentramento.

52 I nomi di Gleitze e Votava compaiono per la prima volta nel protocollo del 23 ottobre, *Protokoll über di Sitzung des Jugendausschusses am 23. Oktober 1945*, SAPMO-DY30/IV2/16/5

53 Il nome di Rolack si trova nel protocollo del 2 ottobre, ma non in quello del 10 settembre, dove venne stabilito il primo nucleo del gruppo dirigente.

54 Rudolf Böhm appare presente a partire dalla seduta del 30 ottobre, *Protokoll über di Sitzung des Jugendausschusses am 30. Oktober 1945*, SAPMO-DY30/IV2/16/5

55 Per il curriculum di Honecker ed Axen si veda SAPMO-DY30/IV2/16/75

Heinz Keßler ed Ernst Eutin,⁵⁶ 29 anni, a capo del comitato del Meclemburgo, erano entrambi stati fatti prigionieri dall'Armata Rossa; Heinz Lippmann, che nel 1945 aveva solo 24 anni, era il più giovane dirigente in carica, precisamente in Turingia.⁵⁷

Come risulta evidente dalla lunga lista di nominativi, i rappresentanti della futura FDJ erano tutt'altro che ragazzi: veniva disatteso ancora una volta, il principio secondo il quale i giovani avrebbero dovuto autogestirsi attraverso la nomina di dirigenti attinti dalle proprie file. In realtà, tutti gli attivisti di spicco avevano un'età compresa fra i 30 ed i 40 anni ed avevano praticamente tutti militato nelle formazioni giovanili del periodo prebellico, tranne poche eccezioni.

“Unione dei giovani per la costruzione del nostro futuro”

Il 2 dicembre 1945 si tenne presso l'aula magna della scuola Anna Magdalena Bach a Berlino il “Primo congresso dei comitati giovanili presso le autorità della città di Berlino”⁵⁸ sotto l'auspicio di un' “unione dei giovani per la costruzione del nostro futuro”: alla seduta non solo erano presenti ragazzi provenienti da tutte le zone della capitale, ma anche delegati dei comitati di province/*Länder* e rappresentanti dei movimenti giovanili delle zone di occupazione occidentali.

La discussione, aperta dopo gli interventi di Keßler e Honecker, si protrasse fino a sera e coinvolse i presenti, che si confrontarono apertamente, alternando argomentazioni di ordine pratico ad altre di ordine teorico. Emergevano, ancora una volta, i problemi quotidiani che segnavano la vita dei giovani: in primo luogo, come dimostrato dalla risoluzione presentata dal comitato di Neukölln,⁵⁹ la necessità di formare professionalmente i ragazzi ed inserirli nel mondo del lavoro. Alla fine della guerra la situazione era disastrosa: molte fabbriche avevano chiuso, altre stentavano a riprendere la produzione dopo la riconversione, lasciando a casa molti disoccupati, a cui si aggiungevano i reduci ed i ragazzi che avevano militato nella HJ;

56 Per il curriculum di Eutin si veda SAPMO-DY24/3696

57 U. Mählert, *Die Freie Deutsche Jugend 1945-1949*, pp.69-72

58 Nel documento relativo alla seduta del 2 dicembre, vi sono alcune interessanti statistiche sull'età e le professioni dei partecipanti. Il 43% dei presenti era di sesso femminile ed il 57% maschile, di cui il 32% impiegato presso commercianti, il 16% appartenente ai comitati, il 15% artigiani, il 14% presso l'ufficio del lavoro, 13% scolari, 6% studenti, 4% tecnici ed assistenti di laboratorio. Per quanto riguarda l'età invece, erano più numerose le ragazze nate prima del 1917 (11,6%), e negli anni fra il 1926 ed il 1928 (1926: 13,3%; 1927:14%; 1928: 20%). Discorso analogo per i ragazzi: erano numerosi quelli nati prima del 1919 (13,8%) e quelli compresi fra gli anni 1927-1929 (1927: 15,3%; 1928: 17,3%; 1929: 16%). SAPMO-DY24/3350, pp.34-35

59 *Erste Arbeitstagung der Jugendausschüsse bei dem Magistrat der Stadt Berlin, 2.12.1945*, SAPMO-DY24/3350, p.11

l'aspettativa era quella di creare entro la fine dell'inverno, tramite la rete di comitati sul territorio, il maggior numero di posti di lavoro possibile, ma di qualità, grazie alla formazione di maestranze specializzate attraverso corsi tenuti in collaborazione con il sindacato. Inoltre si tentava ancora una volta di scrollare i giovani dall'apatia, facendoli partecipare attivamente a lavori utili per il miglioramento e la ricostruzione delle città o ad iniziative sociali come la raccolta di legna per gli anziani e la creazione di abiti invernali per i bambini.

Durante la discussione venne però per la prima volta intavolato anche il tema dell'unità della gioventù tedesca. Questo aspetto era il secondo dei numerosi punti (il primo era la rivendicazione di una Germania unita) della risoluzione presentata da Neukölln, che prevedeva: “la creazione di un unico movimento giovanile per tutta la Germania senza distinzioni religiose o ideologiche, la Freie Deutsche Jugend. Può diventare membro della Freie Deutsche Jugend ogni ragazza tedesca e ogni ragazzo tedesco, indipendentemente dalla sua razza, dalla sua religione o dal suo credo politico. La FDJ considera come uno dei suoi principali compiti, l'estirpazione del nazismo e del militarismo dalla gioventù tedesca e la mobilitazione dei giovani per la ricostruzione. La FDJ deve lasciar prendere posizione ai ragazzi in libere discussioni su tutte le questioni politiche, sulla vita pubblica e sui programmi dei partiti. Persone di fiducia hanno il compito di rappresentare gli interessi dei giovani in ogni aspetto della vita pubblica”.⁶⁰ La risoluzione di Neukölln trovò, in generale, una buona accoglienza, ma ogni gruppo rimaneva assestato su posizioni comunque molto diverse. Il pretesto della creazione di un movimento unitario, aveva suscitato per esempio una forte reazione al tentativo di rifondare, in alcune zone, gli Scout. Le formazioni scoutistiche erano viste infatti con forte sospetto, perché considerate paramilitari. L'uso della divisa, tipico dell'organizzazione inglese, ricordava evidentemente il vicino passato nazista: gli Scout venivano comunemente additati come reazionari e come un ostacolo allo sforzo di unità, così come lo sarebbero state le organizzazioni giovanili di partito.⁶¹ Ma la risposta dei partecipanti alla risoluzione di Neukölln rispecchiava profondamente la diversità di opinione della base: un giovane, rappresentante di Wedding, prendendo la parola asseriva: “Amici, unità o non unità? Può l'unità portare ad essere come la HJ?”;⁶² un altro esponente di Wedding metteva in guardia contro il perseguimento di fini politici all'interno del movimento giovanile che avrebbero avuto come conseguenza prima la creazione di una organizzazione di stato e poi di

60 SAPMO-DY24/3350, cit., p.12

61 Nell'intervento di Klein, rappresentante della CDU, traspare chiaramente questa interpretazione, che ha poco a che vedere con il problema delle formazioni paramilitari e l'uso della divisa, ivi, p.23

62 Ivi, cit., p.14

una dittatura.⁶³ Nonostante la buona accoglienza della proposta di Neukölln, in concreto non si ebbe nessuna conseguenza tangibile e ogni rappresentante rimase sostanzialmente ancorato alla propria visione della realtà.

Sulla scia del forte interesse suscitato dal convegno del 2 dicembre, si tenne il giorno successivo, il 3 dicembre 1945, una riunione nella sala della dirigenza della SPD a Berlino, fra gli esponenti dello ZJA, dell'*Hauptjugendausschuß* ed i delegati dei comitati di *Land*. Anche qui la seduta fu caratterizzata dagli interventi dei delegati dei *Länder* per descrivere lo stato di avanzamento dell'attività dei comitati locali. Al momento si continuavano a registrare difficoltà soprattutto nella formazione politica e culturale, così come, lamentavano Axen e altri esponenti, “la maggioranza della gioventù tedesca si interessa solo del mangiare, della danza e di nient'altro. Buona parte dei giovani, a quanto pare, non vuole sapere niente di politica”.⁶⁴ I comitati formatisi fino ad allora non sempre avevano ingranato: soprattutto i rappresentanti locali facevano le loro rimostranze per una mancata linea direttiva che avrebbe dovuto essere dettata dal centro,⁶⁵ mentre ancora si assisteva alla nascita di organizzazioni partitiche, o all'emarginazione dei giovani cattolici; i rapporti mensili dei comitati locali venivano talvolta inviati allo ZK della KPD invece che allo ZJA, il che lasciava chiaramente intendere come si riconoscesse nel partito comunista la propria guida. Il tema della “parità” fra le forze politiche, inoltre, a più riprese venne toccato nelle sedute del 2 e del 3, perché considerato di primaria importanza dagli esponenti dello ZJA per la realizzazione dell'unità.⁶⁶ Ma nonostante l'indirizzo ancora incerto che si registrò in entrambe le sedute, le due giornate sancirono un passo avanti sostanziale sulla strada della costituzione della FDJ. Al congresso del 2, per esempio, presero parte le autorità cittadine, i rappresentanti della SMA e quelli dei partiti, lasciando intendere l'importanza dell'avvenimento: gli interventi dei due maggiori esponenti della scena politica della SBZ, ovvero Otto Grotewohl, presente al convegno del 2 dicembre e Wilhelm Pieck, che prese invece parte a quello del 3, testimoniano come ormai si remasse in un'unica direzione. Sosteneva Grotewohl nel suo discorso: “Oggi in Germania viviamo in una situazione estremamente difficile. Ci sono qui vecchie generazioni e c'è la gioventù, voi siete qui, e tutto ciò che vi era nel mezzo è stato distrutto e divorato dalla guerra. Il nostro compito, quello delle vecchie generazioni, è di provvedere con ogni mezzo, affinché il vostro lavoro venga, sotto ogni aspetto, sostenuto. E su questo punto io sono del

63 SAPMO-DY24/3350, p.23

64 *Arbeitstagung des Zentral-Jugendausschusses gemeinsam mit den Landes- und Provinzialdelegierten und dem Berliner Hauptjugendausschuß, am Montag, dem 3.12.1945 in Berlin*, SAPMO-DY24/3350, cit. p.2

65 Ivi p.15

66 Ivi, p.21

parere che bisogna opporre resistenza con risolutezza contro certi uomini, che siedono nell'amministrazione e che non capiscono che il lavoro dei comitati giovanili costa anche denaro, che naturalmente deve essere concesso. Non esiste compito più importante in Germania che quello di sostenere il vostro operato".⁶⁷ In maniera analoga si espresse Pieck il giorno seguente: "La gioventù non è totalmente abbandonata. Hitler l'ha condotta su una falsa strada. Gli è stato possibile ciò perché sulla gioventù grava fin dai tempi antichi una pesante eredità, vale a dire il militarismo e l'esilio del pensiero libero ed indipendente. Io penso, che qui tutte le forze, che si dedicano al sostegno dei giovani, la chiesa come i partiti, operano perfettamente all'unisono. Qui non dividiamo le ideologie. Qui tutti dobbiamo provvedere, per dare ai giovani la possibilità di avere un nuovo, solido terreno sotto i piedi e su questo affermare un nuovo edificio di democratica coscienza di sé, di reciproca attenzione e di impegno per ricostruire la nostra Germania".⁶⁸

Le conferenze e soprattutto la convergenza di vedute dei due leader segnarono un importante passo in avanti verso la fondazione della FDJ: sul piano della politica interna della SBZ si era nel frattempo evidenziato un cambio di strategia da parte dei sovietici, che dopo le pesanti sconfitte elettorali in Ungheria ed Austria dei rispettivi partiti comunisti, avevano deciso di fare pressione, in Germania, per un'unificazione fra SPD e KPD che evitasse al partito comunista tedesco, ancora troppo debole, di subire lo stesso tracollo di quelli ungherese ed austriaco. Sulla scia di questa pressante campagna di unificazione condotta dalla KPD, Grotewohl acconsentì a prendere parte ad una riunione fra i dirigenti dei due partiti operai con lo scopo di redigere una piattaforma comune, che sarebbe poi stata la base su cui costituire il futuro partito unitario. L'incontro, divenuto famoso come "conferenza dei Sessanta" si tenne il 20-21 dicembre del 1945: evidentemente, al momento delle due sedute dei comitati giovanili, i partiti stavano già convergendo verso la fusione. Del resto, la spinta all'unificazione promossa da Mosca, ebbe di certo effetto anche sulla corsa alla creazione di organizzazioni unitarie di massa, tra cui la FDJ.

Due casi esemplari

Nei mesi che vanno dal luglio 1945 al gennaio 1946, come visto, furono creati dei comitati giovanili, poi regolamentati dal comunicato di Žukov. In seguito, attraverso l'istituzione di

⁶⁷ SAPMO-DY24/3350, cit., p.32

⁶⁸ Ivi, cit., p.14

organi centrali come lo ZJA, si cercò di instradare la crescente mobilitazione giovanile, sui binari stabiliti da Berlino. Lo sviluppo del movimento non fu univoco sul territorio della SBZ, e di fatto le difficoltà di far convergere tendenze tanto eterogenee (soprattutto a livello locale) furono numerose. Di certo però Berlino fu un esempio di ottima organizzazione dei comitati giovanili, caso però, non isolato, come ammise lo stesso Keßler alla seduta dello ZJA del 2 ottobre 1945: “l'operato del comitato della Sassonia può assolutamente competere con quello di Berlino”.⁶⁹

Berlino

A partire dalla fine della guerra si era verificato a Berlino un esperimento particolarmente positivo e fiorente di costituzione di comitati spontanei ed apartitici in tutta la città, specialmente nei *Bezirk* di Prenzlauer Berg e Neukölln.⁷⁰ Con la costituzione dell'*Hauptjugendausschuß* nel giugno, dominato dai comunisti, l'operato dei comitati cominciò ad essere politicizzato e sottoposto alle linee guida della KPD. Tra il luglio e l'agosto dello stesso anno, veniva percepito un calo di interesse nei confronti delle attività tenute, a parte lo sport: presso i giovani funzionari della KPD si registrava una certa preoccupazione nei confronti dell'apatia e della scarsa collaborazione riscontrata nelle nuove generazioni, tanto che si assisteva, in alcune zone di Berlino, alla nascita di formazioni spontanee di ex-membri della HJ.⁷¹ Del resto il rappresentante di Spandau sottolineava, alla conferenza dei giovani funzionari della KPD, come “la gioventù non vuole avere niente a che vedere con i comunisti”, ma fra gli stessi esponenti della KPD non vi era in realtà chiarezza su come condurre il lavoro dei comitati; secondo alcuni, i giovani andavano formati al concetto di socialismo, che rappresentando la meta da raggiungere, avrebbe scrollato i ragazzi dall'abbruttimento, come a loro parere dimostrava il modello virtuoso dell'Unione Sovietica e del *Komsomol*; secondo altri invece, il comunismo andava messo da parte per favorire la collaborazione dei quattro partiti del blocco alla creazione di una formazione unitaria, ma che nei fatti, avrebbe dovuto comunque essere strettamente controllata dai vecchi membri della

⁶⁹ *Protokoll über die Sitzung des Jugendausschusses am 2. Oktober 1945*, SAPMO-DY30/IV2/16/5, cit., p.3

⁷⁰ Queste sono le stime riportate sul numero di giovani membri di alcuni *Bezirk* di Berlino, nel luglio del 1945: Mitte I-II 400, Wedding 1.500-20.00, Prenzlauer Berg 4.000, Schöneberg 110, Neukölln 1.500, Köpenick 800, Lichtenberg 620, Treptow 180, Mariendorf 600, Lichtenfelde West 100. *Gesamtbericht über die bisher geleistete Arbeit des Zentralen und der Bezirks- Jugendausschüsse*, 20.7.1945, SAPMO-DY30/IV2/16/212, p.2

⁷¹ *Auszug aus der Diskussion zweier Konferenzen der Berliner Jugendfunktionäre der Partei am 28.7.1945 in der Rosenthaler Str. 13*, SAPMO-DY30/IV2/16/212

KJVD.⁷²

Ai primi di agosto, all'indomani del comunicato di Žukov, si iniziò subito a parlare di “organizzazione”: lamentando ancora una frammentarietà nel lavoro dei diversi *Bezirk*, che a loro volta erano divisi in sottogruppi, tanto da rendere quasi impossibile all'*Hauptjugendausschuß* una reale stima dei ragazzi coinvolti, partì una politica volta a riportare sotto il controllo di Keßler la situazione, ponendo come obiettivo primario il conseguimento del “bene collettivo” attraverso l'unione di tutti i giovani che avrebbero dovuto affidarsi in maniera incondizionata all'*Hauptjugendausschuß*. La campagna prevedeva l'invio di un questionario in cui si chiedeva ad ogni singolo *Bezirk* di illustrare dettagliatamente l'attività svolta da ogni gruppo.⁷³

Essenzialmente i problemi pratici affrontati dai primi comitati di Berlino erano gli stessi di quelli di tutto il resto della zona di occupazione sovietica, a cui si pose rimedio creando attività ludiche e corsi di formazione professionale. Ma a Berlino emergeva in modo particolare, come in nessun altro *Land*, la questione femminile e la partecipazione di questa importante fascia di popolazione alla vita dei comitati. In molti documenti si ricorda la drammatica situazione in cui si trovavano i giovani all'indomani della guerra: di fatto, il numero dei ragazzi rispetto a quello delle ragazze, era fortemente ridimensionato.⁷⁴ Le ragazze che prendevano parte ai lavori, avevano in buona parte fra i 17 ed i 20 anni, mentre i ragazzi non ne avevano più di 16: ciò comportava non poche difficoltà, anche semplicemente di ordine organizzativo, per cercare di conciliare gli interessi di queste due fasce di età e creare una collaborazione. È però da registrare un grosso apporto proprio da parte delle ragazze, che risultavano più volenterose e più disponibili nei confronti delle attività di gruppo, rispetto ai ragazzi.⁷⁵ Nonostante ciò le giovani berlinesi, in particolare quelle fra i 14 ed i 16 anni, preferivano i locali da ballo alle riunioni serali che si tenevano presso i comitati, i rappresentanti dei quali le accusavano di concedersi ad inglesi e americani per avere in

72 SAPMO-DY30/IV2/16/212, p.6

73 *Rundschreiben Nr.7, Organisationsbild der Berlinerjugendbewegung, 2.8.1945*, SAPMO-DY30/IV2/16/212

74 In un documento del comitato del *Bezirk* di Weissensee, vengono riportate alcune cifre in merito a questo problema, che rendono bene l'idea:

data di nascita 1925: maschi 23; femmine 202

1926: maschi 26, femmine 234

1927: maschi 56, femmine 209

1928: maschi 101, femmine 219

1929: maschi 64, femmine 190

1930: maschi 170, femmine 152

1931: maschi 164, femmine 138

Jugendausschuss Weissensee, den 30.8.1945, SAPMO-DY30/IV2/16/211, p.2

75 *Tätigkeitsbericht vom 1. bis 15.1945, Berlin-Neukölln*, SAPMO-DY30/IV2/16/211, p.2

cambio sigarette e cioccolata.⁷⁶

Le difficoltà comunicative con l'*Hauptjugendausschuß* e quelle organizzative erano evidenti e non solo nei mesi dell'estate del 1945: come visto, ancora nel dicembre, durante il congresso del 2, questi problemi tornarono a galla. Ciò nonostante il movimento giovanile di Berlino rimaneva molto più avanzato rispetto a quello provinciale: non a caso fu proprio dal *Bezirk* di Neukölln che venne la risoluzione che prevedeva la creazione di un'organizzazione unitaria. Da quel momento in poi i preparativi per la creazione della FDJ non ebbero più freni.

La Sassonia

Nella seduta del 2 ottobre 1945, Keßler espose l'esito del suo viaggio in Sassonia di fronte allo ZJA. Secondo il leader della gioventù berlinese, il lavoro dei comitati in questo *Land* aveva raggiunto ragguardevoli risultati in breve tempo, come era successo solo a Berlino. In effetti la Sassonia aveva sviluppato un movimento giovanile molto attivo, soprattutto nelle tre maggiori città, ovvero Dresda, Lipsia e Chemnitz: naturalmente però la situazione nelle campagne non era affatto sotto controllo. Lipsia in particolare si trovava in una situazione favorevole, perché relativamente poco coinvolta dalla distruzione dei bombardamenti: nell'ottobre la città era divisa in otto *Bezirk* che facevano capo al *Bezirkausschuß* (comitato di *Bezirk*), formato a sua volta da otto giovani, uno dei quali ex-membro della KJVD, uno della SAJ ed uno di un'organizzazione protestante. In realtà il connotato apartitico che, almeno formalmente, dovevano assumere i comitati giovanili, non aveva ancora ingranato, soprattutto per le resistenze di alcuni esponenti cattolici. La città di Chemnitz, che invece aveva sempre rappresentato il centro di un polo industriale, fortemente danneggiata durante la guerra, non aveva problemi per la creazione di organizzazioni cattoliche, in quanto roccaforte operaia.⁷⁷

Proprio questa caratteristica della Sassonia, *Land* industriale e quindi fortemente controllato da SPD e KPD, la rendeva un caso unico nella SBZ; molti dei documenti si concentrano non a caso sulla collaborazione tra formazioni giovanili e sindacato: le principali questioni di cui si sarebbero dovuti occupare i comitati erano le fabbriche, il lavoro e per il settore culturale, in particolare, la riforma della scuola.⁷⁸ Si rivendicava nei confronti del sindacato la presenza di un rappresentante giovanile, non solo a livello centrale, ma anche presso ogni singola

⁷⁶ *Auszug aus dem Bericht des Volksbildungsamtes Spandau vom 4.8.1945 für den Monat Juli 1945*, SAPMO-DY30/IV2/16/211, p.4

⁷⁷ *Protokoll über die Sitzung des Jugendausschusses am 2. Oktober 1945*, SAPMO-DY30/IV2/16/213

⁷⁸ *Aufgaben und Organisation der Jugendausschüsse des Bundeslandes Sachsen*, SAPMO-DY/30/IV2/16/217

formazione. Nelle aspirazioni dei comitati vi era la creazione di consigli di fabbrica composti esclusivamente da ragazzi, che avrebbero nominato un proprio delegato, responsabile di fronte al sindacato e al comitato di *Bezirk*.⁷⁹ In Sassonia, inoltre, non si dava così importanza alla collaborazione fra le diverse forze politiche, ma il vero interesse risiedeva nella creazione di gruppi, i cui esponenti avessero esperienza nel mondo del lavoro, mentre era secondaria la loro appartenenza politica. Di certo però una tale questione aveva poco senso in una regione come la Sassonia, dove i giovani operai aderivano con una schiacciante maggioranza alla KPD o alla SPD.

Ciò risulta evidente anche da un discorso di Robert Bialek, che agli inizi del 1946 avrebbe preso il posto di Axen come capo del comitato provinciale del *Land* Sassonia. Bialek del resto non aveva mai nascosto le sue convinzioni radicali che smentivano clamorosamente l'idea di un'organizzazione giovanile apartitica, perché a suo parere il primato andava riservato solo ed esclusivamente al partito comunista. Alla conferenza di *Bezirk*, che si tenne il 10 ottobre 1945 esplicò perfettamente il concetto di parità di cui si faceva portatore: “Noi come comunisti non vediamo il fronte unitario dal punto di vista della parità (e soprattutto non nella questione giovanile), ma dal punto di vista politico, cioè le più importanti leve del lavoro pratico devono essere nelle mani dei comunisti, in particolare devono essere in mano ai comunisti nei comitati giovanili il ruolo di guida, la responsabilità per la cultura e la propaganda, per le fabbriche ed i sindacati, per le scuole”⁸⁰. Nel suo discorso Bialek svelava la politica che il partito comunista aveva intenzione di portare avanti nei confronti della nascente organizzazione. Di certo non era un caso che i rappresentanti comunisti si riservassero i settori chiave della propaganda e soprattutto della scuola, che doveva rappresentare il mezzo primario attraverso cui creare, secondo lo stesso Bialek, quell'avanguardia di giovani, che aspirava al raggiungimento del socialismo. Il partito quindi avrebbe dovuto essere attivo nei comitati perché “la KPD si sviluppi come partito della gioventù e perciò come partito del futuro”, anche se “in nessuna maniera il partito deve rendere ufficiale quest'opera presso il movimento giovanile”⁸¹.

Sotto un velo di apparente ricerca di collaborazione fra le forze del blocco, sembrava quindi celarsi un disegno del partito comunista, determinato a cogliere tutti i vantaggi possibili dalla

79 *Richtlinien für die Jugendarbeit in den Gewerkschaften*, 16. Oktober 1945, SAPMO-DY30/IV2/16/217

80 Accanto a questo passo del discorso di Bialek è disegnato un punto interrogativo: evidentemente il riferimento troppo esplicito non era gradito ai leader di Berlino. *Referat des Gen. Robert Bialek auf der Bezirkskonferenz der Jugendausschussleiter und Jugendsekretäre aller Kreise am 10.10.1945*, SAPMO-DY30/IV2/16/217, cit., p.2

81 Ivi, cit., pp.11-12

creazione di un'organizzazione giovanile posta sotto la sua egida. Come si vedrà in seguito, le parole di Bialek rispecchiavano in maniera esemplare il sentire comune all'interno della KPD/SED: ma solo in una regione fortemente sotto il controllo dei partiti operai, poteva emergere così limpidamente e così apertamente. Bialek del resto era noto a tutto il gruppo dirigente per le sue idee radicali, che spesso portarono a degli scontri all'interno della FDJ, soprattutto con i rappresentanti delle chiese.⁸²

Verso la creazione della FDJ

I primi mesi del secondo dopoguerra videro un'importante fioritura dal basso di comitati schiettamente antifascisti, ma indiscussa fu la predominanza, in questi ultimi, dei partiti operai ed in particolare della KPD, che stava delineando, appoggiata dalla SMA, un progetto di creazione di un'organizzazione giovanile apartitica. Tramite alcuni ex-leader della KJVD, il partito ebbe la possibilità di assumere il controllo su molti comitati, anche se risultò comunque molto difficile inserirsi nelle realtà locali, come visto in precedenza; altre volte invece si dovette combattere contro settarismi, organizzazioni cattoliche, socialdemocratiche o di altro genere, che non volevano piegarsi alla logica dell'unità.

Nell'estate e nell'autunno del 1945, i comitati e lo ZJA furono quasi totalmente concentrati su questioni di carattere pratico; di certo il problema più preoccupante era quello che i giovani, non solo partecipavano con riluttanza alle attività, ma più in generale non dimostravano alcun interesse per il lavoro, punto cardine su cui invece insisteva il gruppo dirigente di Berlino: il lavoro era non solo nobilitante, ma anche necessario per pagare le riparazioni, far ripartire l'economia tedesca, e far rinascere la Germania. Inoltre, le sedute dello ZJA dell'ottobre e del novembre, si preoccuparono di altri importanti fattori pratici, come ad esempio l'integrazione della gioventù cattolica (che rappresentava un problema cruciale per la nascente organizzazione), oppure la costruzione di strutture nelle quali ospitare i giovani o l'importanza della pratica dello sport. In tutto ciò, per esempio, risulta evidente l'assenza di qualsiasi riferimento, nella documentazione, all'importante riforma agraria che era stata proprio avviata in quei mesi dalle autorità sovietiche; quasi lo stesso si può dire del problema della "corresponsabilità" dei giovani ai crimini del nazismo, tesi sostenuta dalla KPD, che ne fece uno dei pilastri della propria strategia nelle politiche giovanili: nei documenti dell'estate-autunno 1945 questo tema aveva ancora un ruolo del tutto secondario. Il lavoro dei comitati

82 U. Mählert, *Die Freie Deutsche Jugend 1945-1949*, p.116

perseguiva insomma una propria strada poco influenzata sia dagli importanti cambiamenti interni alla SBZ, sia dalle grandi questioni internazionali. A cavallo fra il luglio e l'agosto si era infatti tenuta la conferenza di Potsdam che aveva definitivamente avallato la divisione territoriale della Germania in zone di occupazione. I francesi posero il veto all'instaurazione di organismi amministrativi centrali per l'intero paese: se da una parte ciò allontanava lo spauracchio di una rinascita tedesca, in favore di una decentralizzazione del potere, dall'altra permetteva alla Francia di tenere in sospeso la questione fino a che non fosse riuscita a vedere il bacino della Ruhr e la Renania staccate dalla futura compagine statale tedesca. Per tutto l'autunno del 1945 le autorità francesi continuarono a boicottare, presso il *Kontrollrat*, qualsiasi decisione presa in questo senso. Ciò determinò che ogni potenza cominciò ad amministrare separatamente la propria zona di occupazione, il che valeva tanto di più per i sovietici, che avevano creato la SMA e instaurato un nuovo sistema partitico ancora prima che si tenesse la conferenza: solidificarono così tale corso politico durante l'estate.

Le decisioni prese per i comitati giovanili della SBZ erano ancora potenzialmente rivolte a tutta la Germania, anche se nelle zone occidentali, che guardavano con diffidenza ad un movimento sorto sulle ceneri della HJ, tanto da limitarne talvolta le possibilità, si finì invece per preferire e tollerare una pluralità partitica ed ideologica. Nonostante questo i sovietici e i rappresentanti della KPD non persero la speranza che la creazione di un'organizzazione giovanile unitaria, avrebbe potuto offrire un modello valido anche per l'occidente, in vista di una prossima riunificazione tedesca; la stessa aspirazione veniva nutrita nei confronti del nuovo partito nato dalla fusione di KPD ed SPD, che avrebbe dovuto essere presente su tutto il territorio nazionale e non solo nella SBZ, come poi avvenne.

I due mesi che seguirono alle conferenze del 2 e 3 dicembre furono quindi molto intensi: su quella scia si tennero sedute dei delegati provinciali e di *Länder*; del resto, in quelle settimane, si andò anche ad accrescere il numero dei comitati in piccole città e paesi, dove talvolta, questi ultimi, si autoproclamarono *Freie Deutsche Jugend*, anche se l'organizzazione ancora non esisteva.⁸³ Ormai la costituzione della FDJ era solo questione di poche settimane.

83 K. H. Jahnke, *Die Entstehung der Freien Deutschen Jugend 1945/46*, in "Beiträge zur Geschichte der Arbeiterbewegung", a.38, n.1, 1996, p.25

La fondazione della *Freie Deutsche Jugend*

L'organizzazione giovanile vide fra l'inizio di marzo e la metà di giugno del 1946 il suo momento fondante: più in generale questi mesi furono particolarmente intensi per gli importanti mutamenti che stavano avvenendo sia sul piano interno, che su quello internazionale.

Insieme alla questione delle riparazioni, la costituzione dell'unità economica tedesca rivestiva un ruolo centrale nel lavoro del *Kontrollrat*. Nella ricostruzione dell'economia, due problemi erano a loro volta fondamentali, ovvero la creazione di un'amministrazione centrale che avesse il controllo, per l'appunto, sulla risorta economia tedesca e la gestione del commercio con l'estero. Naturalmente, la costituzione di tale amministrazione, avrebbe significato compiere un primo passo molto importante per la collaborazione all'interno del *Kontrollrat*, divenendo così fattore decisivo per la futura riunificazione tedesca. Ma dopo il rifiuto posto dai francesi a Potsdam, la questione si protrasse senza risultati fino alla Conferenza dei Ministri degli Esteri che si tenne a Londra tra l'11 settembre ed il 2 ottobre 1945, dove i rappresentanti francesi ribadirono la loro opposizione. Per aggirare il veto, Clay propose ufficiosamente a Sokolovskij, nell'ottobre, di trovare un accordo fra le autorità americane e quelle sovietiche, a cui poi avrebbero potuto aderire liberamente anche le altre potenze. La proposta venne rinnovata a novembre, ma con il pretesto che ogni decisione in merito al futuro assetto tedesco andasse presa all'unanimità da parte degli Alleati, come era stato stabilito a Potsdam, l'Unione Sovietica continuò a prendere tempo.¹

La creazione di un'amministrazione centrale era strettamente collegata al tema delle riparazioni. Il prelievo di queste ultime da parte delle quattro grandi potenze, ognuna dalla propria zona di occupazione, come stabilito a Potsdam, indicava una evidente indisponibilità dei paesi occidentali a concedere forniture all'URSS in conto riparazioni dalla produzione corrente tedesca. I sovietici pertanto, di fronte alla volontà americana di mantenere basso il livello di produzione tedesco, intrapresero fin da subito, cioè a partire dall'estate del 1945, una politica di smantellamenti nella SBZ. Tale politica ovviamente minava alla base il consenso nei confronti della forza occupante e della KPD, tanto che la SMA cominciò presto a fare pressioni per una limitazione degli smantellamenti. L'URSS inoltre rifiutava il *first charge*, principio a cui si attenevano invece americani ed inglesi, che prevedeva il raggiungimento

1 W. Loth, *Figliastri di Stalin*, p.70

dell'equilibrio della bilancia commerciale tedesca prima di attingere alle riparazioni. Secondo i sovietici questo principio avvantaggiava le potenze occidentali che, in quanto paesi cardine del commercio internazionale, avrebbero potuto giovare delle riparazioni prelevate dalla produzione corrente, ed inoltre avrebbero così privato l'Unione Sovietica del controllo assoluto sulla propria zona di occupazione, come era invece stato stabilito a Potsdam. Si giunse quindi inevitabilmente ad uno stallo dei negoziati per il raggiungimento dell'unità economica: l'atteggiamento altalenante dell'URSS rispecchiava la volontà di mantenere saldo il comando della SBZ, ritenendo tuttavia sempre indispensabile salvaguardare la collaborazione con gli Alleati. Per tutta la primavera del 1946 i sovietici non presero posizione in merito alla costituzione di un'amministrazione centrale, sostenendo che solo la successiva Conferenza dei Ministri degli Esteri, che si sarebbe tenuta a Parigi, avrebbe potuto dirimere la questione.

Di fronte al temporeggiare sovietico, Clay pose l'8 aprile 1946, per la prima volta, un ultimatum all'URSS, che avrebbe dovuto definitivamente chiarire la sua posizione in merito alla creazione di una Germania economicamente unificata e guidata da un'amministrazione centrale, altrimenti l'accordo sulle riparazioni sarebbe stato dichiarato nullo. L'Unione Sovietica di fatto non era contraria all'unità economica, ma ne rifiutava una applicazione immediata. Neanche alla Conferenza dei Ministri degli Esteri di Parigi (25 aprile-16 maggio 1946) si riuscì a trovare un accordo, tanto che Clay dichiarò cessate le forniture a titolo di riparazione dalla zona americana nei confronti dei sovietici, stabilite a Potsdam, a cui poi si associarono inglesi e francesi.²

Da quel momento in poi l'Unione Sovietica tentò di fissare alti livelli di produzione, nella SBZ, che permettessero il prelievo delle riparazioni dalla produzione corrente della propria zona di occupazione. A questo proposito Sokolovskij, il 21 maggio 1946, dichiarò ufficialmente la fine degli smantellamenti (che tuttavia perduravano sporadicamente fino al 1948), che comunque, dopo la prima violenta ondata dell'estate-autunno 1945, avevano subito un sensibile arresto agli inizi del 1946. L'Unione Sovietica era stata costretta dall'ultimatum di Clay a rivedere la propria politica in merito alle riparazioni: quella perseguita fino ad allora non aveva comunque portato ai risultati sperati. Il cambiamento definitivo fu segnato dall'esproprio di 213 imprese tedesche, trasformate in società miste tedesco-sovietiche, la cui produzione spettava prevalentemente alla potenza occupante, a titolo di riparazioni. La scelta

2 J. Laufer, *Konfrontation oder Kooperation? Zur sowjetischen Politik in Deutschland und im Alliierten Kontrollrat 1945-1948*, in A. Fischer (a cura), "Studien zur Geschichte der SBZ/DDR", p.70

delle società miste rispecchiava il timore che il periodo di occupazione avrebbe avuto presto termine: in questo modo i sovietici si garantivano una certa influenza anche nel caso in cui la Germania fosse tornata ad essere un paese dalla struttura capitalistica.³ Nel corso dell'ultimo anno la SBZ aveva sempre più assunto un'importanza strategica come risorsa a lungo termine per l'acquisizione delle riparazioni. La realizzazione dell'unità economica dipendeva dalle concessioni che le potenze occidentali avevano intenzione di accordare ai sovietici: senza queste concessioni però, l'URSS non poteva prendere in considerazione la proposta americana per il superamento delle quattro zone in campo economico, sebbene ciò fosse in linea con la condotta che avrebbero voluto perseguire i sovietici nei confronti della Germania. Il temporeggiare dell'Unione Sovietica di fronte alla questione dell'amministrazione centrale, spianò così, di fatto, la strada alla costituzione della Bizona, di cui Mosca non comprese la portata.

Alla conferenza di Parigi, il segretario di Stato americano, Byrnes, propose inoltre un trattato per la smilitarizzazione della Germania, che prevedeva di porre un termine all'occupazione militare, indicando come unico strumento di garanzia l'instaurazione di una commissione di controllo alleata; a differenza di quello che si aspettavano gli Stati Uniti, la proposta non venne assolutamente intesa dai sovietici come un segnale di disponibilità a cooperare ad un contenimento del pericolo tedesco, ma come la volontà di concludere precipitosamente il regime di occupazione senza aver adempiuto agli impegni presi a Potsdam. La richiesta sovietica era quella di darsi tempo, in modo da garantire una reale "denazificazione" della Germania, che solo in tal caso avrebbe potuto avere un governo in grado di reggersi sulle proprie gambe. I dirigenti sovietici, tutt'altro che convinti che tali argomentazioni potessero avere una qualche presa sugli alleati, cominciarono ad attribuire sempre più importanza alla creazione ed al potenziamento del partito unificato come alternativa, come unico strumento rimasto sul territorio che avrebbe potuto sostenere gli interessi sovietici in caso di ritiro delle truppe di occupazione.⁴

A livello interno della SBZ si stava quindi preparando l'importante passo della fondazione della SED, nata dalla fusione di KPD ed SPD, che, inizialmente, nelle mire sovietiche, avrebbe dovuto interessare l'intero territorio tedesco: non solo la SED rimase relegata alla realtà della SBZ, ma anche a livello internazionale, le quattro potenze non riuscirono mai a trovare un accordo in merito al sistema partitico, tanto che i comandanti di zona rimasero gli

3 W. Loth, *Figliastri di Stalin*, pp.74-75

4 Ivi, pp.65-66

unici ad avere competenza sull'ammissione di nuove formazioni politiche, ognuno nella propria zona di occupazione. In maniera analoga però a quello che era successo per la SED, la SMA e la KPD fecero forti pressioni per portare a compimento la creazione di organizzazioni di massa, nate dall'accorpamento di gruppi sindacali, giovanili o femminili sparsi sul territorio, come modello da estendere, potenzialmente, alle zone di occupazione occidentali.

La fusione fra SPD e KPD

Dopo la ricostituzione dei partiti nel giugno 1945 fu subito chiaro che la socialdemocrazia si sarebbe posta come maggiore antagonista della KPD nel tentativo di riscuotere consenso nella popolazione civile: era un dato riconosciuto che il partito comunista fosse appoggiato dalle autorità della SMA e come a partire dall'estate del 1945, questa avesse assegnato posti chiave, in seno agli organi amministrativi, a personalità pro-comuniste.⁵ A livello locale alcuni socialdemocratici pensavano già, nel maggio-giugno, alla creazione di un partito operaio unitario, che avrebbe evitato di ripetere gli errori che nel 1933 avevano portato all'ascesa di Hitler e del Terzo Reich; si credette inoltre sinceramente all'annuncio della KPD, proclamato al momento della sua rifondazione, che prevedeva la volontà di riconoscere ed aderire ad una democrazia parlamentare ed ad un sistema pluripartitico.⁶ I primi mesi dopo la fine della guerra furono così caratterizzati da una intensa collaborazione a livello locale, fortemente incentivata dai membri della socialdemocrazia. A questo comportamento seguì la proposta del 19 giugno 1945, partita dal vertice stesso della SPD, che invitava a procedere alla formazione di un partito operaio unitario, ottenendo però un netto rifiuto dai dirigenti della KPD: il primo obiettivo del nuovo partito comunista era quello infatti di consolidare la propria posizione presso la popolazione rafforzando il controllo organizzativo ed ideologico. I sovietici, inoltre, non ritenevano ancora pronti né i comunisti né i socialdemocratici per la creazione di un unico partito: le rivendicazioni della SPD, nell'immediato dopoguerra, venivano infatti considerate troppo radicali dal punto di vista sociale (si parlava infatti di nazionalizzazione dell'industria e del lavoro agricolo), diversamente dalla KPD, che nel programma stilato nel 1944, si poneva come scopo di portare a compimento quella rivoluzione borghese interrottasi nel 1848. I sovietici caldeggiavano quindi una collaborazione fra le due formazioni, ma tentarono di

5 Il sostegno più o meno evidente dato dalla SMA alla KPD è un dato riconosciuto da tutti gli storici: a questo proposito si veda W. Loth, *Figliatri di Stalin*; A. Haritonow, *Freiwilliger Zwang*, in "Deutschland Archiv", a.29, n.3, 1996, pp.407-418

6 W. Müller, *SED-Gründung unter Zwang – Ein Streit ohne Ende?*, in "Deutschland Archiv", a.24, n.1, 1991, p.54

frenare gli impulsi dal basso che avevano come unico scopo la creazione di un partito unitario (rimandando questo obiettivo ad un secondo tempo) fino a che la KPD non avesse guadagnato un sufficiente consenso di base.⁷

Ma la situazione internazionale subì un mutamento a cavallo fra l'estate e l'autunno 1945 e di conseguenza a partire da settembre vi fu un cambiamento nella strategia sovietica; si cominciò improvvisamente a promuovere una campagna per l'unificazione dei due partiti: con le elezioni in Ungheria e Austria, che si tennero nel novembre del 1945, e che portarono alla sconfitta dei relativi partiti comunisti nazionali, diventò evidente la debolezza di questi ultimi al livello europeo, ed anche la KPD sembrava incapace di far presa sulle masse come si era sperato pochi mesi prima; l'avvicinarsi delle elezioni in Germania, avrebbe potuto portare ad un'altra catastrofe elettorale che avrebbe accantonato del tutto la possibilità sovietica di avere una presa sull'elettorato attraverso la carta del partito comunista (anche in vista di un accordo con gli alleati per la formazione di organi amministrativi centrali su tutto il territorio tedesco). Inoltre, la crescita della SPD rappresentava per i sovietici la minaccia maggiore per la realizzazione dei loro programmi, non solo per l'effettivo consenso riscontrato da quest'ultima presso la popolazione, ma anche per la difficile posizione che assunse Kurt Schumacher,⁸ capo della socialdemocrazia delle zone di occupazione occidentali: minò infatti alla base l'idea di un partito unitario, che nel progetto originario, avrebbe dovuto estendersi a tutte e quattro le zone. Sebbene il programma della SPD occidentale fosse in tutto e per tutto compatibile con quello della SPD di Grotewohl ed anche con quello della KPD, nella futura repubblica parlamentare tedesca che aveva in mente Schumacher nei primissimi anni del dopoguerra, non vi era spazio per il partito comunista, ritenuto lo strumento attraverso cui i sovietici perseguivano i propri scopi in Germania; inoltre Schumacher reputava necessaria la creazione di un unico partito dei lavoratori, ma ciò avrebbe comportato semplicemente che i membri della KPD avrebbero dovuto essere inglobati nel partito maggioritario, cioè la SPD.⁹ Intanto anche la SPD di Grotewohl prendeva consapevolezza del proprio crescente potere nel blocco dei partiti democratico-antifascisti, nella forza lavoro ed anche nel sindacato; ciò raffreddò l'idea di un partito unico: a settembre Grotewohl dichiarò che non vi erano ancora le condizioni per un'unificazione dei due partiti ed a novembre, al momento della sconfitta dei

7 N. M. Naimark, *The Russians in Germany*, p.273

8 Per la rigida posizione che Schumacher assunse, Caracciolo afferma che il leader della SPD occidentale si possa considerare un precursore del *containment*: vd L. Caracciolo, *Alba di guerra fredda: alle origini delle due Germanie*, Roma, Laterza, 1986, p.154; in proposito vd anche F. Bettanin, *Stalin e l'Europa*, p.252

9 U. Plener, *Kurt Schumacher und die Einheitspartei 1945/1946*, in "Beiträge zur Geschichte der Arbeiterbewegung", a.39, n.1, 1997, p.8

comunisti ungheresi ed austriaci, il leader della socialdemocrazia orientale si fece ancora più esitante di fronte a questa ipotesi. La ferma presa di posizione di Schumacher, agli occhi di Grotewohl, avrebbe potuto inoltre mettere a rischio la futura integrità politica tedesca:¹⁰ la possibilità di una divisione fra SPD occidentale ed orientale si faceva ogni giorno più concreta.

La pressione della SMA per giungere all'unificazione dei due partiti si fece sempre più insistente, tanto che i rappresentanti della socialdemocrazia acconsentirono a prendere parte a quella che venne definita “conferenza dei Sessanta”, il 20 e 21 dicembre del 1945, in cui si stabilì una piattaforma comune su cui basare il futuro partito unitario.

A gennaio giunse l'invito di Mosca, diretto ai rappresentanti di SMA e KPD, a non indugiare oltre e a perseguire con decisione la via dell'unificazione, anche se limitata alla zona di occupazione sovietica. A livello locale le pressioni dell'amministrazione militare si fecero sempre più pesanti, spingendo, anche con metodi coercitivi, i socialdemocratici renitenti a portare avanti la fusione con la KPD, convincendoli che il vertice del partito stava perseguendo il medesimo obiettivo: lo scopo sovietico era quello di indicare nell'unificazione orientale un modello per le altre zone di occupazione; appare così evidente che in tale maniera il processo non solo parve un fatto compiuto, ma soprattutto legittimato dal basso.¹¹

Fino al febbraio del 1946 Grotewohl continuò però a sperare in un riavvicinamento delle due SPD: in quel mese si tenne un incontro fra Grotewohl e Schumacher a Berlino, in cui quest'ultimo “ridicolizzò”¹² Grotewohl ed il suo partito per la loro volontà di collaborare con i sovietici. Al leader della SPD orientale, senza più alcun appoggio da occidente, non restava che capitolare di fronte alle pressioni sovietiche: facendo riferimento alla decisione finale della SPD di giungere alla fusione dei due partiti si parla di “obbligo volontario” (*freiwilliger Zwang*).¹³

Il 31 marzo si tenne a Berlino, per volere di Grotewohl, in accordo con Pieck, una consultazione fra i membri della SPD, per chiedere un parere sull'unificazione; il referendum era previsto in tutti e quattro i settori della città, senza aver però prima richiesto l'approvazione della SMA, che con un atto di forza chiuse i seggi nella propria zona. Ma la votazione si tenne ugualmente ad occidente e l'82,2% dei votanti si dichiarò contrario all'imminente unificazione dei due partiti; la maggioranza tuttavia era favorevole ad una

10 N. M. Naimark, *The Russians in Germany*, p.277

11 M. Teresiak, *Vor 50 Jahren: Verschmelzung von KPD und SPD*, in “Deutschland Archiv”, a.29, n.2, 1996, p. 221

12 Questa è la definizione che ne dà Naimark: N. M. Naimark, *The Russians in Germany*, cit., p.281

13 A. Haritonow, *Freiwilliger Zwang*, p.417

collaborazione (62,1%).¹⁴ Dai risultati è evidente come i membri della SPD risultassero spaccati in tre: da una parte vi erano quelli fermamente contrari all'unificazione con la KPD, così come quelli assolutamente favorevoli, ma entrambi rappresentavano una minoranza rispetto a chi approvava l'idea del partito unitario, ma era scettico sui metodi e le scelte operate dal partito comunista.¹⁵

L'unione dei due partiti, che diede vita alla SED (*Sozialistische Einheitspartei Deutschlands*) e che vide eletti Pieck e Grothwohl alla presidenza ed Ulbricht alla carica di segretario, fu compiuta fra il 21 ed il 22 aprile 1946: la scelta della data rimane una questione aperta, ma si può supporre che un ruolo importante sia stato giocato dalla Conferenza dei Ministri degli Esteri che si sarebbe tenuta a Parigi a partire dal 25 aprile.¹⁶

La fondazione della FDJ

Un nuovo capitolo nella storia dei comitati giovanili era stato aperto dalla risoluzione di Neukölln che, anche se di fatto non aveva avuto l'acclamazione unanime sperata dai dirigenti dello ZJA, aveva innescato un meccanismo che aveva portato, ad una ad una, le conferenze dei comitati di tutti i *Länder*, ad accettarne i punti principali. Secondo lo storico Ulrich Mählert la campagna di unificazione fu tuttavia inscenata e guidata dai giovani funzionari comunisti, che detenevano uno stretto controllo a livello provinciale, a loro volta sotto la guida di Erich Honecker, appoggiato in questo processo dalla Sassonia, ed in particolare da Robert Bialek.¹⁷ In effetti, come visto in precedenza, quest'ultimo era membro della KPD e apertamente radicale nelle sue posizioni. Alla conferenza del proprio *Land*, tenutasi il 21 febbraio del 1946, Bialek infatti asseriva: “Oggi, dopo il periodo di rafforzamento delle forze antifasciste, posso dichiarare come rappresentante della KPD, che la KPD vuole che tutti i suoi giovani membri si ritengano in dovere di prendere parte in modo particolarmente attivo e positivo alla *Freie Deutsche Jugend*. Quando anche gli altri tre partiti accetteranno questo punto di vista, allora si formerà una enorme corrente di attivisti, che da buoni antifascisti, avranno il dovere di confluire nel movimento della *Freie Deutsche Jugend*”.¹⁸ Le parole di

14 U. Plener, *Kurt Schumacher und die Einheitspartei 1945/1946*, p.15

15 A. Malycha, *Partei von Stalins Gnaden? Die Entwicklung der SED zur Partei neuen Typs in den Jahren 1946 bis 1950*, p.49

16 A. Haritonow, *Freiwilliger Zwang*, p.418

17 Le conferenze si svolsero in Turingia (27-30 dicembre 1945), in Brandeburgo (19-20 gennaio 1946), in Meclemburgo (9-10 febbraio 1946). U. Mählert, *Die Freie Deutsche Jugend 1945-1949*, p.87

18 *Protokoll über die 1. Landtagung der sächsischen Jugendausschüsse, am 21. Februar 1946 in der Landesverwaltung Sachsen*, DY30/IV2/16/217, cit., p.9

Bialek sono sempre dirette e taglienti: la KPD veniva indicata come forza trainante del processo di unificazione dell'organizzazione giovanile, mentre gli altri partiti risultavano marginali. Ma anche Hermann Axen chiudeva il suo intervento avallando l'operato di Honecker: "Unità del sindacato, unità della classe operaia, unità dei partiti democratici del blocco, unità dell'organizzazione giovanile antifascista – queste sono le fondamenta dell'unità nazionale della nostra patria. Creiamo un'organizzazione della gioventù tedesca, per allineare tutti i giovani sul fronte patriottico di ricostruzione della Germania".¹⁹ Unità quindi come parola d'ordine: di certo non può non colpire il richiamo proposto da Axen al contemporaneo processo di unificazione della KPD e della SPD, come esempio e fondamento per la riunificazione tedesca.

Il passo successivo di Honecker, ormai appoggiato dalla componente comunista del movimento giovanile, fu quello di richiamare l'attenzione dei vertici del proprio partito e reclamare il loro aiuto per giungere quanto prima alla fondazione della *Freie Deutsche Jugend*. Il 23 gennaio 1946 Honecker inviò una lettera ad Ulbricht ed una a Pieck²⁰ dove chiedeva il sostegno della KPD per la futura organizzazione giovanile. Nella lunga missiva indirizzata a Pieck, Honecker faceva il punto della situazione, indicando come dagli stessi giovani venisse "sempre di più la rivendicazione di una solida organizzazione": con questa affermazione, Honecker voleva evidentemente richiamare l'attenzione dei massimi dirigenti del partito, per convincerli che la FDJ era fortemente voluta dagli stessi giovani e la grande mobilitazione dei comitati locali e di *Länder*, guidata dallo ZJA, avrebbe dovuto esserne la prova. I gruppi sul territorio, continuava infatti Honecker, erano già una realtà e si proclamavano *Freie Deutsche Jugend*, ma "per un successivo sviluppo riteniamo necessaria una presa di posizione del segretariato [della KPD] in merito a questa faccenda".²¹ Nelle conclusioni, Honecker esprimeva la sua soddisfazione per lo sviluppo del movimento giovanile in Sassonia, ma anche preoccupazione nei confronti dell'estremizzarsi di quest'ultimo, con la complicità della SMA: vi era infatti la tendenza ad insediare in cariche strategiche esponenti comunisti,²² aspetto che, secondo Honecker, non solo nuoceva alla collaborazione fra giovani di diversi orientamenti politici, ma soprattutto avrebbe esposto i

19 *Protokoll über die 1. Landtagung der sächsischen Jugendausschüsse, am 21. Februar 1946 in der Landesverwaltung Sachsen, DY30/IV2/16/217, cit., p.4*

20 Mählert parla anche di una terza lettera indirizzata a Franz Dahlem che non ho però trovato nel fondo della SED

21 Lettera a W. Pieck, firmata da E. Honecker, del 23 gennaio 1946, SAPMO-DY30/IV2/16/75, cit., p.1

22 Ovvero i rappresentanti delle sezioni cultura, propaganda, rapporto con le fabbriche, con il sindacato e con le scuole.

comunisti all'accusa, fondata, di volersi prendere gioco dei rappresentanti degli altri partiti fornendo così nuove argomentazioni contro la KPD.²³

Alla lettera di Honecker seguì, il 31 gennaio, un incontro fra i dirigenti del partito comunista e quelli della futura organizzazione giovanile, dove era presente anche il rappresentante della SMA, Bejdin: la KPD assicurò il proprio appoggio alla costituzione della FDJ.

Il via libera dello ZK rese la definitiva fondazione dell'organizzazione unitaria poco più che una formalità. Uno dei passaggi fondamentali fu però la riunione del 7 febbraio,²⁴ tenutasi presso lo ZA della SPD in presenza di otto rappresentanti di quest'ultimo partito e sei della KPD. Il primo scopo dell'incontro era quello di sancire gli obiettivi della nascente organizzazione e le modalità di costituzione di quest'ultima; come secondo punto, invece, si stabilì "l'assegnazione delle diverse funzioni all'interno del nascente Reichleitung",²⁵ l'organo che avrebbe sostituito lo ZJA alla guida del movimento giovanile. Alla fine l'accordo raggiunto²⁶ dai vertici dei due partiti prevedeva una vera e propria spartizione delle cariche al vertice della futura FDJ. Ancora una volta si riconfermavano le mire comuniste non solo sulla presidenza, che spettava ad Honecker, ma soprattutto sul settore della propaganda e della scuola. Heinz Keßler, ancora a capo dello *Hauptjugendausschuß*, venne inoltre incaricato di curare i rapporti con le altre forze di occupazione. Ai rappresentanti della SPD toccavano invece cariche secondarie: Theo Wiechert, che aveva collaborato con Honecker alla creazione dello ZJA ed alla scelta dei suoi componenti, venne nominato vicepresidente; la Baumann continuava a ricoprire il ruolo di segreteria, mentre ad Herbert Müller spettò la sezione riguardante il lavoro (che evidentemente per la KPD rivestiva un interesse minore). Gli altri partiti del blocco, che naturalmente non erano stati invitati a partecipare alla riunione, ponendo così un forte vizio di forma proprio alla base della nascente organizzazione, non avevano spazio, fatta eccezione per Manfred Klein, già rappresentante della CDU nello ZJA e

23 Lettera a W. Pieck, firmata E. Honecker, del 23 gennaio 1946, SAPMO-DY30/IV2/16/75, p.4

24 Documenti sulla fondazione della FDJ, febbraio-maggio 1946: documento del 7 febbraio 1946, SAPMO-DY24/796

25 Il nome *Reichleitung* evocava l'iniziale rivendicazione della FDJ di farsi portavoce dell'intera popolazione giovanile tedesca.

26 L'accordo raggiunto prevedeva un *Reichleitung* così costituito: presidente Erich Honecker (KPD); vicepresidente Theo Wiechert (SPD); segreteria Edith Baumann (SPD); ufficio organizzativo Hermann Axen (KPD); stampa, radio e film Paul Verner (KPD); sezione lavoro (formazione professionale ecc.) Herbert Müller (SPD); scuola Werner Ruprecht (KPD); sezione cultura Manfred Klein (CDU); questione femminile: Friedel Hoffman (SPD) o Gerda Sredzky (KPD); studenti: Rudolf Böhm (KPD); ufficio per i rapporti con la lega mondiale della gioventù democratica e con le zone di occupazioni americana, inglese e francese: Heinz Keßler (KPD); case della gioventù e ostelli, sport: Emil Amft (SPD); bambini: Friedel Lewin (SPD); casa editrice dei giovani: Lotte Eisinger (SPD). Heinz Keßler sarebbe rimasto alla guida dell'*Hauptjugendausschuß* (che quindi permaneva come istituzione) fino a nuovo accordo: in caso di necessità sarebbe stato sostituito da Rudi Zimmermann.

riconfermato nella sezione cultura.

Il giorno successivo, in una lettera,²⁷ Honecker illustrava a Pieck i risultati della riunione del giorno precedente tenutasi presso lo ZA e vi allegava altri documenti: gli scopi della FDJ, le linee guida per la costituzione dell'organizzazione, le misure per la fondazione, le cariche assegnate nello *Reichleitung*, i finanziamenti alla FDJ. Il leader giovanile sottoponeva all'attenzione del partito questi temi, chiedendo un sostegno ed una presa di posizione della KPD, indicando così una subalternità ed una dipendenza di Honecker e della *Freie Deutsche Jugend* al partito comunista.

Dopo il via libera del partito era stato stabilito che nella seduta del 20 febbraio lo ZJA avrebbe dovuto deliberare la fondazione della FDJ. Ma il giorno precedente alla riunione, pervenne alla KPD un documento in cui Lange per la chiesa cattolica, Schröder e Hanisch per quella protestante, e Klein (cosa che probabilmente stupì non poco Honecker), quale rappresentante della CDU, mettevano a rischio l'immediata fondazione dell'organizzazione giovanile, rivendicando la libertà di ogni singolo comitato e chiedendo la creazione di una confederazione, che avrebbe permesso di rispettare le specificità, soffocate invece da una FDJ, così come era stata concepita dai partiti operai. Questa inaspettata presa di posizione ritardò la nascita dell'organizzazione e anche la seduta prevista per il 20 febbraio venne rimandata di comune accordo al 26. In questa riunione, i rappresentanti delle chiese si scagliarono contro i metodi adottati dai giovani comunisti e contro la pressione all'unificazione esercitata dalla KPD. Si lamentarono inoltre della bozza dello statuto, in cui ci si limitava a sottolineare come l'adesione alla FDJ fosse "volontaria" ed inoltre si indicava, in maniera approssimativa, la possibilità di creare delle sezioni a livello locale con il compito di occuparsi di "questioni religiose". Ai rappresentanti delle due chiese ed a Klein ciò sembrava del tutto insoddisfacente: si riuscì alla fine a trovare un accordo fra le parti, cedendo alla più importante rivendicazione delle due chiese che avrebbero così potuto nominare dei propri rappresentanti nell'organizzazione a livello locale.²⁸ Con questo compromesso probabilmente sembrò a queste ultime non solo di riuscire a porre degli argini alla predominanza dei membri della KPD, ma anche di poter continuare ad avere presa almeno su una parte della popolazione giovanile, dato che ormai la corsa verso la nascita della FDJ sembrava inarrestabile: ragionamento, per altro, del tutto analogo a quello che stava spingendo Grotewohl ad accettare infine l'unificazione fra SDP e KPD.

27 Lettera datata 8 febbraio 1946, SAPMO-DY30/IV2/16/75

28 *Satzungen der Freien Deutschen Jugend (FDJ)*, SAPMO-DY24/6046

Sotto questi auspici, il 26 febbraio 1946, i quattordici membri dello ZJA, compresi Hanisch, Lange e Klein, consegnarono alle autorità di Berlino l'atto fondativo della *Freie Deutsche Jugend*, da tutti sottoscritto: “i qui presenti membri dello Zentral Jugendausschuß della zona di occupazione sovietica in Germania dichiarano all'unanimità il loro volere, rivolgendosi all'amministrazione militare sovietica in Germania, di fondare una organizzazione giovanile apartitica, unitaria, democratica, la Freie Deutsche Jugend”.²⁹ All'atto venivano allegati altri due importanti documenti, ovvero gli “scopi” e lo statuto dell'organizzazione.³⁰ La risposta dell'amministrazione militare sovietica si fece attendere qualche giorno. In realtà la creazione di comitati giovanili risultava funzionale al bisogno sovietico di controllare la società tedesca, perché il sistema consolidatosi a partire dal proclama di Žukov del luglio del 1945, aveva reso i comitati giovanili parte integrante delle istituzioni. La creazione della FDJ avrebbe costituito un notevole cambiamento svincolando la nuova organizzazione dal legame con le amministrazioni, rendendola indipendente.³¹ Questo processo iniziò a delinarsi chiaramente e contemporaneamente al corso politico che stava portando all'unificazione fra KPD ed SPD. Honecker appoggiò fino in fondo l'opzione di un'organizzazione apartitica, bandendo i settarismi, cercando, a cavallo fra la fine del 1945 e gli inizi del 1946, il sostegno del partito comunista. Ma la potenza sovietica non riteneva ancora concluso il ciclo di vita dei comitati, che avrebbero potuto offrire maggiori possibilità nel contenere pericolose destabilizzazioni politiche. A sua volta nella SMA non vi era una chiara presa di posizione nei confronti della fondazione della FDJ: fra i sostenitori di quest'ultima opzione e quelli che invece ritenevano opportuno portare avanti l'esperimento dei comitati, vi era anche una terza soluzione che prevedeva la formazione di una confederazione che avrebbe dovuto riunire al suo interno associazioni giovanili di varia natura (che però avrebbero allargato lo spettro tanto da renderle difficilmente controllabili). L'appoggio di Tjul'panov fu fondamentale nello spingere Mosca a

29 Fondazione, SAPMO-DY24/6046

30 Documenti sulla fondazione della FDJ, febbraio-maggio 1946: *Die Ziele der Freie Deutschen Jugend*, DY/24/796. A questo primo documento programmatico viene affiancato lo statuto della FDJ (entrambi i documenti non riportano una datazione). Gli obiettivi sono: 1) il mantenimento dell'unità tedesca; 2) la ricostruzione attiva della patria da parte di ragazzi e ragazze; 3) l'educazione dei giovani agli ideali dell'umanesimo e della libertà, per una democrazia progressista e combattiva; 4) il diritto di cogestione di giovani in ogni ente pubblico e l'assicurazione dei diritti di tutti i ragazzi e ragazze, inclusi reduci e profughi, per il lavoro, la formazione ed il riposo; 5) la cura degli amichevoli rapporti con ogni popolo e l'accoglienza della FDJ nella grossa comunità della Lega mondiale della gioventù; 6) l'incremento del nostro senso di appartenenza alla gioventù attraverso lo sviluppo di ogni interesse di settore della nostra vita. La creazione di comunità di lavoro e di interessi in materia di politica, società, cultura, sport, così come dei giovani profughi; 7) ogni giovane tedesco o tedesca che abbia nel cuore l'impulso alla creazione di un futuro felice, libero e fortunato per il nostro popolo, sarà il benvenuto nelle nostre fila.

31 Erich Honecker si rendeva perfettamente conto di questo aspetto. *Der Aufbau der Freien Deutschen Jugend*, SAPMO-DY30/IV2/16/6

dare il suo beneplacito alla nascita della FDJ, perché il sovietico si schierò a sostegno di Honecker: un partito operaio unitario come la futura SED, caratterizzata in senso non antisovietico, avrebbe potuto meglio garantire la sicurezza dell'URSS. D'altro canto, per Tjul'panov, una organizzazione giovanile unitaria sarebbe stata migliore perché si sarebbe rivolta a tutti i ragazzi, piuttosto che una serie di comitati controllati ed influenzati dalle istituzioni, contrariamente a quello che si pensava a Mosca.³²

L'amministrazione militare rese infine nota, per mezzo del suo organo d'informazione, il *Tägliche Rundschau*, l'autorizzazione alla costituzione della FDJ nella propria zona di occupazione, il 7 marzo 1946, data a cui si fa risalire la fondazione dell'organizzazione.

La città di Berlino costituiva però ancora una volta un caso a parte. La proposta dell'*Hauptjugendausschuß* di estendere la FDJ a tutti e quattro i settori della città venne respinta dal comando alleato il 28 febbraio: nel proprio settore, gli americani continuavano a favorire la creazione di piccoli gruppi giovanili a livello locale, senza alcuna strutturazione organica, mentre gli inglesi iniziarono con l'autorizzare un numero limitato di associazioni. I partiti, la SPD, la CDU, la LDP, ma anche la SED, fecero pressione affinché si potesse giungere alla formazione di propri gruppi giovanili: a tale proposito la LDP, nel settembre 1946, propose la creazione di una associazione-quadro che al suo interno comprendesse tutti i movimenti giovanili e ne coordinasse l'azione, ottenendo però un netto rifiuto da parte della SED. Lo stallo si protrasse per mesi, soprattutto perché la discussione si incagliò sull'opportunità di autorizzare la FDJ a Berlino. La situazione si sbloccò quando l'Unione Sovietica si dichiarò d'accordo alla creazione di associazioni di diversa natura, anche se gli americani pretendevano che queste ultime fossero direttamente collegate alle formazioni politiche di provenienza, obiettando così alla FDJ che avrebbe dovuto denominarsi “gioventù comunista di Berlino”. Infine l'11 ottobre 1947 il comando alleato autorizzò la nascita dei *Falchi* (organizzazione socialdemocratica) e della FDJ; poco dopo seguirono la *Bund Deutscher Jugend* (di estrazione borghese) e la *Demokratische Jugendverband*, costituita da ragazzi che aspiravano alla nascita di una “gioventù europea”. L'inizio di una collaborazione fra le organizzazioni culminò, il 26 novembre del 1947, nella creazione dell'associazione auspicata un tempo dalla LDP, ma per l'acutizzarsi dello scontro internazionale, quest'ultima

32 Sulle sfaccettate posizioni assunte all'interno della SMA sulla nascita della FDJ, non vi sono ancora studi soddisfacenti. U. Mählert, *Die Freie Deutsche Jugend 1945-1949*, p.94; E. Scherstjanoi, *Die Jugendpolitik der SMAD 1945/46*, in H. Gotschlich, K. Lange, E. Schulze (a cura), “Aber nicht im Gleichschritt: Zur Entstehung der Freien Deutschen Jugend”, pp.129-132

andò incontro ad un rapido declino, a cavallo fra il 1947 ed il 1948.³³

La conferenza di Berlino

Nei giorni che seguirono la fondazione, nelle grandi città della SBZ si tennero riunioni che acclamarono la nascita della FDJ, mentre contemporaneamente si formarono nuovi gruppi sul territorio, che, come stabilito nello statuto, avevano il loro fulcro nelle fabbriche, nei quartieri residenziali o nelle scuole. Questo processo veniva lasciato nelle mani dei comitati locali, che si autodeterminavano attraverso una aggregazione che procedeva dal basso verso l'alto, e che poi con regolari elezioni nominavano i propri gruppi dirigenti.³⁴

Lo ZJA indisse quindi una conferenza a Berlino, a cui avrebbero dovuto partecipare i rappresentanti dei *Länder*, allo scopo di discutere lo stato di avanzamento dell'organizzazione e di stabilirne le linee guida.³⁵

La lavori si aprirono a Berlino (Casino-Mitte) il 26 aprile del 1946 e terminarono il giorno successivo. Era la prima conferenza della nuova organizzazione a cui presero parte i delegati dei *Länder*, ad eccezione della Turingia, un ospite da Chemnitz, alcuni membri dell'*Hauptjugendausschuß* ed un rappresentante della SMA: in tutto quarantanove persone.³⁶

L'apertura dei lavori venne affidata a Edith Baumann che in maniera efficace sottolineò lo scarto fra i vecchi comitati giovanili e la nuova natura dell'organizzazione, che non avrebbe più rivestito una funzione amministrativa e non sarebbe così divenuta in pianta stabile parte integrante dell'apparato burocratico: ciò avrebbe infatti costituito un grave vizio di forma, limitando l'attività ad una "assistenza" generica ai giovani.³⁷ L'osservazione della Baumann è importante perché conferma che, sebbene la nascita della FDJ fosse stata presentata come una naturale evoluzione dei comitati, in realtà si stava operando un decisivo cambiamento di rotta sulla strada della politica giovanile, ormai svincolata dal legame con le istituzioni. L'importanza del nuovo modello organizzativo si esplicitava nelle parole dello stesso Honecker, che riscontrava nell'organizzazione un potenziale veicolo di trasmissione di idee, soprattutto nei confronti dei giovani delle zone di occupazione occidentali, proprio in virtù

33 U. Mählert, *Die Freie Deutsche Jugend 1945-1949*, pp.98-99

34 E. Honecker, *Der Aufbau der Freien Deutschen Jugend; An alle Landes- und Provinzialjugendausschüsse, Berlin, 11. März 1946*, SAPMO-DY30/IV2/16/6

35 *Protokoll der sitzung der "Freien Deutschen Jugend" am 26. und 27. April 1946 im Casino-Mitte*, SAPMO-DY24/882

36 L'ordine del giorno era il seguente: presentazione e saluti (Edith Baumann); compiti e scopi della FDJ (Erich Honecker); compiti organizzativi della FDJ (Hermann Axen); stampa, radio e film (Paul Verner); discussione

37 *Protokoll der sitzung der "Freien Deutschen Jugend" am 26. und 27. April 1946 im Casino-Mitte*, SAPMO-DY24/802, p.1

della sua apartiticità: al momento della sua fondazione, la FDJ venne usata nelle zone di occupazione occidentali, dalla KPD/SED, come vera e propria “cinghia di trasmissione”.³⁸La gioventù, secondo la lettura dei fatti proposta da Honecker, si poteva avvalere, nella SBZ, di una serie di riforme sociali ed economiche che l'avrebbero sostenuta in questo cammino verso l'autodeterminazione e la democrazia, cosa che non era invece concesso ai giovani delle zone occidentali, frustrati dalle pressioni delle forze reazionarie (ovvero i vecchi fascisti e militaristi, che, secondo il ragionamento di Honecker, scappati dalla zona di occupazione sovietica, avevano trovato riparo ad occidente vestendo la “maschera della democrazia”). Lo scopo della FDJ era dunque quello “di guidare la gioventù nella ricostruzione e di approfittare di tutte le opportunità per creare un nuovo uomo”:³⁹ a questo punto che il massimo dirigente della nuova organizzazione presentava agli astanti una bozza della *Grundrechte der jungen Generation* (diritti costituzionali delle giovani generazioni), come piattaforma che la FDJ avrebbe dovuto perseguire nei mesi successivi. La realizzazione della *Grundrechte* si poneva al centro degli obiettivi della FDJ perché si occupava di quelli che venivano considerati i “diritti fondamentali” dei giovani, come si vedrà in seguito, ovvero ciò che la dirigenza riteneva i requisiti minimi per permettere ai ragazzi di avere un forte sostegno, soprattutto nel lavoro in fabbrica, favorendo così la costituzione di una giovane classe operaia e, fatto per niente secondario, la ripresa del paese.

Il successivo intervento era affidato ad Hermann Axen, che, come visto in precedenza, per volere dello stesso Honecker, aveva abbandonato il suo ruolo di guida del comitato della Sassonia, lasciando il posto a Robert Bialek, per unirsi al gruppo dirigente di Berlino. Il suo discorso era incentrato sull'illustrazione dell'ordinamento della FDJ, che secondo una struttura piramidale, procedeva dal basso verso l'alto, come sancito dallo statuto. I gruppi di base venivano creati, come visto, principalmente presso le zone residenziali (*Wohnbezirksgruppe*), ma esistevano aggregazioni anche nelle fabbriche (*Betriebsgruppe*) e nelle scuole (*Schulgruppe*), costituite da giovani dell'età compresa fra i 14 ed i 25 anni. Naturalmente ciò rappresentava un problema, perché tutti i dirigenti della nuova organizzazione avevano un'età media di 30 anni. Era stata perciò aggiunta una clausola che permetteva di avere anche un'età superiore a quella consentita: “nel caso che i membri della FDJ abbiano più di 25 anni,

38 Le organizzazioni di massa vennero definite da Stalin “cinghie di trasmissione”: questa espressione indicava la possibilità di utilizzare tali organizzazioni come strumenti per avvicinare le masse al partito e manovrarle per perseguire determinati obiettivi. T. H. Rigby, *Il partito comunista sovietico 1917/1976*, Milano, Feltrinelli, 1977, M. Herms, *Hinter den Linien. Westarbeit der FDJ 1945-1956*, Berlin, Metropol, 2001, p.43

39 SAPMO-DY24/882, cit. p.2

possono essere attivi in ruoli di comando”.⁴⁰ Questo aspetto provocava un'altra difficoltà, sollevata, durante la discussione, da Rudolf Böhm, responsabile, nel *Reichleitung*, della “sezione studenti”: “perché i membri della FDJ non possono avere più di 25 anni? Il 50% degli studenti sono più vecchi”.⁴¹ Il problema affrontato da Böhm era molto serio, perché escludendo dalle proprie file buona parte del corpo studentesco, la FDJ non avrebbe potuto far presa proprio su quei giovani che facevano parte integrante del vecchio sistema universitario, considerato dalla forza di occupazione sovietica e dalla KPD, roccaforte militarista e reazionaria su cui l'ideologia nazista aveva trovato terreno fertile per attecchire.⁴²

Dalle formazioni di base si procedeva via via all'elezione dei delegati a livello comunale (*Ortsgruppe*), poi di circondario (*Kreisgruppe*), di distretto (*Bezirkgruppe*) ed infine di provincia/*Land*. Ognuna di queste formazioni aveva il compito di eleggere un proprio gruppo dirigente (costituito da capogruppo, cassiere e segreteria), responsabile per le attività e lo sviluppo del proprio gruppo. L'organo supremo dell'organizzazione veniva indicato nel Parlamento, che avrebbe dovuto riunirsi, di regola, ogni anno: in Parlamento sedevano i rappresentanti eletti dai delegati di provincia/*Land*. Tra un Parlamento e l'altro, l'assemblea eleggeva uno *Zentralrat* (ZR - comitato centrale), composto da minimo sessanta persone, con il compito di portare avanti, in veste di organo esecutivo, la strategia stabilita dal Parlamento precedente. Per sbrigare le faccende correnti, lo *Zentralrat* eleggeva a sua volta un segretariato di quindici membri fra cui un presidente, un vicepresidente ed un segretario più i rappresentanti di diverse sezioni.⁴³

In realtà dalle parole di Axen, che sottopose ai presenti anche alcuni dati sui nuovi iscritti,⁴⁴ si evince non solo, come lui chiaramente affermava, che “il numero dei membri della FDJ è ancora inferiore a quello dei comitati giovanili”,⁴⁵ ma che vi era una certa diffidenza degli stessi giovani nei confronti della nuova organizzazione, che ricordava da vicino la recente esperienza della HJ e della coscrizione obbligatoria. A questo fine, nello statuto si precisava

40 *Satzungen der Freien Deutschen Jugend (FDJ)*, SAPMO-DY24/11951, cit., p.1

41 *Protokoll der Sitzung der “Freien Deutschen Jugend” am 26. und 27. April 1946 im Casino-Mitte*, SAPMO-DY24/802, cit., p.25

42 N. M. Naimark, *The Russians in Germany*, si veda il capitolo “The Politics of Culture and Education”

43 Le sezioni in cui si divideva lo ZR erano: Organizzazione; Lavoro (formazione professionale, diritti dei giovani ecc); Cultura; Stampa, radio e cinema; Finanze; Scuola; Questione femminile; Case della gioventù, sport; Casa editrice dei giovani; Bambini; Studenti; *Land*; Contatti con i giovani della chiesa protestante; Contatti con i giovani della chiesa cattolica.

44 Axen offre dei dati sul numero degli iscritti alla FDJ: Brandeburgo (di cui i dati sono però incompleti) 16.629, Meclemburgo-Pomerania 20.701, Sassonia 57.000, Sassonia-Anhalt 46.000, Turingia 41.000, totale SBZ 190.000.

45 *Protokoll der Sitzung der “Freien Deutschen Jugend” am 26. und 27. April 1946 im Casino-Mitte*, SAPMO-DY24/802, cit., p.7

che l'adesione era assolutamente volontaria. Ma nonostante ciò Axen indicava come principale compito dei giovani dirigenti, quello di accrescere il numero degli iscritti perché la FDJ non fosse “solo un'organizzazione forte, ma la più forte delle organizzazioni giovanili tedesche”, alludendo ancora chiaramente all'aspirazione di poter estendere il proprio potere anche alle altre zone di occupazione e che l'organizzazione fosse “non solo quantitativamente la più forte, ma anche qualitativamente la migliore organizzazione giovanile”.⁴⁶

Al momento della discussione, l'intervento di Hans Gerats, che era subentrato a Walter Ulbricht alla guida della Sassonia-Anhalt, rischiò di spezzare, a poche settimane dalla nascita della FDJ, i fragili presupposti su cui si basava l'organizzazione. La posizione ufficiale, sancita dallo statuto, prevedeva che le due chiese nominassero dei propri rappresentanti a livello locale: la questione, come visto in precedenza, era già stata al centro di uno scontro ai vertici dello ZJA, tra gli esponenti dei partiti operai da una parte e Klein, Hanisch e Lange dall'altra. Questa concessione nei confronti di chiesa protestante e cattolica aveva infine evitato una rottura. Ma la polemica di Gerats, che evidentemente in questo caso impugnava strumentalmente la carta della democrazia per favorire gli interessi del partito comunista, era incentrata sul fatto che le chiese non avevano il diritto di nominare i propri rappresentanti, che avrebbero dovuto, al pari degli altri, essere eletti (apostrofato da un commento tagliente di un partecipante che replicava: “da chi, dai comunisti!”⁴⁷). Inoltre, incalzava Gerats: “i gruppi cristiani in Sassonia sono dell'idea, di tenersi fuori dalle vicende [quotidiane] per occuparsi solo dei loro interessi spirituali”.⁴⁸ Honecker tentò naturalmente di smentire la decisa presa di posizione di Gerats, ribadendo che non solo questa lettura dei fatti non corrispondeva alla realtà, ma che ciò soprattutto minava alla base gli sforzi per creare un'organizzazione unitaria. L'intervento di Bialek, che seguiva quello di Honecker, rivelava però ancora una volta la formazione comunista del dirigente della Sassonia che imputava ai giovani protestanti e cattolici la colpa di non aver preso una posizione decisa nei confronti della FDJ, favorendo in tal modo le forze reazionarie.⁴⁹ Le parole di Bialek, ancora più forti di quelle di Gerats, non infiammarono però la polemica, perché Hanisch riuscì a mantenere il controllo della situazione replicando con toni pacati; era un dato di fatto, secondo Hanisch, che non vi fosse nessuna organizzazione giovanile religiosa e “quando parliamo di operato dei giovani cristiani, se noi lo intendiamo così come viene definito nello statuto, significa che ognuno si

46 SAPMO-DY24/882, cit. p.8

47 Ivi, cit., p.15

48 Ivi, cit., p.15

49 Ivi, p.20

sente membro della comunità: questo è l'operato dei giovani cristiani". E concludeva esortando gli esponenti comunisti: "Quando in un'ora di discussione sulla Bibbia vi sono più giovani che nella casa della gioventù, non si deve essere meschini, si deve fare ancora più pubblicità alla FDJ".⁵⁰ Contribuiva a smorzare ancora più i toni l'intervento di Lange, che auspicava un inizio positivo per la nuova collaborazione: "nessuno si augura ciò più di noi".⁵¹ Honecker, nel discorso di chiusura della seduta, poneva fine alla polemica rallegrandosi che la collaborazione all'interno dell'organizzazione potesse già divenire realtà e che i presenti si sentissero già parte integrante della FDJ. Ancora una volta tornava però a parlare della *Grundrechte der jungen Generation*: risulta evidente che il problema di coinvolgere i giovani e spingerli a partecipare alle attività dell'organizzazione rimaneva aperto come lo era al tempo dei comitati giovanili. Honecker però, a differenza di prima, poteva contare sul fatto che la FDJ non era più parte dell'amministrazione comunale, ma vi era comunque bisogno di un modello a cui riferirsi: la *Grundrechte* avrebbe dovuto così costituire non solo una piattaforma programmatica, ma un vero e proprio incentivo per i ragazzi a battersi e collaborare a costruire una nuova Germania, non attraverso parole, ma con rivendicazioni concrete, legate soprattutto ai diritti dei giovani lavoratori.⁵²

Prima della chiusura dei lavori, Edith Baumann sottoponeva ai presenti il programma dell'imminente I Parlamento della FDJ che si sarebbe tenuto a Brandeburgo sull'Havel fra l'8 e il 10 di giugno. In particolare venne stabilito il gruppo che si sarebbe occupato della preparazione dei lavori del Parlamento.⁵³

“Die Grundrechte der jungen Generation”

La *Grundrechte der jungen Generation* rappresentava il documento programmatico della FDJ, un piano d'azione che avrebbe dovuto diventare operativo subito all'indomani del I Parlamento. In un lungo preambolo venivano ricordati i temi chiave intorno a cui ruotava la

50 SAPMO-DY24/882, cit. p.24

51 Ivi, cit. p.24

52 Ivi, p.28

53 La composizione del comitato organizzativo fissato alla conferenza di aprile, in parte differisce da quello presente nei documenti dei preparativi in vista del I Parlamento, dove mancano i nomi di Schreiber, Fried, Külkens, Rolack e Horn. Documenti sul I Parlamento: proposta per il presidium del I Parlamento della FDJ, SAPMO-DY/24/2001. Il comitato è composto da Erich Honecker (SED), Edith Baumann (SED), Hermann Axen (SED), Fritz Schreiber, Paul Verner (SED), Manfred Klein (CDU), Heinz Fried, Werner Ruprecht (SED), Pfarrer Hanisch (CDU), Domvikar Lange (chiesa cattolica), Dr. Hahn (CDU), Heinz Külkens, Gerhard Rolack, Ernst Müller (FDGB), Horn per la Turingia, Gerats (SED) per la provincia di Sassonia, Borde (SED) per il Meclemburgo, Bialek (SED) per il *Land* Sassonia e Wiesner (SED) per la provincia del Brandeburgo.

propaganda, ovvero, la sfiducia dei giovani causata da Hitler e dalla guerra, che avevano infranto gli ideali delle nuove generazioni. Era necessario per gli esponenti della FDJ ricondurre “il coraggio, l'entusiasmo e lo slancio”⁵⁴ sul giusto binario, per riuscire a coinvolgere i giovani nelle attività dell'organizzazione e permettere la ripresa economica, richiamandosi all'intera gioventù tedesca per una “Germania libera, felice, pacifica ed unita”.⁵⁵ La *Grundrechte* si basava in sostanza sulla rivendicazione di quattro diritti, ritenuti fondamentali dal gruppo dirigente della FDJ, ovvero: i diritti politici, il diritto al lavoro ed al riposo, il diritto all'istruzione ed il diritto alla gioia.

Per incentivare la partecipazione dei giovani alla ricostruzione tedesca, la FDJ proponeva che i ragazzi ricoprissero delle cariche pubbliche presso le amministrazioni ed in particolare negli ambiti giovanili. Necessariamente ciò comportava dei diritti politici perché non solo i ragazzi avrebbero avuto così la possibilità di eleggere i propri rappresentanti (a partire dall'età di 18 anni), ma anche, dai 21 anni, di diventare a loro volta eleggibili per queste cariche. Un discorso analogo valeva anche per l'elezione dei propri rappresentanti di fabbrica.

Con il diritto al lavoro ed al riposo si voleva invece stabilire un tetto massimo di ore lavorative, 42 settimanali (compresi i corsi di formazione), per i giovani in età compresa fra 14 e 16 anni e 45 per quelli dai 16 ai 18 anni. Per i ragazzi impegnati nel lavoro agricolo, che rimanevano sempre un po' ai margini rispetto ai giovani operai, veniva invece fissato un altro tipo di vincolo: i mesi di lavoro intensivo della semina e della raccolta avrebbero dovuto essere ripagati con un periodo di pari lunghezza di lavoro ridotto o di totale riposo durante i mesi invernali. Inoltre si richiedeva la proibizione del lavoro infantile e dei turni notturni per i giovani fino a 18 anni. Nel diritto al lavoro vi era naturalmente compreso tutto un importante capitolo sulla formazione professionale giovanile, su cui si era già iniziato a lavorare dalla primavera-estate del 1945. Infine, una delle rivendicazioni principali era quella che prevedeva “stesso salario per lo stesso tipo di lavoro e rendimento”,⁵⁶ che nei mesi seguenti divenne una sorta di bandiera di cui si fecero portatrici la FDJ e la SED.

Nel diritto al riposo si stabilivano invece i periodi di ferie da garantire, con la concessione di 24 giorni per i ragazzi fino ai 16 anni e 18 giorni per quelli fra i 16 ed i 18 anni e con la costituzione di case di riposo per ragazzi nei castelli e nelle dimore degli *ex-Junker* e militaristi.

Il diritto all'istruzione rivestiva nelle politiche della FDJ un ruolo di fondamentale importanza:

54 *Die Grundrechte der jungen Generation*, SAPMO-DY24/2001, cit. p.1

55 Ivi, cit. p.1

56 Ivi, cit. p.3

avrebbe dovuto quindi divenire uno dei pilastri della rinascita tedesca, garantendo di poter frequentare gratuitamente, o attraverso delle borse di studio per i non abbienti, le scuole superiori, gli istituti professionali e le università. La riforma scolastica veniva non a caso considerata una delle misure più urgenti da adottare, proprio in virtù della convinzione sovietica che il sistema scolastico prussiano avesse favorito l'ascesa di Hitler al potere. Inoltre, una scuola aperta a tutti, avrebbe finalmente garantito un ricambio generazionale, ed in futuro, la creazione di una nuova classe dirigente del popolo per il popolo.⁵⁷

Infine, con il diritto alla gioia si voleva rivendicare per i giovani la possibilità di andare al cinema ed al teatro, dove avrebbero potuto assistere a spettacoli specifici per le proprie esigenze, cosa che naturalmente avrebbe comportato una maggiore disponibilità e ramificazione di queste strutture sul territorio, ma più in generale il diritto a divertirsi e poter fruire in maniera costruttiva del proprio tempo libero, grazie magari anche a riduzioni sui costi dei mezzi pubblici e allo sviluppo delle attività sportive.

È evidente come la FDJ facesse della volontà di rispondere ai bisogni dei giovani il proprio cavallo di battaglia, ma la funzione della *Grundrechte* non si limitò a questo: è infatti da tener presente che nelle elezioni dell'autunno del 1946, la *Grundrechte* venne adottata dalla SED come parte integrante del proprio programma elettorale, consentendole così di porsi come unica forza politica aperta ai giovani ed alle loro rivendicazioni.

Il I Parlamento della FDJ

Il comitato organizzativo, approvato alla conferenza di Berlino del 26-27 aprile, che si occupava di curare i lavori dell'imminente I Parlamento della FDJ, si riunì per la prima volta il 2 maggio 1946. Durante la seduta venne stabilito nei minimi particolari il programma: il I Parlamento, oltre ad essere un importante momento di incontro e discussione per i giovani, aveva anche il fondamentale compito di proclamare in via definitiva lo statuto dell'organizzazione e di eleggere lo ZR. Inoltre, alcuni rappresentanti del comitato avrebbero dovuto partecipare alle varie conferenze di *Bezirk* per stabilire i delegati che avrebbero preso parte al I Parlamento.⁵⁸ Fra i documenti sono presenti questi elenchi di nominativi: di particolare interesse è, per esempio, la lista dei delegati del Meclemburgo-Pomerania, da cui, dopo una breve un'analisi dei dati dei partecipanti, emergono singolari indizi. Tanto per

57 *I. Parlament der FDJ 8.-10. Juni in Brandenburg/Havel-Protokoll*, SAPMO-DY24/2000, pp.160-161

58 *Protokoll über die erste Sitzung des Organisationskomitees der FDJ am 2. Mai 1946*, SAPMO-DY24/2001, p.2

cominciare, la presenza femminile era limitata a solo un quinto del totale e si confermava il fatto che l'età media fosse molto alta, intorno cioè ai 26 anni (si ricorda che la FDJ accoglieva giovani fra i 14 ed i 25 anni, fatta eccezione per i dirigenti); inoltre, altro dato importante, la maggior parte dei presenti erano operai o artigiani, anche qui attestando la marginalità della presenza contadina. Per quanto riguardava l'appartenenza politica, ben trentacinque su cinquanta erano membri della SED (fondata alla fine di aprile) e solo tre della CDU.⁵⁹

Il I Parlamento della FDJ si presentava come l'evento più importante per i giovani della SBZ dalla fine della guerra e in quanto tale era preceduto anche da minuziosi preparativi di ordine pratico. In una lettera indirizzata a Honecker, il borgomastro di Brandeburgo sull'Havel annunciava che “per il congresso del Parlamento dei giovani a Brandeburgo (Havel), abbiamo ideato un'accoglienza particolare, per la presidenza appena eletta della FDJ, da parte dei giovani lavoratori di Brandeburgo”.⁶⁰ La sfilata, che avrebbe avuto il compito di dare il benvenuto ai delegati ed aprire i lavori del Parlamento, era costituita da “apprendisti spazzacamini, giovani fornai, operai, macellai e sarti nelle loro divise”,⁶¹ mentre gli studenti avrebbero dovuto collaborare mimando scenette umoristiche: la volontà di rendere quanto più festoso possibile l'evento aveva lo scopo di allontanare lo spauracchio delle vecchie adunate di stampo nazista, perché la “giocosa parata” avrebbe potuto rendere evidente, agli occhi degli organizzatori, “meglio di tutti i discorsi sulla democrazia e sui nuovi obiettivi” che vi era una “differenza fra ieri e oggi: ieri erano al centro del pubblico interesse le parate militari dei giovani, mentre oggi lo è il lavoro”.⁶² L'organizzazione dell'evento, che prevedeva la partecipazione di centinaia di persone, aveva imposto la creazione di alloggiamenti, la collaborazione di diversi ristoratori per fornire i pasti e l'istituzione di uffici-informazione, contrassegnati dal simbolo della FDJ, per accogliere gli ospiti. Inoltre, per la buona riuscita della manifestazione, diverse fabbriche locali avevano dato il proprio contributo, come la tipografia del Brandeburgo, l'unica rimasta in piedi dopo le distruzioni belliche, che si era offerta di stampare i programmi, i volantini e le cartine per i partecipanti.⁶³ Il I Parlamento della FDJ si rivelò, quindi, un importante avvenimento per i contemporanei, che mise in moto non solo la macchina organizzativa della FDJ, ma anche le istituzioni e le strutture

59 *Delegierte der F.D.J. Mecklenburg-Vorpommerns zum Jugendparlament Pfingsten in Brandenburg*, SAPMO-DY24/2001

60 Documenti sul I Parlamento: lettera del borgomastro di Brandeburgo sull'Havel a E. Honecker, SAPMO-DY24/2001, cit. p.1

61 Ivi, cit. p.1

62 Ivi, cit. p.2

63 *Brandenburg rüstet sich zum Empfang der Delegierten und Gäste aus Anlaß des ersten Jugendparlaments zu Pfingsten 1946, Brandenburg/H. 9.5.1946*, SAPMO-DY24/2001

economiche del Brandeburgo.⁶⁴

L'apertura dei lavori

Il I Parlamento della *Freie Deutsche Jugend* aprì i suoi lavori l'8 giugno 1946. La maggior parte dei presenti (633) erano delegati della SBZ, ma vi erano anche alcuni rappresentanti delle zone di occupazione occidentali. Il primo giorno fu dedicato quasi interamente agli interventi di illustri ospiti, ovvero Tjul'panov, alcuni esponenti dei partiti del blocco e Hans Jendretzky della FDGB.

Il discorso introduttivo era stato affidato ad Hermann Axen, che nel corso della prima giornata presiedeva la seduta, e che pose essenzialmente l'accento sull'eccezionalità dell'evento, che aveva per la prima volta portato giovani di diverse convinzioni politiche, ma uniti dal comune sentimento antifascista, a lavorare in armonia per la ricostruzione del proprio paese. Ma non solo: per questa sua peculiarità, la FDJ poteva presentarsi come modello non solo nelle zone di occupazione occidentali, ma anche a livello internazionale: “per la prima volta si incontrano i rappresentanti giovanili di diverse classi e gruppi che appartengono a varie correnti politiche o a differenti credi religiosi e dichiarano la loro volontà comune di costruire la nostra patria. [...] Per la serietà del dibattito, per il carattere del nostro accordo, dal comportamento dei nostri delegati dipenderà, se l'eco di questo congresso risuonerà dall'oltretomba dei confini tedeschi fino anche alla gioventù delle Nazioni Unite”.⁶⁵ Axen lanciava chiaramente un messaggio secondo cui la FDJ si considerava come l'organizzazione per eccellenza non solo della SBZ, ma dell'intera Germania. In realtà, nel corso del I Parlamento, come si vedrà in seguito, le critiche degli ospiti dei settori occidentali nei confronti del gruppo dirigente furono molto aspre.

L'intervento più importante della giornata fu di certo quello di Tjul'panov, che nel suo discorso tessé le lodi dell'amministrazione militare, che grazie a Žukov ed al suo proclama del luglio 1945, aveva dato vita ai comitati giovanili antifascisti: la SMA, sottolineava l'ufficiale sovietico, aveva infatti compreso l'importanza dei giovani per la ricostruzione del paese e aveva dato loro fiducia, anche se fino a poco tempo prima erano stati “il cieco strumento della politica di rapina, della sciovinistica inosservanza del rispetto dei diritti degli altri popoli e

⁶⁴ La delegazione di Berlino si stupì di fronte allo spettacolo offerto dalla città addobbata a festa, sottolineando lo sforzo delle autorità cittadine, della FDJ locale e delle industrie per non lasciare nulla al caso. *Bericht über den Verlauf des I. Parlaments der Freien Deutschen Jugend*, SAPMO-DY24/2001

⁶⁵ I Parlamento della FDJ, 8-10 giugno a Brandeburgo sull'Havel, SAPMO-DY/24/2000, cit. p.2-3

anche del popolo tedesco”.⁶⁶ Per giustificare il suo discorso Tjul'panov ricorreva alla storia tedesca, caratterizzata, a suo parere, da una grande tradizione democratica, riportata ora in vita dopo i lunghi anni di oblio del regime di Hitler. Tjul'panov si richiamava anche alla grande cultura tedesca che doveva essere la base su cui ricostruire i valori della Germania: “la gioventù tedesca deve ora tornare agli ideali di Lessing e di Herder, di Marx e di Engels, di Bebel e di Liebknecht, di Goethe e di Schiller, di Pestalozzi, di Heine e di Freiligrath”.⁶⁷ Accanto a queste grandi figure trovavano posto, nella raffigurazione di Tjul'panov, anche quegli eroi, comunisti e socialdemocratici, che avevano partecipato alla resistenza contro Hitler e che avevano combattuto nelle Brigate Internazionali in Spagna. Questo leitmotiv, che senza dubbio rispondeva a logiche di propaganda, aveva però molta importanza, perché la volontà di creare nuovi valori da offrire ai giovani, attingendo a piene mani dalla cultura tedesca, ed affiancandovi poi “eroi comunisti e socialisti”, era il nocciolo dell'opera, che in campo culturale, stava portando avanti la FDJ, e che già fin dai tempi dei primi comitati, si sforzava di propagandare attraverso corsi ed incontri. Tutto ciò rientrava pienamente nel più ampio tentativo di costruire una “cultura di massa” fruibile da tutti e sostenuta da una riforma scolastica di ampio respiro.

Nell'intervento successivo, Otto Grotewohl, segretario della SED, riprendeva i temi di Tjul'panov: “voi [giovani] dovete sapere che a noi appartiene il mondo di un Goethe e un Hölderlin, di un Dürer, di un Kant, di un Haeckel, di un Diesel, di un Robert Koch, di un Marx, di un Engels - ognuno di questi grandi spiriti, di questa grande e profonda umanità, deve di nuovo essere fruibile, per permettere di risalire dalla terribile depressione e dall'impovertimento morale in cui Hitler ha fatto precipitare la sua Germania satellite ed in particolare la gioventù tedesca”.⁶⁸ Per il disastro materiale e spirituale causato da Hitler però, secondo Grotewohl, i giovani non avevano alcuna responsabilità: “Davanti a questa gioventù, durante il Terzo Reich, sono stati eretti degli idoli, l'adorazione dei quali doveva inevitabilmente avvelenare i giovani. Mentre i bambini degli altri popoli durante gli anni di guerra studiavano, i bambini tedeschi dovevano manifestare, marciare, esercitarsi ed infine anche denunciare alla Gestapo”.⁶⁹ In questo era in aperta polemica con le forze di occupazione occidentali, che invece caldeggiavano come soluzione una “amnistia” nei confronti dei ragazzi che avevano preso parte al Terzo Reich. Ma mentre alla fine della guerra

66 I Parlamento della FDJ, 8-10 giugno a Brandeburgo sull'Havel, SAPMO-DY/24/2000, cit. p.11

67 Ivi, cit. p.14

68 Ivi, cit. p.23

69 Ivi, cit. p.25

la posizione della KPD si rivelava tra le più intransigenti nei confronti del popolo tedesco, perché considerato corresponsabile dell'avvento del nazismo e della guerra (la SPD stazionava su posizioni più moderate che contemplavano una distinzione fra gerarchi nazisti e popolazione civile),⁷⁰ nei confronti dei giovani invece, dopo una iniziale differenziazione fra chi aveva preso parte alla resistenza e chi invece era membro della HJ (all'interno della quale si doveva poi ancora dividere i funzionari dai semplici iscritti), seguì una generica, ma pragmatica assoluzione, che lasciava però nei ragazzi un generico “senso di colpa”. Questo “senso di colpa” venne coltivato dalla KPD, suggerendo così ai giovani il messaggio che solo contribuendo attivamente allo sviluppo della società e dell'economia si sarebbe potuta ottenere un'espiazione: tale politica, di conseguenza, tendeva anche ad avvicinare la gioventù al partito ed ai suoi obiettivi. Questo processo confluiva a propria volta nel più ampio sforzo di “rieducare” la maggior parte dei giovani, cioè tutti quelli che non avevano preso parte attiva alla resistenza.⁷¹ La SED si offriva come unico e vero sostegno alle nuove generazioni. Tuttavia era chiaro ai contemporanei che tale politica non sempre risultava gradita, soprattutto agli esponenti della vecchia guardia del partito, che guardavano con diffidenza a chi aveva militato nelle file della HJ, e solo a denti stretti accettavano le direttive che imponevano la creazione di un'organizzazione apartitica a scapito di una formazione giovanile prettamente comunista. Non a caso Ernst Müller, rappresentante giovanile della FDGB, aggiungeva: “Il signor Grotewohl ha detto ieri che l'esigenza di una amnistia generale per i giovani, che poco tempo fa è stata disposta nella Germania occidentale, è senza senso, perché nessun uomo ragionevole considera la gioventù responsabile per le bestialità, per i crimini del dominio hitleriano e dell'esercito di Hitler. Ma è un dato di fatto che, tuttavia, esiste ancora sfiducia sia in patria come all'estero nei confronti della nostra gioventù”.⁷²

A differenza della SED, che all'inaugurazione dei lavori del I Parlamento era rappresentata da una personalità di spicco come Grotewohl, accolto da un'ovazione dei presenti (per la maggior parte membri della stessa SED), sia la CDU che la LDP, avevano inviato esponenti di second'ordine. Ciò di certo invita a riflettere sulle reali potenzialità che questi due partiti attribuivano alla nascente organizzazione giovanile. Non a caso, nel discorso del portavoce

70 E Collotti, *Storia delle due Germanie: 1945-1968*, Torino, Einaudi, 1968. Nel programma annunciato alla popolazione l'11 giugno del 1945, la KPD proclama “il riconoscimento dell'obbligo di risarcire i danni recati dall'aggressione hitleriana agli altri popoli. Equa ripartizione tra i diversi strati della popolazione degli oneri che ne sarebbero derivati in base al principio che i più ricchi avranno a sopportare anche un maggior onere”(cit. pp.86-87)

71 M. Buddrus, *Anmerkungen zur Jugendpolitik der KPD 1945*, in H. Gotschlich, K. Lange, E. Schulze (a cura), “Aber nicht im Gleichschritt: Zur Entstehung der Freien Deutschen Jugend”, pp.129-132

72 I Parlamento della FDJ, 8-10 giugno a Brandeburgo sull'Havel, SAPMO-DY/24/2000, cit. p.106

della CDU, non solo non vi era l'enfasi di quelli precedenti, ma anzi si riportava l'attenzione sul problema dell'annullamento del singolo, riferendosi al caso della HJ, e sulla necessità invece di preservare l'individualità “in particolare ciò vale per circoli e gruppi giovanili religiosi”,⁷³ tema caro ai giovani cattolici e protestanti, quasi nel tentativo di cercare di prevenire ogni forma di costrizione: “Voi avete l'obbligo di essere una gioventù democratica. La capacità degli uomini di essere giusti, rende possibile la democrazia; l'attitudine degli uomini ad essere ingiusti, rende la democrazia necessaria”.⁷⁴

Di certo, sebbene avessero ricevuto tutte le rassicurazioni del caso, è evidente come non vi fosse ancora la serenità necessaria, da parte di tutti quelli che non aderivano alla SED, per pensare alla FDJ come una organizzazione realmente democratica.

La polemica dei rappresentanti della FDJ occidentale

Durante i lavori di preparazione, il comitato organizzativo aveva intavolato una trattativa con la SMA e le altre forze di occupazione, per ricevere l'autorizzazione a convocare al I Parlamento anche i rappresentanti della FDJ occidentale: americani, inglesi e francesi si dissero alla fine d'accordo, a condizione che i delegati prendessero parte ai lavori, solo a titolo personale, come ospiti.⁷⁵

Nonostante ciò, una delle discussioni più accese in seno al Parlamento si sviluppò proprio a partire da questi giovani, che incapparono in una inesorabile censura. La FDJ in effetti godeva di una certa risonanza ad occidente e, soprattutto per i giovani operai, il modello della *Grundrechte* sembrava una valida base da cui ripartire per affermare i propri diritti, come sosteneva un giovane operaio della Westfalia durante la seduta del Parlamento. Ma in questo caso particolare, non solo vi era stato un appoggio da parte della forza di occupazione inglese, ma si era anche creata una collaborazione fra i diversi movimenti giovanili.⁷⁶

Tuttavia gli interventi non erano tutti di questo tenore, anzi, spesso le critiche nei confronti delle potenze occidentali si facevano molto aspre. Un giovane di Colonia, per esempio, guardava con invidia alla SBZ: “da parte delle autorità”, lamentava, “non abbiamo un sostegno come invece accade nella zona sovietica”. Ed inoltre: “La chiesa da noi è ancora

73 I Parlamento della FDJ, 8-10 giugno a Brandeburgo sull'Havel, SAPMO-DY/24/2000, cit. p.33

74 Ivi, cit. p.33

75 K. H. Janke, *Die Entstehung der Freien Deutschen Jugend 1945/46*, in “Beitrage zur Geschichte der Arbeiterbewegung”, a.38, n.1, 1996, pp.27-28

76 SAPMO-DY24/2000, cit. p.71

enormemente forte e soprattutto in Renania ha una grossa influenza su i giovani".⁷⁷ Effettivamente, senza alcuna pressione dall'alto come invece avveniva nella zona sovietica, i movimenti giovanili di stampo religioso, ad occidente, avevano potuto espandersi sul territorio: venivano accusati dai ragazzi aderenti alla FDJ, non solo di essere favoriti dalle rispettive potenze occupanti, ma anche di non voler collaborare alla creazione di una organizzazione unitaria, favorendo così la frammentazione. Il rappresentante del movimento giovanile di Francoforte, invece, denunciava la spaccatura di quest'ultimo in più gruppi e accusava le stesse autorità di non aver dato sostegno ai ragazzi, vietando anche alcune manifestazioni. Il ritmo delle critiche alle potenze occidentali si faceva sempre più incalzante. Durante il secondo giorno di dibattito, la tensione, su questo tema, continuò a salire. Un rimprovero che era stato mosso nei confronti dei giovani della Germania occidentale da parte di alcuni esponenti della FDJ, era quello di non impegnarsi a sufficienza nella ricerca dell'unità con gli altri movimenti, cosa che naturalmente non veniva accolta con piacere. Gisela Lenken, di Amburgo, rispondeva in maniera tagliente: "Però da noi gli inglesi dicono: se volete creare le vostre piccole associazioni, per favore, createle! (Ilarità). Io non voglio rimproverare gli inglesi, ma voi [della FDJ orientale] dovrete aver chiaro, come viene considerata lì da noi, da giovani e partiti, la vostra organizzazione. Da noi diciamo: i russi autorizzano solo una organizzazione. Sembra che sia esercitata una pressione sotterranea. Loro dicono [i giovani di Amburgo]: noi siamo la Freie Deutsche Jugend e nell'est sono bolscevichi".⁷⁸ Dato il sospetto che gli inglesi dimostravano nei confronti della nuova organizzazione ed anche il senso di sfiducia che li aveva portati ad acconsentire, però con molte riserve, alla partecipazione di alcuni giovani della propria zona di occupazione al I Parlamento, Gisela Lenken muoveva un'ulteriore critica nei confronti degli organizzatori, che a suo parere, avrebbero dovuto invitare alla seduta non solo la SMA, ma anche le forze alleate per dimostrare loro come la FDJ fosse davvero un'organizzazione che si prefiggeva come scopo l'amicizia di tutti i popoli. Dalle sue parole risulta infatti evidente la diffidenza degli Alleati nei confronti della FDJ orientale, che veniva additata come una creatura della SMA alla cui guida vi erano "i bolscevichi", mentre la parola "Freie" (libera), era solo un paravento dietro cui nascondere il tentativo di ingerenza sovietica e della SED. Il testo del discorso è infatti completamente censurato, ed in particolare la parola "bolscevichi" è cancellata con

⁷⁷ I Parlamento della FDJ, 8-10 giugno a Brandeburgo sull'Havel, SAPMO-DY/24/2000, cit. p.76

⁷⁸ Ivi, cit. p.123

forza quasi fino a renderla illeggibile.⁷⁹

Ma soprattutto nei confronti dell'intervento successivo il taglio della censura è esemplare. A prendere la parola era il celebre storico Hermann Weber, di Mannheim:⁸⁰ il padre di quest'ultimo, un operaio comunista, aveva militato nella resistenza e per questo era stato arrestato dal regime nazista. Hermann, che nel 1945 aveva appena 17 anni, si iscrisse a sua volta alla KPD con l'obiettivo di partecipare attivamente alla ricostruzione del paese. Nella sua testimonianza, resa in un saggio, Weber ricorda con rabbia di aver appreso le disposizioni di Berlino, che invitavano alla creazione della FDJ, e con i suoi giovani compagni, di essersi scagliato contro questa decisione rivendicando la formazione di una organizzazione giovanile espressamente comunista: “noi eravamo contenti di poterci finalmente dichiarare comunisti e rivendicare la fondazione di un gruppo giovanile comunista”.⁸¹ Si erano infine presentati, di fronte ai “compagni riottosi”, dei rappresentanti del gruppo dirigente di Berlino, che avevano illustrato l'importanza strategica del “fronte popolare” e della *Freie Deutsche Jugend*, a cui il giovane Weber, ligio alla disciplina del partito, si attenne, non senza però averne subito uno “shock”. In qualità di ospite, aveva tenuto un discorso di fronte al I Parlamento, non risparmiando critiche né alle altre associazioni giovanili occidentali, né alla forza di occupazione americana: “è così, da noi non esiste una organizzazione che anche solo approssimativamente abbia gli scopi della FDJ. Ciò non è da ricondurre al fatto che non vi siano attivisti che rappresentino questi scopi, ma piuttosto che tale richiesta viene respinta ogni volta dall'amministrazione militare americana”.⁸² Tale trattamento, secondo il giovane Weber, non era però stato riservato anche alle associazioni di matrice religiosa, cattolica e protestante, che non solo erano attive sul territorio, ma anche fortemente ostili alla collaborazione con altre organizzazioni giovanili, anche nel caso si fossero dichiarate apartitiche. Edith Baumann, che presiedeva il secondo giorno di lavori, cercò di porre un freno a Weber: “Giovani amici! Penso di dover dire che qui non dobbiamo discutere le misure adottate dalle amministrazioni militari. (Vivace approvazione). In discussione è solo la questione della gioventù tedesca. Vi prego di limitarvi a ciò”.⁸³ Nonostante l'interruzione della Baumann, Weber riuscì comunque a concludere il suo intervento. Sul documento

79 L'intervento della Lenken è evidentemente censurato. Chi ha corretto il testo dattiloscritto per la pubblicazione, ha però cancellato i passaggi considerati “scomodi” solo con una linea, che rende comunque leggibile il testo originario sottostante.

80 Nel protocollo dattiloscritto viene erroneamente indicato come Hermann Wels

81 H. Weber, *Das I. Parlament in Brandenburg 1946 und die Entwicklung der FDJ*, in H. Gotschlich, K. Lange, E. Schulze (a cura), “Aber nicht im Gleichschritt: Zur Entstehung der Freien Deutschen Jugend”, cit., p.54

82 SAPMO-DY24/2000, cit. p.141

83 SAPMO-DY24/2000, cit. p.142

dattiloscritto tuttavia l'intero discorso è costellato da punti interrogativi; lo stesso Weber spiega più tardi nel suo saggio come, andando a ricercare nel protocollo edito, alla fine dei lavori, il proprio intervento, non ve ne fosse sorprendentemente traccia, così come di alcuni altri discorsi di compagni delle zone di occupazione occidentali. Conclude Weber: “più tardi ho notato che la storia scritta dai comunisti non significa una rappresentazione di fatti e di giudizi, ma piuttosto era una scienza di legittimazione che doveva dimostrare con buchi, omissioni e leggende, che <<il partito ha sempre ragione>>”.⁸⁴ La FDJ non sembrava quindi sottrarsi, già a partire dal 1946, a questa logica, che rivelò però ampiamente i suoi risvolti solo alcuni anni dopo. A conferma delle parole di Weber, lo storico Michael Herms sostiene che la FDJ occidentale era a tutti gli effetti parte integrante della strategia della SED, in quanto veniva considerata come vero e proprio strumento di controllo sulla popolazione giovanile e mezzo attraverso cui propagandare la politica sovietica nei confronti della “questione tedesca”. I piani per il dopoguerra erano intimamente legati al problema della politica giovanile e, come più volte ricordato, la FDJ in effetti si poneva come organizzazione dell'intera Germania ed in attesa di ciò, la zona di occupazione sovietica avrebbe dovuto rappresentare il “modello virtuoso” da imitare. Ben presto, osservando la situazione ad occidente, il gruppo dirigente di Berlino dovette abbandonare ogni velleità sulla creazione di una FDJ attiva su tutto il territorio, fino a che le potenze occidentali, stanche per le continue ingerenze e provocazioni dell'organizzazione, considerata un burattino in mano ai sovietici ed alla KPD, la proibirono definitivamente nel 1951.⁸⁵

In seno al I Parlamento tuttavia, il problema del rapporto con le numerose formazioni occidentali autoproclamate FDJ, nonostante la censura, non fu facile però da mettere a tacere. La polemica si riaccese infatti nell'ultimo giorno di seduta, quando il Parlamento venne chiamato, come da statuto, ad eleggere lo *Zentralrat* (ZR). Ernst Horn, capo della commissione elettorale, sottopose ai partecipanti una lista di nomi stabiliti da province e *Länder*, “attivi rappresentanti della nostra organizzazione, che si sono dimostrati capaci nella costituzione di un movimento giovanile antifascista, nella guida dei comitati giovanili e del comitato giovanile centrale”.⁸⁶ Horn chiariva che la lista conteneva sessantadue nominativi di rappresentanti della zona di occupazione orientale, mentre solo trenta di quella occidentale:

84 H. Weber, *Das I. Parlament in Brandenburg 1946 und die Entwicklung der FDJ*, in H. Gotschlich, K. Lange, E. Schulze (a cura), “Aber nicht im Gleichschritt: Zur Entstehung der Freien Deutschen Jugend”, cit., p.56

85 M. Herms, G. Noack, *Die Westarbeit der Freien Deutschen Jugend 1945/46-1953*, in “Deutschland Archiv”, a.28, n.11, 1995, p.1153

86 SAPMO-DY24/2000, cit. p. 33, il terzo giorno del documento sul I Parlamento ha una differente numerazione di pagine rispetto ai primi due

questo perché gli Alleati non avevano ancora riconosciuto la piena portata dell'organizzazione, ma nonostante ciò venivano riservati questi posti ai delegati occidentali, qualora la FDJ fosse stata proclamata ufficialmente e riconosciuta sull'intero territorio tedesco. Naturalmente non tardarono a farsi sentire le proteste, ed un congressista sottolineava l'ingiustizia di questa decisione, con cui, evidentemente, “la zona orientale vuole assicurarsi per il futuro una preponderanza. [...] Ma qui in ogni caso le misure devono essere rivolte al futuro e rappresentare una questione tattica; penso che il numero [dei rappresentanti] dovrebbe essere paritario”. Ma Axen ribatteva: “Vorrei qui di seguito replicare per chiarire una volta per tutte la faccenda. È un atto simbolico e speriamo che nel Parlamento dell'anno prossimo, sulla base dello sviluppo della situazione politica in Germania e della futura accondiscendenza delle forze di occupazione alleate, anche i rappresentanti delle zone occidentali, in relazione al loro maggior numero, vengano rappresentati e consultati nello Zentralrat ”.⁸⁷ Sebbene quindi la pretesa dei funzionari della FDJ orientale, ed in questo caso di Axen, fosse quella di continuare ad offrire un'immagine di un'organizzazione rivolta a tutta la Germania, era evidente comunque che alla ramificata e complessa struttura sviluppata nella SBZ, facevano da contraltare solo numerosi, ma piccoli gruppi ad occidente.

Grundrechte: la proclamazione ufficiale

La discussione di gran lunga più importante era quella sulla *Grundrechte*: venne così presentata ai partecipanti la bozza, che prima della fine dei lavori, fu consacrata quale testo programmatico della FDJ. Va tuttavia ricordato che la *Grundrechte* non era un'opera dei comitati giovanili o della stessa organizzazione: affondava invece le proprie radici fino al 1944, quando i comunisti della KPD, in esilio in Unione Sovietica, diedero vita ad una commissione sotto la guida di Hans Mahle, con il compito di prendere in esame la “questione giovanile” tedesca, che elaborò la *Grundrechte* come piattaforma di lavoro per il secondo dopoguerra. Il documento sviluppato dai vertici del partito nel '44, rispecchiava perfettamente i principi “democratici” di cui si faceva portatrice la SED, come la lotta al nazismo ed al militarismo, l'unità tedesca e la “tolleranza” (politica, religiosa e razziale).⁸⁸

Fu proprio su questo tema che Honecker incentrò il suo intervento nel pomeriggio dell'8 giugno: naturalmente il punto di partenza non poteva che essere il tema dell'apartiticità che,

⁸⁷ I Parlamento della FDJ, 8-10 giugno a Brandeburgo sull'Havel, SAPMO-DY/24/2000, cit., p.41

⁸⁸ H. Weber, *Das I. Parlament in Brandenburg 1946 und die Entwicklung der FDJ*, in H. Gotschlich, K. Lange, E. Schulze (a cura), “Aber nicht im Gleichschritt: Zur Entstehung der Freien Deutschen Jugend”, cit., p.57

secondo il giovane funzionario della KPD, aveva dimostrato non solo di essere la forza propulsiva della FDJ, ma anche che la collaborazione fra le diverse forze politiche, era possibile, ed anzi, necessaria per lavorare attivamente nell'interesse dei giovani. Nel ragionamento di Honecker quindi, non solo l'apartiticità era una grande conquista per la FDJ, ma anche il prerequisito su cui si basava la *Grundrechte*: “noi pensiamo che i problemi, come la formazione professionale, il tempo libero, il riposo, l'istruzione, i progressi, non escludano una collaborazione, piuttosto è ancora di più un presupposto necessario per un lavoro comune”.⁸⁹ È ancora una volta evidente come si ritenesse la vera forza della FDJ la capacità di presentare un programma valido per tutta la gioventù, perché rivolta al soddisfacimento dei bisogni materiali dei giovani: “C'è da rallegrarsi del fatto che questa bozza, in un'ampia cerchia dell'opinione pubblica, abbia suscitato una forte eco e si può sostenere, perciò: la nostra organizzazione giovanile democratica, la nostra Freie Deutsche Jugend, è divenuta il portabandiera legittimo delle rivendicazioni della gioventù tedesca”.⁹⁰

Le parole di Honecker tuttavia riaccendevano nuovamente l'attrito fra SBZ e zone di occupazione occidentali. Ancora Gisela Lenken, da Amburgo, in aperta polemica, considerava assolutamente impossibile la realizzazione della *Grundrechte* ad occidente perché lì non si poteva contare su una organizzazione giovanile unitaria: il primo vero obiettivo avrebbe dovuto essere invece quello di abbattere le frontiere.⁹¹ Ma l'interpretazione data da Paul Verner era diversa, perché a suo parere la *Grundrechte* diveniva il veicolo stesso per la convergenza di tutta la gioventù tedesca: l'unità si raggiungeva cioè, con il lavoro giornaliero; non avrebbe avuto senso parlare di riunificazione tedesca se non si fosse creata fra i giovani una visione del mondo univoca, se fra essi non si fosse instaurata una fiducia reciproca. E soprattutto sottolineava, in polemica con altri interventi, che la *Grundrechte* non conteneva solo i diritti, ma anche i doveri dei giovani che dovevano essere educati alla tolleranza nei confronti di tutti i credi religiosi e di tutte le visioni politiche. A conferma di ciò, continuava Verner, si tendeva una mano anche ai giovani della HJ e della BDM, perché non doveva essere creata una gioventù di serie A ed una di serie B. E per quanto riguardava la critica della Lenken, Verner ribatteva che effettivamente vi erano difficoltà ad occidente (ed il discorso a questo punto viene censurato), per il fatto che “le forze reazionarie, i latifondisti, gli Junker, i fascisti hanno ancora ufficiali in posizioni chiave e la reazione ad occidente è ancora in

89 I Parlamento della FDJ, 8-10 giugno a Brandeburgo sull'Havel, SAPMO-DY24/2000, cit., p.54

90 Ivi, cit. pp.54-55

91 Ivi, p.124

sella”.⁹² Proprio per questo il conseguimento della *Grundrechte* ad ovest si configurava in modo diverso rispetto all'est; ma nonostante ciò, concludeva, la *Grundrechte* rappresentava tutti e l'obiettivo avrebbe dovuto essere quello di farne la “Magna Carta” della gioventù tedesca.

All'interno del tema della *Grundrechte* si sviluppano tuttavia altri fili conduttori che ricorrevano nei discorsi dei rappresentanti della FDJ e nel corso dei lavori del I Parlamento. Innanzitutto emergeva una problematica su cui più volte, anche in passato, si era dibattuto, in seno ai comitati, ovvero la questione della rappresentanza giovanile nei consigli di fabbrica. In effetti nella *Grundrechte* veniva riservato ampio spazio ai diritti, in particolare, dei giovani operai e ciò portava inevitabilmente ad un sovrapporsi di funzioni fra la FDJ e la FDGB. Nonostante il sostegno reciproco dichiarato dalle due organizzazioni, ribadito anche di fronte ai delegati del I Parlamento, la pretesa della FDJ di nominare i propri rappresentanti presso ogni consiglio di fabbrica, si andava a scontrare con gli interessi del sindacato e con gli equilibri consolidati, tanto da portare in alcune zone ad una vera e propria malcelata ostilità; la *Grundrechte* a questo proposito recitava: “Deve essere garantito ai giovani il diritto a partecipare ad ogni votazione della rappresentanza dei consigli riguardanti la propria attività. I giovani devono essere eleggibili fra questi delegati”.⁹³

Nella *Grundrechte*, e precisamente nel “diritto al lavoro”, rientrava anche un problema fondamentale per le classi dirigenti della FDJ, ovvero quello della formazione professionale giovanile: l'obiettivo era di abbreviare i tempi per l'apprendistato in modo che i giovani potessero entrare prima possibile nel mondo del lavoro, recuperando il tempo perso negli anni del regime di Hitler, collaborando così alla ricostruzione dell'economia tedesca e avendo anche il vantaggio pratico di contribuire al mantenimento delle proprie famiglie, spesso distrutte dalla guerra e senza altri redditi al di fuori di quello dei figli: il salario degli apprendisti avrebbe dovuto inoltre essere adeguato al costo reale della vita. Anche il diritto al riposo ed al tempo libero, erano condizioni ritenute necessarie per permettere ai giovani di prendere parte ad attività ludiche che avrebbero incentivato l'impegno alla ricostruzione tedesca. Come visto in precedenza, l'attenzione della *Grundrechte* era particolarmente concentrata sui diritti dei giovani operai, come un delegato di Lipsia riassumeva in maniera esemplare: “Deve esserci chiaro che le industrie divengono la spina dorsale, e più in generale,

92 I Parlamento della FDJ, 8-10 giugno a Brandeburgo sull'Havel, SAPMO-DY24/2000, cit. p.8 (II parte del documento)

93 SAPMO-DY/24/2001, cit. p.2

la base decisiva dell'organizzazione, per l'affermazione della nostra Grundrechte".⁹⁴

Questo tipo di concezione, che certamente risentiva dell'elaborazione della *Grundrechte* da parte dei funzionari della KPD, necessariamente sanciva una posizione subordinata per i giovani impegnati nel lavoro agricolo, a cui, nell'enunciazione dei diritti, si dedicava uno spazio marginale. Il giovane delegato degli agricoltori del Meclemburgo, non a caso, richiamava proprio l'attenzione dei presenti sulla condizione nelle campagne, dove, talvolta, proprio gruppi di ragazzi organizzati dalla FDJ avevano coltivato i campi e condotto la raccolta, perché avevano preso il posto dei padri, ancora prigionieri di guerra. Questo era stato però possibile solo grazie ad un lavoro estenuante che aveva visto i giovani lavorare fino a quindici ore al giorno, anche dopo il tramonto, sotto la luce dei fari dei trattori: per questo anche i giovani delle campagne, sosteneva Giehr, avevano bisogno di diritti, come quelli fissati nella *Grundrechte*, anche se: "nella coltivazione della terra non lavorano più per i latifondisti, per gli Junker, ma che loro [i giovani agricoltori], grazie alla riforma agraria democratica lavorano per se stessi, per il popolo tedesco".⁹⁵

Ma lo spazio riservato ai giovani delle campagne nella *Grundrechte*, era limitato ad alcune norme basilari sulle ore e sui giorni di riposo da concedere, mentre, si lamentava Giehr, non vi era cenno ai lavoratori agricoli nel "diritto all'istruzione", come sarebbe stato invece, a suo parere, necessario per invertire un processo secolare perpetrato dai latifondisti, che prevedeva che il contadino fosse privo di istruzione, poiché "l'uomo ignorante" veniva ritenuto "il miglior lavoratore". Giehr chiese che questa proposta entrasse a far parte della bozza della *Grundrechte*, dando così la possibilità ai giovani di studiare e trascorrere il loro periodo di riposo in città. Concludendo il suo intervento, ancora una volta Giehr faceva appello ai dirigenti dell'organizzazione, affinché si prestasse maggiore attenzione e rispetto al duro lavoro agricolo: "giovani compagni delle città, non dimenticatevi dei ragazzi delle campagne! Anche noi non vi dimentichiamo per la questione del sostentamento".⁹⁶

Ancora sul piano del "diritto al lavoro" e del principio "stessa retribuzione per stesso impiego", altro cardine della strategia della FDJ, sempre contenuto nella *Grundrechte*, si rivendicava la necessità di portare su un livello paritario lavoro femminile e maschile. Naturalmente non si poteva non tener conto della situazione oggettiva del secondo dopoguerra, che vedeva buona parte della popolazione maschile in età da lavoro annientata dal conflitto, mentre un notevole contributo alla ricostruzione tedesca veniva offerto,

94 I Parlamento della FDJ, 8-10 giugno a Brandeburgo sull'Havel, SAPMO-DY24/2000, cit. p.128

95 Ivi, cit. pp.79-80

96 Ivi, cit. p.81

necessariamente, dalle donne. Le ragazze erano superiori in numero e, proprio la guerra, aveva favorito un processo di emancipazione che le aveva portate a lavorare in fabbrica, dando prova di essere adatte anche a mansioni considerate tradizionalmente “maschili”, ad essere indipendenti economicamente ed a vivere da sole. Di certo era un grande passo avanti rispetto alla condizione femminile sotto il regime nazista, come sottolineava il rappresentante giovanile nel sindacato, Ernst Müller: “Durante il periodo nazista c'erano dei così detti scienziati, che sostenevano che le ragazze erano dotate di un cervello più piccolo, non avrebbero quindi potuto pensare in modo logico e non avrebbero avuto la capacità di ragionare. (Grande ilarità)”.⁹⁷ Naturalmente erano pregiudizi difficili da sradicare, che compromettevano in maniera irreversibile la possibilità di emancipazione. Talvolta proprio le famiglie scoraggiavano le figlie dall'intraprendere lavori non consoni al loro ruolo di donne. Di certo il sindacato, che si batteva affinché questi tabù venissero spezzati ed affinché le donne potessero intraprendere carriere una volta impensabili, come quella di meccanico o tappezziere, aveva tutto l'interesse che le attività produttive proseguissero, anche se realmente si era aperta una breccia che aveva portato molte donne a rivendicare a gran voce la parità di diritti. Geltrud Müller, rappresentante della “questione femminile” in Sassonia, chiedeva ai delegati delle soluzioni concrete per risolvere tale situazione, che vedeva una libertà di costumi inedita non riconosciuta e sancita da una conseguente parità di diritti. I gruppi femminili della FDJ, già presenti da tempo sul territorio, si limitavano tuttavia a promuovere corsi di ginnastica, danza e cucina, invece di rendere le ragazze consapevoli nella rivendicazioni dei propri diritti. Le giovani donne sembravano insomma abbandonate a se stesse e le altrettanto giovani rappresentanti erano incapaci di portare avanti una politica incisiva nell'esigere un adeguato riconoscimento al lavoro ed agli sforzi della popolazione femminile.

La “questione femminile” rientrava anche nel “diritto all'istruzione”, che notoriamente vedeva le ragazze sfavorite rispetto ai ragazzi. Tuttavia il problema della scolarizzazione in Germania era in realtà molto articolato e riguardava, più in generale, tutta la gioventù. Ancora una volta venivano mosse critiche al gruppo dirigente della FDJ, accusato di porre la fabbrica, invece che la scuola, al centro del pubblico interesse.⁹⁸ Il tema della riforma scolastica era molto complesso e si intrecciava al problema del ricambio generazionale e della creazione di nuove leve in campo scientifico e letterario: dare la possibilità alla maggioranza dei giovani di

97 I Parlamento della FDJ, 8-10 giugno a Brandeburgo sull'Havel, SAPMO-DY/24/2000, cit. p.111

98 Ivi, pp.160-161

studiare avrebbe garantito in tal modo, negli obiettivi dei dirigenti della SED, la creazione di un popolo educato a certi principi e la formazione di una classe dirigente rinnovata per la futura Germania.

Il rischio reale di una rottura

Il filo conduttore che animava il I Parlamento era il richiamo all'unità, da intendere sia come ricerca di collaborazione all'interno dell'organizzazione fra le diverse forze che la componevano, sia come volontà di un'intesa più vasta che riunisse tutti i giovani tedeschi. In realtà nel corso dei lavori avvenne un episodio che non solo fu la prova evidente di una difficoltà oggettiva a cooperare, ma che rischiò di mettere fine alla breve vita della FDJ.

Nel pomeriggio del secondo giorno di seduta, la commissione, presieduta da Robert Bialek, che si stava occupando della stesura definitiva dello statuto, stava discutendo ancora sulla controversa norma che permetteva alle due chiese di nominare i propri rappresentanti, senza che questi ultimi fossero scelti tramite una votazione come gli altri membri del gruppo. A tale soluzione si opponeva Hans Gerats, membro della KPD/SED, rappresentante giovanile della Sassonia-Anhalt. Al termine della lunga discussione i membri sciolsero la seduta e lasciarono la stanza, dove si trattennero a discutere Bialek e Gerats. Un giovane rappresentante della chiesa, che per caso si era attardato, aveva sentito la discussione fra i due funzionari comunisti, nella quale, con toni anche duri e violenti, Bialek non solo rassicurava lo scettico Gerats sul fatto che le concessioni nei confronti di cattolici e protestanti erano solo delle scelte tattiche e non il riconoscimento di diritti politici, ma continuava dicendo: “noi daremo al contrario alla chiesa ogni giorno dieci colpi alla nuca fino a che non sarà a terra, e quando avremo di nuovo bisogno di lei, le faremo una carezza fino a che le ferite non saranno guarite”.⁹⁹

Si riunirono subito Hanisch, Lange, Schröder, Klein ed altri rappresentanti per stilare una lettera di protesta da leggere di fronte ai delegati del Parlamento per poi abbandonare la sala. Prima stabilirono però di informare l'ufficiale della SMA, Bejdin, e Honecker della loro presa di posizione. Il deciso intervento di Bejdin e dei dirigenti della FDJ evitò ancora una volta, all'ultimo minuto, che si giungesse ad una fine prematura dell'organizzazione, con la rassicurazione che non solo i membri della SED, all'interno del gruppo dirigente della FDJ, si sarebbero battuti per il principio di unità ed apartiticità dell'organizzazione, ma che anche la

⁹⁹ U. Mählert, *Die Freie Deutsche Jugend 1945-1949*, cit., p.115

SMA avrebbe continuato a sostenere questo progetto, senza metterne in discussione la completa autonomia.

Nel terzo giorno di seduta, l'apertura dei lavori fu affidata a Paul Verner, che, in relazione agli scontri del giorno precedente, cercò sapientemente di ricucire lo strappo facendo leva sul bisogno di unità dei giovani tedeschi: “da questa tribuna dichiariamo che la gioventù tedesca, che rivendica tali diritti, ha anche dei doveri morali. A questi doveri appartiene per esempio la tolleranza. Quando noi vogliamo collaborare con giovani di altre religioni, di altre ideologie, per il bene della gioventù tedesca, per il bene della nostra patria, allora è nostro dovere garantire la tolleranza nella nostra organizzazione.”¹⁰⁰

Nonostante queste rassicurazioni, Bialek, che si aspettava di essere epurato dall'organizzazione, non fu rimosso dal suo ruolo di leader giovanile della Sassonia. L'incidente si era risolto più facilmente del previsto e Bialek era una pedina troppo importante sullo scacchiere della FDJ e della SED per essere sacrificato: questo soprattutto a causa della mancanza cronica di funzionari preparati, che potessero insediarsi in ruoli tanto importanti.

L'assetto definitivo dell'organizzazione

Tra i compiti del I Parlamento vi era anche quello di elaborare la stesura definitiva della *Grundrechte*, dello statuto, degli “scopi e principi”, che sarebbero poi entrati in vigore, e quello di eleggere gli organi dirigenti dell'organizzazione.

La bozza di *Zentralrat* che venne presentata al I Parlamento era composta da sessantadue nominativi (la percentuale femminile si aggira intorno ad un sesto): diciassette membri erano senza partito, quattro facevano parte della LDP, nove della CDU e i rimanenti trentuno della SED, che si confermava ancora una volta il partito maggioritario all'interno dell'organizzazione.¹⁰¹ Un analogo discorso può essere fatto per i componenti proposti per il segretariato; la lista ricalcava in parte quella stilata per lo *Reichleitung*, all'inizio di febbraio, dai vertici di KPD ed SPD.¹⁰² Di fatto la variazione più significativa, ma di certo non

100 SAPMO-DY24/2000, cit., p.6, III parte

101 In realtà il conto totale, in questa maniera, sarebbe di sessantuno delegati, ma nella lista sono posti due nominativi entrambi contrassegnati dal numero trentacinque. Documenti sul I Parlamento: proposta dei membri per il *Zentralrat* della *Freie Deutsche Jugend*, SAPMO-DY24/2001

102 Composizione del segretariato: Presidente: Erich Honecker (SED); Segretariato generale: Edith Baumann (SED); Ufficio organizzativo: Hermann Axen (SED); Sezione cultura: Manfred Klein (CDU); Sport, case della gioventù: Hans Geisler (LDP); Lavoro: Ernst Müller (SED); Finanze: Gerhard Rolack (SED); Stampa, radio, cinema: Paul Verner (SED); Istruzione: Werner Ruprecht (SED); Bambini: Friedel Lewin (SED); Ragazze: Rita Wrusch (CDU); Land: da stabilire; Studenti: Rudolf Böhm (SED); Chiesa protestante: Oswald Hanisch; Chiesa cattolica: Robert Lange

sorprendente dopo le polemiche che si erano scatenate nelle settimane immediatamente precedenti alla fondazione, era l'aggiunta di Oswald Hanisch e di Robert Lange quali rappresentanti, rispettivamente di chiesa cattolica e protestante. Vi era stata inoltre la sostituzione delle due papabili esponenti della KPD e della SPD alla guida della sezione dedicata alla questione femminile, con Rita Wrusch, seconda rappresentante della CDU nel segretariato, accanto all'immane Manfred Klein. Vi era inoltre per la prima volta anche un esponente della LDP, Hans Geisler, responsabile per lo sport. È infine da registrare la scomparsa, dalla bozza elaborata, anche di due personalità eccellenti, ovvero Theo Wiechert,¹⁰³ che fino a febbraio aveva rappresentato il braccio destro di Honecker in seno alla SPD ed a cui era stata affidata la carica provvisoria di vicepresidente ed Heinz Kleßler, ancora a capo dello *Hauptjugendausschuß*, a cui era stato però affidato, in un primo momento, il compito di gestire i rapporti con i settori occidentali. In tutto sedevano nel segretariato nove rappresentanti della SED, che ancora una volta costituivano una schiacciante maggioranza e che si assicuravano i settori chiave con Axen, Verner e Ruprecht. Va ricordato che nel frattempo Paul Verner aveva preso il posto di Erich Honecker come segretario giovanile della KPD e che quindi la sua funzione nella “sezione stampa, radio, film”, fu di fatto portata avanti da Horst Brasch, da poco tornato dall'esilio in Gran Bretagna.¹⁰⁴ Tuttavia, mentre il segretariato venne eletto solo durante una seduta costitutiva, il 20 giugno, la proposta dello ZR venne approvata dal Parlamento con solo un astenuto. All'elezione seguì anche la nomina del presidente dell'organizzazione, carica che, naturalmente, all'unanimità, spettò ad Erich Honecker, acclamato dai presenti con scroscianti applausi della durata di alcuni minuti.¹⁰⁵

La FDJ aveva così compiuto il suo processo fondativo che era durato dal febbraio al giugno del 1946. Attraverso l'apartiticità ed altri valori come la volontà di una riunificazione tedesca, il superamento dell'ideologia nazista e l'educazione dei ragazzi agli ideali della libertà e della democrazia, era stata creata una base abbastanza solida su cui poggiare la nuova organizzazione, aperta a tutti i giovani. Tuttavia, sebbene l'adesione ai principi democratici ed all'antifascismo rimanessero prerequisiti vincolanti per i membri, l'organizzazione rinunciava a prendere posizione, nello statuto e nella *Grundrechte*, proprio su temi fondamentali come la difesa dei diritti dell'individuo e l'uso della violenza nel sistema politico: mancanze che di lì a pochi mesi avrebbero evidenziato discrepanze ideologiche di fondo fra i componenti della

103 Theo Wiechert fu costretto ad abbandonare l'attività politica perché gravemente malato. Morì nell'autunno del 1946. Vd U. Mählert, *Die Freie Deutsche Jugend 1945-1949*, p.125

104 U. Mählert, *Die Freie Deutsche Jugend 1945-1949*, p.125

105 SAPMO-DY24/2000, p.45, III parte

FDJ.¹⁰⁶ Ma con l'elezione di Honecker, dello ZR, e di lì a qualche giorno, anche del segretariato, la SED riuscì ad ottenere non solo una maggioranza schiacciante all'interno dell'organizzazione, ma soprattutto ad assicurarsi i posti chiave nel gruppo dirigente. La FDJ, inoltre, nonostante la sua rivendicazione di essere rappresentativa per tutta la gioventù tedesca, rimase, quasi fin da subito, una realtà relegata alla SBZ. Sebbene poi si richiamasse a principi democratici, di fatto fu l'unica organizzazione autorizzata dalla forza di occupazione sovietica: questo fatto di certo favoriva gli esponenti della KPD/SED, che solo grazie a questo espediente ed al sostegno della SMA, divennero la forza dominante nell'organizzazione e riuscirono ad occuparne i ruoli chiave (processo che del resto interessò anche le altre organizzazioni di massa della zona di occupazione sovietica).

Questa funzione di monopolio sulla gioventù della SBZ portò naturalmente la FDJ ad avere un ruolo molto importante nel sistema politico: l'impegno dell'organizzazione, molto più consistente negli anni a venire, iniziò però subito dopo la conclusione del I Parlamento con la campagna a sostegno del referendum in Sassonia, che si sarebbe svolto nel luglio del 1946, così come avvenne in maniera ancora più consistente con le elezioni dell'autunno dello stesso anno.

Rimane da stabilire se il I Parlamento della FDJ sia da considerare davvero come un evento straordinario per i giovani tedeschi, che a poco meno di un anno dalla caduta di Hitler riuscirono a superare delle contrapposizioni apparentemente insanabili ed a creare dal basso un genuino associazionismo ed una reale volontà di unità per collaborare alla ricostruzione della patria tedesca, o se invece, la creazione di un'organizzazione unitaria, fortemente sostenuta da Tjul'panov e funzionale alla strategia della SED, contenesse già i germi di una trasformazione in senso staliniano, facendo fin da subito della FDJ una “cinghia di trasmissione”, come la testimonianza di Weber sul I Parlamento, sembrerebbe confermare.

106 H. Weber, *Das I. Parlament in Brandenburg 1946 und die Entwicklung der FDJ*, in H. Gotschlich, K. Lange, E. Schulze (a cura), “Aber nicht im Gleichschritt: Zur Entstehung der Freien Deutschen Jugend”, p.57

L'autunno 1946

La primavera del 1946 era stato un periodo carico di conseguenze per il dopoguerra tedesco: sul piano internazionale proseguiva il dialogo delle quattro potenze nel *Kontrollrat*, anche se la strenua opposizione dei rappresentanti francesi alla creazione di organi amministrativi centrali e, dal marzo 1946, anche alla possibilità di raggruppare i partiti in formazioni aventi competenza interzonale, aveva aperto la strada alla proposta di Clay di formare degli organi comuni lasciando da parte la Francia. Questa volta fu però l'Unione Sovietica, sostenendo che in conformità con gli accordi stipulati a Potsdam ogni decisione in merito al dopoguerra tedesco dovesse essere presa all'unanimità, che si oppose ad ogni ipotesi di creazione di un'entità trizonale che escludesse i francesi.

Le elezioni in Francia nell'ottobre del 1945 portarono alle dimissioni di De Gaulle e ad un sostanziale aumento di potere del partito comunista francese: i sovietici, tuttavia, non fecero alcuna pressione su quest'ultimo affinché facesse cadere il veto per ammorbidire la posizione francese in seno al *Kontrollrat*.¹ Da ciò si deduce che lo stallo delle trattative non risultava sgradito all'Unione Sovietica, che aveva così la possibilità di avviare, intanto, nella propria zona di occupazione, alcune riforme considerate fondamentali, senza subire l'ingerenza delle altre potenze. Tale politica di procrastinazione delle istanze centrali, aveva infatti concentrato l'attenzione dei sovietici sulla SBZ ed in particolare sulla prossima fusione fra KPD ed SPD. La SED diventava così lo strumento privilegiato attraverso cui l'Unione Sovietica avrebbe continuato ad avere un certo controllo sul territorio anche in caso di ritiro delle proprie truppe: come visto in precedenza, l'esperimento del partito socialista unitario, non solo risultò essere del tutto fallimentare, ma si rivelò anche un micidiale boomerang: non si riuscì ad esportare il modello della SED anche nelle zone occidentali, ma anzi, proprio la nascita di questo nuovo partito venne visto dai socialdemocratici di Schumacher come una prova lampante dei metodi sovietici e del fatto che la SED fosse un "burattino" in mano all'URSS. Portando una frattura in seno alla socialdemocrazia tedesca, non solo si distrusse l'unico strumento che realmente avrebbe potuto avere un peso nella riunificazione del paese, ma si fornirono anche validi argomenti a chi sosteneva che l'Unione Sovietica non fosse un partner affidabile con cui trattare.²

1 W. Loth, *Figliastri di Stalin*, pp.63-64

2 A. Missiroli, *La questione tedesca*, p.33

Lo sviluppo contrastante delle quattro zone di occupazione si faceva così giorno dopo giorno più evidente. Nella SBZ, se dal punto di vista della politica internazionale l'Unione Sovietica sembrava persistere nel suo intento di mantenere la collaborazione con le potenze occidentali sia presso il *Kontrollrat* che alle conferenze dei consigli dei ministri, dall'altra però, nei fatti, metteva in pratica una tattica dilatoria, dettata dalla paura di una prematura perdita di controllo sul territorio tedesco (acuita dalla proposta americana di procedere ad una smilitarizzazione della Germania), prima di veder soddisfatti i requisiti sanciti nel trattato di Potsdam. Intanto però l'Unione Sovietica, sfruttando il veto francese in merito alla costituzione di un'amministrazione centrale, proseguiva nella realizzazione di riforme nella propria zona di occupazione, in cui, naturalmente, non era gradita alcun tipo di ingerenza. Ciò tuttavia non significava che Mosca avesse ormai come obiettivo quello di creare un regime di stampo sovietico nella Germania orientale. Durante la seconda parte della Conferenza dei Ministri degli Esteri di Parigi, che si tenne nel luglio del 1946, Molotov infatti, a proposito della questione della smilitarizzazione, precisò che l'Unione Sovietica riteneva la presenza di truppe ed il mantenimento di zone di occupazione, come requisito indispensabile fino a che non fosse stata portata a compimento la democratizzazione del paese attraverso la creazione di un governo unitario: solo in quel caso, grazie alla formazione di un potere responsabile e libero dagli "elementi fascisti", si sarebbe potuto concludere un trattato di pace ed il nuovo governo sarebbe stato finalmente in grado di ottemperare agli obblighi nei confronti degli alleati.³

Nel frattempo, il 13 giugno, Bevin e Byrnes erano giunti ad un accordo che prevedeva l'avvio del processo di unificazione economica delle tre zone di occupazione occidentali, che, come giustamente supposeva Semenov (commissario politico della SMA), nascondeva una più ampia volontà americana di giungere anche ad una fusione politica. Nella fase finale della Conferenza dei Ministri degli Esteri di Parigi, quindi, il rappresentante francese Georges Bidault, preoccupato dalla prospettiva ventilata da Byrnes di una fusione di zone, il 12 luglio concesse il proprio assenso di massima alla costituzione di "uffici alleati" a livello quadrizonale, a patto che non fossero estesi alla Saar: Molotov prese ancora una volta tempo "per riflettere", ma di fatto venne messo davanti ad un bivio: optare per la costituzione di organi amministrativi centrali o per la fusione delle zone occidentali. Gli esponenti americani non avevano dubbi che l'Unione Sovietica sarebbe stata costretta a scegliere la prima delle due soluzioni. Quando Byrnes però invitò a procedere immediatamente con un provvedimento

3 F. Bettanin, *Stalin e l'Europa*, p.256; W. Loth, *Figliastri di Stalin*, p.66

per la costituzione degli organismi, Molotov, ancora una volta tergiversò, chiedendo improvvisamente chiarimenti riguardo alla situazione della Saar. Di fatto, quindi, l'Unione Sovietica non riuscì a compiere nessun atto per impedire la costituzione della Bizona: molto probabilmente la pesante diplomazia sovietica fu incapace non solo di fronteggiare la questione in maniera razionale, ma molto probabilmente a Mosca non si ebbe proprio la percezione di cosa significasse la costituzione di quest'ultima. Quando il rappresentante britannico in seno al *Kontrollrat* si dichiarò favorevole alla fusione delle zone britannica ed americana, Sokolovskij si limitò ancora una volta a dirsi tendenzialmente favorevole alla costituzione di organi amministrativi centrali, senza però, nei fatti, giungere a niente di concreto. Mosca sottovalutò il significato della Bizona, limitandosi a deprecare sia l'allontanamento dalla linea tracciata a Potsdam, che l'insufficiente democratizzazione delle zone occidentali. Non comprendendone però la portata, l'Unione Sovietica si trovò a compiere il secondo fondamentale errore che, dopo la fondazione della SED, contribuì in maniera decisiva alla divisione tedesca.⁴

La tattica dilatoria dei sovietici nei confronti della Germania, già utilizzata nel corso dei negoziati di pace con gli ex paesi-satellite dei nazisti, dove aveva in effetti fruttato vantaggi, fu invece in questo caso fortemente frenata dall'intraprendenza degli alleati. Ad esempio, gli americani furono i primi a tenere delle elezioni nella propria zona di occupazione: quelle a livello locale nel gennaio 1946 e nell'aprile-maggio quelle provinciali. Le votazioni sancirono da una parte il successo della CDU e della SPD e dall'altra una clamorosa sconfitta del partito comunista.⁵ Semenov imputò l'insuccesso all'eccessivo settarismo della KPD, ma in realtà pesava fortemente il problema delle frontiere orientali tedesche, attestate per volere di Mosca lungo la linea del fiume Oder e la questione non secondaria dei prigionieri di guerra che venivano rilasciati dai sovietici in numero ridotto, nonostante le timide richieste fatte in proposito dalla SED.⁶

La prima risposta della SBZ alle elezioni nella zona americana, fu la proclamazione di un referendum in Sassonia, previsto per il luglio 1946, che prevedeva l'esproprio dei beni dei nazisti e dei criminali di guerra: la proposta venne quasi certamente da Ulbricht, ma fu ampiamente approvata da Semenov: avrebbe dovuto rappresentare uno dei momenti politici centrali nella vita della zona di occupazione sovietica.

4 W. Loth, *Figliastri di Stalin*, pp.68-70

5 Questi sono i risultati elettorali riportati nel libro di Missiroli: Assia- SPD 42,7%, CDU/CSU 30,9%, KPD 10,7%, LDP 15,7%; Baviera- SPD 28,6%, KPD -, CDU/CSU 52,8%, LDP 5,6%; Brema- SPD 41,7%, KPD 8,8%, CDU/CSU 22,0%, LDP 19,4%. Da A. Missiroli, *La questione tedesca*, p.39

6 F. Bettanin, *Stalin e l'Europa*, p.257

Il referendum in Sassonia

Fra l'estate e la fine del 1945 i sovietici portarono a termine la prima parte degli smantellamenti. Delle 17.024 maggiori industrie tedesche, ben 4.339 furono smontate e spedite in Unione Sovietica: in questa prima fase, come visto in precedenza, l'operazione fu condotta in modo assai confuso dalle autorità di Mosca, costringendo gli operai tedeschi a sottostare a turni di lavoro massacranti senza che la SMA potesse avere, in pratica, nessuna capacità di controllo.

Una seconda ondata di smantellamenti ebbe luogo fra la primavera e l'estate del 1946, cosa che si rivelò particolarmente imbarazzante per la SED, che ne aveva dichiarato la fine durante il proprio congresso costitutivo; superato il momento critico, tuttavia, la SMA si dimostrò in grado di tutelare meglio e sorvegliare affinché nella SBZ non vi fossero furti indiscriminati, soprattutto ai danni dell'industria locale, come quelli che erano avvenuti nei mesi precedenti.

Mentre il programma della SPD nel giugno 1945 prevedeva la nazionalizzazione delle industrie, quello della KPD era invece più moderato, ed aveva momentaneamente lasciato in sospeso la questione. Ma una volta che i sovietici ebbero portato a termine i più importanti smantellamenti, il processo subì un freno e si passò alla creazione di società miste. La questione della nazionalizzazione delle industrie venne però ripresa dalla SED che decise di procedere all'esproprio di quelle aziende appartenute a ex-nazisti o militaristi, rifacendosi così ai movimenti democratico-antifascisti che avevano rivendicato tale misura sin dalla caduta del regime nazista.

Ulbricht ed i rappresentanti della SMA trovarono non poche difficoltà a difendere le proprie posizioni di fronte a Jakob Kaiser (a capo della CDU dopo l'allontanamento di Andreas Hermes, che si era opposto alla riforma agraria dell'estate precedente): la CDU, come visto in precedenza, vantava in realtà un programma socialmente avanzato, e di fatto, Kaiser, non era contrario al referendum in quanto tale, ma riteneva che quest'ultimo avrebbe dovuto essere esteso a tutta la Germania, perché se no si sarebbe corso il rischio di instaurare un sistema economico e sociale diversificato nella SBZ, che avrebbe minato alla base ogni tentativo di riunificare le quattro zone di occupazione. Così come gli esponenti della LDP, Kaiser appoggiava l'idea della confisca delle proprietà degli ex-criminali nazisti, ma la definizione di quest'ultima categoria avrebbe dovuto, a suo parere, essere ben circoscritta, per evitare il pericolo, che giustamente non sottovalutava, di abusi da parte della SED. Ma dopo le

pressioni di Tjul'panov nei confronti di CDU e LDP, che avevano lo scopo di spingere i due partiti ad imboccare la “via democratica” indicata dall'Unione Sovietica, si diede finalmente corso al referendum.

L'idea di Ulbricht era quella di indire la consultazione solo nella regione della Sassonia, mentre negli altri *Länder* si sarebbe potuto procedere alla nazionalizzazione, in un secondo momento, tramite l'applicazione di misure amministrative. Dopo un attento e non facile studio della questione, i sovietici diedero il loro assenso alla suddivisione delle industrie in due liste, “A” e “B”: la “A” conteneva 2.341 nomi di stabilimenti appartenenti a nazisti o criminali di guerra, mentre la “B” 1.900, che avrebbero dovuto essere restituiti ai legittimi proprietari.

La data del referendum fu fissata per il 30 giugno: da maggio venne ufficialmente avviata la campagna propagandistica nei confronti della popolazione della Sassonia, a cui presero parte la SED, gli altri due partiti del blocco, la chiesa e le organizzazioni di massa. Tuttavia, vi erano non poche resistenze nei confronti delle misure che avrebbero voluto introdurre il partito socialista unitario ed i sovietici: in alcune industrie, soprattutto quelle piccole, erano gli stessi operai a difendere i propri datori di lavoro, per la paura di perdere il posto. L'unico modo, per gli imprenditori, per sperare di non finire nella lista “A” era quello di erogare servizi particolari ai propri dipendenti, migliorando la qualità della mensa aziendale, distribuendo beni alimentari o comunque di prima necessità.

L'esito della consultazione non era però scontata per la SMA: i sovietici erano consapevoli del fatto che ancora nella mente della popolazione era fresco il ricordo del processo di unificazione dei due partiti operai, avvenuta pochi mesi prima, che aveva fatto cogliere appieno quali fossero i metodi “persuasivi” utilizzati dall'amministrazione militare sovietica.

Nonostante questo aspetto, il quesito proposto, che prevedeva l'esproprio e la conseguente nazionalizzazione delle industrie appartenute a nazisti o criminali di guerra, passò con un margine abbastanza vasto di “sì” (77,7% contro il 16,5% di “no”), grazie all'appoggio di tutti i partiti del blocco, resi ancora una volta malleabili dal pesante intervento dei sovietici; la percentuale dei votanti fu del 94% e le schede nulle o bianche il 5,8%.⁷

Come conseguenza del referendum, si procedette all'esproprio senza indennizzo di 1.760 fabbriche e parti di altre 101, che finirono nelle mani del *Land* Sassonia. Questo procedimento venne seguito anche negli altri *Länder*, ma non si parlò mai di socializzazione, per non calcare troppo l'accento sulla possibile lettura anticapitalistica del referendum, continuando a concentrare la propaganda sul significato antifascista dell'esproprio dei beni dei criminali di

7 N. M. Naimark, *The Russians in Germany*, p.185

guerra, tornati nelle mani del popolo.

Il contributo della FDJ

Attraverso una circolare del 16 maggio del 1946, il gruppo dirigente sassone della SED aveva stabilito e reso noto alla FDJ, quali fossero le linee guida da seguire nel referendum che si sarebbe tenuto di lì a poco. Compito della propaganda era quello di fare presa su tutti gli strati della popolazione, cercando il favore del più ampio e variegato numero possibile di persone.⁸ Nel documento della FDJ, in cui si indicavano i parametri a cui attenersi per portare avanti un'adeguata preparazione del referendum in Sassonia, si legge: “Come in ogni altro ambito della Germania democratica, il partito socialista unitario deve essere anche in questa campagna il partito-guida”.⁹ Nonostante questo però, era l'intero blocco, almeno in teoria, a sostenere la consultazione, quindi, uno dei primi compiti della FDJ era quello di collaborare con i due partiti borghesi e spingerli a prendere parte attivamente alla campagna referendaria. Altro protagonista, del resto, era il sindacato, che grazie alla sua capillare ramificazione, permetteva di mobilitare un milione di persone: naturalmente particolare attenzione era riservata ai lavoratori dell'industria, a cui si sarebbe dovuta chiarire l'importanza del voto ed in questo compito si sarebbero affiancati ai partiti, al sindacato e alla FDJ anche i comitati femminili antifascisti e la *Kulturbund*.¹⁰ Secondo i progetti di SED e SMA agli operai era affidato il ruolo di “avanguardia” della protesta. Come visto in precedenza però, l'adesione di questi ultimi al referendum era tutt'altro che scontata, ciononostante era pur sempre nelle industrie che la SED poteva contare sul massimo appoggio, in particolare proprio grazie alla FDGB.

A livello di fabbrica l'obiettivo del partito socialista unificato e del sindacato era quello di creare appositi gruppi, con il compito di definire quale peso avesse avuto ogni singolo imprenditore sull'economia di guerra: come primo passo era necessario stabilire in che misura l'imprenditore avesse contribuito al riarmo, se avesse o no tratto profitto dai territori occupati, se avesse avuto contatti (documentati da testimonianze) con la Gestapo o anche solo avesse minacciato di denuncia i propri dipendenti e se questi ultimi fossero stranieri, prigionieri di guerra o se avessero mai subito delle violenze sul luogo di lavoro, se l'imprenditore avesse

8 I gruppi a cui si rivolgeva la propaganda erano i lavoratori, i contadini, il ceto medio, gli intellettuali, gli insegnanti, le donne ed i giovani. *Zur agitatorischen und organisatorischen Durchführung des Volksentscheids in Sachsen*, SAPMO-DY30/ VI2/16/76, p.1

9 Ivi, cit., p.5

10 La *Kulturbund* era una organizzazione di massa che riuniva tutti coloro che andavano dai collezionisti di francobolli agli scrittori, cioè coloro che “facevano cultura”. R. Eppelmann, B. Faulenbach, U. Mähler (a cura), *Bilanz und Perspektiven der DDR- Forschung*, p.104

mai fatto esternazioni scritte od orali in favore della guerra di Hitler o se invece avesse preso parte al conflitto in veste di ufficiale, in tal caso in quale ruolo e se ne avesse abusato per i propri interessi economici e anche se, per i medesimi motivi, avesse sfruttato i territori occupati e la rispettiva popolazione.¹¹ La valutazione di tutti questi elementi sarebbe servita a stabilire se procedere o meno all'esproprio, definendo così in linea di massima un piano di azione da rispettare.

Altro effetto interessante della campagna referendaria fu la mobilitazione femminile: nonostante la dichiarata volontà della SED di voler superare la tradizione patriarcale degli anni passati, ancora una volta la propaganda faceva leva proprio sui valori tradizionali della famiglia e dell'educazione dei figli. Ci si rivolgeva alle donne infatti, non in quanto tali, ma soprattutto come mogli e madri, che avevano visto morire i propri mariti ed i propri figli in guerra o sotto i bombardamenti: eventi che avrebbero dovuto provocare in loro necessariamente un sentimento di odio nei confronti dei nazisti. Una buon numero di donne invece aveva lavorato duramente proprio nell'industria bellica, con salari da fame. Ma l'argomento che secondo la propaganda sembrava fare più presa era proprio quello di presentare il referendum e l'esproprio degli ex-nazisti come un atto necessario per la salvaguardia della pace, il che significava gettare le basi per una vita felice, e la sicurezza di poter crescere i propri figli in una situazione non dominata dalla paura. La donna rimaneva quindi un "angelo del focolare", considerata quasi incapace di riflettere in termini politici, ma su cui solo il lato sentimentale della difesa della famiglia poteva spingere ad appoggiare il referendum: "L'esproprio dei criminali nazisti e dei guerrafondai porta ad una assicurazione definitiva della pace e crea le basi per la vita di coppia e di famiglia".¹²

Nei confronti dei giovani gli argomenti erano pressappoco gli stessi e difatti si richiamava ancora una volta alla memoria il grande sforzo bellico: Hitler non solo li aveva spinti a credere in falsi ideali, ma in più non aveva dato loro modo di scegliere il proprio destino, spingendoli così verso l'unica direzione possibile, quella cioè della guerra e della conquista. L'esproprio degli ex-nazisti, in questo caso, avrebbe quindi significato assicurare un futuro di pace in cui i giovani avrebbero avuto la libertà di studiare, fare carriera e non dover più pesare sulle spalle dei genitori, dando loro la possibilità di poter rappresentare da soli i propri interessi.

11 *Zur agitatorischen und organisatorischen Durchführung des Volksentscheids in Sachsen*, SAPMO-DY30/VI2/16/76, pp.1-2

12 Ivi, cit. p.4; questa argomentazione si trova anche in altri documenti della FDJ, rivolti però non ai giovani, ma ai genitori: vd. *Freie Deutsche Jugend-Kreis Chemnitz, Juni 1946*.

La mobilitazione giovanile era organizzata attraverso la formazione di gruppi locali. Il comitato di *Land* avrebbe fornito il materiale e dato le direttive in merito ai metodi di propaganda da adottare; a loro volta i *Bezirk* avrebbero istruito i vari comitati di *Kreis*, distribuendo il materiale, mentre gli stessi *Kreis* avrebbero avuto il compito di sostenere la mobilitazione nei paesi e presso le industrie. A tale proposito sarebbero stati creati degli appositi comitati di lavoro composti da esponenti dei tre partiti del blocco, del sindacato, della FDJ, dei comitati femminili e della *Kulturbund*. In particolare si riteneva importante che in ogni singolo gruppo fosse presente almeno un membro della FDJ e che quest'ultimo avesse il diritto, durante le discussioni, di prendere la parola per dieci minuti circa, per esporre i problemi della situazione giovanile.

L'attività prevedeva anche una serie di manifestazioni che si sarebbero svolte nelle tre maggiori città della Sassonia, ovvero Dresda, Lipsia e Chemnitz, poi commentate e trasmesse in diretta radiofonica. Queste manifestazioni sarebbero partite dalle più grandi fabbriche del *Land* con l'obiettivo di creare un movimento-onda che espandendosi, avrebbe raggiunto anche i paesi più piccoli e sperduti. L'operosità dell'ufficio propaganda sembrava fervere: in realtà si temeva un'altra prestazione catastrofica come quella che aveva contraddistinto i festeggiamenti del 1° maggio, per cui non erano stati elaborati né piani né progetti lasciando l'organizzazione dell'evento in balia del caso.

Naturalmente, nella propaganda la FDJ svolgeva un suo preciso ruolo. Il rappresentante della FDJ della Sassonia era il responsabile delle attività: secondo il solito meccanismo, a lui rispondevano i rappresentanti di *Bezirk*, a cui erano sottoposti quelli di *Kreis*, ai quali sottostavano i capigruppo locali. In ogni gruppo, che doveva riferire ogni due giorni sull'evolversi della situazione, si tenevano discussioni per chiarire ad ogni membro l'importanza del referendum; ognuno a propria volta era invitato a farsi sostenitore in prima persona del quesito referendario, spiegando ad amici, conoscenti e vicini l'importanza dell'esproprio degli imprenditori nazisti.

La campagna di informazione aveva come punto di partenza la conoscenza precisa dei termini del referendum. A tale proposito la FDJ della Sassonia aveva dato vita ad una serie di incontri dal tema: “Di chi è la colpa della guerra?”: chi si era distinto nella lotta antifascista veniva invitato a dare il proprio contributo durante i dibattiti serali dell'organizzazione giovanile, con il compito di dimostrare che “i promotori di questa guerra erano i grandi industriali nazisti”.¹³

¹³ Durante quel periodo, i funzionari ed i membri della FDJ erano sottoposti a 2-3 settimane di incontri, che potessero far comprendere l'importanza del referendum, sui seguenti temi: cos'è l'imperialismo, chi assicura

In pratica il referendum veniva considerato un primo banco di prova per l'azione della FDJ, che avrebbe dovuto dimostrare la sua reale capacità di agire e di mobilitare i giovani di fronte a temi di grande importanza: “Con la preparazione e la realizzazione del referendum, la FDJ può dimostrare di essere in grado di realizzare non solo belle riunioni o serate di ballo, ma di avere anche il fermo proposito di assistere i giovani per una vita a loro consona, e di essere in grado nel modo più assoluto di assolvere a compiti politici, indicati da tutta la popolazione ed in particolare dai giovani, o quantomeno utilizzare tutta la sua giovane forza ed il suo giovane entusiasmo per l'adempimento di questi compiti”.¹⁴

Nella fase finale della campagna referendaria, l'ondata di assemblee si stava esaurendo, lasciando spazio solo a manifestazioni di strada e concerti in piazza. Nel caso di Bautzen, città nei pressi di Dresda, la FDJ si era distinta collaborando attivamente: sul territorio operavano tre gruppi composti ciascuno da dieci ragazzi con il compito di appendere manifesti nelle vetrine dei negozi e di andare casa per casa a discutere con la gente, con gli operai nelle fabbriche, con le persone in coda per fare acquisti, nelle sale d'aspetto dei medici o con le donne dai parrucchieri. Il contatto con il rappresentante giovanile della SED era giornaliero: ogni mattina si tenevano colloqui fra quest'ultimo ed i capigruppo giovanili di *Bezirk* e *Kreis*. Nonostante questo dispiegamento di forze, alla corruzione e all'incapacità di alcuni funzionari locali del partito non si poteva porre rimedio; veniva soprattutto percepita ed ostentata da questi ultimi la consapevolezza di una “posizione di supremazia”, forti del sostegno sovietico, rispetto alle altre forze politiche, esaltando così negli esponenti locali della SED un atteggiamento di intolleranza nella gestione della collettività, con forti ripercussioni sull'elettorato.¹⁵ Lo stesso malumore presso la popolazione veniva registrato anche da Axen, in viaggio, negli ultimi giorni di giugno, nel *Bezirk* di Lipsia. Nel documento indirizzato a Verner, Axen riferiva che nonostante la forte propaganda degli ultimi giorni, il clima di sfiducia presso la popolazione non si era affatto mitigato. Nella città di Roßwein, durante una manifestazione femminile, le donne avevano interrotto il comizio di una rappresentante della

la pace, cos'era la NSDAP, la corresponsabilità del popolo tedesco. *Dresden, den 19.5.46. An alle Kreisleitungen der Freien Deutschen Jugend Sachsen. Rededispotion für die Aufklärungs- und Werbekampagne in den Kreisen, Orten und Gruppen der Freien Deutschen Jugend für den Volksentscheid*, SAPMO-DY30/ VI2/16/76, cit. p.1

14 *An alle Arbeitsgebiete, Jugendgruppen der Wohnbezirke, Betriebe und Schulen des Kreises Chemnitz. Betr. Organisationsplan der Freien Deutschen Jugend zum Volksentscheid. Chemnitz, 23.5.1946*, SAPMO-DY30/ VI2/16/76, cit. p.2

15 Il numero di giovani membri della FDJ nel *Bezirk* a cui apparteneva Bautzen (Ostsachsen), era di 16.531, ovvero il 29% dei ragazzi fino ai 25 anni. *Bericht von der Informationsfahrt nach Bautzen vom 24.6.-30.6.46*, SAPMO-DY30/ VI2/16/76

SED gridando: “Fino a che non riavremo i nostri figli, noi voteremo tutti <<no>>!”.¹⁶ La sostanziale passività dei partiti borghesi, non faceva che aggravare la situazione, nonostante il grande sforzo propagandistico della SED, perché confermava agli occhi della gente come il referendum fosse voluto solo dal partito socialista unitario e dall'Unione Sovietica. Correva anche la voce che se avessero vinto i “sì”, i sovietici avrebbero finalmente rimpatriato i prigionieri di guerra. Alla luce di tutto ciò quindi, secondo il parere di Axen, non si poteva considerare un successo la campagna referendaria.¹⁷ L'impegno della FDJ sul territorio, tuttavia, aveva dato esiti insperati, non solo perché l'organizzazione giovanile si era dimostrata più efficace della SED, ma addirittura, in alcuni casi, più ramificata, tanto da giungere fino ai paesi più sperduti.¹⁸ Vi è inoltre da sottolineare il fatto che al contrario dei giovani cattolici, i protestanti furono davvero parte attiva nell'opera di propaganda della FDJ. Nonostante questo la campagna referendaria, nel complesso, lasciava comunque alquanto a desiderare nell'estrema provincia, tanto che Verner, durante un viaggio Sassonia, lamentava che: “In un gran numero di paesi non si riesce a trovare neanche un singolo manifesto o adesivo”.¹⁹

Verner venne accolto dai giovani della Sassonia con molto scetticismo; questi ultimi si interrogavano sulla necessità di un referendum: per prima cosa non si comprendeva come mai il voto fosse limitato solo ad un *Land* e soprattutto come mai per la riforma agraria non si fosse proceduto con lo stesso sistema prima di attuare l'esproprio. Ancora una volta poi, la più grande paura era quella di restare senza lavoro. Nei piccoli paesi si moltiplicavano i movimenti per il “no”, perché si temeva che ai contadini sarebbe spettata la stessa sorte degli imprenditori. Inoltre per chi apparteneva ad altri partiti, votare “sì” significava dare un voto in favore della SED e si ponevano dei dubbi sulla legittimità di una campagna referendaria voluta esclusivamente da questo partito e dalla forza di occupazione, senza lasciar spazio ad alcuna parvenza di democrazia, come sembrava confermare la totale assenza di propaganda da parte dei sostenitori del “no”. Altro fronte difficile era quello degli studenti (che notoriamente erano tendenzialmente ostili alla FDJ), presso i quali si percepiva non solo una forte diffidenza nei confronti del referendum, ma anche si contestava il fatto, che quest'ultimo fosse

16 Nell'autunno precedente, cento giovani di Roßwein, erano stati arrestati con per il sospetto che appartenessero all'organizzazione paramilitare nazista *Wehrwolf*, *Bericht über die Reise des Gen. Axen nach dem Bez. Leipzig vom 25.-29. Juni 1946*, SAPMO-DY30/ VI2/16/76, cit., p.2

17 Ivi, p.2

18 Il parere di Axen è confermato anche da Verner, *Bericht über die Kontrollfahrt vom 17.-21.6., Vorbereitung des Volksentscheides durch die FDJ*, SAPMO-DY30/ VI2/16/76, p.3

19 Ivi, cit., p.1

solo una misura voluta dai sovietici per mascherare con una parvenza di democrazia, la reale volontà di nazionalizzare l'industria.

Ma tanto più interessante è l'osservazione di Verner, che, pur lodando il consistente sforzo organizzativo della campagna referendaria della FDJ e la buona riuscita di quest'ultima, lamentava però che la debolezza più evidente era la scarsa aderenza ai veri bisogni giovanili, rappresentati dalla *Grundrechte*: “Molte aspetti della nostra condotta rimangono parole astratte e si dimentica di rispondere alle questioni concrete con cui realmente si confrontano i giovani. La causa di ciò sta nel fatto che conosciamo ancora troppo poco lo stato d'animo dei giovani e non abbiamo ancora imparato in modo adeguato a condurre una politica giovanile. Sono state spese anche troppe parole sul fatto che nella nostra organizzazione sono presenti alcune tendenze, che vorrebbero creare un'organizzazione giovanile socialista e ciò si ritrova nel fatto che nella propaganda si sostenga che sarebbe meglio eliminare tutti i capitalisti ed espropriare tutte le industrie”.²⁰

Le elezioni dell'autunno del 1946

Nel gennaio e nell'aprile-maggio 1946, come visto in precedenza, si erano svolte, nella zona di occupazione americana, le prime elezioni politiche dalla caduta del regime nazista. Anche la SBZ si stava però predisponendo ad affrontare questa importante prova: il 19 giugno vennero annunciate le elezioni comunali, mentre l'11 settembre quelle di *Kreis* e di *Länder*. In un primo momento si era previsto come termine il periodo a cavallo fra maggio e giugno del 1946: la forte spinta acceleratrice che aveva portato alla fusione di KPD ed SPD, aveva scombinato i piani della SMA, che si era vista costretta a posticipare la data delle elezioni. Non sono tuttavia da sottovalutare le difficoltà della potenza sovietica a mettere in moto la macchina organizzativa elettorale, e ciò ebbe un suo peso nella decisione di rinviare le consultazioni. Il lavoro che venne affidato a Tjul'panov, che si sarebbe occupato in prima persona di tutta la campagna, non era certo di semplice ed immediata realizzazione, non potendo infatti disporre della lunga esperienza democratica delle potenze occidentali. La SED inoltre, che si affacciava al panorama politico della SBZ e si poneva come il partito principale, non era affatto pronta, data la sua recente fondazione, a sostenere lo scontro elettorale. Vi era infatti da preparare un programma e il compito di Tjul'panov e della sezione

²⁰ *Bericht über die Kontrollfahrt vom 17.-21.6., Vorbereitung des Volksentscheides durch die FDJ, SAPMO-DY30/ VI2/16/76, cit., p.3*

propaganda, era quello di fare in modo che tale programma riuscisse ad attirare il maggior numero possibile di elettori. A tale proposito, il referendum in Sassonia veniva ad essere un importante “prova generale” per le elezioni dell'autunno e mentre da un lato avrebbe dato legittimità alla SED quale partito guida e principale artefice della lotta al nazifascismo, dall'altro avrebbe effettivamente recato un duro colpo alla così detta “reazione” nell'industria, suggellandolo con una votazione popolare. In effetti il referendum in Sassonia aveva rappresentato, come sperato da Tjul'panov, un grande laboratorio a cui aveva preso parte la società civile ed in particolare quei settori della popolazione che più interessavano alla SED, ovvero le donne ed i giovani. Il coinvolgimento della popolazione femminile era considerata dalla SMA come un fattore determinante per l'esito delle elezioni: le donne erano infatti numericamente il doppio degli uomini, e ciò rendeva tanto più importante il loro sostegno. In realtà un grosso problema era rappresentato dalla CDU, a cui erano dirette la maggior parte delle simpatie femminili. A questo proposito la SED aveva ancora una volta seriamente contato sull'appoggio dei comitati femminili antifascisti, con lo scopo di dimostrare come il partito socialista unitario fosse l'unico a farsi carico degli interessi di questa importante fetta della popolazione.²¹ Analogo discorso può essere fatto nei confronti dei giovani: in questo caso si contava sull'aiuto della FDJ e sull'influsso ideologico degli insegnanti, soprattutto nelle regioni rurali.

Il 18 giugno Sokolovskji, che nel frattempo aveva sostituito Žukov in veste di comandante in capo della SMA, annunciò in un proclama che il 1° luglio avrebbe avuto inizio la campagna elettorale, mentre gli elettori sarebbero stati chiamati alle urne il 1° settembre in Sassonia, una settimana più tardi in Turingia e Sassonia-Anhalt ed infine il 15 settembre in Brandeburgo e Meclemburgo. Naturalmente le date non erano state fissate a caso, ma rispondevano ad un piano ben preciso che prevedeva di dare una forte spinta alla SED, partendo dai quei *Länder* che venivano considerati “roccheforti operaie” come la Sassonia, mentre il Meclemburgo non solo era un paese agricolo, ma anche uno di quelli che più risentiva del nuovo confine territoriale e dell'afflusso in massa di profughi dalle regioni orientali. Tanta attenzione da parte della SMA nel fare apparire la SED come partito guida della SBZ (“La vittoria della SED sarà la più importante propaganda per il movimento unitario in tutta la Germania”),²² soprattutto dopo i disastri elettorali dei partiti comunisti in Austria ed Ungheria, non solo

21 A questo proposito è da rilevare che nelle liste elettorali della SED erano presenti delle “quote rosa”: ovvero, la presenza di candidate femminili non poteva essere minore di un terzo del totale. *Die Gemeindewahlen in der sowjetischen Zone, 10. Juli 1946*, SAPMO-DY30/IV2/16/222, p.4

22 Ivi, cit., p.2

aveva il logico scopo di affermare il partito socialista unitario all'interno della SBZ, ma soprattutto quello di dare un forte segnale alle zone di occupazione occidentali; una sconfitta elettorale, invece, avrebbe indicato una debolezza della posizione sovietica in Germania.

I partiti nella competizione elettorale

La campagna elettorale assorbiva interamente le energie della sezione propaganda di Tjul'panov, che era chiamata a rispondere dei progressi sul campo, con regolarità, a Karlshorst. In realtà, in alcune zone non si disponeva di sufficienti collegamenti, dovendosi così accontentare del telefono senza effettuare ispezioni di persona come succedeva, di norma, altrove: nonostante questo, gli ufficiali della SMA rimanevano sostanzialmente convinti della possibilità di una buona vittoria della SED alle elezioni.

Anzitutto si fece pressione sul partito socialista unitario, affinché la propria campagna elettorale puntasse su obiettivi concreti che potessero risvegliare la popolazione dall'apatia politica che la caratterizzava. L'obiettivo principale era quello di conquistare e legare a sé in particolare gli operai della SBZ,²³ ma con la rivendicazione di “uguale retribuzione per uguale lavoro”, che del resto era uno dei cavalli di battaglia anche della FDJ, più precisamente ci si rivolgeva anche a donne e giovani, che soffrivano appunto di una discriminazione che li vedeva penalizzati sul posto di lavoro ricevendo una paga inferiore rispetto agli uomini, pur svolgendo le stesse mansioni. Ma di certo un impatto ancora maggiore, per cercare di mettere in miglior luce il partito agli occhi della popolazione, era stata la scarcerazione di 120.000 prigionieri di guerra, tornati dai campi sovietici: una vittoria della SED poteva far sperare in un ritorno di altri prigionieri?

Oltre a ciò, provocava un grave imbarazzo ai dirigenti della SED la questione dei confini orientali della Germania, che erano stati spostati sulla linea dell'Oder-Neiße per volere di Stalin, durante la conferenza di Potsdam. La posizione del partito era evidentemente molto difficile, non potendo appoggiare apertamente le scelte sovietiche senza esporsi contemporaneamente agli attacchi di CDU e LDP. La SED avrebbe dovuto così destreggiarsi in questa difficile situazione, fino a che improvvisamente le venne in soccorso la SMA, con l'ordine perentorio di non parlare in nessuna maniera, durante la campagna elettorale, della revisione dei confini orientali; contemporaneamente l'amministrazione militare si sforzò di migliorare le condizioni materiali dei profughi e si ripromise di proseguire su questa via,

²³ *Anweisungen für die Durchführung der Wahlkampagne, 17.8.46, SAPMO-DY30/IV2/16/222, p.1*

anche se logicamente queste considerazioni erano di ordine politico e non certo umanitario.²⁴

Del resto Tjul'panov aveva ben chiaro il problema che la SED, appena costituita, era tutt'altro che un solido partito: in tempo così breve era stato difatti impossibile giungere ad uniformare ideologicamente i rappresentanti di KPD ed SPD, che, anzi, molto spesso rimanevano rigidamente ancorati alla loro vecchia formazione politica: il comportamento dei membri del partito non si rivelava certo all'altezza della situazione, adagiandosi e confidando che le misure intraprese dai sovietici per favorire la campagna elettorale della SED, di per sé, sarebbero state sufficienti a garantire una vittoria. La SMA, a partire da agosto, cercò quindi di imprimere una svolta nella campagna del partito, invitando i membri a stabilire delle liste elettorali dove la presenza di ex-appartenenti alla KPD ed alla SPD fosse paritaria, mettendo di conseguenza al bando tutti i settarismi, sia in un senso che nell'altro. Il lavoro era sempre più concentrato sulla creazione dell'immagine di un partito stabile e credibile, in grado di vincere le elezioni, ma soprattutto di essere anche una guida politica capace per la SBZ.

Ma ciò che costituiva un reale pericolo, secondo i sovietici e la SMA, era in particolare la CDU, che in caso di successo elettorale, avrebbe compromesso l'equilibrio della zona di occupazione sovietica, trascinandola in un'orbita filo-occidentale. Del resto il punto di forza della CDU stava nel fatto di presentarsi come una formazione eticamente solida, basata su principi cristiani largamente condivisi dalla popolazione, che riusciva a giungere anche lì dove l'apatia politica non permetteva alla SED di arrivare. Già in precedenza poi questo partito si era contraddistinto in battaglie di legalità, durante la riforma agraria e il referendum in Sassonia, ponendosi, insieme alla LDP, come difensore della proprietà privata. La LDP, al contrario, non rappresentava un serio pericolo per la SMA, perché sebbene anch'essa rappresentasse la "reazione", in realtà non disponeva di un'organizzazione articolata come la CDU e si rivolgeva ad un esiguo numero di elettori, per la maggior parte concentrati in Brandeburgo e nel Meclemburgo.²⁵

L'obiettivo sovietico era dunque quello di indebolire il più possibile i partiti borghesi, metterne in risalto le contraddizioni e aizzarli l'uno contro l'altro. Non erano solo questi elementi a contribuire a porre pesanti dubbi sulla legittimità della campagna elettorale: il regolamento assai arbitrario a cui si atteneva la SMA, che lasciava libertà di scelta ai singoli comandanti locali, permise di rifiutare la fondazione di numerosi gruppi, a livello comunale, dei due partiti borghesi. La situazione rischiava quasi di sfuggire di mano ai sovietici, che

24 S. Kreuzberger, *Die sowjetische Besatzungsmacht und das politische System der SBZ*, p.53

25 Ivi, p.61

dopo le rimostranze dei rappresentanti di CDU e LDP, decisero di porre un freno ai comandanti locali, che furono comunque invitati ad utilizzare ogni cavillo burocratico per mettere il bastone fra le ruote dei due partiti. Si temeva tuttavia, in maniera peraltro giustificata, che si potesse giungere ad un boicottaggio delle elezioni, mettendo così in pericolo la possibilità di legittimare la SED in maniera democratica.²⁶

Si guardava inoltre con crescente preoccupazione alla convergenza fra CDU ed LDP: in effetti i due partiti avevano assunto posizioni simili, e quasi sempre di protesta, nei confronti della politica della KPD/SED, ma soprattutto il timore era quello della creazione di un pericoloso blocco filo-occidentale. Il compito degli ufficiali della SMA era perciò quello di scongiurare tale eventualità: si ostacolavano quindi, per esempio, la formazione di liste comuni fra i due partiti, mentre si favorivano i rappresentanti più orientati a sinistra che venivano invitati a formare delle liste con la SED o con elementi delle organizzazioni di massa, senza ottenere tuttavia grandi risultati: “La nostra campagna elettorale prevede che in nessuna maniera il fronte unico dei partiti democratico-antifascisti venga sciolto. Ciò significa intraprendere una battaglia contro gli elementi reazionari di CDU e LDP ed appoggiarsi alle forze progressiste fra i sostenitori di questi partiti”.²⁷ La campagna elettorale dei partiti borghesi fu anche duramente colpita da limitazioni di ogni genere, non ultimo l'assoluta penuria di carta, che i sovietici consegnavano in quantitativi assolutamente insufficienti: tutti questi ostacoli favorirono infine forme di propaganda personale, in particolare il passaparola.

Ma alle manovre della SMA durante la campagna elettorale, non furono estranee neanche le chiese protestante e cattolica. Particolare interesse era rivolto da parte di Tjul'panov ai protestanti, che non solo rappresentavano l'85% della popolazione, ma erano considerati anche più duttili e moderati rispetto ai cattolici, come dimostrava il sostegno tradizionalmente accordato al regime politico di turno. L'obiettivo naturalmente era quello di evitare che la chiesa protestante appoggiasse incondizionatamente la CDU e che si dimostrasse invece favorevole alla SED o, tutt'al più, neutrale. Per ottenere ciò sarebbe stato necessario scatenare a livello locale la contrapposizione fra le due chiese, esaltando la chiesa protestante quale realmente rappresentativa della nazione tedesca, in quanto indipendente da Roma e dal Vaticano, anche quando proprio queste caratteristiche avevano portato la chiesa cattolica in Germania a contrapporsi ad Hitler. Una prima apertura si ebbe il 31 luglio 1946, quando si tenne una conferenza di tutti i rappresentanti orientali della chiesa protestante, con lo scopo di

26 S. Kreuzberger, *Die sowjetische Besatzungsmacht und das politische System der SBZ*, p.65

27 *Anweisungen für die Durchführung der Wahlkampagne*, 17.8.46, SAPMO-DY30/IV2/16/222, cit., p.1

sancire una linea di condotta per le elezioni di settembre. La chiesa protestante decise di attestarsi ufficialmente su una posizione neutrale, sconfessando quei pastori che avevano pubblicamente appoggiato la CDU. Questo fatto sancì una vittoria politica della SMA: la tattica della sezione propaganda di Tjul'panov fu un vero successo che riuscì, da un lato, a neutralizzare la “spinta reazionaria” della chiesa protestante e dall'altro, a spingere parte dei fedeli a votare proprio per la SED. Indirettamente, in questo modo, l'atteggiamento di questa chiesa favorì il partito socialista unitario, cosa che naturalmente non avvenne con la chiesa cattolica.²⁸

Tuttavia, le manovre della SMA volte ad influenzare pesantemente l'esito delle votazioni in favore della SED, per dare a quest'ultima una legittimità popolare, crearono in realtà un grave vizio di forma alla base delle elezioni dell'autunno del 1946; contemporaneamente ciò offrì molti argomenti non solo a chi vedeva nella SED un “partito-burattino” in mano ai sovietici, ma anche a chi sosteneva che il destino della SBZ era ormai già segnato.

Le elezioni a Berlino

Le elezioni comunali a Berlino furono fissate per il 20 ottobre: l'ex-capitale del Reich in effetti intimoriva le autorità sovietiche, che posticipando la data delle consultazioni rispetto al resto della SBZ, speravano di poter contare di un “effetto valanga” che avrebbe favorito la SED. Berlino rappresentava non solo una vera e propria incognita per i sovietici, ma, si potrebbe affermare, quasi una minaccia: lì, infatti, non si poteva contare su uno stretto controllo come per il resto della zona di occupazione, perché la divisione in quattro settori garantiva una sostanziale libertà ai cittadini di Berlino, su cui non gravava il potere assoluto sovietico.

Ma soprattutto, in città, non si era riusciti a portare a compimento, in tutti e quattro i settori, l'unificazione forzata di KPD e SPD: pertanto, i socialdemocratici non solo mantenevano la loro struttura partitica, ma continuavano ad essere la formazione con maggior seguito in tutta la città, mentre la SED era relegata nel settore orientale.²⁹

La questione delle elezioni a Berlino non era un problema impellente per Mosca. Più volte era stata posta infatti, in seno al *Kontrollrat*, una discussione sul tema, da parte delle potenze alleate; l'obiettivo sovietico era però quello di prendere tempo, per sperare di ottenere migliori

28 S. Kreuzberger, *Die sowjetische Besatzungsmacht und das politische System der SBZ*, p.84

29 La SPD conservò, anche dopo il 1946, una propria struttura nella Berlino orientale, il così detto *Ostbüro*, anche se in una situazione di semi-clandestinità. A. Missiroli, *La questione tedesca*, p. 33

risultati grazie alla fondazione della SED: il nuovo partito non aveva avuto tuttavia il successo sperato ed era rimasto un fenomeno isolato alla zona di occupazione orientale.

I sovietici ben lungi dal voler correre il rischio di sostenere delle elezioni in città, considerarono però favorevole la congiuntura dell'autunno del 1946, perché i buoni risultati elettorali ottenuti nel resto della SBZ, avrebbero potuto influenzare positivamente anche gli esiti berlinesi.

Ma le reali prospettive della SED erano chiaramente limitate: si poteva fare affidamento su quartieri tradizionalmente operai come Neukölln o Wedding, ma ciò nonostante si era ben lontani, con questo, dal garantirsi una vittoria nell'intera città. Era però evidente che la LDP non era in grado di creare alcun problema, perché dato il suo programma economico che si rivolgeva in modo particolare agli imprenditori, non riscontrava un grande seguito nella popolazione. Inoltre il partito aveva subito un cambio del gruppo dirigente berlinese proprio alla vigilia delle elezioni: il presidente Fritz Hausberg e parte del vertice del partito, non erano graditi alla SMA per il loro atteggiamento antisovietico. Hausberg, a fine luglio, fu invitato dal vicepresidente della LDP a dare le dimissioni, per lasciare il posto a Carl Hubert Schwennicke, personalità suggerita dai sovietici, che procedette subito ad una epurazione, in seno al gruppo dirigente della LDP, di tutti gli elementi sgraditi alla forza di occupazione. Schwennicke non era stato scelto a caso: aveva infatti militato nel partito nazista e questa macchia nel suo passato veniva utilizzata dai sovietici per ricattarlo, minacciando di rendere pubbliche le sue colpe e di danneggiare, così, indirettamente, tutto il partito. In questo modo la SMA cercava di favorire, almeno a livello locale, un'intesa fra LDP e SED su alcuni obiettivi pratici, ma soprattutto questa mossa era volta a scongiurare una convergenza, come per il resto della SBZ, fra i due partiti borghesi.³⁰

Molta più preoccupazione destava invece la CDU, che la SMA cercava di porre almeno in parte sotto controllo, sfruttandone le contrapposizioni interne. Ma il vero problema per la SED rimaneva la SPD, che realmente si poneva come principale partito avversario: i socialdemocratici, durante la campagna elettorale, fecero proprio perno sul sentimento antisovietico della popolazione tedesca per attaccare la SED, rivendicando una revisione dei confini orientali, il rimpatrio dei prigionieri di guerra dall'Unione Sovietica, l'unità tedesca e la condanna di ogni tipo di dittatura, anche quella del proletariato. Di certo la SPD poteva contare su funzionari esperti e capaci per la preparazione della campagna elettorale (molto più di quelli della SED!), appoggiati anche da gruppi giovanili e femminili. Ciò nonostante, i

30 S. Kreuzberger, *Die sowjetische Besatzungsmacht und das politische System der SBZ*, p.87

funzionari del partito socialista unificato, sopravvalutarono la forza politica della SPD nei settori occidentali, mentre, d'altro canto, si consideravano già come i vincitori designati nella Berlino orientale. Questa situazione, deprecata da Tjul'panov, rischiava di indurre il partito in uno stato, da una parte, di rassegnazione, e dall'altra, di immobilità. Pertanto ancora una volta la SMA si vide costretta ad intervenire per cercare di indebolire la posizione della SPD con due mezzi: cercando cioè di screditare i rappresentanti socialdemocratici, e fomentando la contrapposizione interna attraverso l'infiltrazione di "agenti". Si favorì inoltre, a livello locale, la collaborazione fra i due partiti operai per cercare di limitare la forte carica antisovietica su cui invece la SPD basava buona parte della propria campagna elettorale. Ad un'analisi dei fatti la situazione però, a cavallo fra agosto e settembre continuava a non essere favorevole alla SED: la popolazione stava rispondendo in maniera fredda alla propaganda promossa del partito, che si rivelava debole sia nei confronti delle donne che degli stessi operai. La formazione politica dei funzionari della SED era inoltre inadeguata rispetto al ruolo che ricoprivano e continuavano a perdurare contrapposizioni interne fra ex-socialdemocratici ed ex-comunisti.³¹

I risultati elettorali

Il 20 ottobre si tennero le elezioni a Berlino e nel resto della SBZ, quelle per determinare i rappresentanti di *Kreis* e *Länder*. Si pose così definitivamente fine allo scontro elettorale che andava avanti da mesi.

Il numero di votanti registrato fu molto alto, con percentuali che si attestavano intorno al 91% per comuni e *Länder* e sul 93% per quanto riguardava i *Kreis*: ciò risulta facilmente comprensibile sia alla luce della grande mobilitazione politica voluta dalla SMA, ma soprattutto grazie all'entusiasmo di una popolazione, che per la prima volta dopo tredici anni, vedeva nelle elezioni una reale occasione per partecipare in prima persona al rinnovamento del proprio paese.

Gli esiti elettorali della SED nella SBZ ne registravano una vittoria: a livello di *Länder* deteneva una maggioranza relativa con un 47,6%, mentre a livello comunale e di *Kreis*, la maggioranza, con il 57,2% ed il 51,1% di voti, era assoluta. In effetti però i risultati non

31 Questo quadro così disastroso venne tracciato dal tenente colonnello sovietico Kostantinovskij, inviato da Mosca per rendere conto della campagna elettorale a Berlino, aggirando la sezione propaganda. Kostantinovskij riferì a Mosca che la SED si sarebbe dovuta preparare ad una catastrofe elettorale, di cui gli unici responsabili erano il partito stesso e la sezione propaganda della SMA. S. Creuzberger, *Die sowjetische Besatzungsmacht und das politische System der SBZ*, pp.90-92

potavano pienamente soddisfare la SMA: la SED infatti non aveva riscontrato quella vittoria travolgente che ci si aspettava. Nelle elezioni dei *Länder* godeva di una maggioranza assoluta solo in tre parlamenti, mentre in Brandeburgo e Sassonia-Anhalt, la somma dei rappresentanti dei due partiti borghesi era superiore agli eletti nelle file del partito socialista unitario. Nelle elezioni comunali e di *Kreis*, la SED ebbe grosso seguito nella zone rurali, dove la SMA ben era riuscita a neutralizzare CDU e LDP, in particolare in Brandeburgo ed in Meclemburgo. Al contrario invece, la SED registrò dei risultati poco brillanti, a parte i casi di Chemnitz e Magdeburgo, nelle cittadine con più di diecimila abitanti, dove predominavano i partiti borghesi.³²

Le elezioni di Berlino si erano rivelate una sconfitta clamorosa per il partito socialista unitario, ben al di là di ciò che si aspettavano le autorità sovietiche. Obiettivo della SED era quello di raggiungere una maggioranza relativa nei settori occidentali della città ed una assoluta in quello sovietico: la realtà era invece che la SED (19,8%) risultava essere il terzo partito dopo una forte SPD (48,7%) e la CDU (22,1%); anche la LDP aveva realizzato un risultato molto al di sopra delle aspettative della SMA (10,4%). Nel settore sovietico, inoltre, la SED aveva ottenuto un deludente 29,9% dei voti, la SPD il 43,8%, la CDU il 18,4% e la LDP il 7,9%.³³

I giovani e le elezioni

Fra i propositi della SED vi era quello di porsi come partito attento ai bisogni ed agli interessi di donne e giovani. La FDJ e tutte le altre organizzazioni di massa, oltre ad appoggiare il partito socialista unitario, avevano la possibilità di sostenere anche dei candidati nelle liste dei partiti borghesi, che fossero naturalmente “gradite” ai sovietici: così facendo ne avrebbero aumentato l'influenza all'interno dei rispettivi partiti a scapito di altri rappresentanti.³⁴ Le organizzazioni di massa avevano inoltre la possibilità di formare delle proprie liste, ma a parte qualche eccezione locale, il gruppo dirigente della FDJ decise di rinunciare a questa opportunità; in effetti il diritto di voto (attivo) spettava ai giovani da 21 anni in su, mentre il voto passivo dai 23: in tali condizioni solo il 5% dei giovani della FDJ aveva l'età minima

32 I risultati a livello di *Land* erano i seguenti: Sassonia – SED 49,1%, CDU 23,2%, LDP 24,8%, organizzazioni di massa 2,9%; Turingia – SED 49,3%, CDU 19%, LDP 28,4%, organizzazioni di massa 3,3%; Sassonia-Anhalt – SED 45,8%, CDU 21,9%, LDP 29,9%, organizzazioni di massa 2,4%; Meclemburgo – SED 49,5%, CDU 34,2%, LDP 12,5%, organizzazioni di massa 3,9%; Brandeburgo – SED 43,9%, CDU 30,6%, LDP 20,6%, organizzazioni di massa 4,9%.

33 S. Kreuzberger, *Die sowjetische Besatzungsmacht und das politische System der SBZ*, p.94

34 *Anweisungen für die Durchführung der Wahlkampagne, 17.8.46, SAPMO-DY30/IV2/16/222, p.2*

richiesta per prendere parte alle consultazioni. Alla luce di ciò risultava quindi difficile giustificare una mobilitazione giovanile: “Una battaglia elettorale è ciò che, grazie a raduni di massa, mette in moto la propaganda elettorale attraverso film, radio, stampa, brochures, manifesti, volantini ecc. In questa chiamata elettorale, partiti politici ed organizzazioni democratiche pubblicano quello che sarà il loro programma per i prossimi mesi ed anni ed in questi programmi noi leggiamo anche cosa pensano di fare i partiti per i giovani”.³⁵

La FDJ quindi, si impegnava nella campagna elettorale in sostegno di quei partiti che meglio avrebbero rappresentato gli interessi dei ragazzi: il riconoscimento della *Grundrechte*, nei rispettivi programmi elettorali, sarebbe stata una discriminante decisiva per guadagnarsi l'appoggio dell'organizzazione giovanile.³⁶ In effetti la SED fu l'unica formazione che accolse in pieno le rivendicazioni della FDJ riconoscendo la *Grundrechte* quale parte integrante del proprio programma, al contrario di CDU e LDP che invece formularono delle riserve su alcuni aspetti di quest'ultima: in questo modo la SED si presentava come il “partito del progresso”.³⁷ Oltre a queste rivendicazioni materiali, la FDJ si faceva promotrice della riunificazione economica e politica della Germania, attraverso però l'istituzione di amministrazioni decentralizzate.³⁸

In un rapporto sulle elezioni comunali in Sassonia si sottolineava come la LDP, che formalmente riconosceva la FDJ, non offriva alcun sostegno alle rivendicazioni giovanili ed anzi, si rivolgeva solo ai ragazzi delle scuole superiori, che per la maggior parte confluivano nelle sue file. Il rapporto con la CDU era invece di gran lunga positivo soprattutto là dove già in precedenza si era creata una stretta collaborazione fra giovani di chiesa e FDJ.³⁹

È un dato di fatto che la SED si servì delle organizzazioni di massa in generale e della FDJ in particolare per allargare la base dei suoi consensi. La FDJ, pur essendo apartitica, offrì un importante contributo in sostegno del partito socialista unitario. Paul Verner dichiarava in un suo intervento: “Molti di voi [giovani] chiedono: verso dove stiamo andando? A molti di voi appare tutto scuro e non vedete una via d'uscita. Il partito socialista unitario vi chiama: siate pieni di speranza! Sì, noi vi diamo più che una speranza: noi vi diamo la sicurezza! Un bel futuro si aprirà davanti a voi, se la gioventù tedesca sceglierà la giusta via!”.⁴⁰

35 *Jugend und Gemeindewahlen*, SAPMO-DY30/IV2/16/222, p.4

36 Ivi, p.5

37 *Mobilisierung und Gewinnung der Jugend*, SAPMO-DY30/IV2/16/222

38 *Die Gemeindewahlen in der sowjetischen Zone und die Jugend*, SAPMO-DY30/IV2/16/222, p.2

39 In Sassonia 15.000 giovani appartenevano ad un partito (poco più quindi del 16%) ed erano così ripartiti: 80% SED, 11,33% LDP, 8,67% CDU. *Ergänzungsbericht zum Abschlussbericht über die Arbeit der FDJ zu den Gemeindewahlen*, 1.10.46, SAPMO-DY24/3619, p.1

40 *Die SED die Partei der jungen Menschen*, SAPMO-DY30/IV2/16/222, cit., p.1

L'organizzazione aveva preparato già dall'estate dei piani d'azione, a livello locale, per i due anni successivi: insieme alla *Grundrechte* venivano consegnati ai partiti ed ai rappresentanti delle liste elettorali; a questi ultimi si proponeva inoltre di includere dei candidati della FDJ nelle proprie liste. L'obiettivo principale dei membri dell'organizzazione era quello di propagandare l'opera della FDJ ed i nomi dei propri candidati sia presso i giovani che presso i genitori di questi ultimi: “I membri della FDJ hanno il compito di chiarire il significato delle elezioni comunali, in particolare la posizione della FDJ in queste elezioni (locali), potendo discuterne con adulti e giovani nelle famiglie, nelle case, per la strada, nelle scuole e nelle fabbriche”.⁴¹

Vi era inoltre una direzione di *Kreis* ed una di *Land* responsabili per la campagna elettorale: i primi avevano lo scopo di verificare che venissero portati a compimento i piani d'azione stabiliti, tenere una lista dei giovani candidati a livello locale e controllare quali partiti avessero aderito alle rivendicazioni giovanili, indire delle riunioni settimanali, tenere sotto osservazione la situazione a livello locale, riferire alla direzione di *Land*. Quest'ultima a sua volta, con i dirigenti della “sezione organizzazione”, dava vita ad un altro gruppo d'azione con il compito di supervisionare l'attività locale, fornirle materiale ed occuparsi della preparazione degli alti funzionari dell'organizzazione.

Le votazioni portarono all'elezione di poco più di 2.000 giovani negli organi rappresentativi locali, 250 nei *Kreis* e 13 nei parlamenti dei *Länder*.

Conseguenze politiche

L'accusa mossa da parte del partito socialista unitario ai partiti borghesi, subito dopo l'esito delle elezioni, fu quella di aver fatto leva sui sentimenti “revanchisti” e “nazionalisti” della popolazione, per mezzo di argomentazioni demagogiche. La SED comunque era da considerarsi la responsabile principale dei deludenti risultati, determinati dalla mancanza di preparazione dei propri funzionari e dalla incomunicabilità con le masse lavoratrici.

Ma il problema andava al di là di una tale semplificazione ideologica, ed anzi evidenziava come la popolazione non fosse poi così soddisfatta del periodo di occupazione sovietica e dei rapporti di forza che si erano stabiliti nel frattempo. Del resto l'importante lavoro di propaganda intrapreso dalla SMA, se da una parte aveva enormemente favorito il partito socialista unitario, dall'altra ne aveva però anche compromesso la credibilità di fronte agli

41 *Jugend und Gemeindewahlen*, SAPMO-DY30/IV2/16/222, cit., p.3

elettori, che lo consideravano il “partito dei russi”. Di certo quindi, alla luce dei risultati elettorali e della formazione di nuovi organi rappresentativi, la SMA, che comunque doveva riconoscere il fallimento del suo ufficio propaganda, soprattutto per quanto riguardava il lavoro svolto a Berlino, avrebbe dovuto mettere in atto una nuova tattica per continuare ad agire sostenendo la SED, ma senza squilibrare il nuovo sistema “democraticamente eletto”.

Le elezioni avevano anche portato ad uno scontro diretto all'interno della stessa SMA. In particolare, si era creato un dissidio fra Tjul'panov e il generale di corpo d'armata Bokov: la loro contrapposizione personale di certo non aveva giovato durante la campagna elettorale. Il pensiero radicale di Tjul'panov, che ben si era manifestato nell'estate-autunno 1946, che non si era fatto scrupolo di sabotare la campagna elettorale dei partiti borghesi e di adottare misure discutibili, come il rifornimento di beni di prima necessità con il solo scopo di fare propaganda in favore della SED, non era affatto condiviso da Bokov, che si attestava su posizioni più moderate, respingendo i metodi di Tjul'panov ed auspicando invece un accordo fra tutte le forze politiche del blocco. A suo parere le elezioni avevano dimostrato la tattica fallimentare della sezione propaganda, che aveva compromesso la posizione della SED, che andava invece liberata da questa immagine di “partito dei sovietici”, lasciando più libertà di discussione sulla scena politica della SBZ. Ma Bokov, in quegli stessi mesi, venne rimosso dal suo incarico, mentre la sorte di Tjul'panov rimase incerta.⁴²

I risultati elettorali costrinsero quindi Mosca a ripensare l'operato della SMA e ciò comportò l'apertura di una lunga questione che si risolse solo alla fine del 1947: naturalmente ciò non implicò svolte o cambiamenti radicali, ma di fatto l'amministrazione venne riorganizzata, mentre l'URSS si arrogò il diritto di avere un controllo più diretto sulla situazione politica tedesca. Nonostante il caos, Tjul'panov riuscì a conservare il proprio posto.

La stabilizzazione della FDJ

I mesi che vanno dal I Parlamento e dall'elezione degli organi dirigenti della FDJ alla fine del 1946, rappresentano il periodo di consolidamento dell'organizzazione giovanile, sia da un punto di vista organizzativo che ideologico. Già al momento della chiusura del I Parlamento, erano state formulate le tre linee guida dell'organizzazione: come prima cosa si voleva cercare

42 Una commissione voluta Mosca aveva mandato, nel settembre 1946, una delegazione nella SBZ con lo scopo di analizzare l'operato della SMA durante la campagna elettorale. Erano venute alla luce le responsabilità dei funzionari dell'amministrazione, in quello che di lì a poco sarà il tracollo elettorale della SED a Berlino ed il dissidio fra Tjul'panov e Bokov. Quest'ultimo venne immediatamente rimosso. S. Kreuzberger, *Die sowjetische Besatzungsmacht und das politische System der SBZ*, pp.102-103

di accogliere nelle proprie file il maggior numero possibile di giovani; la seconda era quella di procedere alla scolarizzazione dei propri membri e di creare una classe di funzionari, dirigenti per l'organizzazione e riserva di quadri per stato e partito; la terza era quella di motivare i giovani per spingerli a collaborare alla ricostruzione del paese.⁴³ Durante l'estate però, prima per il referendum in Sassonia e poi per la campagna elettorale, che avevano visto entrambe un'attiva partecipazione dei giovani, si era verificato un momentaneo rallentamento, se non un vero e proprio arresto, delle attività di consolidamento dell'organizzazione.

In compenso però la FDJ aveva riscosso un deciso successo nella popolazione giovanile ed il numero sempre crescente di iscritti ne sembrava la prova. Da un'analisi delle statistiche risulta che dai 160.330 membri di aprile, si giunse a contarne ben 405.586 nel dicembre del 1946, su tutto il territorio della SBZ. I ragazzi erano organizzati in “gruppi di fabbrica”, “gruppi scolastici” e “gruppi residenziali”: quest'ultima categoria era quella che decisamente aveva avuto uno sviluppo maggiore (8.479), mentre erano presenti in numero molto minore quelli di fabbrica (2.656), e soprattutto quelli scolastici (349). La scuola d'altronde, come visto in precedenza, era il punto debole della FDJ, e questi dati dimostrano come continuasse ad essere appannaggio dei “partiti borghesi” ed in particolare della LDP.

Per quanto riguarda invece l'età media dei membri dell'organizzazione, il dato interessante è che, con il procedere dei mesi e l'aumento degli iscritti, la fascia di età più rappresentativa non era più quella compresa fra i 16 ed i 18 anni (in aprile), ma quella fra i 14 ed i 16 (in dicembre), con una conseguente diminuzione dell'età media; sempre molto basse rimanevano invece le percentuali dei giovani sopra i 25 anni (in genere funzionari).⁴⁴ Il gruppo sociale più numeroso era quello degli operai, ma si attestavano su livelli alti anche i lavoratori agricoli, mentre pressoché statico era il numero di scolari e soprattutto studenti (sempre intorno all'1-2%). Per finire, la rappresentanza femminile, già inferiore rispetto a quella maschile, risultava ulteriormente in calo da aprile a dicembre: un dato significativo, tenendo sempre presente che la popolazione femminile era il doppio di quella maschile.⁴⁵

Consolidamento organizzativo: la terza seduta dello ZR

Il periodo successivo al I Parlamento aveva portato ad una riorganizzazione strutturale della

43 H. Weber, *Das I. Parlament in Brandenburg 1946 und die Entwicklung der FDJ*, in H. Gotschlich, K. Lange, E. Schulze (a cura), “Aber nicht im Gleichschritt: Zur Entstehung der Freien Deutschen Jugend”, p.58

44 Infatti l'età risulta tanto più alta quanto più i funzionari salgono di grado.

45 *Bericht über die Entwicklung und Tätigkeit der Freien Deutschen Jugend vom 7. März 1946 bis 31. Dezember 1946*, SAPMO-DY30/IV2/16/77

FDJ. Come primo passo, durante l'estate, si procedette ad indire riunioni a livello di *Länder*, con lo scopo di stabilire una cassa comune e di concludere la formazione dei *Kreis*. Già si manifestavano però con evidenza quelli che nei mesi seguenti sarebbero stati i punti deboli della struttura, come la mancanza di comunicazione fra centro e periferie e la carenza di disciplina; si procedette alla riorganizzazione dei gruppi in Sassonia, mentre si potenziarono quelli degli altri *Länder*.

In seconda battuta invece, nell'autunno, si procedette soprattutto alla diffusione di materiale propagandistico, in modo particolare di pubblicazioni come *Handbuch des Jugendleiters* ("manuale dei dirigenti giovanili"), con lo scopo di lavorare sulla formazione dei funzionari dell'organizzazione e migliorarne la professionalità e le competenze. In quel periodo, ci si concentrò anche sul miglioramento dei corsi di formazione rivolti a questi ultimi. Anche alla fine dell'anno non si poteva dire definitiva la costituzione dell'organizzazione, anche se continuava comunque a crescere con un buon ritmo, soprattutto nei paesi e nelle fabbriche, mentre si riscontravano le solite difficoltà presso le scuole.⁴⁶

La terza seduta del ZR, che si tenne il 21 e 22 settembre del 1946, fu concentrata in modo particolare sul tentativo di dare una strutturazione definitiva all'organizzazione. Naturalmente un grande dispendio di energia era dovuto alle elezioni che però avevano costituito anche un importante banco di prova per la FDJ. In primo luogo, l'espansione sul territorio rendeva necessario anche un aumento sempre crescente di quadri, che invece risultavano sempre insufficienti. La formazione dei funzionari rappresentò infatti per la FDJ il problema di maggior rilievo nei primi mesi dalla costituzione, soprattutto tenendo conto della forte crescita numerica degli iscritti, a cui non corrispondeva un altrettanto adeguato numero di dirigenti, che molto spesso erano ancora i rappresentanti dei comitati giovanili antifascisti precedenti alla formazione della FDJ ed attivi già nel periodo nazista: ciò comportava che l'età media dei dirigenti rimaneva relativamente molto alta rispetto a quella dei membri dell'organizzazione (che come visto si attestava sui 16-18 anni).

È inoltre da sottolineare che il fatto che la FDJ avesse avuto la sua origine a partire da dei comitati antifascisti spontanei, aveva comportato un altro effetto, che cioè era molto difficile imporre una disciplina dall'alto, perché gli interessi particolari e locali avevano la meglio sulle direttive impartite dallo ZR. Naturalmente il problema si ripercuoteva anche sugli iscritti, tra i quali si poteva riscontrare una totale mancanza di coscienza politica e di interesse per

46 *Bericht über die Entwicklung und Tätigkeit der Freien Deutschen Jugend vom 7. März 1946 bis 31. Dezember 1946*, SAPMO-DY30/IV2/16/77

problematiche di carattere sociale.⁴⁷ Non di rado si scatenavano poi delle competizioni o delle liti a livello locale fra i vari dirigenti come nel caso di Dresda e Lipsia o Magdeburgo ed Halle, situazioni spiacevoli, biasimate dallo ZR, che di certo non giovavano alla reputazione della FDJ.⁴⁸ Strettamente legata a questo problema era la questione dell'istituzione di corsi a livello locale, di *Kreis* o di *Länder*, per la formazione dei dirigenti con lo scopo di cercare di colmare questa lacuna. Con tutta probabilità questo si può considerare il maggiore problema dal punto di vista organizzativo per la FDJ, che in pochi mesi si trovò ad istituire un gran numero di corsi in tutta la SBZ. E naturalmente ciò comportava anche notevoli difficoltà dal punto di vista finanziario.

La FDJ, nel 1946, non era ancora infatti un'organizzazione in grado di autofinanziarsi. Otto Funke, parlando della situazione in Turingia, si lamentava del fatto che i gruppi locali dipendessero ancora, dal punto di vista finanziario, dalle elargizioni fatte dai borgomastri, mettendone seriamente a rischio l'indipendenza.⁴⁹ A questo proposito sosteneva giustamente Rudi Nissen: “Naturalmente dobbiamo riflettere su alcune misure ed utilizzare particolari mezzi per finanziare i grossi compiti che ci attendono. Ma dobbiamo anche arrivare ad essere indipendenti dalle somme che le istituzioni e l'amministrazione mette a nostra disposizione”.⁵⁰ Soprattutto però mancava un valido collegamento fra il centro e la periferia (molti gruppi locali non disponevano delle macchine da scrivere), dove molto spesso si ignorava completamente quali fossero le direttive degli organi superiori. Di certo la situazione postbellica non favoriva uno scambio di informazioni, ma il gruppo dirigente della FDJ cercò di ovviare a questo problema migliorando la rete di collegamenti anche grazie a radio e stampa. Non a caso nell'autunno del 1946 cominciò ad essere distribuita la rivista *Neues Leben*, che era però disponibile in un numero ridotto di copie, che non solo non riuscivano a raggiungere la maggior parte degli iscritti, ma nemmeno la maggior parte dei gruppi. Ancora una volta si scontava il fatto che l'intera struttura fosse nata velocemente procedendo all'accorpamento di diversi comitati locali. Si rendeva ora necessario per i dirigenti della FDJ, un importante sforzo di centralizzazione, per tracciare una linea comune per l'intera organizzazione.

Nonostante questi problemi, non solo si era registrata un'importante crescita del numero di iscritti, ma contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare, un grosso incremento avevano

47 *III Sitzung des Zentralrates der FDJ am 21./22.9.1946 am Bogensee*, SAPMO-DY24/2101, p.32

48 *Referat gehalten von Hermann Axen auf der Sitzung des Zentralrates der Freien Deutschen Jugend am 21.9.46*, SAPMO-DY24/2101, p.6

49 *III Sitzung des Zentralrates der FDJ am 21./22.9.1946 am Bogensee*, SAPMO-DY24/2101, p.33

50 Ivi, cit., p.47

avuto proprio i gruppi a livello locale, in zone rurali. Ma il fenomeno di maggior rilievo per i dirigenti della FDJ era stata tuttavia la formazione di comitati di fabbrica giovanili: a cavallo fra luglio ed agosto del 1946 si erano svolte infatti su tutto il territorio della SBZ le elezioni dei comitati di fabbrica ed il sindacato aveva posto come soglia per l'eleggibilità l'età minima di 18 anni. I risultati variavano molto da *Land* a *Land*, e naturalmente un grande successo si era registrato soprattutto in Sassonia, con 3.560 ragazzi eletti, ovvero più del 50% di tutti quelli eletti nell'intera SBZ.⁵¹ L'esito peggiore era stato indiscutibilmente quello di Berlino, con un totale di 55 giovani. Asseriva Müller: “Quando in Sassonia e Turingia si registrano sostanzialmente i migliori risultati, ciò dipende da una grossa attività del sindacato e della nostra FDJ e prescindendo da ciò, più in generale, in grande misura, da una attività democratica”.⁵²

L'elezione di rappresentanti giovanili sostenuti dalla FDJ aveva portato a degli attriti con la FDGB, che la considerava come una indebita ingerenza negli affari del sindacato: del resto però la FDJ addebitava agli adulti un completo disinteresse nei confronti dei bisogni dei ragazzi. Il sindacato si impegnò allora ad istituire una “commissione giovanile” in ogni fabbrica, con il compito di condurre le trattative sulle rivendicazioni della *Grundrechte* e collaborare con i rispettivi consigli di fabbrica e con il rappresentante del sindacato, anche se vi erano membri della FDJ nelle altre commissioni esistenti (femminili, sugli stipendi, sulla cucina ecc.). Ciò avrebbe permesso all'organizzazione giovanile di prendere parte attivamente alla vita di fabbrica, rimanendo sempre al corrente della situazione, mentre materialmente si cercava di migliorare la condizione dei giovani operai attraverso i principi del “diritto al lavoro” contenuti nella *Grundrechte*.

Il gruppo dirigente della FDJ era ben conscio della debolezza della propria organizzazione, tema che aveva dominato la terza seduta dello ZR. Lo stesso Honecker, nel suo discorso di chiusura, aveva fatto un lungo ed impietoso elenco dei problemi strutturali da affrontare nell'immediato futuro. Del resto però, in una sua celebre espressione sottolineava: “Ho qui preso posizione molto brevemente e, forse spesso anche in modo abbastanza severo, su ogni debolezza della nostra organizzazione. Sono pericolose queste debolezze? - No. Queste debolezze sono malattie infantili. Non esistono uomini che non abbiano avuto malattie da bambini, ma penso anche che gli uomini abbiano sconfitto le malattie, quando erano

51 Questi sono i risultati riportati da Ernst Müller, rappresentante giovanile del sindacato: Sassonia – 3.560 eletti, Sassonia-Anhalt – 1.624, Turingia – 1.624, Brandeburgo – 235, Meclemburgo – 254. *III Sitzung des Zentralrates der FDJ am 21./22.9.1946 am Bogensee, SAPMO-DY24/2101, pp.55-56*

52 Ivi, cit., p.56

relativamente sani e robusti. Anche la Freie Deutsche Jugend guarirà da queste malattie”.⁵³

Scontro ideologico: la quarta seduta dello ZR

Tra settembre e novembre del 1946 si era assistito ad un tentativo della FDJ di dare all'organizzazione anche una maggiore compattezza ideologica, oltre che organizzativa, come sosteneva Honecker alla quarta seduta del ZR, nel suo celebre discorso dal titolo *Die Rolle der Freien deutschen Jugend im geistigen Ringen unserer Zeit* (il ruolo della *Freie Deutsche Jugend* nello scontro intellettuale del nostro tempo): “L'assolvimento di questo compito contribuisce in maniera determinante alla creazione di una nuova morale presso i giovani. Se noi comprendiamo nella morale le norme di comportamento, quali caratteristiche intimamente legate alla società e storicamente connesse ai rapporti sociali, allora è evidente che il nuovo stato democratico che ci accingiamo a costruire, dovrà produrre anche nuove forme morali. In linea con la realizzazione delle citate misure, vogliamo ritrovare la parte buona della gioventù e quindi creare dei baricentri morali”.⁵⁴

A questo scopo la FDJ nell'autunno del 1946 aveva profuso un impegno serio nella realizzazione di corsi per la preparazione, a tutti i livelli, dei propri funzionari, da i *Kreis* ai massimi dirigenti del ZR, e soprattutto anche dei propri iscritti, tramite una serie di politiche culturali. La riforma scolastica poi avrebbe completato il quadro, permettendo di creare una scuola “per il popolo”, che avrebbe finalmente consentito alla FDJ di creare gruppi scolastici ed universitari.

Tuttavia, la volontà di dare ai giovani una nuova morale, dopo il vuoto di valori che avevano lasciato il regime di Hitler e la guerra, si scontrava con un vizio di forma che stava alla base dell'organizzazione giovanile e che venne pienamente alla luce a partire dalla quarta seduta dello ZR, nel novembre del 1946. L'apertura della discussione era affidata ad Honecker, che sostenendo appunto la necessità di operare una svolta morale nell'organizzazione, affermava: “quali giovani uomini consapevoli [i membri della FDJ] hanno il pieno diritto di rivendicare il loro ruolo di guida nei confronti della gioventù; dobbiamo sempre tener presente che la gioventù era, è e sarà in ogni momento, rivoluzionaria, impulsiva tesa in avanti. Ciò ci facilita

53 *Referat gehalten von Hermann Axen auf der Sitzung des Zentralrates der Freien Deutschen Jugend am 21.9.46, SAPMO-DY24/2101, cit., p.13*

54 *Protokoll über die Sitzung des Zentralrates der Freien Deutschen Jugend am 28./30. November 1946 im Haus der Zentralverwaltungen, Berlin, Leipzigerstr., SAPMO-DY24/2102, cit., p.27*

nella loro [dei giovani] conquista per il progresso”.⁵⁵ Ma descrivendo in questo processo il compito dell'organizzazione, cioè quello di educare i giovani alla libertà della democrazia, sosteneva: “La nostra aspirazione alla libertà risveglia la nostra professione di democrazia quale presupposto per la libertà; il concetto di <<libertà>> non è separabile dalla necessità della vita sociale. Non esiste una libertà in sé. Chi sostiene il contrario commette un errore o – possiamo dire, mente.”⁵⁶ Il concetto di libertà a cui si riferiva Honecker chiaramente non aveva nulla a che vedere con quella individuale: la libertà dell'uomo era cioè quella di poter cambiare in senso progressista quelle “condizioni sociali”, che regolavano la vita quotidiana e naturalmente queste “condizioni sociali” limitavano la libertà individuale: quest'ultima veniva cioè espressa grazie allo sviluppo della società e quindi della democrazia (“la libertà non è separabile dalla necessità della vita sociale”). Il concetto espresso da Honecker si rifaceva espressamente all'idea di libertà insito nella teoria marxista-leninista⁵⁷ ed in ciò logicamente era quanto di più lontano si potesse immaginare dalla posizione dei partiti borghesi.

In risposta al discorso di Honecker si scagliò il rappresentante della CDU Manfred Klein, che non solo difendeva il concetto di “libertà personale” come uno dei principi su cui si doveva basare l'organizzazione, ma anche quale precetto da diffondere a tutta la gioventù tedesca. Inoltre Klein propose un importante cambiamento dello statuto dell'organizzazione da discutere in seno al II Parlamento della FDJ che si sarebbe tenuto nella primavera del 1947:⁵⁸ l'obiettivo era quello di far recitare ad ogni nuovo iscritto una sorta di “giuramento” in cui quest'ultimo dichiarava di rigettare la violenza e la coercizione come strumenti politici, ed anzi, l'uso di tali mezzi avrebbe comportato l'immediata espulsione dall'organizzazione giovanile. La questione sollevò un intenso dibattito sulla “violenza”, che proseguì per tutto il resto della seduta.

Per tutta risposta Rudi Böhm, in contrasto con la posizione assunta da Klein, dichiarò che data la “confusione linguistica” che regnava nel paese, era davvero difficile intendersi su ciò che

55 *Protokoll über die Sitzung des Zentralrates der Freien Deutschen Jugend am 28./30. November 1946 im Haus der Zentralverwaltungen, Berlin, Leipzigerstr., SAPMO-DY24/2102, cit., p.15*

56 Ivi, cit., p.17

57 U. Mählert, *Die Freie Deutsche Jugend 1945-1949*, p.177

58 Il giuramento che suggeriva di introdurre Klein per i nuovi iscritti era il seguente: “Lo ZR propone al II Parlamento di integrare lo statuto della FDJ con questo passo: l'ammissione di un nuovo membro avviene in modo solenne. Dovrà pronunciare pubblicamente questo giuramento: <<io ... disprezzo la violenza come mezzo di azione politica e giuro di impegnarmi a parole e nei fatti contro l'uso della coercizione e l'esercizio della violenza per raggiungere obiettivi politici>>. Chi pratica violenza o coercizione nell'esercizio della propria carica, verrà automaticamente espulso dalla comunità della FDJ. Chi non esprime il giuramento, non potrà essere ammesso nella FDJ. Chi ritiene l'impiego di violenza o pressioni come mezzi politici, verrà considerato dai membri della FDJ fuori dalla comunità democratica”. *Protokoll über die Sitzung des Zentralrates der Freien Deutschen Jugend am 28./30. November 1946 im Haus der Zentralverwaltungen, Berlin, Leipzigerstr., SAPMO-DY24/2102, cit., pp.37-38*

realmente rappresentava il termine “violenza”. Anche Günther Hahn, altro esponente della CDU, sosteneva la posizione di Klein e la necessità della modifica dello statuto, perché non era possibile accettare le rivendicazioni contenute nella *Grundrechte* come uniche garanzie contro l'uso della violenza e per la salvaguardia della libertà personale, come sostenevano gli esponenti della SED. L'uso della violenza era per Hahn sbagliato a priori e non si poteva transigere neanche su una concezione di “violenza progressista”: “La violenza non è democratica, questo è certo. Voglio dirvi sinceramente: se non siete in grado fin dall'inizio di condannare la violenza per la vita del vostro popolo, allora io non farò un solo passo in più con la FDJ”.⁵⁹

E così anche Klein, in chiusura, riprendendo le parole di Böhm a proposito dei diversi significati della parola “violenza”, sottolineava come “il rifiuto della violenza” non avesse niente a che fare con il rifiuto di una “democrazia militante”, ma “se l'uso della forza avviene per il volere del popolo è sempre uso della forza. Questo dobbiamo tenere a mente”.⁶⁰

Nella stessa seduta l'unico rappresentante della LDP nel gruppo dirigente della FDJ, ovvero Herbert Geisler, provocatoriamente presentò una mozione che prevedeva che i funzionari dell'organizzazione non potessero rivestire contemporaneamente anche la carica di funzionari di partito. La proposta venne completamente ignorata nel corso della discussione concentrata sul concetto di “violenza”, e alla fine dei lavori, dopo la messa ai voti, venne definitivamente respinta con quattro astenuti e quattro contrari. La proposta di Klein, che ottenne tre voti contrari e sette astenuti, venne invece inviata alla commissione che aveva l'incarico di preparare i lavori del II Parlamento, ma di fatto, il rinvio permise di mettere a tacere la questione.

Naturalmente la provocazione di Geisler venne prontamente respinta dal gruppo dirigente della FDJ, composto soprattutto da membri della SED: il risultato era prevedibile perché rischiava di minare alla base proprio il sistema di controllo di cui il partito socialista unificato si serviva per mantenere saldo il monopolio dell'organizzazione giovanile. Ma il dibattito sollevato da Hahn e Klein aveva un'importanza molto più incisiva sul futuro della FDJ: la frattura insanabile che di fatto si era stabilita fra giovani membri di derivazione comunista/socialista e quelli che avevano militato nelle organizzazioni di stampo borghese, era quanto mai profonda, perché non era fondata su semplici divergenze politiche, ma su una visione del mondo ed una concezione dell'uomo completamente diverse. Divergenze che

59 ”. *Protokoll über die Sitzung des Zentralrates der Freien Deutschen Jugend am 28./30. November 1946 im Haus der Zentralverwaltungen, Berlin, Leipzigerstr., SAPMO-DY24/2102, cit., p.102*

60 Ivi, cit., p.107

l'apartiticità dell'organizzazione non poteva mettere a tacere e che si sarebbero riproposte negli anni seguenti. La FDJ stava già avviando un processo di trasformazione dove al posto dell'apartiticità degli esordi (sebbene sempre sotto la guida della KPD), si andava sostituendo un controllo sempre più serrato da parte della SED.

Il ruolo della FDJ nella SBZ

Uno dei principali obiettivi che l'Unione Sovietica si prefiggeva di portare a termine nell'immediato dopoguerra tedesco, oltre alla riforma agraria ed all'esproprio degli imprenditori dopo il referendum dell'estate del 1946, era la riforma scolastica, che rientrava nella più grande missione di “rieducare” del popolo tedesco. I funzionari della SMA avevano in effetti un compito molto importante che consisteva nell'operare una decisiva cesura rispetto al passato “reazionario”, sia in riferimento al periodo nazista, che mai come prima aveva portato la Germania ad un infimo livello, ma anche a quello precedente, comunque caratterizzato da un sistema scolastico classista, che aveva perpetrato una ideologia considerata dai sovietici reazionaria ed imperialista.

Mentre nelle zone di occupazione occidentali gli Alleati avevano molto semplicemente ripristinato il sistema vigente nel periodo di Weimar, i sovietici invece si attenevano a schemi completamente diversi dettati dalla loro formazione ideologica. La vittoria dell'URSS sulla Germania altro non era che la dimostrazione della superiorità sovietica proprio rispetto a quei tedeschi, la cui propaganda, negli anni del nazismo, aveva ferocemente denigrato l'“inferiorità” della cultura bolscevica. Il compito della potenza vincitrice era dunque quello di liberare il popolo dai pregiudizi instillati dalla propaganda nazista e promuovere un nuovo tipo di cultura, che affiancava al classico repertorio rappresentato dalla letteratura, dal teatro e dalla musica, un nuovo concetto di “cultura popolare” che includeva ad esempio la danza, i film e le cerimonie pubbliche.¹

Del resto però, anche i molti rappresentanti della KPD, che erano rimasti in patria o che comunque non avevano fatto parte degli “emigranti sovietici”, non erano ritenuti adatti, dal gruppo dirigente, a mettere in pratica questo processo di rinnovamento, perché ancora troppo fortemente legati al periodo di Weimar e quindi considerati settari e comunque non in linea con il nuovo atteggiamento antifascista e democratico del partito comunista tedesco: la continuità, rispetto ai progetti elaborati dai rappresentanti della KPD in esilio a Mosca insieme ai sovietici, poteva essere garantita solo dallo stesso partito comunista; anche i compagni rimasti in patria, e non solo la gente comune, avrebbero però prima dovuto sottostare ad un programma di “rieducazione”.

In questo modo la KPD avrebbe guidato la Germania postbellica dal regime hitleriano verso

1 N. M. Naimark, *The Russians in Germany*, p.398

un nuovo corso democratico: grazie alla riforma scolastica sarebbe stato creato, nel giro di pochi anni, un “uomo nuovo” che avrebbe costituito la classe dirigente del futuro.

Il progetto dei comunisti in esilio

L'intento di rieducare il popolo tedesco si era già in parte posto con lo NKFD, che tramite la sua azione interclassista mirava a diventare un modello per la futura società tedesca ed a creare una estesa resistenza in patria che potesse accelerare gli esiti della guerra. Ma i risultati dell'organizzazione furono irrilevanti ed al momento del crollo del regime i membri di quest'ultima confluirono nei nuovi partiti fondati nella zona di occupazione sovietica. Tuttavia nel febbraio 1945 lo NKFD aveva creato una commissione con il compito di stilare un programma per la riforma dell'insegnamento nel dopoguerra tedesco, che sostanzialmente prevedeva la formazione di un unico corso di studi dall'asilo fino alla scuola superiore, caratterizzato da un sistema democratico che abbattesse il monopolio dell'istruzione, detenuto dalle classi medio-alte, e garantito da un corpo docenti nuovo e di stampo antifascista.² Intanto una sottocommissione, guidata dall'esponente comunista Frida Rubiner, si occupava di redigere almeno a grandi linee i programmi didattici per la scuola del dopoguerra: i testi di riferimento erano i manuali sovietici. Ne risultò un progetto, concluso all'indomani della capitolazione della Germania, che, facendo espressamente riferimento alla realtà tedesca ed al bisogno di imboccare una via democratica per il futuro della nazione, riconosceva il materialismo storico come unico fondamento del sapere storico, dove il richiamo alle radici culturali del popolo tedesco, indicate in Goethe, Lessing o Fichte erano del tutto fuori luogo, risultando evidentemente un espediente per dare più ampio respiro ai programmi, dove di fatto queste grandi personalità rivestivano solo un ruolo marginale.

Perché il futuro sistema scolastico progettato dagli esponenti comunisti avesse una qualche validità, vi era però anche la necessità di creare un corpo docenti adeguato alla nuova realtà, che andasse completamente a sostituire i vecchi insegnanti. Il criterio utilizzato per la selezione prevedeva che questi ultimi dessero prova della loro attività antifascista, mentre le reali capacità e competenze nell'insegnamento rivestivano un ruolo del tutto secondario. Per i

2 Le principali rivendicazioni della commissione erano: la formazione dei giovani all'insegna dello spirito di una democrazia militante; l'eliminazione del monopolio sull'istruzione detenuto dalle classi medio-alte ed il diritto all'istruzione per tutti i bambini; l'innalzamento dei livelli di istruzione; la creazione di un sistema scolastico unitario, dall'asilo alla scuola superiore; una scuola laica; la creazione di un corpo docenti democratico come migliore garanzia per la democratizzazione del paese. K. H. Füssl, *Die Umerziehung der Deutschen. Jugend und Schule unter den Siegermächten des Zweiten Weltkriegs 1945-1955*, Paderborn, Schöningh, 1994, p.193

professori era necessario integrare i propri curricula con corsi di formazione politica, che prevedevano, principalmente, la trattazione del problema della colpa del popolo tedesco, la conoscenza del nazionalsocialismo, la più reazionaria delle ideologie, ed il modello sovietico come soluzione per la Germania postbellica. Naturalmente anche il materiale didattico dei tempi del nazismo era inutilizzabile, e si rendeva necessario creare nuovi libri di testo nel più breve tempo possibile, ipotizzando anche l'uso di testi provvisori, come la traduzione di manuali sovietici, la lettura di articoli di giornale o l'ascolto dei programmi radio.

Nel frattempo nei campi di prigionia sovietici venivano svolti corsi per la preparazione di quadri per il dopoguerra: secondo i piani degli esponenti comunisti, la formazione dei prigionieri di guerra, proprio per la loro lunga permanenza in Unione Sovietica e contemporaneamente per la loro partecipazione al processo produttivo, avrebbe costituito il migliore addestramento per questi soggetti che avrebbero così potuto ricoprire posti di responsabilità nella futura Germania, indicandone il futuro corso antifascista.

Non si sottovalutava neppure l'importanza di creare un'organizzazione giovanile, come misura imprescindibile per la ricostruzione tedesca. Il vuoto morale e materiale che aveva lasciato il regime di Hitler, aveva spinto i giovani pericolosamente alla deriva: da ciò nasceva la necessità di predisporre un movimento giovanile antifascista. Tale riflessione era maturata proprio in seguito all'esperienza degli anni della dittatura, quando i ragazzi si erano trovati costretti a lavorare nell'industria bellica, e di conseguenza si era verificata una proletarianizzazione di questi ultimi: ciò consentiva di elaborare un programma di azione che rivolgesse l'attenzione proprio sui temi che stavano più a cuore alla nuova giovane classe operaia, ovvero tutti quei diritti che vennero poi formulati, non a caso in questo periodo, nel testo della *Grundrechte*.

L'idea di creare un'organizzazione unitaria, non era esclusiva dei comunisti emigrati in Unione Sovietica, ma si poteva ritrovare anche in gruppi di giovani esiliati in altri paesi, come per esempio in Gran Bretagna: fu proprio lì, per l'appunto, che venne fondata la prima *Freie Deutsche Jugend*, nel 1939.

La politica scolastica

Finita la guerra, l'amministrazione militare sovietica istituì, alla metà di luglio, un ufficio per la pubblica istruzione sotto la guida del funzionario della KPD, Paul Wandel. Il più grande problema di Wandel fu quello di coordinare l'azione fra centro e periferia, dove, il più delle

volte, si incontravano notevoli difficoltà nel tentativo di imporre un'unica impronta al sistema scolastico: le amministrazioni locali contavano ancora su una solida rappresentanza dei partiti borghesi e soprattutto della SPD. Nell'estate del 1945 tuttavia, la KPD sosteneva apertamente la necessità di una riforma di quel sistema scolastico tedesco, che fino ad allora aveva perpetrato un modello antidemocratico basato sul rispetto delle gerarchie. Il programma a cui si rifaceva il partito comunista era quello elaborato durante l'esilio. Ma la reale piattaforma per la creazione di una scuola democratica, che poi presentò, risultò evidentemente meno ardita di quella stilata durante la guerra. In una dichiarazione congiunta di KPD ed SPD del 18 ottobre,³ sebbene venisse sottolineata la necessità di un sistema scolastico unificato, non si faceva alcuna menzione al modello sovietico, che invece rivestiva tanta importanza nella bozza dei comunisti tedeschi esiliati a Mosca. Inoltre si giunse ben presto ad un contrasto con i rappresentanti della CDU, che in nessuna maniera potevano accettare una netta separazione fra la scuola e la chiesa, come invece auspicavano i partiti operai: lo scontro scoppiato in seno al blocco non portò a nessun concreto risultato fino alla primavera del 1946, quando venne concesso alla chiesa di tenere lezioni di religione all'interno degli edifici scolastici, ma solo al termine del regolare orario: in tale modo l'insegnamento della religione non entrava ufficialmente a far parte dei programmi.

Solo nell'aprile del 1946 la CDU accettò infine la bozza della riforma democratica della scuola, approvata dalle amministrazioni locali e dalla SMA nel maggio-giugno. La piattaforma stabiliva la creazione di un corso scolastico, laico ed aperto a tutti, della durata di dodici anni, di cui i primi otto davano una formazione generale, mentre i successivi quattro erano facoltativi e rappresentavano l'istruzione superiore per quei giovani che avessero voluto proseguire gli studi e frequentare l'università.

Ma superato questo primo ostacolo, uno dei problemi principali e di difficile soluzione nell'immediato, era la condizione degli edifici scolastici, distrutti dai bombardamenti, usati come accampamenti, occupati dalle truppe sovietiche, senza riscaldamento; non si ebbero dei miglioramenti apprezzabili fino all'anno scolastico 1946-1947 e addirittura fino a quello successivo, 1947-1948. La situazione era drammatica e le condizioni sanitarie pessime, dato che dalla fine della guerra nessuno aveva apportato delle migliorie agli edifici.

Ma la maggiore preoccupazione era quella della formazione del corpo docenti. Il numero di questi ultimi era stato fortemente ridimensionato dalla guerra, mentre erano aumentati i nati nel periodo fra le due guerre e in piena età scolare nel 1945, a cui si erano poi aggiunti tutti i

3 K. H. Füssl, *Die Umerziehung der Deutschen*, p.333

bambini al seguito delle varie ondate di profughi provenienti dall'est Europa. Gli insegnanti disponibili, inoltre, erano nella maggior parte dei casi compromessi con il regime nazista: proprio per questo motivo i sovietici decisero, sul finire dell'estate del 1945, di istituire dei corsi per trasformare la classica figura del nuovo “eroe antifascista”, come per esempio gli operai o altri tipi di lavoratori, in nuovi docenti.⁴ Questi corsi avevano una durata di tre settimane e molto spesso i partecipanti ne approfittavano per poter disporre di vitto e alloggio: la maggior parte erano donne, iscritte alla KPD o alla SPD, ma solo poche di queste furono pronte per l'inizio dell'anno scolastico, ovvero il 1° ottobre del 1945, non solo per la loro formazione scadente, ma anche per l'assoluta mancanza dei minimi rudimenti di pedagogia. La situazione migliorò gradatamente nel 1946-1947, ma solo con la fondazione della DDR gli insegnanti furono in grado di assumere quel ruolo di leadership che auspicava Mosca.

I professori non si rivelarono però il “baluardo” del socialismo che i sovietici si aspettavano, ed anzi, assunsero spesso un atteggiamento ostile. Per cercare di correre ai ripari, Sokolovskij decise di accelerare il “rinnovo democratico” della scuola ed abbattere la resistenza nel corpo docenti. A questo proposito, tramite il decreto n.219 del luglio 1946, istituì una serie di conferenze per gli insegnanti di tutta la zona di occupazione, con lo scopo di migliorare il controllo della SED su questi ultimi e sul loro reclutamento a livello locale; tali convegni potevano inoltre rappresentare, dal punto di vista della SMA, degli efficaci metodi per favorire la fedeltà della popolazione. Contemporaneamente, con il decreto 220, sempre del luglio, si perfezionò la posizione dei docenti, migliorandone lo stipendio e le razioni alimentari, potendo inoltre godere di altri privilegi: in questo modo la SMA provò a legare a sé il corpo docenti, da una parte attribuendo loro uno status riconosciuto e dall'altra migliorandone le condizioni di vita materiale.

Naturalmente il problema della scuola venne più volte riaffrontato negli anni successivi, ma il dato di rilievo era che in effetti, la politica scolastica della SMA e della SED risultò fallimentare e, soprattutto negli anni successivi, fu sempre molta l'ostilità dimostrata da studenti ed insegnanti: entrambi rimasero freddi di fronte alle politiche del partito, in particolare dopo la svolta stalinista del 1948, quando la scuola si allineò definitivamente al modello dell'Unione Sovietica.

La FDJ aveva lo scopo di appoggiare il nuovo corso democratico delle scuole: furono infatti

4 Secondo le stime riportate da Naimark, i docenti compromessi col nazismo erano il 72% nel Brandeburgo, mentre nella Turingia, che rappresentava un caso limite, ben il 90%. Per quanto riguardava il reclutamento di nuovi insegnanti, solo il 3% erano contadini, il 55% appartenevano alla classe operaia ed i rimanenti agli impiegati pubblici o privati. N. M. Naimark, *The Russians in Germany*, p.455

costituiti gruppi scolastici a cui dovevano prendere parte gli studenti. Ma l'attivismo dell'organizzazione giovanile nelle scuole venne del tutto frustrato e portò a risultati trascurabili, come dimostrano anche le stime della fine del 1946 sulla costituzione di gruppi scolastici, che al contrario di quelli residenziali ed in parte di quelli di fabbrica, videro il proprio numero attestarsi intorno a cifre più che modeste.⁵

Le università

Anche il sistema universitario aveva ovviamente una importanza straordinaria per la forza di occupazione sovietica, in quanto che aveva il compito di formare l'*intelligencija* che avrebbe governato in futuro il paese. Le università inoltre, erano considerate dall'Unione Sovietica come il baluardo del passato reazionario, e proprio in virtù della loro tradizionale grande autonomia, sembrava assai difficile prenderne il controllo. Sul lungo periodo, tuttavia, la capacità di penetrazione e di manipolazione di SED e SMA nelle istituzioni universitarie fu tale, che si riuscì a vincere ogni rigetto di assimilazione della cultura di stampo marxista-leninista.

All'arrivo dell'Armata Rossa sul territorio tedesco le università, contrariamente alle scuole, godevano di un buono stato di conservazione: si continuavano a tenere lezioni e le biblioteche erano in perfetto stato. Naturalmente molti dei professori avevano aderito al partito nazista, ma non vi era da parte di questa istituzione alcuna intenzione di operare modifiche interne. I sovietici tuttavia si affrettarono a chiudere le università per preparare il nuovo anno accademico 1945-1946, anche se si tentò di rispettarne l'autonomia; la SMA richiese energicamente che si operasse un'epurazione di tutti gli esponenti nazisti dal corpo insegnante. Vennero quindi stilate localmente delle liste di professori compromessi, che vennero poi sospesi dall'insegnamento nel febbraio del 1946, a parte qualche rara eccezione. La maggior parte dei migliori ricercatori presenti sul territorio si era, intanto, già trasferita nelle zone di occupazione occidentali, sia a seguito delle truppe americane al momento del loro ritiro dalla SBZ, sia nei mesi successivi.

Le condizioni in cui vertevano le università tedesche non soddisfacevano le autorità sovietiche che continuavano a registrare una presenza troppo forte dei due partiti borghesi, mentre gli insegnanti iscritti alla SED non risultavano essere assolutamente all'altezza della

5 *Bericht über die Entwicklung und Tätigkeit der Freien Deutschen Jugend vom 7. März 1946 bis 31. Dezember 1946*, SAPMO-DY30/IV2/16/77

situazione ed erano incapaci di farsi promotori di un sapere “democratico-progressista” in senso marxista. Il tentativo di SED e SMA fu dunque quello di spezzare quelle caratteristiche che contraddistinguevano l'istruzione universitaria, incrementando fra gli studenti iscritti il numero dei giovani contadini ed operai, anche se le università cercarono di opporsi all'immatricolazione preferenziale di queste categorie. Risultava tuttavia evidente che rispetto agli anni immediatamente precedenti la guerra, il numero delle iscrizioni era drammaticamente calato ed era molto difficile reperire studenti qualificati (spesso anche chiamati a ricoprire importanti ruoli di partito).⁶ Si cercò inoltre, per velocizzare il processo di cambiamento in senso democratico della SBZ e della società, di apportare modifiche non solo ai curricula dei docenti universitari, ma anche alle facoltà: furono ricostituite quelle di medicina e di scienze e riaperte storia e psicologia nell'autunno del 1946, mentre nel luglio, per ordine di Sokolovskij, riprese a funzionare la facoltà di pedagogia, con il chiaro obiettivo di operare un graduale rinnovo nel corpo insegnante.

Il vero problema era tuttavia che la politica tesa ad aprire le università all'influenza della SED era del tutto fallimentare e la maggiore rappresentatività dei partiti borghesi era evidente, sia fra gli studenti che fra il corpo docente. I giovani comunisti venivano spesso emarginati, mentre gli altri si univano in gruppi di protesta contro l'imposizione di programmi di stampo sovietico e contro lo studio della lingua russa.

La FDJ e la politica di rieducazione dei giovani tedeschi

Insieme alla riforma scolastica, la FDJ aveva un ruolo di primo piano nella rieducazione del popolo, ed in particolare, dei ragazzi tedeschi. La strategia dell'organizzazione giovanile implicava diversi livelli di azione: in primo luogo si faceva della riforma scolastica uno dei principali obiettivi, contenuti anche nella *Grundrechte*, dove sotto un generico “diritto all'istruzione”, si rivendicava la possibilità per tutti di poter accedere alla scuola ed all'istruzione superiore grazie ad incentivi come borse di studio per i meno abbienti. Naturalmente, anche durante la campagna elettorale in cui la *Grundrechte* venne appoggiata ed inserita nel programma elettorale della SED, il “diritto all'istruzione” veniva a rappresentare una importante parola d'ordine contro un sistema scolastico ed universitario appannaggio di pochi, con l'obiettivo preciso di estendere quanto più possibile la

⁶ Secondo le stime riportate da Naimark, nel 1928 vi erano 25.420 iscritti alle università, nel 1941 erano scesi a 10.890 e nel 1946 ne risultavano 8.500. N. M. Naimark, *The Russians in Germany*, p.445

partecipazione, in modo particolare, ai giovani operai, che, secondo la classe dirigente della FDJ, avrebbero dovuto raggiungere una percentuale del 60-65%, per poter realmente parlare di un sistema scolastico democratico.⁷ La critica principale, a questo proposito, era quella di voler riproporre un modello già sperimentato negli anni del nazismo, che avrebbe avuto come conseguenza, non solo un livellamento ed una massificazione, ma soprattutto una sottomissione del singolo per l'interesse di tutto il popolo. A questa accusa si replicava ponendo naturalmente l'accento sulla necessità di estendere quanto più possibile l'istruzione, ma anche sulla possibilità, grazie ad un corso di studi unificato per i primi otto anni, di permettere ai giovani di conseguire una maggiore consapevolezza al momento di dover scegliere se proseguire il proprio percorso, e, nel tal caso, quale specializzazione preferire.

Era noto che, presso le scuole, la presenza della SED fosse scarsa. Per questo motivo, la FDJ si era prefissa anche il compito di allargare il più possibile il proprio influsso grazie alla creazione di “gruppi scolastici”. Come visto in precedenza, nonostante il forte sviluppo dell'organizzazione giovanile, le formazioni di base dei “gruppi scolastici” non avevano avuto, nell'autunno del 1946, l'impetuoso sviluppo dei “gruppi residenziali”, come invece avevano sperato i dirigenti della FDJ: ciò dimostrava che la volontà di estendere la propria influenza alle scuole era un compito tutt'altro che facile e scontato. Si tentò allora di creare dei gruppi di interesse, guidati da persone di fiducia, e si dava ai giovani la possibilità di parteciparvi liberamente. Questi gruppi avrebbero dovuto apertamente dichiararsi parte integrante della FDJ in modo da avvicinare gradualmente a sé i giovani e metterli in contatto con i consigli di fabbrica: questa saldatura avrebbe permesso di avere un influsso sui ragazzi, aiutando così lo sviluppo di un pensiero progressista.

Ancora più drammatica era la situazione nelle università, dove comunque gli studenti avevano un'età media ben superiore a quella dei membri dell'organizzazione. Solo una minima parte di questi ultimi venivano considerati dalla forza di occupazione come progressisti, mentre i restanti si richiamavano, secondo la FDJ, alla gioventù “romantica” del primo dopoguerra che era poi confluita nei *Freikorps* ed in seguito nelle SA, che facevano dell' “interiorità” la loro parola d'ordine, che dal punto di vista politico aveva però delle nefaste conseguenze perché da ciò non scaturiva una visione del mondo tesa in senso progressista, democratico e socialista.⁸ Altri giovani, secondo le categorie tracciate dall'organizzazione, avevano solo interessi personali, comportandosi in modo potenzialmente reazionario: il 40% degli studenti venivano

7 *III Sitzung des Zentralrates der FDJ am 21./22.9.1946 am Bogensee, SAPMO-DY24/2101, p.119*

8 Secondo le stime riportate da Rudolf Böhm, il numero di questi ultimi si attestava intorno al 15%. *III Sitzung des Zentralrates der FDJ am 21./22.9.1946 am Bogensee, SAPMO-DY24/2101, p.127*

tuttavia considerati “rieducabili”, e l'obiettivo era proprio quello di lavorare su questa percentuale attraverso l'applicazione di misure politiche.

Le proposte dell'organizzazione giovanile per migliorare la situazione presso gli istituti superiori erano innanzi tutto quelle di prevedere delle elezioni interne per la nomina di rappresentanti degli studenti e la stesura di uno statuto, che aveva lo scopo di neutralizzare tendenze politiche pericolose e spingere i ragazzi a collaborare ad un corso democratico. Del resto anche la FDJ aveva cercato in tutti i modi di incrementare la propria presenza a livello studentesco, attraverso la costituzione di gruppi, ma non sempre questi erano ben accetti: in alcuni casi venivano emarginati o costretti alla chiusura. Nonostante esistesse già una “comunità di giovani studenti democratici” con cui talvolta la FDJ collaborava, non veniva per principio accettata l'idea di una pluralità nella rappresentanza dei giovani e l'obiettivo era dunque quello di creare un'unica forza portavoce degli studenti tedeschi, e proprio a questo scopo, la FDJ avrebbe dovuto offrire degli incentivi per attrarre i giovani studenti nelle proprie file.

L'opera dell'organizzazione giovanile tuttavia non si limitava alla creazione di gruppi nelle scuole o nelle università. La “rieducazione” dei giovani tedeschi era un problema più ampio e si prevedeva quindi un programma culturale molto più articolato a cui tutti i membri dell'organizzazione avrebbero dovuto partecipare. A questo processo non erano estranei neanche i bambini, che formalmente, per questioni di età, non facevano parte a pieno titolo dell'organizzazione. Inoltre, nell'autunno del 1946, data la considerevole crescita numerica degli iscritti, la FDJ fu costretta a istituire un programma a vasto raggio per la formazione dei propri funzionari, da quelli a livello locale, agli alti dirigenti.

La formazione dei funzionari dell'organizzazione

Nell'autunno del 1946 la FDJ era in pieno fermento per la realizzazione della propria definitiva struttura. Quella che indubbiamente veniva considerata una delle maggiori debolezze dell'organizzazione, era la cronica mancanza di funzionari preparati, a tutti i livelli. Inizialmente, nel periodo che immediatamente precedeva la fondazione, si era cercato di porre rimedio a questo problema, che già si era presentato, anche se non nello stato cronico dell'autunno, ricorrendo a membri della resistenza antifascista, spesso politicamente attivi anche nel periodo fra le due guerre. Ma con l'espansione dell'organizzazione, le persone in grado di ricoprire tali incarichi non erano più sufficienti e per la FDJ si era resa necessaria

l'istituzione di corsi di formazione per i propri funzionari.

La struttura di questi corsi doveva essere reticolare, in modo da permettere la maggior espansione possibile sul territorio, ma d'altro canto la formazione era diversificata fra funzionari a livello locale, di *Länder* o centrale. Per questi ultimi era difatti prevista una più ampia istruzione anche dal punto di vista ideologico, mentre ai funzionari locali sembrava sufficiente insegnare come affrontare e risolvere i problemi quotidiani del proprio gruppo.

Nel rapporto sullo sviluppo della FDJ tra il marzo ed il dicembre del 1946, a questo proposito, venivano individuati dei punti chiave da seguire: come prima cosa cercare di ottenere una panoramica completa dei corsi tenuti su tutto il territorio della SBZ, e capire se fra questi vi fosse uniformità. Per facilitare questo compito, erano state istituite delle periodiche conferenze sulla politica scolastica dei funzionari della FDJ a cui dovevano prendere parte tutti i *Länder*. In questo modo si sarebbero potute stabilire delle linee guida univoche e la durata dei singoli corsi.⁹ Anche il materiale didattico avrebbe dovuto essere unificato: si doveva dare anche spazio all'attualità soprattutto su temi come la lotta all'ideologia fascista e l'educazione dei giovani alla democrazia ed all'amicizia fra i popoli.

Già al momento della fondazione dell'organizzazione giovanile, Honecker e Pieck avevano discusso la necessità di creare una scuola della FDJ, a cui anche la SMA aveva offerto il proprio appoggio. Fu durante un giro in bicicletta che Honecker e Keßler videro la villa a Bogensee che era un tempo appartenuta a Goebbels, ma già assegnata dai sovietici all'istituzione di una scuola giovanile per il Brandeburgo; Honecker inviò ugualmente una richiesta ufficiale alla SMA il 28 marzo del 1946 per ottenere il permesso di crearvi l'istituto superiore dell'organizzazione.¹⁰ L'istituto venne aperto il 22 maggio del 1946. Il primo ciclo di studi ebbe una durata di circa otto settimane e vi presero parte 60 giovani, ma l'obiettivo era quello di arrivare almeno a 100.¹¹

Il programma della scuola prevedeva la trattazione di diversi argomenti, ma particolare interesse era concentrato sullo studio della storia: i programmi, rispetto al periodo prebellico, subirono naturalmente uno stravolgimento, capovolgendo quello che veniva considerato il “punto di vista delle classi dominanti” che per decenni avevano tramandato la storia di re e

9 I corsi di *Kreis* e *Bezirk* avevano una durata dai 14 ai 21 giorni, di *Länder* dalle 4 alle 6 settimane e la scuola superiore dei funzionari 8 settimane. *Bericht über die Entwicklung und Tätigkeit der Freien Deutschen Jugend vom 7. März 1946 bis 31. Dezember 1946*, SAPMO-DY30/IV2/16/77, p.23/24

10 *Die Jugendhochschule Bogensee. Das Institut für zeitgeschichtliche Jugendforschung lädt zum Rundgang durch das Gelände ein*, in H. Gotschlich, K. Lange, E. Schulze (a cura), “Aber nicht im Gleichschritt: Zur Entstehung der Freien Deutschen Jugend”, pp.208-210

11 *Bericht über die Entwicklung und Tätigkeit der Freien Deutschen Jugend vom 7. März 1946 bis 31. Dezember 1946*, SAPMO-DY30/IV2/16/77, p.22

imperatori, per lasciare invece spazio a nuovi argomenti come lo sviluppo del movimento operaio, lo studio della repubblica di Weimar, il nazismo e la seconda guerra mondiale. Si svolgevano anche lezioni su temi di attualità come la riforma agraria e scolastica, ma soprattutto, ancora una volta, sulla questione giovanile.¹²

La formazione degli studenti risultava però un aspetto problematico per l'organizzazione giovanile: proprio il carattere apartitico prevedeva, in teoria, una formazione non marcatamente ideologica, ma ciò risultava assai difficile, dato che buona parte dei seminari erano tenuti da funzionari della SED e molto spesso partecipavano anche dirigenti di spicco come Pieck, Grotewohl e Ackermann. In questo modo, naturalmente, l'impronta dei corsi poteva risultare di stampo marxista e ciò rese più intensa la relazione fra FDJ e SED, che vedeva nell'istituto una scuola di formazione per i propri futuri dirigenti, anche se il processo vero e proprio di stalinizzazione ebbe avvio solo a partire dal 1948.

Kulturarbeit

Gli esponenti della FDJ ritenevano che i giovani tedeschi, cresciuti sotto il regime di Hitler, avessero ricevuto in eredità da quest'ultimo solo spirito di sacrificio e fedeltà incondizionata che avevano conseguentemente condotto alla creazione di un mito della morte e dell'eroismo, ma senza che a ciò corrispondesse la formazione di una generazione autonoma e critica ed anche pienamente consapevole della grandiosità della cultura tedesca. Per permettere l'edificazione di una nuova Germania democratica e progressista si riteneva essenziale indicare una “nuova strada” ai giovani che necessitava, però, per essere percorsa, della conoscenza delle regole del vivere civile e della pace fra i popoli. Lo scopo della FDJ doveva essere quello, insieme alla riforma scolastica, di rieducare i giovani tedeschi ad un sistema di conoscenze considerato in linea con il nuovo sviluppo democratico della nazione: “Noi vogliamo un uomo responsabile, che conosca la sua missione in questo mondo, che sia all'altezza del suo compito e sappia disporre di soluzioni di ampia portata libere da qualsiasi meschino egoismo, e che sappia anche che il popolo non è l'ultimo e che non è limitato da stretti confini, ma piuttosto nuovamente inserito in una grossa comunità, che indirizza la sua azione verso una legge interna che alberga anche in ognuno di noi”.¹³

A questo proposito era stato istituito un comitato culturale presso lo ZR che avrebbe garantito

12 U. Mählert, *Die Freie Deutsche Jugend 1945-1949*, p.156

13 *Die Kulturarbeit der FDJ, Berlin, den 5.11.46, SAPMO-DY24/763, cit., p.2*

una uniformità di programmi per tutto il territorio della SBZ, utilizzando mezzi come il cinema, la radio, la stampa, ma anche la scuola e l'università. Come prima cosa aveva infatti il compito di elaborare il materiale per la formazione dei giovani membri dell'organizzazione¹⁴ e condurre una campagna per consentire l'accesso a prezzi ridotti dei ragazzi a cinema e rappresentazioni teatrali. A loro volta, all'interno del comitato, erano presenti dei sottogruppi, competenti ognuno su specifici campi, ovvero la letteratura, la musica ed i cori, il teatro, le arti figurative, il cinema e la radio.¹⁵ C'era la volontà di creare presso i gruppi locali delle biblioteche per permettere ai giovani di avere libero accesso alla cultura, soprattutto nazionale, così come al cinema ed al teatro. La realizzazione, del resto, di spettacoli espressamente indirizzati ad un pubblico giovanile, faceva parte delle rivendicazioni contenute nella *Gundrechte*, come prevedeva il “diritto alla gioia”: cinema e teatro sarebbero dovuti diventare degli strumenti privilegiati per la FDJ che aveva l'intenzione di istituire anche un corso di recitazione, con lo scopo di “vivere con l'illusione di poter diventare attore e quindi di avere un futuro”.¹⁶

Un importante ruolo come strumento di “rieducazione” dei giovani, lo ebbe la casa editrice per ragazzi *Neues Leben*, costituita nel settembre 1946: quest'ultima, che pubblicava l'omonima rivista giovanile *Neues Leben*, stava preparando l'uscita del giornale *Junge Welt* (fondato nel dicembre del 1946 ed edito a partire dall'anno successivo) e si occupava inoltre della pubblicazione di numerosi libri. Il primo numero di *Neues Leben* era composto di 48 pagine, era un bisettimanale ed aveva una tiratura di 450.000 esemplari al mese.¹⁷ La rivista, inizialmente, non veniva però considerata soddisfacente dallo ZR, che la riteneva disarticolata e ancora incapace di soddisfare i bisogni dell'organizzazione giovanile.

I libri offerti dalla stessa casa editrice riguardavano invece diversi argomenti, sia di attualità, come “La proposta di costituzione della SED” o “Protocollo del I Parlamento della FDJ in Brandeburgo”, che di letteratura, sport o manuali per i funzionari dell'organizzazione. Le maggiori difficoltà erano dovute alla mancanza di carta e tipografie, che rallentava

14 La distribuzione e la stampa di materiale didattico erano tutt'altro che facili per l'organizzazione. Nell'autunno del 1946 vennero per esempio diffusi delle opere di Maksim Gorkij, delle favole e brani di poeti vietati durante il regime nazista, come Heinrich Mann e Bertolt Brecht.

15 *Über die 1. Arbeitstagung der Schulleiter und Lehrer der Jugendschulen der FDJ vom 30.9-5.10.1946*, SAPMO-DY30/IV2/16/100, p.25

16 *Protokoll der 1. Sitzung der Kulturausschusses beim Zentrallrat der Freien Deutschen Jugend im Klub der Kulturschaffenden, am 11.11.1946*, SAPMO-DY24/763, cit., p.6

17 Il curatore della rivista era Honecker. Il caporedattore era Hein Buchert (SED); redattori: Günther Hahn (CDU), Gerhard Falk (LDP), Marga Lindner (CDU), Reinhard Meye (senza partito e come volontario) e Kurt Schulz (SED).

enormemente tutto il processo di stampa.¹⁸

I bambini

Sebbene la FDJ si occupasse dei ragazzi a partire dai 14 anni, ci si rendeva perfettamente conto del fatto che anche i bambini erano una risorsa molto importante: dopo il caos della guerra andavano tolti dalle strade e dalle macerie e gradualmente indirizzati verso le scuole. I bambini dovevano essere educati a vivere nella comunità ed a sviluppare un senso critico, ma sempre con uno spiccato sentimento di solidarietà nei confronti degli altri. A questo proposito la FDJ aveva dato vita a dei gruppi grazie ai quali i bambini non erano più abbandonati in mezzo alla strada, ma potevano giocare e divertirsi, sempre però con la volontà di farne degli individui “pensanti”. Gli scopi erano quelli di creare una gioventù felice, non educata con giochi di guerra, ma alla responsabilità personale, alla solidarietà ed all'umanità, e soprattutto la creazione di una gioventù sana, pronta per essere un domani un popolo libero.¹⁹

Contemporaneamente si ricercava anche l'appoggio dei genitori con cui venivano tenuti degli incontri per sensibilizzarli sul problema della formazione e dell'educazione dei propri figli, mentre dall'altra, la scuola dopo la riforma, avrebbe completato il quadro portando avanti la democratizzazione del popolo.

Dal punto di vista pratico si ponevano dei problemi come quello di offrire ai bambini, durante i mesi invernali, un riparo dal freddo e per questo compito si ricercava una collaborazione anche dei comitati femminili (per dotare, per esempio, i bambini anche di scarpe da poter indossare in orario scolastico e che fossero proprietà della scuola): tutti questi provvedimenti avevano come scopo principale quello di tenere sotto controllo la situazione sanitaria del paese, per evitare che malattie come la tubercolosi avessero un'ulteriore espansione. L'attività pedagogica rimaneva tuttavia il perno su cui si basava tutta la politica nei confronti dei bambini. Per estendere il più possibile la propria opera, ancora una volta, l'organizzazione si serviva di radio e stampa: grazie alla radio infatti era possibile tenere in contatto i vari gruppi e giungere fino alla provincia, mentre la stampa era destinata ad un pubblico adulto, in particolare ai “soccorritori” (cioè quelle particolari figure che si occupavano delle attività dei gruppi) e ai genitori.

I gruppi erano divisi per fasce d'età (6-9, 6-11, 11-14 anni) e ve ne erano diversi in ogni paese

18 *Bericht über die Entwicklung und Tätigkeit der Freien Deutschen Jugend vom 7. März 1946 bis 31. Dezember 1946*, SAPMO-DY24/ 11949, p.46

19 *Protokoll der I. Arbeitstagung Abteilung Kinderarbeit in der FDJ am 16.9-20.9.46*, SAPMO-DY24/883, p.8

e città.²⁰ La struttura piramidale dell'organizzazione ricalcava quella della FDJ: ogni gruppo teneva riunioni due volte alla settimana, con la partecipazione di almeno un "sostenitore", che aveva il compito di indicare ai bambini la strada più corretta da percorrere affinché si creasse una comunità e si collaborasse all'interno di questa, ed inoltre venivano mandati regolarmente ai genitori rapporti per riferire sulle attività svolte e fissare degli incontri per parlare dell'educazione dei figli. Venivano poi eletti dei rappresentanti fra i bambini, che avevano il dovere di cercare nuovi partecipanti: questi rappresentanti erano responsabili, insieme ai "sostenitori", del lavoro del gruppo.²¹

L'attività della FDJ nei confronti dei bambini veniva considerata di importanza fondamentale e doveva essere complementare al lavoro delle scuole. L'educazione dei giovanissimi veniva anzi considerata come uno degli obiettivi più importanti per l'organizzazione: rimaneva tuttavia da stabilire quale struttura dovesse assumere questa parte dell'attività della FDJ. Il lavoro con i bambini veniva sviluppato in parallelo rispetto a quello dei ragazzi più grandi e svolto sotto la tutela della FDJ, anche se i bambini fino ai 14 anni non erano parte integrante di quest'ultima. In definitiva c'era un accordo unanime sul fatto che sarebbe stato necessario creare una organizzazione indipendente, seppure mantenendo un legame, che avrebbe avuto così la possibilità di essere più agile nella sua attività rispetto ad una formazione unica. Vi era inoltre il dubbio se rivolgersi solamente ai bambini o se creare un'organizzazione che includesse anche i genitori: si propendeva tuttavia per la prima ipotesi, perché i genitori erano nella maggior parte dei casi persone che non esprimevano una preferenza politica e la FDJ sperava che con l'educazione impartita ai bambini, fossero proprio questi ultimi a far da tramite con i genitori, facendoli partecipi dei concetti democratici fatti propri grazie alle attività dell'organizzazione. Ciò, tuttavia, non escludeva una partecipazione dei genitori attraverso, per esempio, le riunioni. Il movimento non disponeva tra l'altro nemmeno di un nome proprio: veniva utilizzato l'appellativo *Kinderland* (paese dei bambini), ma vi era unanimità nel credere che quest'ultimo non potesse essere il nome definitivo.²²

Una vera e propria organizzazione dedicata ai bambini, anche se pur sempre annessa alla FDJ,

20 Alla fine del 1946 si contavano nel movimento 79.000 bambini sull'intero territorio della SBZ, compresa Berlino, e 2.000 "sostenitori". *Bericht über die Entwicklung und Tätigkeit der Freien Deutschen Jugend vom 7. März 1946 bis 31. Dezember 1946*, SAPMO-DY24/ 11949, pp.43-44

21 I "sostenitori" dovevano inoltre seguire dei corsi di formazione prima di poter partecipare alle attività di un gruppo. Gli insegnanti erano divisi in tre categorie: di ordine pratico, pedagogico e politico. *Protokoll der I. Arbeitstagung Abteilung Kinderarbeit in der FDJ am 16.9-20.9.46*, SAPMO-DY24/883, p.46

22 Le proposte erano diverse: le alternative considerate più probabili erano *FDJ-Falken* (Falchi) e *FDJ-Spatzen* (Uccellini). *Protokoll der I. Arbeitstagung Abteilung Kinderarbeit in der FDJ am 16.9-20.9.46*, SAPMO-DY24/883, p.67

venne creata solo nel 1948, con il nome di *Pionierorganisation Ernst Thälmann* (Pionieri), in onore dell'ex presidente della KPD ucciso dai nazisti nel 1944.

La SED e la FDJ

La SED disponeva di una propria “sezione giovanile” che era responsabile di stabilire una strategia nei confronti dei ragazzi: era un organo costituito da quattordici membri, sotto la direzione, a partire dal maggio 1946, del comunista Paul Verner e del socialdemocratico Theo Wiechert. Quest'ultimo, gravemente malato, fu sostituito nelle sue funzioni da Ernst Hoffmann a partire dall'autunno del 1946.²³

Paul Verner aveva militato lunghi anni nelle file della KJVD ed aveva preso parte anche alla guerra civile spagnola. Durante il conflitto aveva passato diversi anni in carcere ed infine, nel secondo dopoguerra, si era trovato a sostituire Erich Honecker, diventato presidente della FDJ, come segretario giovanile del partito. Nominato poi anche membro del segretariato dell'organizzazione nel giugno del 1946, nella sezione dedicata a stampa, radio e cinema, Verner aveva di fatto demandato il suo incarico a Horst Brasch.

Non è necessario ricordare che con la nascita della FDJ il partito comunista prima e la SED poi avevano rinunciato ad avere una propria organizzazione giovanile per lasciare spazio alla realizzazione del progetto della FDJ. Il compito della “sezione giovanile” della SED era dunque quello di rappresentare gli interessi dei ragazzi presso il gruppo dirigente, allargare le basi del partito ed istruire i giovani in senso marxista, tramite corsi, ma anche grazie alle vecchie generazioni che avrebbero dovuto fare partecipi le “nuove leve” dell'esperienza passata nel movimento operaio.²⁴

Il segretario giovanile aveva l'obbligo morale di rivolgersi a tutti i giovani della SBZ: la volontà del partito era quello di presentarsi come attento ai bisogni dei giovani, questo perché contrariamente a ciò che ci si prefiggeva, la SED era composta solo per il 6% da ragazzi fra i 16 ed i 21 anni. La fetta di giovani fra i 21 ed i 25 anni era rappresentata solo in numero limitato, a causa delle perdite subite durante la guerra, mentre la maggioranza assoluta erano uomini più vecchi. A questo proposito il segretario giovanile doveva adoperarsi affinché nuove forze venissero reclutate con l'obiettivo di formare giovani funzionari che avrebbero presto portato ad un ricambio generazionale, su tutto il territorio della zona di occupazione

23 U. Mählert, *Die Freie Deutsche Jugend 1945-1949*, p.124

24 *Plan für die Arbeit des Zentralen Jugendsekretariats der S.E.D., Berlin, den 15. Mai 1946*, SAPMO-DY30/IV2/2.025/9, cit., p.2

orientale, dove ancora si rendeva necessario a livello locale creare delle sezioni giovanili della SED.²⁵

Naturalmente fra i compiti del segretario giovanile, rientrava anche quello di dare pieno sostegno alla FDJ o a quelle organizzazioni che nelle zone occidentali fossero assimilabili a quest'ultima e spingere i giovani iscritti alla SED ad entrare a farvi parte. La partecipazione dei giovani membri del partito alla FDJ doveva inoltre fungere da esempio per tutti i ragazzi per attirarli nelle file della SED: "L'obiettivo da raggiungere è che i giovani sotto i 21 anni siano completamente attivi nella FDJ. In tal modo viene come prima cosa rafforzato il nocciolo del partito all'interno di quest'ultima ed in secondo luogo venga preso in considerazione dai nostri giovani compagni l'impulso all'esperienza. Non è tuttavia accettabile che il segretario giovanile contemporaneamente ricopra ruoli di responsabilità (presidente) della FDJ. Questa unione personale sarebbe controproducente per entrambi i lavori. Ma è corretto e necessario che il segretario giovanile sieda nel gruppo dirigente della FDJ, non come rappresentante del partito, ma membro della FDJ".²⁶

Rapporti fra SED e FDJ

Come visto in precedenza, la SED aveva degli evidenti problemi a gestire l'età dei propri iscritti. Una larga maggioranza era costituita dalla vecchia guardia che faceva già parte del partito nel periodo fra le due guerre, la fascia d'età media era stata quasi interamente spazzata via dal conflitto, mentre i giovanissimi dimostravano un profondo disinteresse per la politica. Il partito invece puntava molto sui giovani e con dei corsi rivolti ai ragazzi, si preoccupava di aumentare la partecipazione di questi ultimi. Nonostante questo, già dal periodo dell'esilio in Unione Sovietica dei vertici della KPD, era stato stabilito che non dovesse essere rifondata la KJVD, ma che nella nuova Germania postbellica sarebbe stata creata un'organizzazione giovanile apartitica, come poi, in effetti avvenne.

La spaccatura generazionale che caratterizzava il partito era difficile da sanare: i vecchi militanti non solo rimanevano indifferenti, se non ostili, nei confronti dei giovani, ma non avvertivano alcuna responsabilità derivante dalla loro maggiore esperienza. D'altronde era anche vero che molti giovani non nutrivano alcun interesse rispetto alla politica (problema già

25 *I. Konferenz der Jugendsejretäre der Sozialistischen Einheitspartei Deutschlands*, SAPMO-DY30/IV2/2.025/11, p.28

26 *Plan für die Arbeit des Zentralen Jugendsekretariats der S.E.D., Berlin, den 15. Mai 1946*, SAPMO-DY30/IV2/2.025/9, cit., pp.2-3

ampiamente evidenziato anche dall'attività della FDJ), non vi era iniziativa e le attività venivano svolte come ordini impartiti dall'alto. La scuola aveva in parte migliorato questa situazione, anche se prioritario rimaneva l'obiettivo di conquistare la fiducia dei giovani per sviluppare al meglio le attività del partito.²⁷

Le resistenze maggiori venivano dai funzionari locali, soprattutto nei *Kreis* e nelle città, dove molto spesso vi erano delle difficoltà a percepire le nuove direttive impartite dal centro. Non veniva attribuita troppa importanza alla questione giovanile, che era lasciata ai margini dell'attività politica, e non destava del resto alcun interesse. Tale problema si ripercuoteva anche sul sindacato, dove un esemplare caso di incomprensione da parte delle vecchie generazioni si era manifestato in una grossa industria di Berlino. A capo del consiglio di fabbrica sedeva un membro della SED, che contrariamente alle direttive della FDGB e alle leggi dei consigli di fabbrica, aveva fissato il diritto di voto nelle elezioni di quest'ultimi a partire dai 16 anni, escludendo in tal modo una buona parte dei giovani lavoratori e ciò aveva suscitato molto clamore. Il partito reputava questo un grosso errore dato dall'incomprensione fra “vecchi” e “giovani” e di cui la responsabilità andava sì attribuita al sindacato, ma in modo particolare al partito stesso, che non era stato in grado di preparare adeguatamente i propri membri. L'esempio della fabbrica berlinese avrebbe dovuto comunque rappresentare un monito per il futuro.²⁸

Da parte degli iscritti al partito, giovani e meno giovani, vi era una certa difficoltà a comprendere la nuova politica intrapresa dalla KPD a partire dalla caduta del regime hitleriano. Il cambio di strategia che prevedeva la sostituzione della vecchia KJVD con la FDJ veniva infatti vista con estremo sospetto perché l'organizzazione apartitica ricordava troppo da vicino la HJ: era evidente che da parte nella stessa SED fosse necessaria un'opera di propaganda molto più approfondita per spingere i giovani ad aderire all'organizzazione. Talvolta succedeva in periferia che fossero proprio i funzionari locali del partito a proibire ai giovani la partecipazione alle attività della FDJ. Erano necessari quindi dei chiarimenti interni sull'importanza dell'organizzazione giovanile prima che i ragazzi fossero invitati a prendervi parte, per scongiurare l'errore che quest'ultima venisse assimilata alla HJ. La diffidenza dei giovani in particolare, e degli iscritti della SED più in generale, è documentata anche dalla testimonianza di Hermann Weber, che ricorda in un suo saggio come giovanissimo e pieno di

27 *Stenographische Niederschrift der Ersten Arbeitstagung der Jugendsekretäre der SED vom 30. Juli bis 1. August 1946 in Kühlungsborn*, SAPMO-DY30/IV2/1.01/12, p.135 (la numerazione delle pagine è stata aggiunta a mano)

28 Ivi, p.220

entusiasmo nella primavera del 1945, avesse accettato tutt'altro che di buon grado il cambio di strategia proposto dalla KPD. Il partito aveva inoltre prontamente inaugurato una propria politica giovanile, e Weber era stato subito “arruolato”: tuttavia la creazione di una “Freie Deutsche Jugend” al posto di un'organizzazione giovanile comunista non veniva compresa. Weber infatti ricorda: “Con una serie di amici, protestai contro il proposito di creare anche nella Germania occidentale una <<Freie Deutsche Jugend>> al posto di un'organizzazione giovanile comunista. Noi eravamo orgogliosi di dichiararci comunisti e rivendicavamo la fondazione di un'organizzazione giovanile comunista. Per questo motivo giunsero da Berlino degli istruttori che avevano il compito di convincerci della necessità di una <<Freie Deutsche Jugend>>. Se ciò non fosse stato, avrebbero agito senza consultarci. Questo fu per me però uno shock, perché era esattamente il <<principio guida>> dell'odiato passato. Io però mi piegai alla disciplina di partito e continuai a lavorare”.²⁹

Da parte del partito quindi, non vi era solo una difficoltà ad accettare una questione giovanile che veniva ritenuta di marginale importanza, ma anche a riconoscere la necessità di creare un'organizzazione a sé stante, rinunciando a rifondare la KJVD. Molti funzionari erano restii ad instaurare un rapporto con la FDJ e superare questa sfiducia era proprio uno degli obiettivi principali della KPD/SED. L'idea di abbandonare la fondazione di un'organizzazione giovanile partitica risaliva, come visto, al VII congresso del *Komintern*, tenutosi nel 1935, quando Dimitrov aveva sottolineato la necessità di superare la divisione dei movimenti giovanili, ricorrendo al “fronte popolare”, per riunire quanti più ragazzi antifascisti fosse possibile. In maniera analoga, nel dopoguerra, la creazione della FDJ veniva considerata dai dirigenti della SED come un importante strumento per superare la divisione del movimento giovanile e mantenere un controllo su ragazzi di altri orientamenti politici o comunque senza partito.³⁰ L'apartiticità, sottolineava Verner, durante il I convegno dei segretari giovanili della SED, che si tenne a Kühlungsborn in Meclemburgo, fra il luglio e l'agosto 1946, non significava però “neutralità”: la FDJ era infatti una organizzazione “rivoluzionaria”, perché non solo si faceva promotrice della ricostruzione della nuova Germania, ma era anche attiva nella trasformazione sociale della SBZ. Naturalmente la FDJ lavorava a fianco della SED in battaglie importanti, come nella campagna referendaria e soprattutto in quella elettorale, dove il partito socialista unitario si faceva sostenitore della *Grundrechte* per dimostrarsi unica

29 H. Weber, *Das I. Parlament in Brandenburg 1946 und die Entwicklung der FDJ*, in H. Gotschlich, K. Lange, E. Schulze (a cura), “Aber nicht im Gleichschritt: Zur Entstehung der Freien Deutschen Jugend”, cit., p.54

30 *Stenographische Niederschrift der Ersten Arbeitstagung der Jugendsekretäre der SED vom 30. Juli bis 1. August 1946 in Kühlungsborn*, DY30/IV2/1.01/12, p.23

formazione sensibile alle necessità dei giovani. Ma era necessario per la SED mantenere una differenziazione con la FDJ, che veniva molto spesso assimilata alla sua organizzazione giovanile: tale ragionamento non veniva tollerato, perché la FDJ doveva riunire tutta la gioventù e proprio questo appoggio reciproco era nell'interesse del partito. Ciò poteva essere così compensato, sempre secondo Verner: “Si deve pensare che la FDJ rappresenta una riserva di forze straordinariamente grande per la SED. Dalla FDJ la SED attingerà i suoi nuovi membri, ogni giovane uomo che per la prima volta entrerà nell'età adulta e di cui il nostro partito ha tanto bisogno. Tuttavia la SED oggi non può fare propaganda andando alle riunioni della FDJ, ma piuttosto facendo in modo che i membri della FDJ siano contemporaneamente anche membri della SED e nella FDJ vi siano gli uomini migliori e più qualificati, che in avvenire saranno la dimostrazione che il partito rappresenta gli interessi dei giovani lavoratori e dà le migliori prospettive alla gioventù tedesca”.³¹

C'era accordo quindi sulla creazione di tale organizzazione che avesse una propria ideologia, basata sulla costruzione di un corso democratico ed antifascista, che però avrebbe attirato nelle sue file numerosi giovani ed offerto così nuove leve al partito socialista unificato. In realtà all'interno del partito non vi era una visione univoca della funzione dell'organizzazione: “Vogliamo essere franchi: il nostro scopo è sempre quello di tenere completamente nelle nostre mani il comando della FDJ e non oggi e non domani, e perlomeno non in un futuro lontano, quando ci riuscirà davvero di riunire la moltitudine dei giovani nella FDJ, faremo della Freie Deutsche Jugend l'organizzazione dei giovani lavoratori socialisti. Ciò risulta paradossale, ma è esattamente il nostro scopo”.³² Per alcuni non era chiaro l'obiettivo immediato della FDJ: era però ritenuto molto rischioso, come sottolineava Hoffmann, lasciarsi andare verso derive settaristiche, perché la FDJ non doveva contrapporre ai partiti borghesi una prospettiva incentrata sulla giovane forza lavoro socialista, ma solo la strada della democrazia, non cadendo nell'errore di fare della FDJ una organizzazione giovanile della SED. Rolack, durante il suo discorso, teorizzava già la funzione della FDJ come una “cinghia di trasmissione” con le masse.³³ Proprio per questo motivo era certamente importante che la SED ed i propri funzionari avessero la supremazia all'interno dell'organizzazione, ma rimaneva comunque decisivo il contributo dei partiti borghesi per arrivare anche ai giovani di altri orientamenti politici.

31 *Stenographische Niederschrift der Ersten Arbeitstagung der Jugendsekretäre der SED vom 30. Juli bis 1. August 1946 in Kühlungsborn, SAPMO-DY30/IV2/1.01/12, cit., p.87*

32 Ivi, cit., p.116

33 Ivi, p.173

Ai giovani funzionari del partito socialista unificato risultava tutt'altro che semplice mantenere una comune linea di condotta. Naturalmente a livello locale era ancora difficile assimilare la nuova strategia dettata dal partito, ma anche alti funzionari avevano forti pregiudizi sulla fondazione della FDJ, che talvolta veniva intesa proprio come organizzazione giovanile della SED. Uno di questi era senza ombra di dubbio Bialek, membro della SED e contemporaneamente a capo del *Land* Sassonia per la FDJ: già in precedenza aveva causato, per la propria linea intransigente, non pochi problemi al partito ed all'organizzazione, che erano culminati nello scontro con i dirigenti cattolici e protestanti divampato durante i lavori del I Parlamento, che aveva quasi portato ad una spaccatura nella FDJ. Il suo atteggiamento profondamente ostile alla CDU ed ai rappresentanti delle due chiese in Sassonia, aveva imbarazzato non poco i funzionari dell'organizzazione giovanile, che erano alla fine stati costretti a sostituirlo. Bialek rappresentava però il più illustre esempio di come fosse difficile per la SED riuscire a coniugare la nuova linea politica voluta dagli "emigranti sovietici", con i vecchi membri del partito che invece erano rimasti in Germania: in questo caso il tentativo era quello di piegare la FDJ alla propria formazione ideologica, rendendola di fatto "l'organizzazione giovanile della SED".³⁴

È evidente che l'obiettivo principale della SED fosse quello di detenere un controllo sull'organizzazione giovanile, e la maniera migliore per fare ciò era che i funzionari del partito ricoprissero contemporaneamente delle cariche anche nella FDJ, dove in effetti costituivano una maggioranza sia nello ZR che nel segretariato. Tuttavia questo era tanto più vero quanto più ci si avvicinava ai vertici dell'organizzazione, mentre a livello di base la presenza della SED era assai più scarsa: questo non significava però che vi dominassero CDU e LDP, che avevano una rappresentanza giovanile sempre molto limitata, ma piuttosto era notevolmente alto il numero di giovani senza partito. L'obiettivo della SED era quello di coinvolgere quanti più giovani possibile, iscritti al partito, per prendere parte ai lavori della FDJ, come più volte ripetuto durante la I conferenza di Kühlungsborn, e permettere così all'organizzazione giovanile di divenire una cinghia di trasmissione fra il partito e le masse: proprio a questo proposito durante la IV seduta dello ZR il rappresentante della LDP, Geisler, presentò la sua mozione, che prevedeva di vietare di ricoprire contemporaneamente cariche nella FDJ e nei partiti, che venne evidentemente ignorata perché una tale richiesta rischiava di compromettere in maniera irreparabile il sistema di controllo del partito sull'organizzazione,³⁵

34 U. Mählert, *Die Freie Deutsche Jugend 1945-1949*, p.137

35 *Protokoll über die Sitzung des Zentralrates der Freien Deutschen Jugend am 28./30. November 1946 im*

che svolgeva i suoi compiti parallelamente al segretariato giovanile del partito.

I giovani nella ricostruzione economica della Germania

Negli obiettivi della SED i giovani rivestivano un ruolo di primo piano per la ricostruzione dell'economia tedesca. Si riteneva infatti che proprio quest'ultimi avessero svolto un funzione fondamentale nella politica hitleriana del riarmo, che aveva costretto i ragazzi tedeschi a lavorare nell'industria bellica: secondo la propaganda della SED l'obiettivo era di fare dei giovani un vero e proprio ingranaggio dello sforzo industriale e tutto ciò era reso possibile proprio grazie a “falsi ideali” di cui si era fatto portatore il regime. La guerra aveva fortemente segnato la popolazione più giovane, e il numero delle donne era sensibilmente maggiore soprattutto nelle generazioni comprese fra i 20 ed i 40 anni. Si credeva di poter riempire questo vuoto generazionale che si ripercuoteva anche sull'economia del paese, appoggiandosi e sfruttando i giovanissimi, nati dopo il 1933, che venivano considerati la “nuova forza lavoro”. Tuttavia queste fasce d'età erano fortemente colpite da tubercolosi e malattie veneree, che rappresentavano la prima causa di morte per il 29% della popolazione maschile e per il 42% di quella femminile.³⁶

Nei lunghi anni di regime nazista, secondo i funzionari della SED, i giovani erano stati sfruttati nell'industria bellica: il compito era dunque quello di operare un cambiamento attraverso un percorso di formazione morale ed etica che riportasse il lavoro a rappresentare un valore positivo. Il primo passo in questa direzione doveva quindi essere ancora una volta la riforma scolastica: quest'ultima avrebbe consentito, secondo le aspettative della SED, di spezzare il monopolio culturale e molti giovani avrebbero potuto così frequentare delle scuole professionali o addirittura gli istituti superiori, per specializzarsi in materie tecniche: secondo il calcolo del partito si sarebbero potuti apprezzare i primi risultati di tale politica dopo una decina d'anni.³⁷ Ciò avrebbe permesso anche di porre un freno alla dilagante piaga della criminalità giovanile.

Il progetto *Werk der Jugend* (lavoro alla gioventù) rappresentava la risposta che il partito offriva non solo nella lotta contro la disoccupazione e nel sostegno al lavoro femminile, ma

Haus der Zentralverwaltungen, Berlin, Leipzigerstr., SAPMO-DY24/2102, p.

36 Naturalmente il numero di casi di malattie veneree nella popolazione femminile risultava molto alto a causa del fenomeno della prostituzione. *I. Konferenz der Jugendsejretäre der Sozialistischen Einheitspartei Deutschlands, SAPMO-DY30/IV2/2.025/11, p.37*

37 *Stenographische Niederschrift der Ersten Arbeitstagung der Jugendsekretäre der SED vom 30. Juli bis 1. August 1946 in Kühlungsborn, SAPMO-DY30/IV2/1.01/12, p.249*

più in generale nella realizzazione dei diritti fondamentali dei giovani lavoratori contenuti nella *Grundrechte*: questo programma, realizzato a partire dall'agosto del 1946, avrebbe dovuto portare ad un sostanziale miglioramento della loro condizione di vita. Il coordinamento di tale operazione venne affidato alla FDJ che in ogni gruppo aveva un responsabile in merito: gli esponenti del partito ritenevano che lasciare tale iniziativa in mano alle autorità ne avrebbe decretato un rapido fallimento; l'organizzazione giovanile doveva rappresentare una garanzia per i ragazzi, ed in tal modo si sperava di coinvolgere quanti più giovani possibile.³⁸ La FDJ non operava tuttavia da sola in questo compito, ma si serviva dell'appoggio del sindacato e soprattutto dei comitati femminili. La formazione attraverso corsi rivolti ai giovani operai e ai lavoratori delle campagne, veniva anche integrata da una preparazione culturale, ritenuta essenziale per dare vita ad una nuova "etica del lavoro" che avrebbe dovuto guidare l'attività dei giovani negli anni a venire.

Nell'autunno del 1946 risultò necessario istituzionalizzare il progetto, perché dati i suoi innumerevoli aspetti, la situazione cominciò a diventare ingestibile per la sola FDJ: furono creati dei gruppi di lavoro nei *Länder*, che dal febbraio 1947 divennero dei veri e propri enti pubblici.³⁹

Il progetto *Werk der Jugend* aveva certamente per la SED un'importanza sociale, perché rappresentava una politica di sostegno importante per i giovani: rivolgere la propria attenzione al loro lavoro, significava anche assicurarsi una influenza a lungo termine sulla condizione sociale dei giovani.

Per il raggiungimento degli obiettivi contenuti nella *Grundrechte*, la FDJ aveva previsto anche la creazione di consigli di fabbrica interamente costituiti da giovani, che finirono però inevitabilmente con scontrarsi con la politica del sindacato. Formalmente la FDGB aveva rinunciato ad una propria sezione giovanile ed a questo proposito si era impegnata a stabilire una collaborazione con la FDJ: una collaborazione che tuttavia non sempre era semplice, come in Meclemburgo, dove, per esempio, era intenzione del sindacato creare una propria organizzazione giovanile. La FDJ del Meclemburgo aveva infatti creato dei corsi per i ragazzi dei consigli di fabbrica: questo atto non era stato visto di buon occhio dalla sezione giovanile presso il gruppo dirigente del sindacato, che ritenne quindi opportuno fare chiarezza su alcuni aspetti della cooperazione fra le due organizzazioni. L'iniziativa della FDJ veniva considerata una inaccettabile intromissione nelle competenze del sindacato, che, si riteneva, avrebbe

38 *Stenographische Niederschrift der Ersten Arbeitstagung der Jugendsekretäre der SED vom 30. Juli bis 1. August 1946 in Kühlungsborn*, SAPMO-DY30/IV2/1.01/12, p.271

39 U. Mählert, *Die Freie Deutsche Jugend 1945-1949*, p.182

dovuto occuparsi in prima persona di tali aspetti della formazione dei giovani operai, accettando la collaborazione della FDJ, ma senza che quest'ultima prendesse l'iniziativa. Per gestire al meglio la situazione, si riteneva inoltre necessaria la creazione di una organizzazione giovanile propria del sindacato: ciò naturalmente non poteva non segnare una fase di stallo nel rapporto con la FDJ.⁴⁰

Anche a Berlino, del resto, la situazione rimaneva tesa: i comitati giovanili, che non costituivano un'organizzazione, avevano serie difficoltà ad accedere alle fabbriche con lo scopo di tutelare il lavoro giovanile ed occuparsi dei corsi di formazione, anche per la stessa scarsa capacità dei ragazzi dei comitati di farsi portavoce di tale tipo di rivendicazioni. Il rappresentante giovanile della FDGB, Müller, riteneva necessario che invece si procedesse a dare una formazione ai giovani affinché potessero entrare in fabbrica e diventare un valido interlocutore per il sindacato: “Al contrario esistono anche sindacalisti che non riconoscono il ruolo ed i compiti dei comitati giovanili. Finora probabilmente né un rappresentante di questi ultimi né uno del sindacato hanno parlato del ruolo e del significato dei comitati giovanili di fronte al gruppo dirigente del sindacato. Sarebbe necessario che ciò avvenisse, così come sarebbe necessario che un rappresentante della FDJ ne esponesse compiti e scopi ai funzionari e ai dirigenti del sindacato, in modo che scompaiano certi atteggiamenti di cui abbiamo parlato in precedenza. Di fatto ci sono nel sindacato uomini che vedrebbero favorevolmente la creazione di una propria organizzazione giovanile sindacale.”⁴¹ Era evidente che la sovrapposizione di competenze portava irrimediabilmente ad uno scontro fra FDJ e FDGB: da una parte infatti l'organizzazione giovanile tendeva ad interferire nelle questioni del sindacato che viceversa riteneva l'atteggiamento della FDJ come una inaccettabile intromissione. Secondo Müller, per cercare di riportare sotto controllo la situazione, era necessario fare presente ad entrambe le organizzazioni di massa, che il ruolo di “guida” spettava solo al partito: “La FDJ, così come il sindacato, hanno il compito di fornire nuove leve al partito. La fabbrica è il fondamento del nostro partito. Il nostro partito è in primo luogo un partito operaio, sebbene oggi naturalmente rappresenti gli interessi del tutto il popolo che si va costituendo. Da questo bacino collettore verranno estratti i giovani uomini tanto dalla FDJ quanto dal sindacato.”⁴²

Sul finire del 1946 il dibattito all'interno del sindacato, sulla necessità di creare una propria

40 U. Mählert, *Die Freie Deutsche Jugend 1945-1949*, p.186

41 *Stenographische Niederschrift der Ersten Arbeitstagung der Jugendsekretäre der SED vom 30. Juli bis 1. August 1946 in Kühlungsborn*, SAPMO-DY30/IV2/1.01/12, cit., pp.217-218

42 Ivi, cit., p.219

organizzazione giovanile, era molto intenso, tanto che Hoffmann si vide costretto, in qualità di segretario giovanile del partito, ad intervenire. Su iniziativa della SED venne siglato un protocollo di intesa nell'agosto del 1947 che stabiliva che la FDGB era l'unica portavoce dei lavoratori, ma che la FDJ, in quanto rappresentante degli interessi sociali, politici, economici e culturali delle nuove generazioni, aveva il diritto di esercitarli nelle fabbriche, tramite la formazione di propri gruppi.

Contrariamente a quanto la propaganda della FDJ voleva però presentare, la maggior parte delle attività nei confronti dei giovani nelle industrie erano da attribuire al sindacato, come per esempio l'elezione dei consigli di fabbrica giovanili così come altre iniziative rivolte a questi ultimi. Nonostante tutto c'era un forte senso di appartenenza al sindacato che prevaricava quello all'organizzazione giovanile e molto spesso, nelle aziende, il rappresentante giovanile della FDGB e della FDJ erano la stessa persona: in questi casi poteva avvenire che i consigli di fabbrica della FDJ venissero riconvertiti in consigli giovanili del sindacato e ciò era dovuto anche alla scarsa chiarezza che la stessa organizzazione giovanile aveva in merito ai propri compiti all'interno delle fabbriche.⁴³

La FDJ, importante elemento della politica sovietica e della SED, già a partire dalla fine del 1946 venne sottoposta a forti pressioni che ne modificarono gradualmente la natura. Di certo già durante il I Parlamento e ancora di più nel corso del grande impegno politico rappresentato dal referendum in Sassonia e dalle elezioni dell'autunno, emersero le evidenti falle dell'organizzazione unitaria: tuttavia le sorti della FDJ non sembravano ancora compromesse irrimediabilmente e la collaborazione con gli altri partiti del blocco all'interno dello ZR permase. Gli sprazzi di democraticità che contraddistinsero gli esordi dell'organizzazione furono però, dal 1947, sempre più limitati: la fluidità politica che ancora caratterizzava il 1946 venne a cessare ed anche in campo internazionale le posizioni delle potenze si irrigidirono. I sintomi già manifestati durante i primi mesi di vita dell'organizzazione, divennero sempre più evidenti, innescando un inevitabile processo di trasformazione in un'organizzazione di stampo staliniano.

43 U. Mählert, *Die Freie Deutsche Jugend 1945-1949*, p.189

Fonti d'archivio

Bundesarchiv, Berlino – Lichterfelde

Stiftung Archiv der Parteien und Massenorganisationen der DDR (SAPMO)

Fondo *Freie Deutsche Jugend*, SAPMO – DY 24:

86, 87, 88, 89, 90, 322, 606, 613, 683, 693, 717, 735, 763, 767, 768, 771, 772, 795, 796, 797, 802, 825, 866, 867, 868, 869, 882, 883, 884, 1025, 1054, 1064, 2000, 2001, 2100, 2101, 2102, 3350, 3370, 3378, 3619, 3629, 3631, 3671, 3673, 3692, 3693, 3696, 3817, 3822, 3826, 3964, 6046, 6047, 6644, 8191, 8869, 9161, 10469, 10470, 10483, 10494, 10849, 10862, 11910, 11911, 11920, 11943, 11946, 11947, 11949, 11950, 11951, 12002, 12011, 12015, 12087.

Fondo *Sozialistische Einheitspartei Deutschlands*, SAPMO – DY 30:

IV 2/1/4, IV 2/1/5, IV 2/1.01/12, IV 2/2.025/9, IV 2/2.025/11, IV 2/2.1/5, IV 2/2.1/10, IV 2/2.1/15, IV 2/2.1/16, IV 2/2.1/20, IV 2/2.1/23, IV 2/2.1/25, IV 2/2.1/40, IV 2/16/2, IV 2/16/5, IV 2/16/6, IV 2/16/75, IV 2/16/76, IV 2/16/77, IV 2/16/78, IV 2/16/79, IV 2/16/100, IV 2/16/108, IV 2/16/110, IV 2/16/116, IV 2/16/196, IV 2/16/208, IV 2/16/211, IV 2/16/212, IV 2/16/213, IV 2/16/217, IV 2/16/219, IV 2/16/222.

Bibliografia

Monografie

H. Adomeit, *Imperial Overstretch: Germany in Soviet Policy from Stalin to Gorbachev*, Baden Baden, Nomos, 1998

F. Bettanin, *Stalin e l'Europa. La formazione dell'impero esterno sovietico (1941-1953)*, Roma, Carocci, 2006

G. Biewer (a cura), *Die Konferenz von Potsdam*, Frankfurt am Main, A. Metzner, 1992

L. Caracciolo, *Alba di guerra fredda: all'origine delle due Germanie*, Roma, Laterza, 1986

E. Collotti, *Dalle due Germanie alla Germania unita*, Torino, Einaudi, 1992

E. Collotti, *Storia delle due Germanie: 1945-1968*, Torino, Einaudi, 1968

S. Creutzberger, *Die Sowjetische Besatzungsmacht und das politische System der SBZ*, Weimar, Köln, Wien, Böhlau, 1996

R. Eppelmann, B. Faulenbach, U. Mählert (a cura), *Bilanz und Perspektiven der DDR-*

- Forschung, Paderborn, Ferdinand Schöningh, 2003
- A. Fischer (a cura), Studien zur Geschichte der SBZ/DDR, Berlin, Duncker&Humblot, 1993
- J. Foitzik, Inventar der Befehle des Obersten Chefs der Sowjetischen Militäradministration in Deutschland (SMAD) 1945-1949, München-New Providence-London-Paris, Saur, 1995
- J. Foschepoth (a cura), Kalter Krieg und Deutsche Frage: Deutschland in Widerstreit der Mächte, 1945-1952, Zurich, Vandenhoeck & Ruprecht, 1985
- K. H. Füssl, Die Umerziehung der Deutschen. Jugend und Schule unter den Siegermächten des Zweiten Weltkriegs 1945-1955, Paderborn, Schöningh, 1994
- S. Gerd-Rüdiger, A. Herbst, C. Krauss, D. Küchenmeister, D. Nakath (a cura), Die Parteien und Organisationen der DDR. Ein Handbuch, Berlin, Dietz, 2002
- F. Gori, S. Pons (a cura), The Soviet Union and Europe in the cold war, 1943-1953, Basingstoke: MacMillan press, New York: St. Martin press, 1996
- H. Gotschlich, K. Lange, E. Schulze (a cura), Aber nicht im Gleichschritt: Zur Entstehung der Freien Deutschen Jugend, Berlin, Metropol, 1997
- M Herms, Hinter den Linien. Westarbeit der FDJ 1945-1956, Berlin, Metropol, 2001
- C. Klessmann (a cura), The Divided Past. Rewriting Post-War German History, Oxford, Berg, 2001
- A. Klönne, Jugend im Dritten Reich. Die Hitlerjugend und ihre Gegner, Köln, PapyRossa, 2003
- W. Loth, Figliastri di Stalin. Mosca, Berlino e la formazione della RDT, Urbino, Ed. Quattro Venti, 1997
- G. Mai, Der Alliierte Kontrollrat in Deutschland 1945-1948, München, Oldenbourg, 1995
- U. Mählert, Die Frei Deutsche Jugend 1945-1949. Von den "antifaschistische Jugendausschüssen" zur SED-Massenorganisation: Die Erfassung der Jugend in der Sowjetischen Besatzungszone, Paderborn, Ferdinand Schöningh, 1995
- C. S. Maier, Il crollo. La crisi del comunismo e la fine della Germania Est, Bologna, Il Mulino, 1999
- A. Malycha, Partei von Stalins Gnaden? Die Entwicklung der SED zur Partei neuen Typs in

- den Jahren 1946 bis 1950, Berlino, Dietz Verlag, 1996
- V. Mastny, *Il dittatore insicuro: Stalin e la guerra fredda*, Milano, TEA, 2003
- A. Missiroli, *La questione tedesca: le due Germanie dalla divisione all'unità, 1945-1990*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1991
- N. M. Naimark, *The Russians in Germany: a history of the Soviet Zone of occupation, 1945-1949*, Cambridge, MA, London, Belknap Press, 1995
- A. L. Nothnagle, *Building the East German Myth. Historical Mythology and Youth Propaganda in the German Democratic Republic, 1945-1989*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 1999
- T. H. Rigby, *Il partito comunista sovietico 1917/1976*, Milano, Feltrinelli, 1977
- B. Schäfer, H. Hoff, U. Mählert (a cura), *The GDR in German Archives. A Guide to Primary Sources and Reserch Institutions on the History of the Soviet Zone of Occupations and the German Democratic Republic 1945-1990*, Washington, German Historical Institut, 2002
- N. Werth, *Storia della Russia nel Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2000
- G. Wettig, *Bereitschaft zu Einheit in Freiheit? Die sowjetische Deutschland-Politik 1945-1955*, München, Günter Olzog Verlag, 1999

Riviste

Beitrage zur Geschichte der Arbeiterbewegung

- Kuhn, *Der Refamilialisierungsdiskurs nach '45*, in "Beitrage zur Geschichte der Arbeiterbewegung", a.32, n.5, 1991, pp.593-606
- R. Badstübner, *Die Anfänge der DDR- gesellschaftsgeschichtliche Deutungsmunsters. Ein Beitrag zum Thema Aufarbeitung und Bewegung von DDR-Geschichte*, in "Beitrage zur Geschichte der Arbeiterbewegung", a.35, n.1, 1993, pp.3-18
- P. Heider, *Nationalkomitee "Freies Deutschland"- Antihitlerbündnis oder Koalition für ein demokratisches Deutschland?*, in „Beitage zur Geschichte der Arbeiterbewegung“, a.35, n.4, 1993, pp.13-30
- R. Sassning, *Max Emendörfer und das „Nationalkomitee Freies Deutschland“*, in „Beitrage zur Geschichte der Arbeiterbewegung“, a.36, n.3, 1994, pp.74-77

J. Louis, U. Sommer, Neue Dokumente zur Gründung der LDP im Juni 1945 in Berlin, in „Beitrage zur Geschichte der Arbeiterbewegung“, a.36, n.4, 1994, pp.30-35

E. Scherstjanoi, Rezensionen: R. Badstübner/W. Loth, Wilhelm Pieck- Aufzeichnen zur Deutschlandpolitik 1945-1953, in „Beitrage zur Geschichte der Arbeiterbewegung“, a.36, n.4, 1994, pp.107-109

K. H. Jahnke, Die Entstehung der Freien Deutschen Jugend 1945/46, in „Beitrage zur Geschichte der Arbeiterbewegung“, a. 38, n.1, 1996, pp.14-30

G. Glaser, Zu Karl Heinz Jahnke: Die Entstehung der Freien Deutschen Jugend 1945/46, in „Beitrage zur Geschichte der Arbeiterbewegung“, a.38, n.3, 1996, pp.57-58

J. Roesler, Rezensionen: Dietrich Staritz, Geschichte der DDR, in „Beitrage zur Geschichte der Arbeiterbewegung“, a.38, n.3, 1996, pp.108-109

K.H. Jahnke, Rezensionen: Ulrich Mählert, Die Freie Deutsche Jugend 1945-1949, in „Beitrage zur Geschichte der Arbeiterbewegung“, a.38, n.3, 1996, pp.111-112

L. Berthold, Rezensionen: Hans-Joachim Krusch, Irrweg oder Alternative? Vereinigungsbestrebungen der Arbeiterparteien 1945/46 und gesellschaftspolitische Forderung, in „Beitrage zur Geschichte der Arbeiterbewegung“, a.38, n.3, 1996, pp. 116-117

U. Plener, Kurt Schumacher und die Einheitspartei 1945/1946, in „Beitrage zur Geschichte der Arbeiterbewegung“, a.39, n.1, 1997, pp.3-19

G. Benser, Zur sozialen und politischen Struktur der KPD und ihres Kaders (1945/1946), in „Beitrage zur Geschichte der Arbeiterbewegung“, a.39, n.4, 1997, pp.17-39

F. Besnecker, K. H. Jahnke, Vereinigte Arbeitpartei Singen (April/Mai- November 1945). Eine Dokumentation, in „Beitrage zur Geschichte der Arbeiterbewegung“, a.39, n.4, 1997, pp.41-45

U. Rosenthal, M. Loeding, Stadien der Betriebsrätebewegungen der SBZ- eine Skizze, in „Beitrage zur Geschichte der Arbeiterbewegung“, a.41, n.1, 1999, pp.35-57

U. Plener, Zum Mitwirken der SPD Kurt Schumachers an der Spaltung Deutschlands 1945-1949, in „Beitrage zur Geschichte der Arbeiterbewegung“, a.41, n.3, 1999, pp.19-28

S. Mielke, FDGB-UGO-DGB: Kampf um eine demokratische Gewerkschaftsbewegung (1945-1950), in „Beitrage zur Geschichte der Arbeitbewegung“, a.41, n.4, 1999, pp.53-64

Cold War History

W. Loth, General View of the Cold War, in „Cold War History“, vol.3, n.2 (genn. 2003), pp.157-165

D. G. Nadzhanof, The Beginning of the Cold War between East and West: The Aggravation of Ideological Confrontation, in „Cold War History“, vol.4, n.2 (genn.2004), pp.140-174

W. Loth, The Origins of Stalin's Note of 10 March 1952, in „Cold War History“, vol.4, n.2 (genn.2004), pp.66-88

CWIHP

E. Mark, Revolution by Degree: Stalin's National-Front Strategy For Europe, 1941-1947, „CWIHP“, n.31, febbraio 2001

Deutschland Archiv

W. Müller, SED- Gründung unter Zwang – Ein Streit ohne Ende?, in „Deutschland Archiv“, a.24, n.1, 1991, pp.52-58

Leserforum: Betrifft: SED- Gründung unter Zwang – Ein Streit ohne Ende? – Plädoyer für den Begriff «Zwangvereinigung», Heft 1/1991, S.52, in „Deutschland Archiv“, a.24, n.4, 1991, pp.410-417

E. Jesse, 1945 bis 1949: Die Vorgeschichte der DDR und der Bundesrepublik, in „Deutschland Archiv“, a.24, n.4, 1991, pp.429-435

Annotationen, in „Deutschland Archiv“, a.24, n.7, 1991, p.778

H. H. Lochen, Grundlagen der Enteignungen zwischen 1945 und 1949, in „Deutschland Archiv“, a.24, n.10, 1991, pp.1025-1038

A. Fischer, Bibliographie zur Erforschung der DDR- Gesellschaft, in „Deutschland Archiv“, a.24, n.10, 1991, pp.1130-1131

M. Steinkühler, Ein italienischer Forscher zur Geschichte der deutschen Teilung, in „Deutschland Archiv“, a.24, n.12, 1991, pp.1341-1342

J. Laufer, DDR- Geschichte in neuer Sicht, in „Deutschland Archiv“, a.25, n.1, 1992, pp.83-84

P. Dietrich, Betrifft: Gerd Meyer, Tübingen, Die Westdeutsche DDR- und Deutschlandforschung im Umbruch, DA 3/1992, in „Deutschland Archiv“, a.25, n.7, 1992, pp.530-532

H. Kreutzer, Warum hat die Forschung das Offensichtliche übersehen?, in „Deutschland Archiv“, a.25, n.8, 1992, pp.629-632

G. Meyer, Betrifft: Die westdeutsche DDR- und Deutschlandforschung im Umbruch (DA3/1992), in „Deutschland Archiv“, a.25, n.9, 1992, pp.745-746

- H. U. Feige, Aspekte der Hochschulpolitik der Sowjetischen Militäradministration in Deutschland (1945-1948), in „Deutschland Archiv“, a.25, n.11, 1992, pp.1169-1180
- G. Holzweißig, Probleme der SBZ/DDR Geschichtsschreibung, in „Deutschland Archiv“, a.25, n.11, 1992, pp.1195-1196
- S. Hoyer, Zu Hans-Uwe Feige: Aspekte der Hochschulpolitik der SMAD (1945-1948) – DA11/1992, in „Deutschland Archiv“, a.26, n.2, 1993, pp.219-221
- M. Wilke, Parteien in der SBZ/DDR, in „Deutschland Archiv“, a.26, n.2, 1993, pp.248-272
- G. Wettig, Beiträge zur Geschichte des Kalten Krieges auf der Basis sowjetischer Geheimdokumente, in „Deutschland Archiv“, a.26, n.3, 1993, pp.350-352
- N. Haritonow, Anmerkungen zu Hans-Uwe Feiges Beitrag, in „Deutschland Archiv“, a.26, n.5, 1993, pp.608-609
- G. Wettig, Die Deutschland- Note vom 10. März 1952 auf der Basis diplomatischer Akten des russischen Außenministeriums, in „Deutschland Archiv“, a.26, n.7, 1993, pp.786-805
- S. Kowalczyk, Die studentische Selbstverwaltung an der Berliner Universität nach 1945, in „Deutschland Archiv“, a.26, n.8, 1993, pp.915-926
- H. U. Feige, Die Leipziger Studentenopposition (1945-1948), in „Deutschland Archiv“, a.26, n.9, 1993, pp.1057-1068
- J. Laufer, Die UdSSR, die SED und die deutsche Frage, in „Deutschland Archiv“, a.26, n.10, 1993, pp.1201-1204
- G. Wettig, Übereinstimmung und Auseinandersetzung über die sowjetische Deutschland-Politik im Frühjahr 1952, in „Deutschland Archiv“, a.26, n.10, 1993, pp.1205-1210
- U. Mählert, Die Führung der FDJ in Entscheidungssituationen der SBZ/DDR- Geschichte, in „Deutschland Archiv“, a.26, n.12, 1993, pp.1420-1422
- E. Scherstjanoi, Zur aktuellen Debatte um die Stalin-Note 1952, in „Deutschland Archiv“, a.27, n.2, 1994, pp.181-185
- U. Mählert, Jugend zwischen Hitler- und Nachkriegsdeutschland, in „Deutschland Archiv“, a.27, n.2, 1994, pp.190-191
- G. Wettig, Neue Gesichtspunkte zur sowjetischen März-Note von 1952?, in „Deutschland Archiv“, a.27, n.4, 1994, pp.416-421
- D. Staritz, Die SED und Stalins Deutschlandpolitik, in „Deutschland Archiv“, a.27, n.8, 1994, pp.854-861
- W. Loth, Stalin, die deutsche Frage und die DDR, in „Deutschland Archiv“, a.28, n.3, 1995,

pp.290-298

A. Fischer, Grundlegende Dokumentation zur Vereinigung von SPD und KPD, in „Deutschland Archiv“, a.28, n.3, 1995, pp.309-310

M. Walter, Zeitgeschichtliche Jugendforschung, in „Deutschland Archiv“, a.28, n.5, 1995, pp.551-552

G. Wettig, Stalin – Patriot und Demokrat für Deutschland?, in „Deutschland Archiv“, a.28, n.7, 1995, pp.743-748

W. Loth, Kritik ohne Grundlagen, in „Deutschland Archiv“, a.28, n.7, 1995, pp.749-750

G. Wettig, Allzu schnell abgewehrte Kritik, in „Deutschland Archiv“, a.28, n.9, 1995, p.973

M. Herms, G. Noack, Die Westarbeit der Freien Deutschen Jugend 1945/46-1953, in „Deutschland Archiv“, a.28, n.11, 1995, pp.1152-1161

F. Bärenbrinker, Alternativen im Kalten Krieg, in „Deutschland Archiv“, a.28, n.12, 1995, pp.1326-1329

A. Malycha, Sozialdemokraten und die Gründung der SED, in „Deutschland Archiv“, a.29, n.2, 1996, pp.199-209

M. Teresiak, Vor 50 Jahren: Verschmelzung von KPD und SPD, in „Deutschland Archiv“, a.29, n.2, 1996, pp.209-227

G. Wettig, Demontage eines Mythos, in „Deutschland Archiv“, a.29, n.2, 1996, pp.262-263

A. Haritonow, Freiwilliger Zwang, in „Deutschland Archiv“, a.29, n.3, 1996, pp.407-418

J. Laufer, Die Russen in Deutschland, in „Deutschland Archiv“, a.29, n.3, 1996, pp.475-478

P. Skyba, Die Frühzeit in der FDJ, in „Deutschland Archiv“, a.29, n.3, 1996, pp.488-490

A. Haritonow, Unter Aufsicht, in „Deutschland Archiv“, a.29, n.6, 1996, pp.896-906

W. Leonhard, Vorgeschichte der FDJ-Gründung, in „Deutschland Archiv“, a.29, n.6, 1996, pp.928-933

G. Wettig, Der «demokratische Aufbau» in der SBZ, in „Deutschland Archiv“, a.30, n.3, 1997, pp.480-481

H. Weber, Zum Stand der Forschung über die DDR-Geschichte, in „Deutschland Archiv“, a.31, n.2, 1998, pp.249-257

M. Reiman, Berija, Malenkov und die deutsche Einheit, in „Deutschland Archiv“, a.32, n.3, 1999, pp.456-460

- G. Wettig, Berija, Malenkov und die deutsche Einheit, in „Deutschland Archiv“, a.32, n.4, 1999, pp.644-647
- M. Reiman, Replik, in „Deutschland Archiv“, a.32, n.4, 1999, pp.647-649
- M. Herms, »Ein Schlag gegen die Wallstreet...« oder gegen die eigenen Genossen, in „Deutschland Archiv“, a.33, n.1, 2000, pp.59-67
- W. Daschitschew, Deutschland in der Politik Stalins, in „Deutschland Archiv“, a.33, n.3, 2000, pp.391-416
- A. Malycha, Einblicke in das Innenleben der SMAD, in „Deutschland Archiv“, a.33, n.3, 2000, pp.487-488
- A. Malycha, Zwischen Eigeninteressen und Fremdbestimmung: die frühe SED, in „Deutschland Archiv“, a.33, n.4, 2000, p.623
- G. Wettig, Replik: Einwände ohne Überzeugungskraft, in „Deutschland Archiv“, a.33, n.4, 2000, p.624
- J. Laufer, Keine »Gnade der randständigen Bagatellisierung«, in „Deutschland Archiv“, a.33, n.4, 2000, pp.666-668
- G. Wettig, Sowjetisierungspolitik in der Stalin-Zeit, in „Deutschland Archiv“, a.33, n.6, 2000, pp.1009-1011
- J. Laufer, Die DDR- Teil der sowjetischen oder der deutschen Geschichte?, in „Deutschland Archiv“, a.33, n.6, 2000, pp.1011-1013
- J. Foitzik, Die Stalinisierung der SED, in „Deutschland Archiv“, a.34, n.1, 2001, pp.165-167
- G. Wettig, Die Interessen der Mächte angesichts der Stalin-Note vom 10. März 1952, in „Deutschland Archiv“, a.35, n.2, 2002, pp.231-236
- J. Frölich, Die LDP-Parteielite und der Widerstand gegen den nationalsozialismus, 1945-1949, in „Deutschland Archiv“, a.35, n.3, 2002, pp.435-441
- G. Wettig, Deutsche Einheit unter sozialistischem Vorzeichen, in „Deutschland Archiv“, a.35, n.3, 2002, pp.507-509
- W. Buschfort, FDJ im Westen, in „Deutschland Archiv“, a.35, n.4, 2002, pp.707-708
- H. G. Golz, Bundesarchiv online, in „Deutschland Archiv“, a.35, n.5, 2002, p.740
- I. Reichart-Dreyer, Der Demokratische Frauenbund vor und nach der »Wende«, in „Deutschland Archiv“
- J. Foitzik, »Über die Frage, inwieweit die selbstständige Existenz der sowjetischen Zone zweckmäßig ist, muss schnellstmöglich entschieden werden«, in „Deutschland Archiv“, a.36,

n.3, 2003, pp.428-446

W. Müller, Der Weg zur SED-Diktatur in Sachsen, in „Deutschland Archiv“, a.36, n.5, 2003, pp.910-912

W. Buschfort, Demontagen- Chance für einen Neubeginn?, in „Deutschland Archiv“, a.37, n.1, 2004, pp.156-158

M. D. Ohse, Nachkriegsgeschichte Deutschlands, in „Deutschland Archiv“, a.39, n.1, 2006, pp.126-128

M. Loeding, Politische Weichenstellung im Vorfeld der SED-Gründung, in „Deutschland Archiv“, a.39, n.5 2006, pp.840-850

P. Matthes, Macht vor Einheit, in „Deutschland Archiv“, a.40, n.1, 2007, pp.161-162

I. S. Kowalczyk, Kultur-, Wissenschafts- und Bildungspolitik in der SBZ, in „Deutschland Archiv“, a.40, n.2, 2007, pp.355-356

Jahrbuch für historische Kommunismusforschung

W. Müller, Noch einmal: Stalin und die Demokratie im Nachkriegsdeutschland, in „Jahrbuch für historische Kommunismusforschung“, 1998, pp.203-217

C. Burrichter, Bilanz und Perspektiven der zeitgeschichtlichen DDR-Forschung, in „Jahrbuch für historische Kommunismusforschung“, 1998, pp.354-356

G. Braun, Was wollten die Russen eigentlich?, in „Jahrbuch für historische Kommunismusforschung“, 1999, pp.340-361

S. Doernberg, Sowjetische Militäradministration in Deutschland (SMAD) 1945-1949, in „Jahrbuch für historische Kommunismusforschung“, 1999, pp.387-391

Journal of Cold War Studies

R. Van Dijk, Review Work: G. Wettig, Bereitschaft zu Einheit in Freiheit?, in „Journal of Cold War Studies“, vol.4, n.2 (primavera 2002), pp.120-125

N. Naimark, Review Work: S. Kreuzberger and M. Görtemaker, Gleichschaltung unter Stalin?, in „Journal of Cold War Studies“, vol.6, n.4 (autunno 2004), pp.170-172

Journal of Contemporary History

R. C. Raack, Stalin Fixes the Oder-Neisse Line, in „Journal of Contemporary History“, vol.25, n.4 (ott. 1990), pp.467-488

R. C. Raack, Stalin's Plan for World War II, in „Journal of Contemporary History“, vol.26, n.2 (apr. 1991), pp.215-227

R. C. Raack, Stalin Plan His Post-War Germany, in „Journal of Contemporary History“, vol.28, n.1 (genn. 1993), pp.53-73

S. Berger, Former GDR Historians in the Reunified Germany, vol.38, n.1 (genn. 2003), pp.63-83

The American Historical Review

V. R. Berghann, Review Work: N. Naimark, The Russians in Germany, in „The American Historical Review“, vol.102, n.2 (apr.1997), p.476

The Journal of Modern European History

N. Naimark, Stalin and the Europe in the Postwar Period, 1945-53, Issues and Problems, in „The Journal of Modern European History“, n.2, 2004, pp.28-57

The Journal of Modern History

R. Morgan, Review Work: G. Mai, Der Alliierte Kontrollrat in Deutschland, in „The Journal of Modern Hystory“, vol.70, n.1 (mar. 1998), pp.249-251

C.S. Maier, Review Work: N. Naimark, The Russians in Germany, in „The Journal of Modern Hystory“, vol.71, n.1 (mar. 1999), pp.266-269

Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte

R. Kessler, H. Rüdiger Peter, Antifaschisten in der SBZ, in „Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte“, a.43, n.4, 1995, pp.611-633

G. Keiderling, Scheinpluralismus und Blockparteien, in „Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte“, a.45, n.2, 1997, pp.257-296

Zeitschrift für Geschichtswissenschaft

K. Thöns, Tagung des Arbeitskreises „Historische Jugendforschung“, in „Zeitschrift für Geschichtswissenschaft“, a.43, n.1, 1995, pp.73-75

N. Naimark, Die Sowjetische Militäradministration in Deutschland und die Frage des Stalinismus, in „Zeitschrift für Geschichtswissenschaft“, a.43, n.4, 1995, pp.293-307

J. Laufer, Die UdSSR und die Zoneneinteilung Deutschlands (1943/44), in „Zeitschrift für Geschichtswissenschaft“, a.43, n.4, 1995, pp.309-331

G. Benser, Rezensionen: R. Badstübner/W. Loth, Wilhelm Pieck- Aufzeichnen zur Deutschlandpolitik 1945-1953, in „Zeitschrift für Geschichtswissenschaft“, a.43, n.4, 1995, pp.375-379

G. R. Stephan, Jugend und Jugendpolitik im Umbruch der Systeme, in „Zeitschrift für Geschichtswissenschaft“, a.43, n.12, pp.1120-1122

F. J. Hutter, Das erste Jahr der Sowjetischen Besatzungszone (SBZ), in „Zeitschrift für Geschichtswissenschaft“, a.44, n.2, 1996, pp.925-927

K. Lange, Rezensionen: Ulrich Mählert, Die Freie Deutsche Jugend 1945-1949, in „Zeitschrift für Geschichtswissenschaft“, a.44, n.3, 1996, pp.287-288

R. Karlsch, Rezensionen: Norman Naimark, The Russians in Germany, in „Zeitschrift für Geschichtswissenschaft“, a.44, n.7, 1996, pp.660-662

J. Laufer, Rezensionen: Gunther Mai, Der Alliierte Kontrollrat in Deutschland 1945-1948, in „Zeitschrift für Geschichtswissenschaft“, a.44, n.9, 1996, pp.862-864

H. Weber, Rezensionen: Hans-Joachim Krusch, Irrweg oder Alternative?, in „Zeitschrift für Geschichtswissenschaft“, a.44, n.11, 1996, pp.1048-1049

G. Benser, Rezensionen: Dietrich Staritz, Die Gründung der DDR, in „Zeitschrift für Geschichtswissenschaft“, a.45, n.4, 1997, pp.374-376

M. Herms, Rezensionen: Beatrix Bouvier, Ausgeschaltet! Sozialdemokraten in der Sowjetischen Besatzungszone und in der DDR 1945-1953, in „Zeitschrift für Geschichtswissenschaft“, a.45, n.4, 1997, pp.376-378

M. G. Patka, Rezensionen: Stefan Creutzberger, Die sowjetische Besatzungszone und das politische System der SBZ, in „Zeitschrift für Geschichtswissenschaft“, a.45, n.10, 1997, pp.953-954

S. Kowalczyk, Rezensionen: Peter Hübner/Klaus Tenfelde, Arbeiter in der SBZ-DDR, in „Zeitschrift für Geschichtswissenschaft“, a.48, n.2, 2000, pp.187-189

P. Russig, Rezensionen: Gerhard Wettig, Bereitschaft zu Einheit in Freiheit? Die Sowjetische

Deutschland-Politik 1945-1955, in „Zeitschrift für Geschichtswissenschaft“, a.48, n.7, 2000, pp.668-670

R. Möhler, Rezensionen: Michael Lemke, Sowjetisierung und Eigenständigkeit in der SBZ/DDR (1945-1953), in „Zeitschrift für Geschichtswissenschaft“, a.48, n.12, 2000, pp.1126-1127

C. Hölscher, Rezensionen: Andreas Malycha, Die SED. Geschichte ihrer Stalinisierung 1946-1953, in „Zeitschrift für Geschichtswissenschaft“, a.48, n.12, 2000, pp.1127